LETTERA APOLOGETICA

DELL'

ESERCITATO

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

CONTENENTE

La Difesa del Libro Intitolato

LETTERE D' UNA PERUANA

Per rispetto alla supposizione

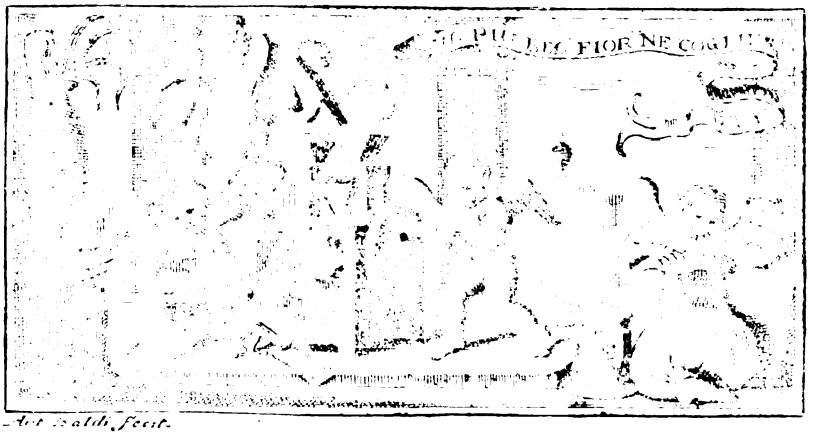
DE' QUIPU

SCRITTA

ALLA DUCHESSA DI S....

E

Dalla medesima fatta pubblicare.



Ant. Baldi. fecit.

IN NAPOLI MDCCL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL BENEVOLO LEGGITORE
*LA DUCHESSA DI S.*****
SALUTE.

Apoichè da queſta mia Lettera preliminare non ho potuto aſtenermi; nè pur tu dei leggerla con rincreſcimento, concioſſiachè ſerva all' uſo di ben intendere qual egli ſia il picciolo dono, che ti preſento; picciolo ben è, lo diſſi, ſe del Volume la picciola mole ſi riſguardi, ma grande per avventura, e ſovra ogni altro maggiore, quando conſiderar voglia-ſi la novità della materia, l' utile dell' artificioſo lavoro, e la qualità ſopra tutto del degniſſimo Autore, il cui ſpirito maraviglioſo nelle Opere, o che inſegni, o che diletti, va ſempre allontanandoſi dal comune degli umani penſamenti. E per-

Digitized by Google

chè noto ti ſia qual mai ſtata foſſe l' occaſione , ond' Egli a compier ſi traſſe la preſente fatica , brevemente ti dirò , che fu gentil compiacimento della noſtra letteraria corriſpondenza , qual però tra Maeſtro e Diſcepola ſi conviene , che meſi ſono da quelle dell' Autore paſſaſſe nelle mie mani una leggiadra Operetta col nome di LETTERE D' UNA PERUANA , nel ſuo natío linguaggio da virtuoſiſſima Dama Franceſe già ſcritta ; comechè traduzione la finga dal Peruano . L' accompagnò egli con una ſua lettera , nella quale a giuſta ragione grandemente le ſuddette lettere commendavanſi . Avidamente allora , e con inquieta ſollecita brama le ſcorſi , e quantunque , al mio corto intendere , trovate le aveſſi ben degne della laude , con cui inalzavale ; pure per aggiugnergli ſtimoli , perchè ſi portaſſe a teſſerne l' apología , alla qual coſa per naturale inchinamento egli piega , m' infinſi di non

Digitized by Google

non eſſer pienamente ſoddisfatta dell' Ipoteſi, ſu della quale vuole l' ingegnoſa Componitrice, che ſi ricevano, ſe non tutte, almeno le prime diciaſſette lettere della ſua Peruana; dacchè da lei pretendeſi, che abbiano ad averſi per ingegnoſamente compoſte a forza di ſoli *Quipos*, vale a dire, di tanti cordoni di lana tinti di differenti colori, e in differenti avvolgimenti, e nodi diſtribuiti ad arte, e formati; mi perſuaſi così, preſente avendo l' indole troppo viva, e penetrante dell' Autore, che efficaci abbaſtanza ſtati ſarebbero i miei detti, perchè più lungamente a ſcrivermene ſi recaſſe; nè punto errata andai nel mio diſegno; imperciocchè, paſſate eſſendo appena poche ſettimane, mi pervenne un foglio ſcritto di ſua propia mano, nel quale leggevaſi la difeſa del diviſato libro, quel punto eſaminandoſi, e giuſtificandoſi, pel quale tutta moſtrata avea la mia diſapprovazione; la leſſi adunque con quell'

Digitized by Google

infinito piacere, che m' accompagna in leggendo le ſue coſe, e in talento mi venne di pubblicarla, parendomi tanto bella da non dovere eſſere condannata al ſilenzio, di ſe movendo a diletto inſieme, ed a maraviglia: ma meco ſteſſa in penſiero volgendo allora le maniere di far pago l' ardente mio deſiderio, ritrovavami ſempre fra gli ſcogli, e le arene; concioſſiachè mi ſi faceva incontro o la ſua modeſta ritroſía, ſe penſava di ricercarlo della ſua permiſſione, o la mia temerità nel darla alla luce col ſuo Nome in fronte, ſenza procurarne prima il ſuo debito conſentimento. Soſpeſa così, e nella riſoluzione incerta ſentía nell' animo l'acerba guerra, che non rade volte alle ben nate voglie ſuol muovere il timore, quando alla perfine ſuperata ogni dubbianza ſtimai, che compenſo avrebbero le difficoltà tutte, ſe data l' aveſſi alle ſtampe ſotto il velo dell' Accademico nome, che l' Autore tiene nell'

Acca-

Digitized by Google

Accademia della Cruſca ; e così riſoluto avendo anche in faccia al pericolo di diſpiacergli , penſai , che per riuſcir nell' adempimento del piacere di vederla impreſſa dovea mandarla a Firenze , perchè dall' Accademia , come ſon pure le ſue leggi , foſſe riveduta , ed approvata ; e così feci: ma quaſi con la novella inſieme del manoſcritto colà arrivato ricevei nuova lettera dall' Autore , le cui parole mi giova quì di rapportare .

Io mi trovo il più imbrogliato uomo del Mondo ; e voi ne ſiete la benedetta cagione .

Un Accademico della Cruſca , mio buon amico , e compagno , m' avviſa da Firenze eſſer colà capitato un mio manoſcritto intitolato: LETTERA APOLOGETICA CONTENENTE LA DIFESA DEL LIBRO DETTO *LETTERE D' UNA PERUANA* PER RISPETTO ALLA SUPPOSIZIONE DE' QUIPU, *per eſſer dall'*

Digitized by Google

dall' Accademia riveduto, e quinci approvato per degno delle ſtampe. Egli fa con eſſomeco le ſue doglianze, perchè non mi ſia, ſiccome ſempre, di lui valuto a queſt' ufizio.

Or quando pure mi ſon io meritato un sì ſolenne tradimento da voi? Ricordatevi, che ella è queſta, ſiccome il Signor Bayle dice, una condotta deteſtata fino dagli ſteſſi Gentili; e che è un tiranneggiare le familiari corriſpondenze più ancora di quel, che Falaride non tiranneggiò il Popolo. Almeno potevate farmene qualche motto; che tanto vi ſarei volentieri condiſceſo; perchè credetemi pure, a chicchеſſia rieſce dolce il vederſi ergere in Autore: ma biſogna, quando che ſi voglia, farlo peſatamente; concioſſiachè non ci abbia cautela, che baſti per riſpetto al tremendo giudicio del Pubblico. Della mia lettera poi non è affatto da fargliene un preſente; poichè oltre all' eſſere eſſa, ſicco-

Digitized by Google

ſiccome voi in buona voſtra coſcienza ben ſapete, opera di tre ſole ſettimane appena, ſi trova per lo più in sì fatto ſtile conceputa, ſiccome ſul fine della medeſima vi ſcriſſi, che di neceſſità la condanna ad eſſere una privatiſſima coſa, e tale, quale la diſcreta intenzione di chi l' ha prodotta l' avea da prima diſegnata. Deponete dunque, a caldi prieghi ve ne ſcongiuro, la preſa riſoluzione; è eſſa, perſuadetevene ſenz' altro, troppo intempeſtiva; e ad eſeguirla aſſai più di quel, che a voi forſe pare, ci va del mio. Finalmente penſate, che io ſono in diritto di domandarvi queſta grazia; e che ſta tanto bene a voi di concedermela, quanto ſta a me di pretenderla. Ma alla peggio poi, quando mai vogliate in queſta occaſione così pure oſtinata moſtrarvi, come in tutte le altre avete con me ſempre fatto, piacciavi almeno di ſoddisfarmi per riſpetto a queſto, che la ſuddetta mia let-

tera

Digitized by Google

tera venga fuora assistita da quelle Note, che io vi trasmetto; perchè ne' propj luoghi giusta i numeri appostici le collocchiate; e da altre vostre ancora, laddove stimiate di farlo. Esse n' agevoleranno à' Lettori l' intelligenza, e somministreranno loro tutto quel di più, di cui possa il testo parer manchevole. Se non mi siete nemicissima, l' aspetto da voi senz' altro; siccome ardentemente aspetto altresì l' onore di qualche vostro prezioso comando. E alla vostra buona grazia di tutto cuore raccomandandomi rispettosamente mi dico.

P. S. Ho mancato di dirvi quel, che sopra tutto era necessario, che vi dicessi. Non dovete punto scandalizzarvi, se tra le dette Note ne trovate una non breve, che tratta sempre di materie militari: poichè è vero, che io vi ho tra me e voi data parola di non mai più parlarvi di cose militari; ma ho creduto di non esser

più

Digitized by Google

più tenuto all' osservanza della detta mia promessa dopo che voi avete mancato alla vostra, che era di non comunicare altrui la mia lettera. Oltra che, a dir vero, Signora mia, altro è parlare ad una persona in confidenza a solo a solo, altro è parlare in pubblico. Non istenterete ad intendermi.

Non valsero però le sue giuste querele ad arrestarmi, nè a trattenere quell' impeto, ond' era sospinta a compiere, come vedi, la già deliberata impresa: ho per altro obbedito alla legge d' aggiugnervi le Note da lui mandatemi; ed uso ho fatto ancora della libertà, che lasciavami, d' unire a quelle qualcuna delle mie, che la diversità del carattere ti farà nota. Grato, a mio pensare, credo, che ti debba riuscire il farti accorto degli avvenimenti, che la presente pubblicazione han prevenuto, e in oltre il sapere, che tutto ciò, che dettossi dall'Autore, sia il Testo, sien

Digitized by Google

le Note, è ſtato interamente dalla ſua Accademia della Cruſca riveduto e approvato, eccetto quel che di mio vi ſi legge. E ſperanza luſingandomi alla perfine, che di me, e dell' opera mia Egli ſia contento, di leggieri mi perſuado, che dovrai pur Tu ſapermi grado e grazia del dono, che ti preſento.

A dì

A dì 7. Settembre 1750.

NOi appiè ſottoſcritti Cenſori e Deputati dell' Accademia della Cruſca, riveduta a forma della Legge preſcritta dalla Generale Adunanza dell'anno 1705. un' Opera dell' Eſercitato noſtro Accademico intitolata: *LETTERA APOLOGETICA CONTENENTE LA DIFESA DEL LIBRO INTITOLATO LETTERE D' UNA PERUANA* ec. non abbiamo in eſſa oſſervati errori di Lingua.

Il Ripurgato Cenſore.

Il Divagato Cenſore.

Lo Schermito Deputato.

L' Innominato Gio. Bartolommeo Caſaregi Deputato.

Atteſa la ſopraddetta relazione, ſi dà facoltà all' *ESERCITATO* di poterſi denominare nella pubblicazione di detta ſua Opera Accademico della Cruſca.

L' Innominato Gabbriello Riccardi Arciconſolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA APOLOGETICA

DEL L'

ESERCITATO

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

A lettera, colla quale vi siete degnata d' accompagnare la restituzione del libretto delle LETTERE D' UNA PERUANA, che io avea avuto l' onore di prestarvi ne' dì passati, comechè avrebbe a chiccheſſia data bastante occa-

A sione

ſione d' accagionarvi di mal talento contra le altrui glorie, ſiccome nella maggior parte delle Donne ſuol' eſſere vero; pure a me, che ſon di voi, e della voſtra ottima indole buon conoſcitore, ha data piuttoſto nuova ragione da ravviſarvi ſempre più per quella ſpiritoſa, e induſtrioſiſſima Dama, che pur ſiete. Permettetemi di grazia, che vi ſcopra ciò, che io penſo intorno all' intenzione, che avete forſe potuto avere nello ſcrivermela, perchè veggiate, ſe m' apponga al vero. Ben dovevate voi eſſere ormai già ſtanca di più eſortarmi e in voce, e per iſcritto a prender qualche reſpiro dagl' inceſſanti miei Studj Militari. E, a dir vero, che non avete voi fatto, o di qual argomento non vi ſiete valuta per diſtrarmene? Mille volte orrido moſtro di fierezza mi chiamaſte; mille altre da crudeliſſimo nemico mi trattaſte del Genere Umano:

Umano: ora come ſanguinarj, ed inumani i miei nuovi penſamenti condennaſte; ed ora per un vero frenetico m' aveſte: Or che altro vi rimane a tentare? Tutta piena di zelo mi diceſte un dì: E in qual altro eccesſo potrà mai la ſpietata paſſion voſtra farvi traſcorrere, dopo che vi ha già portato fin a quello di diſtintamente ſpiegare altrui per iſtampa una cotanto facile pratica maniera da far fuoco nelle azioni della guerra, quanto è quella, che voi nel voſtro libro degli Eſercizj Militari aſſegnate? Laddove non ſapea alcuno tra noi in un certo ſpazio di tempo uccider più, che ſole quattro perſone, può la voſtra mercè ciaſcuno ſaperne uccidere ora, e agevolmente, fino a dieci. E non ſiete ancor contento? E non vi ſi è ancora eſtinta la gran ſete, che avete di ſollecite ſtragi? E ancor andate inveſtigando nuove invenzioni,

Digitized by Google

(a) per le quali poſſiate così, come del fuoco avete già fatto, doppia render pur anche la forza delle armi bianche, ſenza punto ſcemar ne' Battaglioni il numero delle armi da fuoco? Eh ceſſate, ceſſate per Dio una volta di più ſtruggervi il cervello per rendere tra gli Uomini più attiva, e più inevitabile l' offeſa. Ella è queſta una manifeſta crudeltà. Aprite finalmente gli occhi, e vedete, che ormai queſta fiera voſtra inclinazione degenera in un' aperta pazzia.

A queſte mille altre forti eſpreſſioni col ſolito voſtro ſpirito aggiugneſte. Ma non ſortiron mai tutti i voſtri tentativi quella buona riuſcita, che voi ve n' aſpettavate; poichè non ſolamente non mi riſtetti io dalle ſuddette aſſidue mie applicazioni

(a) Nella proſſima riſtampa del libro degli Eſercizj vedraſſene la ſpiegazione.

Digitized by Google

cazioni militari, che anzi maggiormente mi c' internai. Or ecco ultimamente, che essendovi pervenuto alle mani il sopraccennato libretto, nel restituirmelo avete voluto accompagnarlo colla vostra valentissima lettera, nella quale essendovi scagliata contra gli elogj, che io nel prestarvelo vi avea fatti in pro della virtuosa Dama, che n' era stata la Componitrice, (*a*) avete sicuramente creduto d' impegnarmi a farvene l' Apologia, e d' usar così uno spiritoso stratagemma per destramente riuscire nella meditata impresa del distogliermi da' miei studj guerrieri: e ben vi è stato facile l' appigliarvici, mi credo io; poichè egli ha dovuto essere per certo

(*a*) Ella è Madame de Graffigny Loreneſe di Nazione, dimorante in Parigi, Dama celebre per la sublimità del suo spirito, e per la profondità della sua dottrina.

Digitized by Google

certo ſecondo il voſtro genio donneſco: che ſe voi altre Signore Donne così ritenute ſiete nel lodare le altrui bellezze corporali, e così preſte, ed impegnate nel biaſimarle, quanto non dovete più eſſer poi tali per riſpetto alle bellezze dell' ingegno, e dello ſpirito, dalle quali molto maggior pregio, e maggior vanto a chi le poſſiede proviene? Or ſia pur comunque ſi voglia, voi ſiete, o Signora, già venuta a capo del voſtro intendimento: eccomi accinto a ſcrivervi intorno a tutt' altro, che a coſe militari. Ma buon per voi, e buon per me, che il voſtro ſtratagemma m' ha colto in un tempo, nel quale io ſon già quaſi del tutto guarito del mio male, che mia pazzia chiamavate. Vi parrà forſe ſtrana, ben lo veggo, queſta ingenua mia confeſſione; ma pur così è: anzi della ſteſſa ſincerità uſando vi dirò ancor di più: io diſcerno ora,

Digitized by Google

ora, e tanto chiaro, quanto il giorno, tutte le ſconcezze del mio paſſato penſare; ciò che è pure un' indubitata pruova del perfetto mio diſinganno. E' vero, nol niego, che la piena, e ſopra ogni mio merito orrevoliſſima approvazione data da prima a tutti i miei nuovi penſamenti dalla Maeſtà del Re mio Signore, e 'l poſitivo comando ricevutone appreſſo di pubblicarli per iſtampa, dopo che gli ebbe egli medeſimo a un per uno minutamente eſaminati, (*a*) avrebbe dovuto non ſolamente non arreſtare il mio fervore, ma rendermene anzi grandemente ſuperbo: E' vero pure, che la grazioſiſſima ſoddisfazione benignamente dimoſtratamene

(a) *Il fronteſpizio del libro ſcritto dall' Autore in virtù del ſuddetto Comando del Re intitolato* PRATICA PIU' AGEVOLE, E PIU' UTILE DI ESERCIZJ MILITARI *ec. eſattamente il manifeſta.*

Digitized by Google

tamene con Real foglio (*a*) da S. M. Criſtianiſſima avrebbe dovuto ſenz' altro mantenere in me acceſe le mie premure: E' vero altresì, che le abbondantiſſime grazie prodigamente in una ſua Lettera (*b*) diſpenſatemi ſul propoſito della mia *Tactica* da S. M. Pruſſiana, cui tutto il Mondo con giuſtizia venera qual ſublime Maeſtro dell' Arte, (*c*) avrebber dovuto

(*a*) Di Verſailles in data de' 7. Marzo 1748.

(*b*) Di Potſdam in data de' 6. Ottobre 1747.

(*c*) Con quanta giuſtizia s' appartenga al ſuddetto Monarca il titolo di Maeſtro dell' Arte della Guerra, ben lo danno a divedere d' unanime conſentimento le principali Guerriere Nazioni dell' Europa, le quali dopo avere, altre da nemiche, ed altre da alleate ſperimentati i prodigioſi effetti della ſua ammirabile diſciplina; ſi ſon volte tutte ad imitarla, e ad introdurla nelle propie Truppe. E forte ſcandalo dee ciaſcun buon conoſcitore del meſtiere prendere delle poco peſate rifleſſioni, che

Digitized by Google

che ha moſtrato di fare per riſpetto alla *Tactica* oſſervata dalle Truppe Pruſſiane l' Anonimo Autore della STORIA DELL' ULTIMA GUERRA DI BOEMIA ſcritta in Franceſe, e propiamente nel Tomo II. lib. VI. pagina 100.; e non fare, ſiccome alcuni oſtinatiſſimi adoratori della vecchia maniera un dì fecero, i quali tutto trionfanti mi ſi preſentarono col libro del ſuddetto Anonimo alle mani, e pieni d' una leggeriſſima preſunzione mi moſtrarono il citato luogo, nel quale della Battaglia di Czaslau egli trattando così dice: *D' onde proviene dunque, che il Principe Carlo ha perduta la Battaglia? Il Volgo crede, che egli ſia il fuoco de' Pruſſiani, cui debba attribuirſi la deciſione di queſt' azione. Ma è queſta l' opinione del* VOLGO, *ed un Uomo di* SPIRITO *non dee già sì di leggieri uniformarciſi. E' coſa certa, che il ſuddetto fuoco non potè eſſere, che vivisſimo; poichè è una ſperienza fatta, che un ſoldato Pruſſiano tira ſei colpi d' Archibuſo in un minuto. Ma io ſoſtengo eſſere impoſſibile il caricare, e 'l tirare colla preſtezza de' Pruſſiani ſenza perdere molto più colpi di quel, che non ne perdano coloro, i quali non tirano tanto preſto, ma che ci ſi adattano meglio, perchè eſſi lo fanno con maggior agio. Secondo il calcolo, che io ho fatto, i Pruſſiani han ti-*

Digitized by Google

rati ſeicento cinquanta mila colpi d' Archibuſo nell' Azione di Czaslau , ed appena ci ſono ſtati due mila e cinquecento morti dalla parte del Nemico , e altrettanti incirca feriti . Se voi ne ſottraete coloro , che la ſciabla ha ucciſi , o feriti , oh la gran quantità di colpi d' Archibuſo perduti ! Io approvo molto il coſtume degli Svizzeri : eſſi s' eſercitano nel loro Paeſe non già a tirar preſto , ma a tirar diritto.

Or nulla affatto decidaſi intorno alla vera cagione della perdita degli Auſtriaci nella ſuddetta Azione di Czaslau ; poichè a chi non è noto , che mille poſſono eſſere le cagioni d' una perdita nelle funzioni della guerra , e non di rado alcune minime coſe , alle quali meno ſi penſa d' attribuirla ? Oltra che non iſtà bene ad Uom d' onore , e di buona mente il ragionare con diſtinzione , e con aſſeveranza di que' fatti , ne' quali non è egli intervenuto : ma riſpondaſi ſolo alle propoſizioni in generale ſpacciate dall' Anonimo ; e veggaſi un poco , ſe , comechè non ſia egli uno di quel baſſo VOLGO , la cui ſentenza sì altamente condanna , ma dotato d' un ſingolare SPIRITO , abbia che riſpondere a ciò , che ſe gli oppone . Primieramente ſi vede più chiaro del giorno , che egli a caſo ha ſcritto de' Pruſſiani tutto quel , che n' ha ſcritto , e ſenza punto informarſi delle pratiche maniere

maniere da essi tenute nell' operare ; e che si ha dolcissimamente credute tutte quelle frottole , che è piaciuto a qualche bell' umore d' affastellargli . Gran cosa ! GLI UOMINI DI SPIRITO pure son soggetti a cadere in certi madornali farfalloni , qual si è quello , nel qual è l' Anonimo caduto , allorchè ha asserito essere sperienza già fatta , che un Soldato Prussiano tiri sei colpi in un minuto di tempo . Ed ecconelo convinto dimostrativamente : I comandi, che debbono eseguire i Soldati Prussiani da una discarica all' altra , e i tempi , ne' quali debbono praticargli, sono i seguenti , estratti dal Regolamento per l' Infanteria Parte II. Titolo III.

N.°	*Commandos.*	*Tempos.*
5	Feuer.	1
6	den Hahn in die Ruh.	1
7	Ergreifft die Patron.	2
8	Oeffnet die Patron.	2
9	Pulver auf die Pfanne.	2
10	Schlüßt die Pfanne.	2
11	Links schwencket das Gewehr zur Ladung.	1
12	die Patron in den Laufft.	2

Digitized by Google

13	Ziehet aus den Ladstock.	1
14	den Ladstock in den Laufft.	1
15	den Ladstock an seinem Ort.	1
16	das Gewehr auf die Schultern.	1
fangt wieder an wie bey N° 3	Spannet den Hahn.	2
4	Schlagt an.	1
		20

I quali Comandi tradotti non già secondo la vera loro espressione, ma secondo l' uso da noi osservato nel profferirli nel nostro idioma, suonano.

Num.	*Comandi.*	*Tempi.*
5.	Tirate.	1.
6.	Montate il cane.	1.
7.	Prendete il cartoccio.	2.
8.	Aprite il cartoccio.	2.
9.	Cibate.	2.
10.	Serrate il focone.	2.
11.	Passate l' arme al lato sinistro.	1.
12.	Cartoccio in canna.	2.
13.	Tirate fuori la bacchetta.	1.
14.	Bacchetta in canna.	1.
15.	Bacchetta al suo luogo.	1.
		16. Arme

Digitized by Google

16.	Arme in iſpalla .	1.	
3.	Preparate l' arme .	2.	Riſalgaſi al num. 3.
4.	Impoſtatevi .	1.	
		20.	

Venti dunque ſono i tempi preſcritti a' Soldati Pruſſiani per l' eſecuzione de' ſuddetti Comandi : or ancorchè ſi voleſſe ad ogni tempo dare una ſola vibrazione di pendolo , che è la ſeſſantesima parte d'un minuto (ciò che è ſtranisſimo ad immaginare) pure appena potrebbe riuſcir loro di tirar tre ſoli colpi , e non già ſei , in un minuto ; ſe è vero , che tre volte venti faccia ſeſſanta . Ma dov' è chi poſſa vantarſi di ſaper regolatamente eſeguire qualunque ſiaſi azione nel breviſſimo ſpazio d' una ſola vibrazione di pendolo? E quanto non è poi queſto più incomprenſibile per riſpetto ad alcune delle ſuddette azioni, ognuna delle quali coſta di più movimenti? Tali ſono principalmente le tre ordinate ne' numeri 13. 14. e 15. , cioè , *Tirate fuori la bacchetta* : *Bacchetta in canna* : *Bacchetta al ſuo luogo* : le quali tre inſieme ne contengono quattordici . Ciò che fa innegabilmente vedere , che quell'aſſegnare ad ognuna d'eſſe un ſolo tempo altro non è , ſe non ſe il volere , che con una medeſima continuazione , o ſia , ſenza interrompimento alcuno ſia praticata ; e non già che facciaſi in un indiviſibile iſtante;

istante ; alla qual cosa nè pure un Briareo colle sue cento braccia saprebbe riuscire. Ma di grazia non ci vuol egli più di tempo a solamente profferir que' tali Comandi , che son necessarj , di quel , che egli il buon Anonimo non suppone , che i Prussiani n' impieghino ad eseguirgli ? E se è così, quanto grossa non è mai la carota ? Giacchè sempre comandati , e colla medesima regolarità fanno essi il loro fuoco nelle vere funzioni . Eccone in compruova le propie parole del suddetto Regolamento per l' Infanteria Parte ottava , Titolo XXII. , nel quale prescrivesi come debbano comportarsi gli Ufiziali in una Battaglia ; e propiamente all' Articolo III.

Es muß denen Purschen bey archebusiren verbothen werden zu schießen/ehe die Officiers commandiren/auch muß ihnen scharff imprimirt werden/daß sie weder plaudern noch lermen sollen/bey dem Fertigmachen allezeit nieder fallen/und ihre Tempos so ordentlich machen/als wies ihnen auf den Exercir Platz gewiesen ist.

Le quali parole in Italiano suonano :

Sarà vietato a' Soldati sotto pena d' esser archibusati lo sparare innanzi , che venga loro dagli Ufiziali coman-

comandato: E debbono rigoroſamente eſſere avvezzati a non ciarlare, e a non fare alcun rumore: ſiccome a mettere ſempre il ginocchio a terra nell'atto del preparar le armi; e a diſtinguer tutti i loro tempi così ordinatamente, e nella ſteſſa guiſa appunto, come è ſtato inſegnato loro a fare nella piazza degli Eſercizj.

Nè è meno groſſo il granchio a ſecco, che ha preſo il ſuddetto Anonimo nell' aver dichiarato impoſſibile il caricare, e 'l tirare così preſto, come i Pruſſiani fanno, ſenza perder la maggior parte de' propj colpi, e molti più di quelli, che gli altri, che meno preſto tirano, non ne perdano. Egli ha confuſe inſieme due diſtintiſſime coſe: I Pruſſiani ricaricano sì bene i loro archibuſi preſtiſſimamente, ma non già poi preſtiſſimamente tirano: anzi eſpreſſamente vien loro proibito il farlo, e di continuo inſegnato, e incaricato il contrario. Nè ci ha, ſi può liberamente pur dire, Truppa al Mondo, la quale ſia ad aggiuſtatamente, e profittevolmente tirare meglio accoſtumata della Pruſſiana. Ammirabili ſono gli Articoli del citato loro Regolamento riſguardanti queſta eſſenzialiſſima parte della TACTICA. Così vien preſcritto nella Nota appoſta all' Artic. IX. del Tit. I. della Parte III.

NB.

Digitized by Google

NB. Die Officiers ſollen die Leuthe erſt veſt auf der Erde ſitzen laßen/ehe ſie anſchlagen laßen/auch ſollen ſie die Purſche im Anſchlage wohl liegen laßen und nicht übereilen/weiln der Kerl zuforderſt ſehen muß/wo er hin ſchießet.

Che vale in Italiano:

NB. *Gli Ufiziali debbono far ſempre, che i Soldati ſi tengan ben piantati nell' atto del tor di mira: ſiccome debbono altresì proccurare, che il facciano agiatamente, e non affrettarneli; perchè poſſa ſoprattutto ciaſcun d' eſſi ben guardare dove dee tirare.* Lo ſteſſo, e con egual premura vien diſpoſto nell' Articolo IV. del ſuddetto Titolo I., e nella Nota all' Articolo II. del Titolo XIX. della Parte VIII.

Falſiſſimo poi è 'l calcolo, che l' Anonimo fa in conſeguenza delle ſue premeſſe, de' colpi vanamente perduti da' Pruſſiani. Primieramente chi è colui, che abbia oſato mai di tenere un eſatto conto delle archibuſate tirate da' Combattenti in una battaglia? E poi ancorchè gli ſi voglia far buono; già per quel, che ſi è dimoſtrato da prima, cade la metà del ſuo calcolo; concioſſiachè i Pruſſiani al più poſſano tirar tre ſoli colpi, e non già ſei in un minuto: un' altra

metà

metà indubitatamente ne dee cadere pel tempo, che di neceſſità richiede il profferimento de' neceſſarj Comandi, che maggiore forſe n' eſige, che non la ſteſſa eſecuzione: ed egli è coſa più che certa, ſiccome ſi è oſſervato, che i Pruſſiani non iſparano mai nelle funzioni, ſe non ſe comandati: In oltre ſe l' Eſercito de' ſuddetti Pruſſiani preſſo Czaslau era ordinato in due linee, ſecondo che egli medeſimo aſſeriſce, come mai nel calcolo poi gli computa tutti? Dovea ſolo computarne una metà, o poco più: Giacchè, a dirittamente penſarla, ſolo la prima linea dovette far fuoco da principio; e non già tutte e due. Ma quel, che poi diſtrugge quaſi affatto queſto calcolo, è la notizia, che egli dee acquiſtare ora, e che non ebbe ſicuramente quando il fece. I Pruſſiani fecero il loro fuoco a ragion di *Pelottoni*; ſiccome il fanno ſempre; che è quanto dire, non ogni Soldato toſto che ebbe, dopo tirato, ricaricato il ſuo archibuſo tornò a tirare; ma ciaſcun *Pelottone* dovette aſpettar le diſcariche di ſette altri *Pelottoni* per tornare egli a far la ſua. Riducanſi un poco dunque le mille in una, e veggaſi a che montano le ſpecioſe rifleſſioni fatte dall' UOM DI SPIRITO. Secondo lui i colpiti da' tiri de' Pruſſiani furon cinque mila tra i due mila e cinquecento morti, e i due mila e cinquecento feriti; e ben ſi può dire, che, crivellate le coſe come ſi debbono, pochiſſime ſecondo la ma-

niera del ſuo calcolare, dovettero eſſere le archibuſate gite a vuoto de' Pruſſiani.

Non è perciò tanto diſprezzabile, quanto egli dichiara, la ſentenza del VOLGO.

Più inſopportabile finalmente è quello, che egli dice nello ſteſſo citato luogo pag. 101. per riſpetto alla Cavalleria Pruſſiana ..... *Per ciò, che riſguarda le armi bianche* (ecco le ſue parole) *il vantaggio era tutto dalla parte degli Auſtriaci. La loro Cavalleria è molto migliore di quella de' Pruſſiani, forſe perchè queſta eſſendo troppo eſercitata al fuoco, non lo è abbaſtanza alle armi bianche*. E' queſta un'aſſerzione diametralmente oppoſta alle iſtituzioni della Cavalleria Pruſſiana: Ed è falſiſſima in ognuna delle ſue parti: Poichè la Cavalleria Pruſſiana ſi dee aſſolutamente reputar pochiſſimo eſercitata nel far fuoco, e moltiſſimo nell' uſo delle armi bianche. Ed eccolo ſolennemente intimato dal Regolamento per la ſuddetta Cavalleria Parte V. Titolo XIX. Articolo II.

Alle Escadrons ſollen ſobald ſie avanciren den Feindt zu attaquiren/mit aufgenomenen Gewehr und fliegen den Etendarten gegen dem Feindt marchiren/und alle Compagnien ſollen marche blaſen/dahero kein Com-

Commandeur von einer Escadron bey Ehre und Reputation sich unterstehen soll/zu schiessen/sondern die Escadrons sollen dem Feindt mit dem Degen in der Faust attaquiren/wovor die Generals von denen Brigaden respondiren sollen.

Che renduto in Italiano importa:

Tutti gli Squadroni, subito che dovranno avanzare per attaccar l' inimico, marceranno colla spada alla mano, collo stendardo spiegato, e colle trombe sonanti la marcia. *Per la qual cosa niun Comandante di squadrone potrà far tirare alcun colpo di fuoco sotto pena della perdita del suo onore, e della sua riputazione. Dovranno dunque gli squadroni attaccar sempre l' inimico colla spada alla mano; e di ciò saranno mallevadori i Generali delle Brigate.* E nella Nota apposta all' Articolo III. del suddetto Titolo.

NB. Die Leuthe müssen in währender attaque stille seyn/nicht plaudern/auf die Commandos von ihren Officiers achtung geben und beym attaquiren durchaus nicht eher schiessen/biß der Feindt vollkommen auf der Flucht ist.

Digitized by Google

Che vale.

NB. *Durante l' attacco dovranno tutti i Soldati oſſervare un eſatto ſilenzio, e non parlare, ma badare a i Comandi de' loro Uſiziali; ſiccome ancora non iſparar mai nell' attacco fino a tanto che l' inimico non abbia preſa affatto la fuga.*

E nella Parte II. Artic. III.

Ihro Königliche Mayſt. befehlen allen Commandeurs der Regimenter Cuiralsiers aufs ſchärffſte/daß ihre einzige Arbeit/Tichten und trachten dahin gehen ſoll/ aus dem gemeinen Mann gute und tüchtige Reüters zu machen/ihre Pferde wohl kennen/und mit dem Degen wohl um zugehen/wiſſen/denen Reüters muß wohl imprimirt werden/daß das ſchieſſen welches ihnen beym Exerciren gewieſen/nicht anders muß gebrauchet werden/als dann das erſte und zweyte Treffen über Hauffen geſchoſſen haben/als dann ſie nachſchieſſen können/und den Feindt dadurch welcher ſchon in Confusion/in gröſſere Confusion und Conſternation zu bringen.

S. R. M.

S. R. M. rigoroſamente ordina, che la mira, e fatica principale di tutti i Comandanti de' ſuoi Reggimenti Corazzieri debba eſſere il far d' un uomo rozzo un bravo, ed abile Corazziere, il quale ſappia maneggiare il ſuo Cavallo, e la ſua arme bianca. E dovrà eſſer ben impreſſo nella mente de' ſuddetti Corazzieri al tempo che faranno il loro eſercizio, che eſſi non dovranno mai ſervirſi delle armi da fuoco, ſe non ſe allora ſolamente quando la prima, e ſeconda linea dell' inimico ſarà del tutto róveſciata; giacchè allora dovranno delle ſuddette armi da fuoco valerſi per confonderlo maggiormente, e per ridurlo nell' ultima coſternazione.

Quanto poi vaglia la ſuddetta Cavalleria Pruſſiana nell' uſo delle armi bianche può facilmente ſcorgerſi da quegli Articoli, che queſto riſguardano. Quale Nazione infatti arriva a far quel, che i Pruſſiani fanno per tener ben eſercitata nel maneggio delle armi bianche la Cavalleria? Oſſerviſi di grazia nell' Artic. IX. del Titol. III. della Parte IV., e nella Nota appoſtaci.

Denen neüen Leüthen muß ferner gewieſen werden wie ſie den Degen aus ziehen, führen und wieder ein ſtecken müßen, und es muß ihnen gleich anfangs impri-

mirt

mirt werden/daß der gröste vortheile vor die Cavallerie bestünde im Einhauen/und wann ein Reüter dabey im Sattel sich hebet und den Hieb von oben herunter vollführet/auch daß es noch einmahl so viel Nachdruck habe/als wann im sitzen gehauen wird; Nachdem muß denen Leüthen gewiesen werden/daß sie den Degen so haben/daß sie mit der Schärffe und nicht mit der Fläche hauen.

NB. Um die Leüthe in hieb zu exerciren/müßen die Officiers Köpfe von Pappen oder dergleichen Sachen machen laßen/hierbey wird nochmahls erinnert/daß die Pursche bey vollführung des Hiebs sich im Sattel heben/hernach wann ein Kerl gedachter maßen vollkomen dressirt ist/so muß er im Gliede genommen werden und mit einigen alten Reüters die vorgeschriebene Evolutiones lernen.

In Italiano:

Bisogna in oltre di continuo insegnare alle reclute come si sguaini la spada; come si maneggi; e come si riponga nella guaina; e fin dal bel principio imprimer loro nella mente, che il maggior vantaggio della Cavalleria consiste nell' attaccare colle armi bianche; e che dee il Soldato di Cavalleria alzarsi

di

di ſella nell' atto dello ſcaricare il ſuo colpo d' alto in baſſo; poichè i colpi così dati hanno una doppia forza di quella, che hanno i colpi ſcaricati da chi ſi ſta ſedendo in ſella. Così ſarà loro inſegnato pure il tenere la ſpada in guiſa propia a colpir di taglio, e non di piatto.

NB. *Per eſercitare i Soldati al taglio dovranno gli Uſiziali far coſtruire alquante teſte di cartone, o d' altra materia ſimile, e opportunamente diſporle in qualche luogo, perchè correndo poi i ſuddetti Soldati a gran galoppo s' accoſtumino à ſcaricare i fendenti ſopra di eſſe. E quì vien di nuovo ricordato loro l' alzarſi di ſella allorchè ſtanno per dare il colpo. E quando un Soldato ſarà ben iſtrutto nel farlo, ſiccome ſi è detto, allora ſarà poſto in riga, e imparerà con gli altri Soldati vecchi di Cavalleria l'* evoluzioni *preſcritte.*

Hanno quì giuſta occaſione ancora da diſcredersi della loro falſa idea tutti que' tali, i quali ſenza eſſerſi mai preſa la briga d' informarſene tengono per fermo, che la Cavalleria Pruſſiana ſia da meno delle altre; perciocchè uſi di portar lunghe le ſtaffe, e di non mai dirizzarſi ſulle medeſime nello ſcagliare i ſuoi fendenti. E quando imparerà pure la gente a non ragionar di quelle coſe, che eſſa ignora!

E' da credere, che baſtantemente rimanga confutata pel detto fin quì l' opinione dell' Anonimo Storico dell'

dell' *ultima Guerra di Boemia*: Se non che reſta ſolo, che ſia egli da parte de' Pruſſiani vivamente ringraziato dell' onore, che fa loro nel dire, che ſono eſſi la Truppa meglio accoſtumata di tutte a toſto riordinarſi dopo aver ſofferta qualche rotta; e iſtantemente da me pregato a non mai più in tutte le altre Storie, che egli forſe darà alla luce, diſcender tanto al minuto per riſpetto alla TACTICA de' Pruſſiani; poichè è difficile aſſai, che egli poſſa con felicità riuſcirci, laddove debba fidarſi alle mentite relazioni di tanti begli umori, che n' affettano le più eſatte notizie. Non ci ha chi abbia proccurato di penetrarle più di me, e da perſone tutte degne di fede o pel loro carattere, o pel loro freſco arrivo di colà; e pure conoſco ora dopo il fortunatiſſimo acquiſto da me fatto de' famoſi Regolamenti Pruſſiani, che più d' una coſa ho nel mio libro degli Eſercizj Militari a' ſuddetti Pruſſiani attribuita, che di fatto non dovea; ſiccome ſolennemente dichiarerò nella riſtampa del ſuddetto libro. Si diſinganni perciò chicchedſia, e tenga per ſicuro, che le dottrine della Tactica de' Pruſſiani ſaran ſempre venerate, e ammirate sì, ma ſotto un velo affatto impenetrabile a chiunque non è a parte della loro ſcuola. E ſia pur con buona pace di coloro, i quali ſpeſſo ſoglion borbottando dire, che gli Ufiziali, che ſon da queſta prodotti, non ſono ſe non altrettanti inquieti

quieti Pedanti, il cui ufizio è di dettar ſempre la lezione a' Soldati loro ſottopoſti ne' dì delle funzioni. Più commendabile in verità è l' inſulſa quiete di quegli Ufiziali, i quali non per altro par, che vadano nelle azioni, che per ſervir di fantocci, e di berſagli a' colpi de' nemici. E, a dir vero, ſe i primi ſon ſimili agl' inquieti Pedanti, i ſecondi s' aſſomigliano a' quietiſſimi Filoſofi Settarj del celebre Cineſe Foe, la cui ſentenza è, che per cercar la vera beatitudine debbono gli Uomini talmente abbandonarſi a profonde meditazioni, che niun uſo facendo del loro intelletto per una perfetta inſenſibilità s' internino nella quiete, e nell' ozio del primo principio; ciò che è 'l vero mezzo, dicono eſſi, da renderſegli ſomigliante, e d' eſſere a parte della ſua felicità. Per la qual coſa con ſomma giuſtizia ſono eſſi diſtinti collo ſpecioſo nome di Ozioſi, o di non operanti (1). Buon però per que' Principi, che avranno molti di que' Pedanti al loro ſervigio, e niuno di queſti Filoſofi: poichè gli Eſerciti per eſſer veramente ben formati han biſogno d' un ſolo Filoſofo, e che non ſia già della ſetta di Foe, ma che ſappia pur troppo fare uſo di ſua mente; e di molti di cotali Pedanti. E' queſto un aſſioma della grand' Arte.

(1) Acta Erudit. Lipſ. 1688. pag. 258. *Bayle* nella Nota B all' Articolo *Spinoza*.

Digitized by Google

to invogliarmici ſempre maggiormente: E' vero finalmente, che l' eſpreſſo conſiglio, e le autorevoli inſinuazioni gentilmente promoſſemi dal famoſo Signor Mareſcial di Saſſonia (*a*) per la continuazione delle mie ricerche, e pel preſto aggiugnimento d' altri miei trattati a' già pubblicati; e le molte parzialiſſime corteſie da' più ſolenni Generali della noſtra Europa unanimamente compartite alle mie fatiche avrebber dovuto aſſolutamente infervorarmici fino a tutta l' eſtenſione delle mie deboli forze: E' vero tutto ciò, Signora, è veriſſimo; ma veriſſimo è altresì il gran rimorſo, che mi rode il cuore nel vedere, dopo l' uſcita alla luce del mio libro degli Eſercizj, la tanto ſeria applicazione, cui ſi ſon date tutte oggimai le principali

(*a*) Con ſua lettera di Parigi in data de' 22. Febrajo 1748.

Digitized by Google

li Potenze dell' Europa per istabilire una nuova scuola (*a*) tra le loro rispettive Truppe, la quale unicamente tenda a formare in esse un franco abito di facilmente, e sollecitamente praticar le offese nelle azioni della Guerra. Egli è questo forte scrupolo, (e scusate la mia libertà) cui mi conosco più, che alle vostre esortazioni, debitore della mia conversione. Egli è questo, che ha richiamato il mio spirito a più gravi occupazioni, e alla coltura d' una più tranquilla Filosofia. E' pur giusto, che io proccuri in tutto il resto della mia vita di procacciar per mezzo

(a) *Ha ben ragione l' Autore di non pensare altramente; dapoichè fuori che il suo libro solo, non trovasi finora, per quanto a me sia noto, chi meglio, e più chiaramente abbia dimostrato al Pubblico l' utile della divisata novella Scuola, oggimai già tenuta dalla maggior parte delle Potenze d' Europa.*

Digitized by Google

mezzo de' miei ſtudj pacifici tanto di bene all' Umana ſocietà, quanto le ho forſe fatto di male co' miei ſtudj militari. E ho, credetemi, così ferma nell' animo queſta pia riſoluzione, che vi do coſtante parola, che dopo chè avrò finito di traſmettere in Francia nelle mani d' un ſolenne perſonaggio il reſto di quelle aggiunte, che io fin da prima gli promiſi di fargli avere, perchè più compiutamente poteſſe egli ſoddisfare al proponimento, che per mera ſua corteſia avea fatto, di riſtampar colà tradotto nell' idioma Franceſe il ſopraccennatovi mio libro degli Eſercizj Militari, di che mi fa inceſſanti premure, vi do coſtante parola, dico, di non trattar mai più in tutto il tempo avvenire, ſiaſi ragionando, ſiaſi ſcrivendo, di coſe militari : (*a*) e ve ne ſerva di ſicu-

(*a*) Si dee intendere, che non ſarò per far-
la

fiduriſſima caparra la totale traſcuranza, nella quale ho già poſto il mio Vocabolario Univerſale dell' Arte della Guerra; Opera che avrebbe dovuto almeno riuſcire di ſei groſſi volumi in foglio Reale: Or quantunque dopo la fatica d' otto interi anni mel trovi condotto già fino alla lettera O; che è quanto dire, ſcrittine già circa due mila fogli; pure farò, che 'l ſuddetto O gli ſerva d' un vero *Omega*, cioè di fine: Con tutto che mi luſingo, che avrei ora di molto maggior decoro, ed illuſtrazione potuto arricchirlo, ſtante il doppio acquiſto da me fatto delle famoſe Ordinanze, ó ſia, de' Regolamenti Militari, cioè,

ſo mai da me medeſimo, e per propia deliberazione; non già però nel caſo, che vengami comandato dalla Maeſtà del Re, o che il miglior di lui ſervigio il richiegga; giacchè allora mi recherò, ſiccome ſempre ho fatto, a ſomma gloria l' imprender qualſivoglia applicazione, e fatica.

Digitized by Google

cioè, così di quello per l' Infanteria, che di quello per la Cavalleria, del glorioſiſſimo odierno Re di Pruſſia; acquiſto, di cui a ragione mi ſarei moſtrato ſuperbo in tutti i miei ſcritti militari; concioſſiachè rieſca, ſe non impoſſibile affatto, difficiliſſimo almeno fino agli ſteſſi Sovrani l' avergli in mano. Ora però, ſtante la nuova mia deliberazione, trarronne piuttoſto opportuna occaſione d' andar ſuperbo nel mio ſilenzio del glorioſo carattere d' uno degli ubbidientiſſimi ſervidori della ſuddetta Maeſtà Sua; giacchè verrò ad eſſer fedele oſservatore della geloſa maſſima preſcritta nel Titolo VIII. della Parte XII. del Regolamento per l' Infanteria, e nel Titolo VIII. della Parte IX. di quello per la Cavalleria. (*a*) Ma io voglio

(*a*) Ne' ſuddetti Capitoli vien rigoroſiſſimamente

voglio co' fatti più, che colle ſemplici parole, darvi pruova del mio nuovo proponimento; per la qual coſa finendo quì di più parlarvi di qualunque ſiaſi coſa militare, mi fo a ragionarvi ſul preſente propoſito.

Voi nella voſtra lettera, dopo appena le prime parole, paſſate toſto ad accuſarmi di troppo prodigo delle mie lodi inverſo la gentil Creatrice delle Lettere della noſtra Peruana. Concedete, che la giacitura della compoſizione, o ſia, lo ſtile, e la leggiadría dell' eſpreſſioni, e la naturale vivacità delle maſſime le meritino; ma non

---

mente impoſta a tutti gl' Individui, che trovanſi al ſervigio Militare, la perfetta oſſervanza d' un' impenetrabile ſegretezza, e ſpezialmente con gli ſtranieri del contenuto de' ſuddetti Regolamenti: E ſtupenda è la provvidenza data per ripararne la minima traſgreſſione.

Digitized by Google

non già poi l' Ipoteſi , di cui ſi vale , e che di baſe le ſerve , la quale ſecondo voi è del tutto impropia , e tanto perciò meno da commendarſi , quanto più ſtravagante , e incredibile . Per troppo dolci di ſale , credete , che abbia ella moſtrato di tener tutti coloro , i quali ſarebberſi degnati di leggere le ſue lettere ; laddove fin dal bel principio , e innanzi che ogni altro vuol , che abbianſi a ſtimar , ſe non tutte , molte almeno delle ſuddette lettere per eſpreſſe , e compoſte indubitatamente a forza di *Quipu* , o ſia , di cordoni , i quali dal maggiore , o minor numero de' nodi , e ravvolgimenti , e da' varj colori la lor ſignificazione prendeano ; ingegnoſo artifizio , del quale in vece di Scrittura , al dir di lei , i Peruani ſervivanſi per manifeſtare altrui in lontananza i loro ſentimenti . In ſomma penſate , che ſe aveſſe ella ſuppoſte le dette lettere

lettere per iſcritte tutte da una, la quale aveſſe ſaputo co' veri caratteri, e alla noſtra maniera ſcriverle, non ci ſarebbe ſtata al Mondo la coſa più ſpiritoſa, o la più degna di elogj; ma quella benedetta ſuppoſizione de' *Quipu*, e d' una Peruana ve le ha pel contrario rendute tanto diſpiacevoli, e a tanta ira vi ha moſſa, che per poco, ſecondo che voi medeſima manifeſtate, non eſeguiſte nell' atto del leggerlo la violenta tentazione, che vi venne, di gittarle via alla buon' ora; dal che più la ricca coverta del libretto, che altra coſa vi trattenne. E pure uno di que' dotti e ſpiritoſi Autori Ingleſi, de' quali ſo io, che voi, non ſenza giuſtizia veramente, fate grandiſſima ſtima, inſegna, che a poter giudicare giuſtamente delle coſe niente giova più, che l' aver l' animo ridente, e giocondo, e 'l mirarle, ed eſaminarle con mente ſere-

na e indifferente. Anzi (è faciliſſimo che 'l ſappiate) egli ha compoſta un' intera operetta per provar queſta verità (1): E molti, i quali non ſo per altro ſe abbiano ben inteſe le ſue ironíe, giudicano che ci ſia maravigliosamente riuſcito. Or, Signora mia, l' intenzione, che ho avuta da principio nello ſcrivervi queſta mia lettera, è ſtata per verità quella d' imprendere in eſſa la ſolenne difeſa della virtuoſa Dama componitrice delle ſuddette lettere; ma l' ingenua notizia, che voi nella voſtra mi date della ſomma facilità, colla quale ſiete ſolita di cadere in ira contra le coſe, che vi ſi preſentano a leggere, me ne toglie il coraggio. Che ſarà mai di queſta povera mia lettera, ſe mentre l' onorate de' voſtri ſguardi vi s' accenda nel caldo petto una ſola ſcintilla di quella ſtizza, onde ſiete sì facilmente agitata?

(1) My Lord Shaftesbury Lettera dell' Entuſiaſmo.

Digitized by Google

ta ? (*a*) Essa per niun conto merita il vostro rispetto : sarà tosto ridotta in pezzi, o condennata alle fiamme, se presso al vostro cammino vi troverete. Il mio timore è giustissimo. Che farò dunque? Io non so vederlo. Pure se vi degnate d' accettare un mio priego, mi rendereste lo smarrito ardimento, e forse potrei venirne a capo : nè credete, che sia questa mia supplica alla fin fine indiscretissima ; ben potreste condiscenderci. Uditela : Non ismorzate, ma trattenete solamente ; non togliete, ma differite la vostra furia nel

(a) *Non è la mia collera o frequente, o rabbiosa cotanto, che faccia spavento, fino a sforzar l' Autore a presentarmene un' orribile dipintura col trarne gli argomenti dalle giocose espressioni, che nella mia lettera si leggono ; e trattandosi d' Apologia, voglio pur Io col Pubblico far la mia parte, faccendogli sapere, che di me così ragiona l' Autore, perchè a giusta proporzione co' miei corrispondano i suoi scherzi, non mai perchè sia vero.*

Digitized by Google

leggere queſta mia fin a che l' abbiate letta tutta; e, dopo che l' avrete ſcorſa, sfogatela pure a voſtro modo; anzi ſiane più terribile l' effetto; ſiccome quello d' un rapido torrente, ſuol eſſere, allorchè dagli oppoſti ripari ribocca. Laceratela, calpeſtatela, inceneritela, e annientatela ancora, ſe vi piace, io ne ſarò contento. Che dite? Spero; che non mel ricuſerete. Almeno vi proteſto, che ſu queſta confidanza mi riſolvo a proſeguirla. State a' patti.

Io dunque vi farò vedere, e toccar fino con mano, quanto a torto vi ſiate ſcagliata contra la maravigliosa efficacia de' *Quipu* ſuppoſta dalla dotta Dama, e quanto lieve, e condonabile ſia la licenza, che ella ſi è preſa nel farlo. Nè crediate già, che io imprenda a moſtrarvelo nel più largo modo, che anzi il farò nel più ſtretto. E veramente, eſſendo la ſua un'

Opera

Digitized by Google

Opera del tutto galante, e di ſpirito, non avrebbe dovuto aſcriverſele a difetto, ſe piuttoſto, che di ſtoriche verità, di belle fantasíe ſi foſſe ella ſolamente ſtudiata d'arricchirla: talchè, ſebbene l'idea, che ella ci ha data nelle ſue lettere de' *Quipu*, non foſſe, che una bizzarra chimera; pure per niun conto potrebbe alcun biaſimo tornarlene: queſt'è anzi appunto quel, che fa per lo più il miglior pregio di cotali operette. Io però non intendo di ſoſtener con voi le ragioni de' ſuddetti *Quipu* conſiderati come un giuoco della di lei fantasía; ma voglio aſſolutamente convincervi della verità de' medeſimi prendendogli come un punto d'Iſtoria: della qual coſa forſe nè pure la medeſima ingegnoſa Componitrice è fino a queſto giorno tanto ben perſuaſa, (*a*) quanto

(*a*) L'eſpreſſione, di cui ella ſi vale in una Nota

quanto mi lusingo, che ne sarete voi tra poco. Ma perchè possa con buon ordine riuscirci, è mestiere, che prenda le cose ben d' alto; e che mi valga di autorità, le quali sieno, per quanto più è possibile, in concetto di meno favolose presso buon numero di Uomini; giacchè, dovendo io persuadere una Dama, che si picca d' aver tutto per impostura, e per favola, fa d'uopo che vada bel bello, e con attestati alla mano, i quali, se pur da voi al solito non otterranno intera fede, l'abbiano almeno da un grosso numero di difenditori del mio

---

Nota da lei apposta alla parola *Quipos* la prima volta, che la nomina, lo mostra apertamente: Poichè *alcuni Autori* (ella dice) *pretendono, che essi* (i Peruani) *se ne servivano* (de' Quipos) *fino per tramandare alla Posterità le Azioni memorabili de' loro Incas*. Ella dunque tratta come una semplice pretensione de' suddetti Autori questa tale efficacia de' *Quipu*.

Digitized by Google

mio partito; perchè quel benedetto *non liquet*, che vi si è abituato tra le labbra, è un termine, che mi fa cader le braccia, quando ho impegno di persuadervi di qualche cosa, che a me sembra indubitata. Se io nella vostra lettera v' avessi conosciuta puramente disinvolta, o amante d' un' intera libertà per rispetto al trarre a giudicio ogni qualsivoglia cosa, senz' ammetterne mai alcuna per non disputabile, v' avrei soltanto tenuta per una dichiarata seguace del Signor *Collins* (*a*): siccome se v'avessi

(*a*) Autore Inglese, il quale ha scritto un intero libro (che va anonimo, nè è troppo facile a trovarsi) intitolato *Discorsi su la libertà del pensare, e del ragionare ec.* espressamente per provare non solo il legittimo diritto, ma forse anche la precisa obbligazione, che ciascun Uomo ha di liberamente esaminare ogni qualsivoglia cosa. Ed egli ha inteso di farlo tanto di proposito, che così la terza, ed ultima Sezione del suddetto suo libro con-

Digitized by Google

v' aveſſi ſcorta inchinata al dubbio, il quale ſuol eſſere per lo più prudente, e ragionevole, mi ſarei contentato di credervi

---

conchiude . . . . . *Io ardiſco d' aſſerire, che è impoſſibile il nominare un nemico della* Libertà del penſare, *di qualunque ordine, e di qualunque diſtinzione, che egli ſi ſia, il quale non abbia il cervello alquanto guaſto, e che non ſia fanatico* . . . .

Gran conto ha moſtrato di fare del ſuddetto Collins il Signor Giovanni Toland; poichè avendo a lui indirizzato il ſuo *Adeiſidæmon* (Diſſertazione, la quale, non meno che l' altra delle *Origini Giudaiche*, ſi è oggi renduta rariſſima fino nella ſteſſa Inghilterra, Patria dell' Autore) così nella piſtola, che gli ſcrive, gli dice: *Per la qual coſa, ſinceriſſimo Amico, ho ſtimato ben fatto l' inviarti il mio* Adeiſidæmon . . . . *per attenderne il tuo vero; ed eſatto giudicio*. Nè sò intendere d' onde abbia il Signor Gian-Franceſco Buddeo tratta la rara notizia, che egli ſpaccia (1), laddove dice, che il ſuddetto Collins ſia diſcepolo del Toland: giacchè l' eſpreſſione del ſuddetto Toland per niun conto dà a divedere la condizione di diſcepolo nel Collins.

(1) Trattat. dell' Ateiſmo, e della Superſt. Nota a. §. 5. cap. 1.

Digitized by Google

Perchè non sia obbligata leggere tutta la citata lettera 133. di cui qui si fa menzione, ecco l'estratto di quel tanto di che si intende qui di ragionare =

„ E sembra, che un filosofo non possa trovarvi (in Italia) cosa alcuna, che sia
„ degna della sua stima e della sua attenzione, pure se egli usando pru-
„ denza, e ritegno proccura d'acquistare la cognizione degli Uomini lettera-
„ ti, ne trova non pochi eccellenti, i nomi de' quali non sono così risa-
„ puti come quelli degli altri sapienti, perchè sono costretti a starsene
„ in silenzio, e perchè non è loro permesso di sapere per altri, che per loro me-
„ desimi. Del resto se oggi s'abolisse in Italia l'Inquisizione, domani-
„ vi si vedrebbero comparire una quantità di Opere Eccellenti, le quali
„ non sarebbero punto inferiori a quelle, che han prodotte le altre
„ Nazioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

vi ſeguace della Filoſofia di *Pirrone*, i cui diſcepoli, ſiccome ben ſapete, da taluni chiamaronſi *Scettici*, cioè, *Eſaminatori*; ma voi, lungi dall' *eſaminare*, negate alla prima il ſuppoſto: da altri furono appellati *Zetetici*, cioè, *Inquiſitori*; ma voi, in vece di *diligentemente ricercare*, con un *non può eſſere* uſcite d' intrigo: da molti furon nominati *Efettici*, cioè, *Soſpendenti*; voi però non *ſoſpendete* il giudizio; ma con gran diſinvoltura ſu due piedi negate il tutto: da non pochi finalmente furon diſtinti col nome di *Aporetici*, cioè, *Dubitanti*; voi però non dubitate, ma decidete toſto con gridare altamente *ſpropoſito*, *ſpropoſito*, e con gittare a terra il libro, che avete tra le mani. Tutto ciò eſſendo ſtato da me diligentemente in voi oſſervato, m' appiglio a definirvi per una vera ſeguace d' *Arceſilao*, cioè, per una Zelantiſſima *Accademica* della *Seconda Ac-*

cademia (*a*) . Che vi pare ? mi ci appongo? Son certo, che sì . Ma aſcoltate ora quali cattive conſeguenze queſta maniera del voſtro penſare produce ; eſſe ſono due , la prima riſguarda coloro , che han che fare con voi , e la ſeconda riſguarda voi medeſima . Imperocchè dov' è quel valentiſſimo Autore , il quale non ſenta mancarſi il coraggio , allorchè ſi sforzi di provarvi i ſuoi prudenti penſamenti per

(a) *Aſſai più della mia ſtizza ha quì voluto aggrandir l' Autore la mia maniera di dubitare ; ma perciocchè fra le altre ſue note non vi ritrovo quella di farſi ſcrupolo dell' averla troppo eſagerata , allontanandoſi dal vero , ho ſtimato convenevol coſa e neceſſaria d' apporcela , con eſſa confortando il Pubblico a riputare ſcherzo tutto ciò , che del mio dubbiare dall' Autore ſi è detto . Mi traſporta , egli è vero , qualche facile inchinamento alla Carteſiana Filoſofia , ma di tutto a dubitare non ſon io portata , piacendomi di far buon uſo della prudente diſcretezza de' buoni Carteſiani , non mai della pertinace oſtinazione della ſuddetta ſeconda Accademia .*

Digitized by Google

per la più certa via della Tradizione, e della Storia? Voi poi per mera colpa voſtra ſiete divenuta una leggitrice di ſoli Romanzi, di favole, e d' inezie, ſe pur è vero, che tutto ſia finzione, e che la verità non poſſa in modo alcuno ſaperſi. Vedete di grazia in quale deplorabile ſtato vi troviate ridotta!

Da queſto, di che vi ho ſinceramente avvertita, voi ben iſcorgerete, che io ſol tanto mi ſono riſtretto a parlarvi di quelle coſe, le quali poſſono eſſervi più ſenſibili; giacchè ſe aveſſi voluto rapportarvi tutto quel, che ho talvolta udito dir di voi, appunto per queſta voſtra ſtrana maniera di penſare, avrei avuto biſogno di molta carta, e per conſeguenza avrei dovuto allontanarmi non poco dal propoſito di queſta lettera: baſta, non tutti vi tengono per quella ſaggia Dama, che ſiete, incapace d' ogni benchè minima ſconcezza,

indecente al voſtro carattere, e alla voſtra virtù: io però giorni fa chiuſi la bocca ad alcuni di que' Critici, i quali vogliono eſſer tenuti per ſapienti a forza di quel parlare a modo d' oracolo, che il più delle volte eſſi ſteſſi non intendono, e che ſerve ſolo per obbligare i ſemplici a tenergli per Uomini di ſenno, e da conſiglio; chiuſi loro la bocca, diſſi, col ſervirmi d' un luogo di Diogene Laerzio (1), che facea a maraviglia al caſo; concioſſiachè ſi trattaſſe appunto del voſtro Arceſilao, il quale inſegnando non eſſervi coſa alcuna di certo, parea, che veniſſe a diſtruggere tanto i vizj, che le virtù; venivane perciò fortemente cenſurato da molti Critici: Ma il celebre Stoico Cleante, benchè di Setta tanto contraria a quella d' Arceſilao, così ne gli rampognò: *Tacete, e non biaſimate in alcun modo Arceſilao: coſtui roveſcia, è vero,*

(1) In Cleante lib. VII. num. 171.

vero, i ſuoi doveri colle parole, ma gli ſtabiliſce colle azioni. Gradite queſto giuſto mio zelo per voi, e contentatevi di ricever ſenza prevenzioni queſto mio ragionamento.

La dotta Dama, che ha compoſte le *Lettere della Peruana* non ha gittate le fondamenta nell' aria, ſiccome immaginate: ma le ha ben iſtabilite ſopra fortiſſime congetture.

Egli è coſa indubitata, che gli Uomini han ſempre avuto, ed avranno nel cuore una certa paſſione a renderſi, per quanto ſia mai loro poſſibile, immortali; ed è queſta fuor di dubbio comune a tutti: s' oppone loro gagliardamente la ſperienza, e n' atterra le ſuperbe idee col dimoſtrar loro, che tutti coloro, che naſcono, e che ſon prodotti, hanno infallantemente a morire, e a diſſolverſi. Diſperati eſſi dunque fin da prima per

una

una tale evidenza, penſarono d' attenerſi al partito d' allettare almeno la loro fantaſia; giacchè non era poſſibile di ſoddisfarla per riſpetto alla ſoſpirata immortalità: queſto fu il proccurare il mezzo da eternarſi nella memoria de' Poſteri, per aver così il diletto di ſpaziarſi colla mente, durante il brieve tempo della lor vita, pe' lunghi e immenſi giri de' ſecoli avvenire, ne' quali riſonerebbe il lor nome, e ſi terrebbe conto delle azioni da eſſi fatte allorchè abitavan ſopra la Terra. Tale certamente è ſtato ſempre, ed è pur oggi il penſare del più coſpicuo numero degli Uomini: a tutto ciò, ſe s' aggiunge la neceſſità, in cui ſon eſſi molte volte di manifeſtar nella ſocietà i propj ſentimenti ſenza poterlo fare in voce, ben ſi vede evidentemenre il gran biſogno, che han dovuto ſempre avere d' un opportuno mezzo di farlo. Or queſto

altro

altro non è ſtato, che l' invenzione de' caratteri, de' geroglifici, o di altri ſegni, che conduceſſero allo ſteſſo fine: e l' uſo di eſſi è perciò, ſecondo me, da tenerſi per tanto antico, quanto è l' Uomo medeſimo, da che il raziocinio è ſtato ſempre con eſſolui inſiememente congiunto. Quel che vi propongo, crederei, che non aveſſe biſogno d' altra pruova: per poco che vi facciate a meditare la noſtra natura, le noſtre paſſioni, e le noſtre eſigenze, troverete, che io non m' inganno. Con tutto ciò, perchè ne reſtiate perſuaſa anche ſenza profondarvi in lunghe e ſerie rifleſſioni filoſofiche, mi fo a darvene le pruove; non poſſo però altronde trarle, che dalla Storia. Ma in qual confuſione mai non m' indurrà queſta neceſſità! Alcune mi preſentano una ſerie quaſi innumerabile di ſecoli; altre in parte la diminuiſcono, ed ulti-

ultimamente altre ne limitano assai più il numero. In tutti tre questi ordini di Storie io potrei farvi vedere verissima la mia proposizione, che i caratteri, i geroglifici, od i segni sono stati da che è stato l' Uomo.

Le Storie del primo de' suddetti tre Ordini (senza far parola di quelle degli *Arcadi*, i quali, secondo che ci attestano Apollonio (1), Seneca (2), Ovidio (3), e Stazio (4), pretendeano essere più antichi della Luna, e degli Astri) sono quelle millantate da' Cinesi, i quali estendono l' età del Mondo fino a tremila dugento e sette milioni, e più di anni. Or che tra costoro sieno sempre stati in uso alcuni o caratteri, o geroglifici; od altri qualsivogliano segni, ve lo mostra assai chiaro quella notizia, che essi distintamente anche oggi conservano delle più rilevanti cose a' loro rimotissimi antecess-

(1) Argon. 4.
(2) Hippol.
(3) Fastor 2.
(4) Thebaid. lib. 4.

Digitized by Google

teceſſori già avvenute: quinci è, che ora odanſi ragionare della guerra, che eſſi ebbero contra i bellicoſi popoli del Tunquin, e del Giappone fin da ventidue mila cinquecento, e più anni addietro: ora della ſolenne imbaſciata, che ricevettero dall' Imperadore del Mogol, allorchè domandò egli loro delle leggi per introdurle ne' ſuoi dominj, ſucceduta non ſo quante migliaja di anni innanzi (*a*): ora della cronología de' loro Sovrani, (la quale, ſecondo la loro Storia popolare, conta più di quaranta mila anni dalla fondazione del loro Imperio): ed ora fino dell' Ecliſſi, e de' più ſpecioſi fenomeni accaduti ſotto ciaſcheduno de' lo-

(*a*) Grazioſiſſima è l' aria, colla quale fa parlarne il ſuo Cineſe il famoſo Signor di Voltaire nel primo Capitolo delle Meſcolanze di Letteratura, e di Filoſofia: e penetrantiſſima è forſe la mira, che egli ha avuta nel farlo.

Digitized by Google

ro Re ; checchè dicaſi il Caſſini nelle ſue rifleſſioni intorno agli sbagli da loro preſi per riſpetto a queſto.

Le Storie del ſecondo Ordine ſono quelle ſpacciate un tempo da' Babiloneſi, dagli Egizj, dagli Atenieſi, e da' Macedoni: i primi de' quali vantavanſi d'aver conſervate ne' loro Archivj le Oſſervazioni de' loro Aſtrologi fin da quattrocento ſettanta mila, e più anni innanzi all'arrivo colà d'Aleſſandro il grande; qualunque pur ſia la burla, che voi inſieme col voſtro buon amico (*a*) Cicerone (1) ve ne prendiate. Tra i ſecondi, cioè, tra gli Egizj alcuni faceano riſalire l'antichità del loro Regno fino a tredici mila anni, e parecchi

(1) De Divinat. lib. I. & II.

(a) *Egli è da crederſi, che Cicerone chiamiſi mio buon amico dall' Autore, perciocchè, eſſendo ſtato Accademico della ſeconda Accademia, mio compagno lo crede.*

Digitized by Google

parecchi altri (nella ſentenza de' quali par, che cada pure Diodoro Siciliano) fino a ventitre mila innanzi alla ſpedizione del ſuddetto Aleſſandro: i due ultimi , cioè, gli Ateniesi , e i Macedoni facean riſalire la loro fino ad otto mila anni innanzi alla ſuddetta ſpedizione. E che coſtoro tutti abbian ſempre uſato alcuni caratteri , geroglifici , o ſegni , vel provano que' loro Archivj , quelle loro oſſervazioni , e quell' eſatto conto , che teneano della loro antichità , i varj punti della quale non poteano , ſe non ſe pel mezzo di qualche ſignificante ſegno eſſer da eſſi dinotati , e a' Poſteri tramandati. Anzi per riſpetto a' ſuddetti Babiloneſi potrei valermi d' un luogo di Plinio (1) nel quale manifeſtamente egli dichiara eſſer d' avviſo , che le lettere ſieno ſtate eterne nell' Aſſiria: ma nol fo per non entrare nel labirinto di quelle tante diſpute;

(1) Lib. VII. cap. 56.

Digitized by Google

che intorno al ſuddetto paſſo ſi trovano ſuſcitate, le quali, ſe vi piace, potrete a voſtro bell' agio oſſervare nel Dizionario del Signor Bayle, e propiamente alla Nota B. appoſta all' Articolo *Babilone*.

In ſomma ancorchè voi foſte del ſentimento d' *Ocello Lucano*, il quale entrò il primo nella ſentenza dell' eternità di queſto Mondo, la cui opinione fu quindi abbracciata da *Ariſtotele*, e divenne poi generaliſſima, appunto perchè parve eſſa la più propia a terminare le lunghe diſpute di tante Sette intorno alla *Prima Cauſa*; tanto io non mi perderei d' animo, e vi dimoſtrerei pur evidentemente l' eterna eſiſtenza de' caratteri, de' geroglifici, o de' ſegni, eſſendo eſſi inſeparabili, ſiccome diſſivi, dall' Uomo ſociabile.

Ma innanzi di paſſare alle Storie del terzo Ordine non poſſo far di meno di non

non avvertirvi, che tutto ciò, che finora vi ho detto per riſpetto alle Storie de' due antecedenti, una neceſſaria prudenza vuole, che abbiaſi per chimerico, e favoloſo, ſiccome di fatto io lo tengo: nè per altro, ve n' ho fatta parola, ſe non perchè aveſte ancor nelle favole ravviſata l' infallibile verità della mia opinione.

Le Storie del terzo Ordine ſi riducono a quelle rapportate dalla Bibbia. Secondo queſta, al parer dello *Scaligero*, mancano ſoli tre anni al compimento del cinquantaſetteſimo ſecolo dell' età del Mondo. Alcuni tra coloro, preſſo i quali fanno queſte ſole Storie un' irrefragabile autorità, danno il nome di primo Scrittore a colui appunto, il quale i primi libri delle dette Storie, che ſono il *Pentateuco*, ſcriſſe; e queſti, ſecondo eſſi, è Mosè: Udite fra gli altri le parole di Giuſtino Martire: (1) *Il Profeta Mosè*, (egli dice) *ſiccome*

(1) Apolog. II. pag. mihi 89.

me innanzi abbiamo accennato, fu di tutti gli Scrittori il più antico.

Se poi vi piaceſſe di conoſcere il più oſtinato di tutti a ſoſtenere una tale opinione, baſta, che vi rechiate in mano il libro di *Giovanni Nieremberg*, il quale, ſebbene ſi sforzi di propoſito a dimoſtrarlo, non può far di meno di non contraddirſi in moltiſſimi luoghi; e tanto bene rieſce a provarlo, quanto rieſce l' Uezio (1) a provar coll' autorità di *Diodoro Siciliano*, che il ſuddetto Mosè foſſe ſtato pure il primo a dar delle leggi agli Egizj. La qual coſa quanto ſtranamente ſia ſtata dall' Uezio immaginata chiaramente il moſtra il Signor Giovanni Toland nelle ſue *Origini Giudaiche* (2) coll' eſaminar lo ſteſſo paſſo di Diodoro, di cui Uezio ſi vale.

(1) Demonſtrat. Evangel. Prop. 4. cap. 1. §. 37.

(2) Num. 5.

Miglior coſa però è l' intendere eſſere ſtato Mosè il primo Scrittore delle ſole coſe

cose sacre, e della genealogía degli Ebrei; imperciocchè dell' esserci stata Scrittura innanzi di Mosè, non ha potuto nè meno negarlo lo stesso testè citato Nieremberg, nè solo egli chiaramente dice, che per 400. anni prima di Mosè fu presso gli Egizj in uso la geroglifica Scrittura; ma arriva anche a far parola dell' intero alfabeto delle lettere Egizie. E perchè restiate più fermamente persuasa di questo, degnatevi di grazia di scorrere la famosa Opera d' Attanagio Kircher intorno all' *Obelisco Pamfilio*; essa è ben degna d' esser letta da voi: egli, dopo aver ragionato (1) de' *Zoroastri*, e de' moltissimi libri da essi scritti, nel Capo terzo prima colla maggior distinzione, ed esattezza disamina la Storia di *Mercurio Trismegisto*, e principalmente l' articolo, che risguarda il tempo, in cui fiorì, e poi fa toccar con mano, che fin nel tempo d' Abramo furonci

(1) Lib. 1. cap. 2.

Digitized by Google

furonci tra gli Egizj non ſolamente i caratteri geroglifici, ma anche molte vere lettere; giacchè fa ſapere, che il ſuddetto Mercurio (il quale dovette di neceſſità vivere innanzi a tutti i Faraoni) ſcriſſe innumerabili Opere nell' una, e nell' altra guiſa. Ma perchè io ho intenzione di ſcrivervi una lettera, e non un libro; perciò non iſtò a troppo minutamente crivellare ogni età: per la qual coſa permettetemi, vi prego, che mi faccia ad inveſtigare l' antichità de' caratteri, de' geroglifici, o de' ſegni ne' remoti tempi ſcorſi innanzi al Diluvio.

La coſa, che mi par più degna d' oſſervazione, ſono le due celebratiſſime colonne erette da' Figliuoli di *Seth*, rapportate dallo Storico Giuſeppe (1): *Trovarono eſſi* (i ſuddetti figliuoli di Seth) *la Scienza*, egli dice, *delle coſe Celeſti, e l' ornamento di quelle compreſero: ed acciocchè*

(1) Anti. Giud. lib. 1. cap. 4.

Digitized by Google

ciocchè non perdeſſero gli Uomini quel tanto, che parea loro d' aver trovato, o perchè non veniſſe meno prima d' eſſer conoſciuto, avendo Adamo predetto loro, che ſarebber venute due rovine, una cagionata dal fuoco, e l' altra dalle acque, fecero due Colonne, una di mattoni, l' altra di pietre, ſcrivendo in ambedue la trovata Scienza; talchè ſe quella de' mattoni per le piogge aveſſe avuto a venir meno, quella delle pietre durando conſervaſſe agli Uomini la Scrittura: Quella di pietra dura finora in Soria.

La volete più chiara?

Nè credete già, che la notizia di coteſte inciſioni in pietre, o in mattoni ſi ricavi unicamente, ſiccome alcuni credono, dal ſopraccitato Giuſeppe; imperocchè l' antichiſſimo Beroſo, che ſcriſſe la ſua Storia anche prima del ſuddetto Giuſeppe, eſpreſſamente la conferma (1); allorchè

(1) Lib. 1. Antiqu.

Digitized by Google

parlando de' tempi ſcorſi innanzi al Diluvio dice, che molti prediceano, e incideano nelle pietre quella perdizione del Mondo, che dovea ſopravvenire.

Lo ſteſſo, e forſe con chiarezza maggiore, fu ſcritto da Giuſeppe Ben-Gorion (1): *Fin dal principio del Mondo* (egli dice) *i figliuoli d' Adamo per inalzar ſe ſteſſi inciſero i loro nomi nelle pietre*.

(1) Lib. I. Antiqu.

E ſe poi vi piaceſſe di dar fede a' Commentarj di Giovanni Annio Viterbeſe ſopra i cinque libri delle antichità di Beroſo, potrei dirvi con lui, (2) che *Epigene* abbia aſſerito, che fin da ſettecento, e più anni innanzi di *Nino*, e *Foroneo* furon trovati in Babilonia de' mattoni con iſcrizioni appartenenti alla Stronomía, che è quanto dire, che fin da cinquecento anni, o poco meno, innanzi al Diluvio dovettero eſſere in uſo le iſcrizioni

(2) Lib. I. pag. 6.

Digitized by Google

iſcrizioni in pietre, o in mattoni. E' neceſſario però, che non vi facciate ad oſſervare ciò, che ſentono de' ſuddetti Commentarj i Letterati (*a*).

Ma veniamo a' famoſi ſcritti di *Henoch*, de' quali fan menzione i Padri *Tertulliano*, *Ireneo*, *Cipriano*, *Clemente Aleſſandrino*, *Giuſtino*, *Attanagio*, *Attanagora*, *Lattanzio*, e principalmente *Agoſtino*, il quale, oltre a molti altri luoghi, ne' quali ne parla, in uno così dice: *Che abbia Henoch, ſettimo nella diſcendenza d' Adamo, ſcritte alcune coſe Divine, non poſſiamo negarlo, dicendolo Giuda Apoſtolo nella ſua Piſtola*. Checchè ſe ne dicano tutti coloro, i quali a' detti ſcritti non dan fede. Ed eccoci, Signora, per lo meno agli anni del Mon-

(*a*) Eſſi gli hanno apertamente per apocrifi.

do novecento ottantasette; giàcchè in quel tempo si partì dalla Terra *Henoch*.

Ma il gran zelo, che io ho per inalzare quanto più mi sia possibile la nobiltà de' Caratteri, de' Geroglifici, e de' Segni, che fan l' oggetto della presente mia lettera, mi spinge a ricercarne più addietro l' antichità. Or già mi par di vedervi dare in un sorriso, o crollar la testa in atto di beffarvi di me: eccolo, mi par già, che tra voi medesima diciate, eccolo caduto nella comune frenesía di tutti coloro, i quali si trovano impegnati a scrivere dell' eccellenza di qualche scienza, o arte: eccolo a riconoscerne l'origine in Adamo. Ma, sia con vostra buona pace, Signora, questa volta non date nel segno. Io saprò distinguermi da tutti gli altri; poichè, laddove la maggior parte degli Scrittori è solita di risalire fino ad Adamo per investigare l' origine

Digitized by Google

gine delle cose, intorno alle quali imprendono a ragionare, io sarò contento d' inalzarmi fino a tutte le generazioni conosciute, *dempto* però *communi stipite*; vale a dire, eccettuatone il solo suddetto Adamo. E pure (permettetemi, che vel dica per modo di *reticenza*) niuno forse avrebbe migliori armi da farlo, che io. Ne dubitate? Sospendete per un momento i vostri dubbj. Non potrei forse addurvi un intero catalogo di classiche autorità Latine, Greche, Ebree, Caldee, Arabe, Sammaritane, Etiope, ed Egizie, le quali vi dicessero ciascheduna nel loro propio idioma, che Adamo ha scritto degl' interi libri? Degnatevi di grazia di leggerle nella sopraccitata Opera del Kircher (1); giacchè la brevità, che mi sono proposto d' usar con voi, non mi permette di rapportarvele a una a una alla distesa. E non potrei forse in oltre mille altre

(1) Obelis. Pamphil. lib. 1. cap. 1.

Digitized by Google

altre distinte e graziosissime notizie somministrarvi intorno a' suddetti libri d' Adamo? Piacciavi, ve ne prego, di riscontrarle nel Bayle (1). Ma già fuggivami dalla memoria il portentoso ritrovamento del gran Codice scritto di propio pugno d' Adamo, accaduto al celebre Mercurio Trismegisto (2). Voi già starete per gittare al vostro solito questa povera mia lettera a terra. E che! Non han potuto forse esser pure tutti manoscritti d' Adamo que' tremila, e più volumi ritrovati sulle coste del Mar Caspio, riferiti dal Chiusole nel suo *Mondo Antico, e Moderno* (3)? Uditene le propie parole . . . . . *E' stato riferito, che essendosi d' ordine del Czar di Moscovia avanzati alcuni Geografi verso il detto Mar Caspio per osservare la situazione di quelle coste, e formarne la Carta* Idrografica, *sia stata da' detti nel* 1721. *ivi scoperta una gran fabbrica*

(1) Diction. Histor. Artic. Adam. Not. K.

(2) Thom. Torquemade in suo Hexamero.

(3) Tom. 2. Cap. XVI. §. XLVIII.

Digitized by Google

fabbrica di pietra mezzo ſepolta nell' arena, d' architettura ſimile alle rovine dell' antica Perſepoli, e in eſſa ritrovati più di tremila volumi ripoſti in un armario, i cui fogli erano di color pagonazzo co' caratteri bianchi; ma che niuno finora gli abbia ſaputi leggere. Or di chi gli direſte voi mai, atteſe così ſtraordinarie circoſtanze, e ſopra tutto la perfetta oſcurità de' loro caratteri? Concedetemi intanto, che io per ultimo compimento della mia *reticenza* arrivi anche a dirvi, che avrei potuto, ſe l' aveſſi voluto, farmi più ſopra ancora dello ſteſſo Adamo a rintracciare l' origine de' miei caratteri, geroglifici, o ſegni. Ve ne ridete? Siete ben ingiuſta; e troppo preſto condennate le altrui pretenſioni. Adamo, Signora mia, ebbe il ſuo Maeſtro, il quale dovette di neceſſità pure eſſere ſtato prima di lui, che gl' inſegnò lo ſcrivere: e 'l

e 'l ſolo picciolo dubbio conſiſte in ſapere, ſe ſia coſtui ſtato un Angelo per nome *Raziele*, o pure un Uomo, tal quale lo ſteſſo Adamo ſi era, per nome *Jambuſan*, ovvero *Somboſcher*. Che ſia ſtato l' Angelo *Raziele* vel ſoſterranno i Rabbini nel loro Commentario ſul Geneſi (*a*); che ſia ſtato l' Uomo *Jambuſan*, o *Som-*

(*a*) Alcuni ſpacciano ancora, che di queſt' Angelo Raziele Maeſtro d' Adamo, ſi valſe Iddio per dare al detto Adamo un certo libro contenente una ſuperna ſapienza, il quale fu poi a lui tolto, e riportato in Cielo nel punto, che egli fu ſcacciato dal Paradiſo Terreſtre, ed ultimamente di nuovo reſtituitogli per le moltiſſime ſuppliche, che porſe a Dio per riaverlo; e che ſia queſto medeſimo libro per una continua tradizione dal detto Adamo a Seth, da Seth ad Henoc, da coſtui a Noè, e ſucceſſivamente a Sem, ad Abramo, ad Iſaac, a Giacobbe, a Levi, a Kaath, ad Amram, a Mosè, a Gesuè, a' Vecchioni, a' Profeti, a' Sapienti, e alla perfine a Salomone pervenuto; e che

Somboſcher vel giureranno tutti i *Sabei* (*a*).

I Or

è che in virtù di queſto gran libro il ſuddetto Salomone ſeppe tante belle coſe fare, e tra le altre il celeberrimo Tempio. Veggaſi il Saldeno (1).

(1) Otia Theol. Exerc. 1.

(*a*) Altri altramente leggono, ma con picciola differenza; e a qualcuno è piaciuto pure di dirgli *Nabotei*. Erano i ſeguaci d' una Setta, il cui principal articolo era l' adorazione degli Aſtri, o, ſiccome altri vogliono, degli Angeli. Era queſta Setta più antica di Mosè, e della Moſaica Legge; e ſi era molto diſteſa nell' Oriente. *Beidave* nel ſuo Commentario ſu l' Alcorano tra le altre coſe dice, che i ſuddetti Sabei vantavanſi d' avere la Religione di Noè: e *Keſſeo* aggiunge, che ſi vantavano ancora d' aver conſervati per mezzo d' una fedele tradizione i libri di Seth, e di Henoch; *Majemonide* ſpeſſo ne fa parola nel ſuo *More Nebochim*. Ci hà non per tanto *Hottinger*, il quale nella ſua Stória Orientale pretende, che queſta non era già una Setta, ma un Popolo dell' Arabia Felice: Egli però ſecondo me non merita troppa fede, perchè non ha ſe non che con poca accuratezza ſcritte alcune particolarità della detta ſua Storia; ſiccome ho io in altra occaſione oſſervato.

Digitized by Google

Or vi dà più l'animo di ridere tanto della mia presunzione? Esaminate un poco se tutti coloro, i quali si fanno a ricercare in Adamo l'origine delle loro cose, sieno assistiti da tante e così solenni testimonianze. Notate la bizzarría della favola.

E' tempo, che io ristringa la mia ricerca a que' limiti, che vi ho promesso. Il primo figliuolo, che si legge nella Bibbia essere stato generato d' Adamo, egli è Caino: or in costui sì, che assolutamente voglio, che voi riconosciate l' origine de' caratteri, de' geroglifici, o de' segni. E comechè mi sia piaciuto finora d' essere, per così dire, del tutto indifferente con voi per rispetto a tutte le cose già dettevi, manifestamente vi dichiaro ora, che non sarò più tale per quelle, che prendo da quì innanzi a significarvi. Dovrete incontrastabilmente ammettere in

Caino

Caino un carattere, un geroglifico, o un ſegno. Nè penſate già, che io venga ſemplicemente colle buone a pretenderlo da voi; ma immaginatevi più toſto, che mi vi faccia innanzi alla teſta d' un intero eſercito, e numeroſo tanto, quanto la ſeſta parte degli Uomini, che abitano la Terra finora conoſciuta (*a*): e figuratevi, che ſia queſto ordinato in tre linee, nella prima delle quali, oltre ad un buon corpo di fermiſſimi ſoldati, ſiaci un ſoprabbondante numero di zelantiſſimi Ufi-

(*a*) Brerewood nel ſuo libro delle *Ricerche ſu la diverſità de' linguaggi* (1) afferma, che dividendoſi le regioni conoſciute della Terra in trenta parti eguali, diciannove ne ſono ancor Pagane, ſei Maomettane, e cinque (che alla ſeſta parte riſponde) Criſtiane, compreſivi pur anche i Proteſtanti, e gli Sciſmatici. E comechè ſi trovi chi ſoſtenga del ſuddetto Mondo conoſciuto eſſerne la metà Maomettana, pure non è queſta opinione così ben ricevuta e generalmente approvata, come la prima.

(1) Cap. XIV. pag 203.

Digitized by Google

ziali, i quali abbiano ſempre pronti degli ſtrepitoſi fulmini alle mani: ed oh la ſtrana maniera, che tiene nel combattere i ſuoi ribelli queſta prima linea! Appena i Capi hanno ſcagliati contro di eſſi i loro fulmini, che tutti i Combattenti, fatto toſto mezzo giro a diritta, volgon loro le ſpalle; nè oſan più di riſguardargli in faccia, laſciando ſolo, che alcuni Corpi Volanti, da' quali è la linea di tanto in tanto aſſiſtita, (e che *Zetetici* potrei chiamare) ſi faccian loro ſopra a prenderne ineſorabile vendetta (*a*). La ſeconda

(*a*) Non vorrei, che qualche foreſtiere, cui potrà forſe cadere in mano queſta mia lettera, pervenendo a leggere la ſcherzevole allegoria, della quale in queſto luogo mi vaglio, ne prendeſſe occaſione di confermarſi in ciò, che ſi trova detto de' Napoletani per riſpetto al Tribunale del Santo Ufizio, o ſia dell' Inquiſizione nel Tomo 2. delle Lettere

tere Giudaiche, e propiamente nella lettera 63. ; nella quale l' Ebreo Giacobbe Brito, al suo corrispondente Aaron Monceca scrivendo, *Bacchettoni* gli chiama, *subordinati a' Frati, e servidori zelanti del Santo Ufizio*. Or io penso bene, che 'l suddetto Ebreo scampato forse di fresco dall' esatte ricerche de' severissimi Santi Ufizj di Spagna, o di Portogallo, e quà in Napoli pieno di sbigottimento capitato, avendo quì pure inteso da qualcuno parlare lo stesso idioma, che colà parlasi, da un irragionevole trasporto della sua eccessiva paura fosse stato indotto à sospettare, che quì ancora fosse il suddetto Tribunale; e che senza punto curarsi per la soverchia tema, che n' avea, di meglio informarsene, avesse al detto suo corrispondente scritta la citata lettera. Siasi pur la cosa come si voglia; io, perchè rimanga su gli occhi del Pubblico sempre netta da ogni ombra una verità, della quale tanto è stata sempre in ogni tempo, e più che mai ora è gelosa la mia amabilissima Patria, conosco d' essere in una precisa obbligazione di scoprirgliene lo sbaglio col fargli sapere, che i Napoletani avendo sempre per giusti motivi protestata, siccome ora protestano, una naturale avversione pel suddetto Tribunale, n' han sempre pure ricusata l' introduzione; e che è questa loro ripu-

gnanza così ſolenne, che non ci ha oggimai, per così dire, angolo dell' Europa tanto ripoſto, nel quale non ſiane pervenuta la contezza; dapoichè non ci ha Scrittore alcuno delle coſe Italiane, il quale de' Napoletani parlando non n' abbia fatta parola. E 'l Signor Bayle, quantunque Oltramontano, moſtra d' eſſerne aſſai ben informato (1). Ma per riferirne quì brevemente ciò, che è più degno d' eſſere riſaputo, dico, che nell' anno 1503. avendo il Re Cattolico per opera di Conſalvo di Cordua, ſoprannominato il Gran Capitano, fatto acquiſto dell' intero Regno di Napoli, tra le promeſſe, che 'l ſuddetto Gran Capitano, cui era ſtata dal Re una pieniſſima autorità communicata, fece in nome di eſſo Re a' Napoletani, la più ſolenne e la più grata a' medeſimi ſi fu appunto quella, che nel loro Regno non ſarebbe mai ſtata ſtabilita l' Inquiſizione. In fatti, comechè poi il ſuddetto Re foſſe caduto nell' animo, annullando la promeſſa fattane, d' introdurvela; ſiccome ricavaſi dalla Piſtola rapportata da Ludovico Paramo (2); pure, meglio poi ripenſandoci, giudicò ben fatto di non turbare il Regno con mancare alla data fede: anzi deliberò di non mai più penſare alla tanto abborrita introduzione della ſuddetta Inquiſizione: Così ci atteſtano il Mariana nella ſua Storia (3); e 'l

(1) Dict. Hiſt. Art. Ochin Not. D.

(2) Lib. 2. de Origin. Inquiſit. titul. 2. cap. 10.

(3) Lib. 30. cap. 1.

Digitized by Google

e 'l Zurita negli Annali d' Aragona. Al ſuddetto Re fu Succeſſore l' Imperador Carlo Quinto; ſotto il cui Regno, eſſendone ſtata di nuovo tentata l' introduzione dal ſuo Vicerè D. Pietro di Toledo, n' avvennêro le sì conte turbolenze, deſcritte non meno dagli Storici del noſtro Regno, che dagli ſtranieri. Talchè fu neceſſario per lo riſtabilimento della pubblica quiete di far, che foſſe affatto cancellato il nome dell' Inquiſizione: così aſſeriſce non ſolamente il Summonte nel Tomo 4. della Storia del Regno di Napoli; e 'l Coſto nel ſuo Compendio del Regno; e moltiſſimi altri Storici Napoletani; ma ben anche il Foglietta (1). Mambrin Roſeo nella Storia del Regno; il Bentivoglio nella Storia di Fiandra (2), e propiamente nell' Orazione del Duca di Feria al Re Filippo II.; Giacopo Auguſto Tuano nel Lib. 2. della ſua Storia; Natal de Conti nel Lib. 2. della ſua Storia; il Cardinal Pallavicino (3) nella Storia del Concilio di Trento; ed altri, che per brevità io tralaſcio.

(1) De Tumultu Neapolitano fol. 34.

(2) Part. 1. lib. 3.

(3) Lib. 10. cap. 1. num. 4.

Quinci intorno agli anni 1564., e 1565. regnando Filippo II., allorchè furon pure rifatti de' tentativi per l' introduzione nel Regno dell' Inquiſizione, ci s' oppoſero vigoroſamente i Napoletani, e congregateſi le Piazze de' Nobili, e quella del Popolo, conchiuſero d' inviare, ſiccome di fatto inviarono, alla

alla Corte di Spagna il P. Paolo d' Arezzo Teatino, che fu poi Arcivescovo di Napoli; il quale avendo supplicato il Re, perchè non permettesse lo stabilimento del suddetto Tribunale nel Regno, n' ottenne la favorevole risoluzione. Il P. Gio: Antonio Cangiano nell' Istoria della Vita del P. Paolo d' Arezzo (1) minutamente il racconta; e 'l Summonte (2); e 'l Costo nel sopraccitato Compendio del Regno, ed altri.

(1) Cap. 16.

(2) Tom. 4. lib. 10. cap. 4.

E nel secondo Tomo de' Privilegj della nostra Città, e del nostro Regno di Napoli si conservano registrati i ricorsi fatti dalla suddetta Città così negli anni 1691., e 1692. al Re Carlo II., allorchè dubitò ella, che di soppiatto non se ne fosse tentata l' introduzione, come altresì i ricorsi fatti all' Imperador Carlo VI. negli anni 1709., e 1710., e le risoluzioni prese da' suddetti Regnanti a favore del Regno, e in esclusione per sempre del detto Tribunale. Oltra che fin da tempi assai remoti serba il Comune della Città la costumanza di creare una Deputazione, che è una delle principali, composta di sceltissimi Cavalieri, e Cittadini, e chiamata appunto DEPUTAZIONE DEL SANTO UFIZIO; l' unica cura della quale è l' invigilare, perchè nel Regno non se n' introduca nè pure l' ombra. E ben si dee alla perfetta vigilanza de' membri della suddetta

detta Deputazione la felice riuscita di ciò, che ultimamente occorse nel 1746. : poichè essendo essi caduti nel sospetto, che di nuovo si proccurasse l' introduzione del suddetto Tribunale, ne fecero tosto ricorso al Clementissimo Nostro Re, e datagli contezza de' loro dubbj, n' ottennero Real Diploma il dì 29. Dicembre dello stesso anno, col quale si degnò egli d' abolire in tutto e per tutto qualsivoglia occulta intrapresa per rispetto a questo, e di gastigarne altresì i promotori. Il qual Diploma, perchè tutto il Popolo n' esultasse, e perchè ne fosse pure a' Posteri la memoria tramandata, in una lapida a gran lettere fu tosto registrato, e in un muro del piano di quell' Edifizio di S. Lorenzo Maggiore, dove la Città ha i suoi Tribunali, allogato. Or argomentisi da' tanti fatti Storici, che fino a questi ultimi tempi si son fedelmente rapportati, se i Napoletani sieno quei zelanti servidori del S. Ufizio, che son chiamati dall' Ebreo Giacobbe Brito.

Ma, poichè mi son io mostrato inteso del contenuto della suddetta Lettera Giudaica 63., il forte zelo, che ho per l' onore della Patria, non mi permette di passar sotto silenzio tutto il resto, che ci si trova per rispetto a' Napoletani. Il buon Giacobbe troppo ne malmena il decoro, e con troppa libertà n' oltraggia la riputazione. Se non che

ſtimo, che non ſia da maravigliarne; poichè eſſendo egli Ebreo dee ſenz' altro eſſer di eſſi pochiſſimo informato: potrebbe sì bene taluno traſecolarſi nel penſare, come colui, che lo fa parlare, eſſendo un Uomo di quel ſublime ſpirito, e di quella profonda dottrina, che egli è, abbia potuto traſcorrer fino nella baſſezza di ſomminiſtrargli delle parole eſpreſſamente inginrioſe, non che delle accuſe del tutto falſe e chimeriche.

Ma io, che per la molta pratica, che hò di tutte le ſue dottiſſime opere, conoſco, e intendo a fondo il ſopraffino penſare dell' Autore, ſtimo, e così è aſſolutamente da ſtimare, che egli a bella poſta l' abbia fatto, per uſar faccendolo appunto una ſomma finezza d' arte; poichè avendo finto Scrittore della detta lettera un Ebreo, ben era decente poi il far, che egli nelle ſue eſpreſſioni riteneſſe il propio carattere, e che la propia indole di tempo in tempo manifeſtaſſe: anzi io tengo in oltre per fermo, che 'l valentiſſimo Autore con ſommo ſtudio ſi ſia ingegnato di fargli uſare nello ſcrivere un sì nero livore, e una sì ſcoſtumata libertà, e di fargli tante sfacciatiſſime menzogne ſpacciare, per render pure ſempre più odioſi al Pubblico i ſuddetti Ebrei; comechè baſtantemente ſenz' altro ſieno tali. E a dirla con iſchiettezza non ſaprei a queſto propoſito troppo

troppo pienamente lodare la condotta de' Signori Svizzeri; ſe egli è vero quel, che mi è ſtato da un coltiſſimo Ufiziale di quella Nazione mio amico raccontato; cioè, che per un ſomiglievole tratto, che per riſpetto ad eſſi nelle ſuddette *Lettere Giudaiche* ſi trova, molto ſi ſieno ultimamente ſcagliati contra l'Autore, e che poco ſi ſien poi tenuti ſoddisfatti della ſcuſa eſpreſſamente da lui fattane nella Nota appoſta alla Lettera 72. del Tom. 2.; eſſi non han conſiderato forſe, che egli non per altro ha dovuto far quel, che ha fatto; ſe non che per ſerbare la legge oſſervata da tutti i famoſi Autori, i quali ſempre ſi ſono ſtudiati d' accomodarſi il più che han potuto ne' ſentimenti, e ne' detti all' indole, e al coſtume di quelle perſone, che talora è occorſo loro di far ragionare nelle loro Opere. E in oltre è aſſai ingiuſto, a dir vero, e irregolare il ſoſpicare, che un Uomo della qualità dell' Autore, e tanto buon FILOSOFO PER SUA NATURA più che per altro, ſiccome egli medeſimo ſi chiama nella Prefazione generale da lui ſcritta innanzi a tutte le ſuddette *Lettere Giudaiche*, e Autore della Filoſofia del BUON SENSO, abbia potuto cadere in tante ſconcezze, e in tanti ſolenni errori, ed abbia voluto conciliarſi contra l' odio delle intere Nazioni; poichè qual BUON SENSO, o qua-

Digitized by Google

le buona FILOSOFIA ſarebbe ſtata il farlo? E più diritto è ſenza dubbio il volgerſi a convincer delle loro falſità que' tali Ebrei, i quali di quelle lettere, onde l' offeſa viene, ſono gli Scrittori; ſiccome ora intendo di fare io col ſuddetto Giacobbe. E in fatti chi altro mai fuori di lui ſolo ha ravviſata ne' Napoletani, e ſopra tutto ne' Nobili quella tanto craſſa ignoranza, che egli ci ravviſa? E in quale ſconoſciuta e inoſpita terra ha egli il buon Ebreo menati i ſuoi dì da non eſſergli mai capitata la notizia di qualcuno de' tanti famoſi graviſſimi Autori Napoletani così antichi, come moderni in ogni ſorta di Scienze, ed Arti? E come pure in quel tempo, in cui vennegli la voglia di ſcrivere la ſua lettera, non proccurò d' informarſi meglio della verità? Se l' aveſſe fatto, avrebbe ben ſaputo, che in quel tempo appunto fiorivano in Napoli valentiſſimi ſpiriti, e per lo più dell' Ordine de' Nobili, i quali tutto dì davan fuori dottiſſime Opere; e non già poetiche ſolamente, o di materie frivole, ma ſcientifiche, e trattanti le più ſode meditazioni della buona Filoſofia, e i più aſtruſi fenomeni della Natura, e i più ſublimi queſiti delle Mattematiche. Io potrei quì teſſergliene un quaſi infinito catalogo, ſe non teneſſi per fermo, che ſarebbe per parer ſenz' altro una troppa mia affettazione il voler

voler far conoſcere i nomi di tanti Illuſtri lumi dell' Europa, i quali da loro medeſimi ſono ſplendentiſſimi e al Mondo tutto ben chiari. Oltrachè ciò ſi trova già in parte fatto: e baſta ſolo per rimanerne ſoddisfatti recarſi in mano la BIBLIOTECA NAPOLETANA *del Toppi* colle aggiunte di *Lionardo Nicodemi*. Ma, ſenza dirne altro, com' è poſſibile, che ſia mai fuggito dalla cognizione del diligentiſſimo Ebreo, che la prima di tutte le Accademie, che ſienſi introdotte nell' Europa, fu già la celeberrima Accademia Napoletana ſotto il glorioſo Re Alfonſo, dalla quale han poi preſa norma, e regola tutte le altre tanto dell' Italia, che delle altre Nazioni? E che il primo modello di quelle Leggi Accademiche, che poi quà, e là ſono ſtate in tante Città, e in tanti Regni introdotte e ſtabilite, non è uſcito, ſe non dalla noſtra Città di Napoli, feliciſſima produttrice in ogni tempo di Spiriti Maeſtri ed Eroici? Pure non è queſta già una privata notizia, che ſolamente da noi altri Napoletani ſi ſerbi, che anzi è comune a tutta la gente di queſte materie ben informata, e che ſiaſi preſa la cura di leggere alcuni degli Scrittori Italiani, come il *Caſtelvetro*, il *Minturno*, il *Pontano*, ed altri; e ultimamente il *Tafuri* DELLE SCIENZE, E DELLE ARTI INVENTATE, ILLUSTRA-

STRATE, ED ACCRESCIUTE NEL REGNO DI NAPOLI. Quanto più ingiuſtamente poi ſien dallo ſteſſo Circonciſo nel Tom. 1. lettera 37. trattati da ignoranti tutti generalmente gl' Italiani, non iſtò a provarlo; perchè m' immagino, che da ſe ſi manifeſti. E ſtimo aſſai convenevole il non imprenderne l' Apologia; poichè temerei forte, che eſſa non degeneraſſe in un' aperta ſatira: almeno non potrei aſtenermi dal dire, che quanto ci ha di meglio in quaſi tutti gli Scrittori Oltramontani (non dico già Oltramarini) tutto è ſtato tolto da qualcuno de' noſtri Italiani, il quale prima di eſſi l' ha penſato; e che non ci ſi trovi altro del loro, che la differente ſopravveſte, colla quale chi più, e chi meno ha ſaputo maſcherarlo; e che per queſto appunto affettino tanto di mal conoſcere gli Autori Italiani; acciocchè non rieſca troppo facile al Mondo di ſcoprire i loro virtuoſi furti: nè potrei forſe pure far di meno di non dire, che ſe quì in Napoli non ſi ſtampano ogni anno tanti libri, quanti altrove, queſto avviene, perchè chi ſcrive tra noi dee pagare, e non è già pagato per dar fuori le ſue opere: del reſto è più che ſicuro, che ſe quì ſi ſcrive meno, ſi penſa però più, e meglio che in altre parti, dove tanti libri tutto dì ſi veggono venir fuora, e de' quali ſtarebbe aſſai bene

il dire

Digitized by Google

il dire quel, che la vecchia di Toſcana, che toſava il porco, già diſſe: *Gran romore, e poca lana*. Oltra che la vera cagione della ſana ritenutezza degli Spiriti Italiani ben potea egli riſaperla dal ſuo Corriſpondente *Aaron Monceca*, cui fu già in Londra da quel ſaggio, e prudente Ingleſe, che di freſco il viaggio d' Italia avea fatto, ſcoperta; ſiccome da lui poi ad *Iſaac Onis Caraita* vien detto (1).

(1) Tom. 5. lett. 177.

Ma quanto è falſo quel, che ha il ſuddetto Brito ſcritto dell' ignoranza degl' Italiani, tanto è inetto quel, che ſeguita a narrare nella ſopraccitata lettera 63. del 2. Tomo intorno a' Napoletani: laddove riferiſce, che trovandoſi egli un giorno in un *Caffè*, nel quale i Nobili del Paeſe ſogliono ragunarſi, un di eſſi, tra gli altri ſpropoſiti, gli ſi fece a domandare, ſe il Porto di Parigi foſſe così bello, come quello di Napoli, e ſe i Vaſcelli del Re ci ſi manteneſſero. Or chi non vede manifeſtamente eſſer queſta nè più nè meno una di quelle inſipide novellette, delle quali ſono pieni que' dialoghi, che vanno ordinariamente ſulla fine delle Gramatiche, e che per lo più intorno agli ſpropoſiti de' Guaſconi ſi trovan compoſti? Oltra che di per ſe a prima giunta ſi manifeſta per falſiſſimo; poichè falſiſſimo appunto è, che i Nobili Napole-

poletani ſieno mai ſtati, o che ſieno ora ſoliti d' intervenire in alcun *Caffè*; e baſterà per riſpetto a queſto il conſultarne la teſtimonianza di tutti que' Cavalieri Foreſtieri, i quali da dovero, e non già fintamente ſieno ſtati per qualche tempo in Napoli: Eſſi ſinceramente confeſſeranno, che non ſolamente non ci ha eſempio, che alcun Nobile Napoletano ſia mai entrato in alcun *Caffè*, ma che nè pure eſſi foreſtieri, ſtante il coſtume della ſuddetta Nobiltà del Paeſe, hanno ſtimato bene di farlo per tutto quel tempo, che ci ſi ſon fermati. Niente è di queſta più vera l' altra notizia, che egli ſpaccia per riſpetto al lungo ſoggiorno, che dice eſſer ſolita di fare in Roma per lo più la maggior parte de' Grandi del Paeſe: ma, perchè veggaſi quanto è queſt' aſſerzione falſa e chimerica, baſterà il far ſapere, che l' eſſervene paſſati ſoli ſette, od otto in queſto corrente anno, con tutto che l' occaſione dell' Anno Santo vi chiami dalle ultime parti dell' Europa un' infinita moltitudine di foreſtieri, è paruta una coſa aſſai notabile e inſolita. Or che dee penſarſi degli altri anni?

Ma di quante n' ha affaſtellate il dolce Giacobbe per riſpetto a' Napoletani, niuna ce n' ha, che meriti tanto d' eſſere ſmentita, quanto quella, che narra intorno all' edificazione d' un certo Tempio.

Raccontano

Digitized by Google

Raccontano eſſi (egli dice) *che 'l Diavolo ſotto la figura d' un porco ſi facea vedere ordinariamente ogni dì a paſſeggiare nel luogo, dove queſto Tempio ſi trova fabbricato, e che cagionava un sì grande ſpavento agli abitanti, che la Città ne ſarebbe divenuta inſenſibilmente ſpopolata, ſe troppo aveſſe continuato a farlo. Il Diavolo porco facea un fracaſſo ſtupendo, nè ſi trattenea ſolamente a ſcavare la terra col ſuo grugno, ma quando afferrava qualcuno, e ſopra tutto coloro, i quali poco curavano di far la limoſina a' poveri Frati mendicanti, gli maltrattava, e gli riducea in uno ſtato pericoloſiſſimo anche di morte. Un certo nominato Pomponio, che allora era Veſcovo di Napoli ne conſultò una certa Santa, alla quale avea egli molta divozione. Coſtei gli ordinò d' edificarle un Tempio nel luogo, dove il porco prendea la ſua ricreazione. Toſto che fu gittata la prima pietra, che dovea ſervire per le fondamenta del ſuddetto Edifizio, il Diavolo diſparve per ſempre. Il Veſcovo fece fare un porco di bronzo, che ſi conſerva nella Sacreſtia di queſto Tempio per ſerbar la memoria d' un miracolo sì ſtrepitoſo.* Così termina la ſua narrazione l' Ebreo Brito. Or non ci hà coſa, che manifeſti meglio il ſuo aſtio, e la ſua poca levatura, che queſta: Il ſuo aſtio, perchè falſiſſimo è, che i Napoletani credano, e

contino altrui per riſpetto all'edificazione del ſuddetto Tempio ciò, che egli ne narra: poichè quel, che eſſi ſolamente dichiarano di ſaperne, è quello che ne trovano regiſtrato nella Cronaca de' Veſcovi di Napoli di *Giovanni Diacono*, nella quale così è ſcritto: *Hic* (cioè il Veſcovo Pomponio, che viſſe circa gli anni di Criſto 514.) *fecit Baſilicam intra Urbem Neapolim ad nomen Sanctæ Dei Genitricis, ſemperque Virginis Mariæ, quæ dicitur Eccleſiæ Majoris, grandi opere conſtructam*. Nè altrimenti vien loro avvertito dalla Lapida, che ſulla gran Porta del detto Tempio ſi trova, colle ſeguenti parole: *Baſilicam hanc Pomponius Epiſcopus Neap. famulus Jeſu Chriſti Domini fecit*. Queſto, e non altro è quello, che i Napoletani di buon giudicio ne ſanno, e ne contano; e tanto maggiormente perchè ſanno ben eſſi, che, atteſa la coſtumanza della Chieſa Criſtiana in quel tempo, ſe ſi foſſe creduto eſſerci ſtata qualche coſa di prodigioſo nell' edificazione di queſto Tempio, la ſuddetta Lapida ne gli avrebbe avviſati, ficcome in cento altre ſi vede, e ſpezialmente in Roma: nè è gran fatto poi, che ſiaci ſtato verſo l' anno 1629. l' *Engenio*, Scrittore di pochiſſima ſtima preſſo i Napoletani, il quale o da una troppo eccelſiva e fantaſtica divozione portato, o dal propio bell' umore, abbia inſe-

rita

rita nel ſuo libro de' *Luoghi Sacri di Napoli* la ſuddetta novelletta, che pure è ſtata in gran parte alterata dall' Ebreo narratore: e meno è da maravigliare, che dopo del detto Engenio ſiaci ſtato qualche altro della ſteſſa ſua riputazione, che da lui l' abbia o copiata affatto, o tolta in preſto, ſiccome è 'l baſſo coſtume di sì fatti Scrittori: non ci ha però alcun accreditato Autore, ſiaſi antico, ſiaſi moderno, o alcuna valida memoria, che moſtri d' indicarlo. E ſe l' Engenio traſcorſe a far parola della porchetta, che falſamente la lettera dell' Ebreo aſſeriſce conſervarſi ancora nella Sacreſtia del ſuddetto Tempio, ben gli ſi dee condonare; poichè viſſe egli in un tempo, nel quale poco uſo faceaſi dell' arte critica; e pochiſſimo fu informato de' riti, e delle coſtumanze de' Greci, e de' Romani, e nulla intendente dell' antica Storia. Ignorò egli forſe, che nella noſtra Napoli antichiſſima Città Greca, ſiccome in altre antiche Città pure, e particolarmente in Nola, ſi è per lunghiſſimo tempo mantenuto il coſtume, dalla Gentilità tramandatoci, della celebrazione del giuoco della Porchetta, nel quale i Giovani della baſſa Plebe eran ſoliti d' eſercitarſi nel tempo della Primavera: e quinci forſe è, che alla ſua divota maniera penſando cadde nel grave errore di credere la ſuddetta porchetta di Bronzo

Digitized by Google

fatta in memoria delle apparizioni di qualche Diavolo ſotto la figura di porco, e non piuttoſto, ſiccome dovea, o nell' occaſione, o in memoria del ſuddetto Giuoco della Porchetta. Queſto giuoco vien diſteſamente deſcritto dal dotto Ambrogio di Leone nella ſua *Storia Nolana* (1): ne fa ancora menzione il famoſo *Gioviano Pontano* nel ſuo opuſcolo *de Charonte*, dove ſcherzevolmente ne ſcriſſe: *Id tractari ab iis, qui ut porci luto gaudent*. Il ſopraccitato Ambrogio di Leone ſtudiandoſi di rintracciarne la remota origine ſtimò, che foſſe ſtata un' antichiſſima ceremonia indicante forſe la notiſſima favola della guerra de' Giganti contra Giove: queſta congettura però non è piaciuta al moderno Scrittore delle coſe Nolane *P. Remondini*, il quale vuole, che 'l ſuddetto giuoco debba piuttoſto, e con maggior fondamento riferirſi all' antico Sacrifizio, che nella Primavera fu già in coſtume di farſi a Cerere per impetrare un' abbondante raccolta: e 'l *P. Sebaſtiano Paoli* dello ſteſſo giuoco ragionando nell' erudita ſua diſſertazione intorno al *Rito della Chieſa di Nardò* immagina, che forſe faceaſi in memoria di tutti i ſolenni Sacrifizj, che nella Primavera un tempo già praticaronſi in onor degli Dei per iſperimentargli benigni verſo le Campagne.

(1) Lib. 3. cap. 12.

Ma

Ma per non andare più in lungo, quel, che evidentemente prova la poca levatura dell' amabile Giacobbe, è la troppa derisione appunto, che ha mostrato di fare nella suddetta Narrazione de' Napoletani d' oggi giorno: egli fa con ciò apertamente vedere la pochissima critica, che ha usata nel considerare la diversità de' tempi; poichè se avesse saputo giudiciosamente riflettere a questa diversità, la qual cosa è necessarissima a chiunque intenda d' aggiustatamente scrivere, si sarebbe assai meno riso de' Napoletani, e se la sarebbe solamente presa colla quasi barbara condizione di que' tempi. E, a dir vero, concedutogli per verissimo (ancorchè sia falsissimo) il suddetto suo racconto, quale stravaganza dee parere a chi sa ben giudicar delle cose, che i Napoletani si fossero sbigottiti delle immaginate frequenti apparizioni del Diavolo sotto la figura d' un porco verso l' anno 514.; vale a dire in un tempo, nel quale tutta la Germania, tutta la Francia, tutta la Spagna, e tutta la restante Italia era spaventatissima di continuo per le apparizioni di tanti spettri, di tante Larve, e di tanti Diavoli, di quanti son pieni quasi tutti i libri allora usciti alla luce? E, quel che è più, in un tempo, in cui i Paesi, che oggi sono più liberi e meno prevenuti, erano appunto per rispetto a questo più di tutti d' ine-

d' inezie, e di ſuperſtizioni pieni? Intendo l' Olanda, e l' Inghilterra. E quanto a queſta ultima, ſenza riſalir tanto ne' tempi traſandati, ſe ſi leggono gli Storici, e Poeti Ingleſi anche del principio del paſſato Secolo, non ci ſi trova fatta menzione d' infiniti ſpettri, larve, e fantaſmi compariti in ogni angolo di quelle Iſole? Ma oſſerviſi ſopra tutto ciò, che per riſpetto anche a' tempi a noi più vicini ne dice il Signor Collins nel ſuo *Diſcorſo ſu la libertà del penſare* (1), e vedraſſi, che frequentiſſimi ſono ſtati i racconti delle apparizioni del Diavolo ora in un luogo, ed ora in un altro; e ora da Diavolo; ora ſotto la figura d' un orribil moro; e ora ſotto quella d' un gatto. E vedraſſi parimente, che lo ſteſſo Re Giacomo I. dichiara in qualche luogo delle ſue Opere, che per eſſere a dì ſuoi divenuta tanto frequente e generale in tutti i paeſi la paura del Diavolo, e de' ſuoi deteſtabili ſeguaci Incantatori e Maghi, ſi era egli il più, che avea potuto, affrettato a compire il ſuo *Trattato della Demonologia*. Non ſolo dunque in Napoli, ma da per tutto in altri tempi altramente ſi è penſato: Nè da' ſoli Nazareni Papiſti, ma ben anche dagli Antipapiſti. E da che altro in fatti ſon provenute tante e tante così antiche, come moderne fole di queſta ſpecie? Come

(1) Sezione 1.

la

la famosa apparizione di Giulio Cesare vestito alla Divina, seguita al suo uccisore Cassio nell' Asia, che è rapportata da Valerio Massimo (1); la comparsa del propio cattivo Genio in guisa, al dir di Plutarco (2), d' orribil fantasma, avvenuta a Bruto nel suo padiglione; la veduta dell' uccisa nobile Donzella Bisantina, Cleonice chiamata, che sì spresso, al riferir dello stesso Plutarco (3), compariva a Pausania Re di Sparta; i fantasmi tormentatori del fiero Nerone descritti da Suetonio; e la continua persecuzione, cui era costretto di sofferire l' Imperator d' Oriente Costante II., figliuolo d' Eraclio Costantino, dall' ingiustamente ucciso fratello Teodosio, il quale saccendosegli innanzi vestito da Diacono, e presentandogli un Calice gli dicea *bibe Frater*, secondo che rapporta il *Moreri* nel suo *Dizionario*; e a tempi più freschi la visione, di cui spesso godea il nostro gran Torquato Tasso, di quello spirito Buono, che con essolui intorno ad altissimi argomenti disputava, siccome nella vita di lui scrive il *Manzo*; e tanti altri consimili avvenimenti, che per non render nojosa questa mia nota io tralascio, e che dalla savia ed accorta gente non si debbono, se non che per puri giuochi dell' umana fantasìa avere, i quali secondo che più, o meno dalla condizione de' tem-

(1) Lib. 1. cap. 8.

(2) Vita di M. Bruto.

(3) Vita di Cimone.

Digitized by Google

tempi ſon fomentati, così più, o meno pure ſi fanno ſentire, e prendono piede; nè ſolamente già preſſo la gente ſemplice e idiota, ma anche preſſo la più colta e ſpiritoſa. Quanto non è da credere, che foſſe ſtato di ſpirito libero e non prevenuto il tanto noto Tommaſo Hobbes, e pure mentre egli viſſe moſtrò ſempre d' avere una tale paura di queſta ſorta di ſpaventevoli apparizioni, che non s' aſſicurò mai di rimanerſi ſolo in una ſtanza: e ben è da penſare col Signor Bayle, che egli non già di que' fantaſmi, che avrebbe forſe potuto vedere, aveſſe temuto; ma di quelli, che potea forſe parergli di vedere per qualche forte accendimento di ſua fantasìa: conciofſiachè sì fatte viſioni d' ordinario non altronde, ſiccome diſſi, provengano. Il Gran Tullio, ragionando (1) d' un ſogno d' Aleſſandro, *non ſentì egli* (dice) *il Dragone, che gli parlava, ma gli parve di ſentirlo*. Quindi è, che niun giuſto eſtimator delle coſe, fuori del ſolo Ebreo Giacobbe, ha oſato mai di derider generalmente alcun' intera Nazione, e ſenza uſare una giudicioſa diſtinzione di tempi.

(1) De Divinat. lib. 2.

Ciò, che finalmente rende più, che ogni altra coſa, paleſe il ſuo mal talento inverſo i Napoletani, e che ne ſcuopre inſieme la poca abilità, è l' inſolente maniera, colla quale egli affetta di ragionare

gionare della maravigliosa liquefazione del Sangue dell' antico Vescovo S. Gennaro, che più volte l' anno in Napoli s' osserva. Falsissimo primieramente è, che l' ampolla del Sangue s' accosti alla cassa, dov' è chiuso il Corpo del Martire, allorchè ne dee succedere lo scioglimento. E comechè questa bugía poco sia per rispetto alla cosa rilevante; pure basta a render chiara l' imprudenza, e la leggerezza del mal informato Ebreo; poichè fa apertamente vedere, che egli siasi messo con tutta franchezza a scrivere d' una cosa, della quale non è mai stato spettatore, nè si è mai preso la briga di ben istruirsi. La cassa, che 'l Corpo del Santo contiene, sta allogata in una Cappella sotterranea, che *Soccorpo* è detta, nè mai è di là tratta, nè mai agli occhi della Gente esposta, la quale, allorchè piacciale di venerarla, dee colaggiù senz' altro discendere: nè l' ammirabile avvenimento succede nel detto luogo, ma sull' Altare della grande e ricca Cappella detta *del Tesoro*, che n' è ben divisa e distante. L' ampolla del Sangue dunque non già alla suddetta cassa, ma sì bene ad un mezzo busto d' argento, che le reliquie della sola Testa del Santo serba, si contrappone. Per la qual cosa di riso assolutamente è degna la disinvoltura, colla quale se n' asserisce dall' inavveduto Bri-

Digitized by Google

to il contrario. Ma quanto è egli falso nella descrizione di questa circostanza, tanto è ingiusto nel sospetto, che forma per rispetto a tutto il resto del suddetto avvenimento; laddove mostra d' immaginare, che esso consista nell' intelligenza de' Preti, e che interamente dalla loro maliziosa condotta dipenda. Ciò che a mio credere principalmente egli fa per mettere in derisione la somma credulità de' Napoletani; se non che è quì pur forza di pensare, che non d' altronde, che dalla perfetta ignoranza, nella quale egli vivea della cosa, e d' ogni sua circostanza, il suo trascorso provenga: poichè altrimenti come sarebbe mai stato possibile, che ci fosse egli caduto, se avesse esattamente saputo, che l' ampolla del suddetto Sangue non è meno che ermeticamente chiusa, vale a dire, dalla stessa materia del vetro a forza di fuoco fin dal bel principio nella sua bocca suggellata e riunita; e per ogni parte intera; e in un regolare Reliquiario allogata; e che liberamente a chiunque il chieda è mostrata e fatta vedere; e che la nicchia, nella quale poi il Reliquiario si serba, è da due differentissime chiavi serrata, delle quali l' una l' Arcivescovo, e l' altra un' intera Deputazione di dodici Cavalieri, che di due in due anni si cambia, ritiene; e che niente mai senza l' assistenza di costo-

Digitized by Google

costoro si fa; e che in somma i Preti son quelli, che ci han meno di parte? Di fatto, ciò posto, com'è mai possibile, che, essendo una tale pretesa impostura in tanti e tanti anni passata già, e tutto dì passando per le mani di tanti differenti soggetti, non siasene ancora in niun conto la malizia scoperta? Qual diritto giudicio può comportarlo? So ben io, e molti altri ci ha tra noi, i quali anche sanno tutto ciò, che il Signor Van-Dale da prima ha scritto; e tutto ciò, che il Signor Fontenelle ha poi nel farne il Sommario aggiuntoci intorno agli Oracoli, e a' portenti degli antichi Gentili, e alla malizia, e furberia de' loro scaltri Sacerdoti: ma ben altrimenti va quì la faccenda: poichè dove son quì i Sotterranei, gli opachi Altari, e le oscure Caverne degli antichi Tempj? Dove, a cagion d'esempio, gli alpestri dirupi di Delfo? Dove le colonne, e i bacini di Dodone? Dove i segreti e coperti cammini del Tempio di Serapide? Non si parla, nè si tratta, se non d'un'ampolla di vetro, la quale su gli occhi di tutti è maneggiata, e a chicchessia, siccome dissi, mostrata, e fin anche in propie mani altrui data ad osservare. Ma egli è secondo me chiarissimo, che 'l povero Brito non per altro siasi al suddetto vile sospetto rifuggito, se non perchè trovandosi inte-

mente ſopraffatto dallo ſtupore nel ruminare tutte le portentoſe diverſe circoſtanze, che la ſuddetta liquefazione accompagnano, non ha ſaputo alcun' altra ſpiegazione penſarne, o come altrimenti la propia immaginazione ſoddisfare. La qual confuſione a quei tali ſolamente non accade, i quali, o non eſſendone mai ſtati Spettatori, o appena una, o due ſole volte avendolo oſſervato, non ſono appieno di tutte le ſuddette diverſiſſime circoſtanze informati; e penſano, che tutta la maraviglia conſiſta ſol tanto nel ſemplice e ſempre uniforme ſcioglimento del Sangue. E quindi avviene, che eſſendoſi forſe alla peggio ſtudiati di contraffarlo credono d' aver ragione di riderſene. Ma vivono eſſi grandemente ingannati; nè ſanno, che quel, che veramente eſige lo ſtupore degli oſſervatori, non è già la ſemplice liquefazione del ſuddetto Sangue, ma il concorſo delle tante diverſità, che ogni volta l' accompagna. Come, a cagion d' eſempio, il vedere, che ora uſcendo duro, fra pochi momenti, ed ora fra molte ore ſi ſciolga; e ora non mai per tutta un' intera giornata, o anche per più ſucceſſive; e che tal volta ſi liquefaccia ancora ſenza che alla Teſta ſi contrapponga: ſiccome accadde appunto nelle mani di Carlo Duca di Nivers, e poi di Mantova, allorchè nel ſolito tempo n' oſſervò per due volte il mara-

Digitized by Google

maravigliosò scioglimento, con tutto che per altri gravi riguardi non fosse stata messa anche fuora la Testa, secondo che è solito di farsi sempre; e che ora, dopo che è già disciolto, cresca di mole assai più di quel, che al suo primo volume non sia corrispondente, e fino a renderne colma tutta l'intera ampolla, ed ora scemi, e di molto s'abbassi, ed anche in un tratto, mentre è dal Popolo osservato, interamente s'induri: siccome molte volte è addivenuto; e che ora sia più spumoso, ed ora meno; e che ora nell'essergli da un semplice taffettà tolto il cospetto della Testa in breve s'induri, ed ora si rimanga pur liquido, com'era; e che ora riponendosi nella sua nicchia liquido, liquido pure in capo a più mesi ci si trovi, e nella medesima altezza appunto, nella quale già era, ed ora in parte duro, e in parte sciolto. Queste variazioni sì, le quali tanto nel più rigido inverno, che di state s'osservano, sono quelle, che sorprendono chicchessia: e queste senza dubbio sono, che han pure, siccome dissi, ridotto l'attonito Giacobbe a cadere nell'ingiusto sospetto della segreta intelligenza di coloro, che 'l maneggiano. Se non che nel farlo, laddove ha creduto di palesare altrui la debolezza de' Napoletani, ha pur troppo evidentemente la propia manife-

nifeſtata. E come in fatti potea egli della pochiſſima abilità del ſuo ſpirito più apertamente dar ſegno, che col toſto ricorrere all' indegno ſoſpetto, ſenza nè pure ardire di borbottare qualche fiſica ſperimentale ſpiegazione, ſiccome tanti altri han fatto, quantunque tutti fuor di propoſito; e tra gli altri *Giacomo Piccnino*, e *Pietro Molineo*. Ma chi ſa pure in qual altro ſolenne abbaglio avrebbe egli forſe dato; concioſſiachè infiniti ſien quelli, che ſono ſtati preſi da tutti coloro, che han voluto a caſo ſcriverne, o interpretando le altrui relazioni. Il Signor de la Croſe nel nono Tomo della Biblioteca univerſale del Clerc faccendo l' epitome del libro del Cappuccino *P. Dionigi Carli* da Piacenza, intitolato *Il moro traſportato nell' inclita Città, di Venezia &c.* ha ſcritto, che le ampolle del ſuddetto Sangue ſon poſte *l' una ſopra l' altra a guiſa di quelle, che compongono gli Oriuoli a polvere*: or quando mai è ſtato ciò vero? Egli non pertanto l' ha francamente ſcritto; poichè avendo lette nell' originale le parole: *e perchè queſte ampolle ſono fatte, come quelle d' un Orologio a polvere* (il che è ancor falſo) ha ſtimato anzi di meglio parafraſarle coll' aggiugnerci *l' una ſopra l' altra*, non trovandoſene meglio informato, nè ſapendo forſe altra idea averne. Quanto perciò è poco ſicuro lo

ſtudio

Questo punto si trova con tanto fervore in quella Nota sostenuto si per usare d'una sana prudenza, come per far pure manifestamente conoscere altrui la somma ingiustizia, colla quale il Marchese d'Argent si è studiato d'accagionare di troppa credulità i Napoletani. Egli di fatto non dovea farlo: poichè l'avvenimento, di cui ragiona, considerato in tutte le sue circostanze esige le maraviglie di chicchessia, non che de' soli Napoletani. Del resto tanto è lontano, che io ne prenda insieme con tutti gli altri le comuni maraviglie, che anzi ho tutta la ragione di crederne il contrario, imperocchè spererei senz'altro di riuscire nel contrassegnare a una a una tutte le stessissime circostanze e variazioni spiegate nella presente Nota.

Digitized by Google

ſtudio di queſte biblioteche, e di queſti eſtratti? Sovente le notizie ci ſi trovano, ſe non cambiate e del tutto inventate, almeno in gran parte alterate: e ſe queſto accade per riſpetto anche a' teſti moderni e ſcritti in idiomi ancora vivi, che non è da penſarſi poi per riſpetto agli antichiſſimi codici, ſcritti in lingue da gran tempo già morte?

Credo, ſe mal non mi luſingo, d' aver baſtantemente della poca ſua verità, e del molto livore l' Ebreo rapportatore convinto per riſpetto a tutto ciò, che de' Napoletani nella ſua lettera al ſuo corriſpondente Aaron ha ſcritto. Ma alla perfine che gran fatto è, che egli ſiaſi tanto contra i ſuddetti Napoletani, e anche contra gl' Italiani tutti colla ſua maledicenza ſcagliato; quando non ci ha Nazione, per così dire, ſulla Terra, la quale o dagli avvelenati morſi di lui, o da quelli de' ſuoi Compagni ſia campata? Non la Franceſe; non la Spagnuola; non l' Alemanna; non l' Ingleſe; non la Svizzera; non la Moſcovita; e non la Fiamminga. De' Franceſi ragionando, dicono, che non poſſono coltivar le ſcienze, ſe non fino ad un certo grado; che troppo generalmente preſumono d' aver dello ſpirito; che ſono falſi nella loro civiltà; naturalmente mordaci; di rado buoni amici tra loro;

ro ; ſoggetti ad avere cattiva educazione ; ſcarſi eſtimatori del merito ; e inchinati alla vendetta ; che non ſanno amare ſenza delitto ; che ſono Gianſeniſti , o Moliniſti per moda , e ſenza ſaperne il perchè ; ſchiavi delle mode , e delle maniere ridicoloſe ; che i Nobili ſono petulanti e affettati ; che non ſanno ciò che ſia l' amor della Patria ; che penſano ſuperficialmente ; che ſono più ſpiritoſi , che dotti ; e che non iſcrivon che bagattelle : Degli Spagnuoli , che profeſſano una vanità ridicola ; che ſon pigri e arroganti ; amanti furioſi e intereſſati ; bacchettoni ; crudeli ; ſuperbi ; e ignoranti ; che non ardiſcono di penſare ; che i loro Preti , e Religioſi ſono ſenſualiſſimi ; i loro Storici viſionarj , ridicoli e impertinenti ; e i loro Poeti molti , ma generalmente cattivi : Degli Alemanni ; che i loro Nobili ſono ſuperbi , ignoranti , poco piacevoli , poco vivaci e diſprezzanti ; i loro piccoli Sovrani Tiranni ; i loro ſcritti troppo affettati ; la loro Storia languida e troppo credula per riſpetto a' foreſtieri ; che ſcarſeggiano di Oratori , e di Poeti ; che poco profitto traggono da' loro viaggi ; e che ſon poveri ; e perciò poco da temerſi : Degl' Ingleſi , che ſono di lor natura poco vivaci ; che s' abuſano della loro libertà ; che amano con ſuperbia ; che ſon poco religioſi ; che i loro

ro Storici ſon vani e parziali; i loro coſtumi pieni di contrarietà ſorprendenti; che ſono troppo ſtimatori di loro medeſimi, e diſprezzatori degli altri; che falſamente giudicano di tutte le Nazioni, prendendone occaſione da qualche accidente; che generalmente troppo preſumono; che ſono pazzi per le mode; che abbondano di falſi teſtimonj per eſſere poco o niente gaſtigati; che ſono incoſtanti inverſo il loro Principe; che le loro tragedie ſono vere farſe; che danno nello ſtravagante, nell' orribile, e nel ridicolo; che ſono infatuati della loro preteſa intrepidezza; che i loro Nobili ſono ſuperbi, ſcorteſi e diſprezzanti; e tutti gli altri generalmente arroganti ed aſpri: Degli Svizzeri, che ſono grandi ubriaconi; poco applicati alle Scienze e pochiſſimo vivaci; e che ſono più fornite di botti le loro cantine, che di libri le loro biblioteche: De' Moſcoviti, che ſono brutali e ſervi; che l' Umanità vien loro inſegnata da' Franceſi, e da' Tedeſchi; e che ſono perſecutori e perſeguitati: De' Fiamminghi, che ſono alquanto ſtupidi, ſuperſtizioſi e ignoranti; che i loro Nobili ſono vaniſſimi, e abbondano d' Eccellenze; e che è così loro permeſſo di mercatantare, com' è a' Mercatanti d' annobilirſi, non eſſendo in fatti, che ſemplici gentiluomini, e di niun diritto forniti ſopra i loro Vaſſalli. Solamente contra gli Olandeſi par, che non abbian troppa briga preſa, non dicendone

Digitized by Google

altro, ſe non che il popolaccio è brutale e inſolente; e che eſſi ſono troppo pe' loro figliuoli indulgenti, e che di troppo buoni maeſtri non gli provveggono: m' immagino, perchè ci foſſe un angolo della Terra, nel quale poteſſero le loro lettere eſſer lette, e godere d' alcuna franchigia. Or non vorrei, che il ſuddetto Brito, o alcuno de' ſuoi Compagni, o altri, cui piaceſſe di prender le parti loro, di me gravemente dolendoſi, d' ingiuſtizia m' accagionaſſe; perciocchè avendo quà raccolto tutto ciò, che di male ſi trova nelle loro lettere ſcritto or di queſte, or di quelle genti, non n' abbia poi rapportato ciò, che ce n' ha pure di bene: queſto è pur troppo vero; ma, a dirla ſinceramente, penſava io, che me n' aveſſero eſſi piuttoſto a ſaper grado, che a biaſimarmene; poichè non l' ho per altro fine fatto, che per naſcondere agli occhi del Pubblico il maggiore de' loro difetti; dico, le continue implicanze, e contraddizioni, che le loro lettere contengono. E qual onore in fatti può mai tornar loro dalla diligenza, che qualcuno uſi nell' andar cercando il bene, che abbiano eſſi detto delle tante Nazioni, delle quali ragionano; laddove recandoſi in mano l' indice delle ſuddette loro lettere, a prima giunta s' imbatta a vedere, a cagion d' eſempio, la ſeguente rubrica: *Italia . . . . . Madre delle Arti, e delle Scienze le ſpande per tutta l' Europa*: alla quale vegga immediatamente

ſucce-

Pag. 99.

Per facilitarle l'intelligenza di questo luogo le si fà sapere, che intendesi qui d'alludere a quello che M.r d'Argent Autore delle Lettere Cabalistiche dice in una delle Sudd.e Lettere, e propriamente nella 3.a Tom. I. nella quale ragionando del Giudicio particolare de' Sig.li Arnauld, e Paschal fa dire dall'Ondino Kakuka al Cabalista Abukibak, che non ostante la regolarità de' loro costumi, e la profondità della loro scienza, non poterono essi essere ammessi dopo la lor morte nella Regione delle Salamandre, ma che furono condennati a bere ogni giorno una considerabile quantità di Tè elementare, vale a dire d'acqua marina per temperare quel fervore, che gli avea indotti a inserire ne' loro trattati alcune invettive contra i loro Avversarj.

Digitized by Google

Digitized by Google

ſuccedere l' altra: *Italiani Ignoranti*? Non dovrebbe coſtui di eſſi ridersi, come già quel Cardinale di quel Frate si riſe, il quale avendo a lui fatto ricorſo, perchè si foſſe adoperato a farlo riuſcire Generale del ſuo Ordine, ed eſſendo ſtato da lui domandato, ſe avea a favor ſuo il Capitolo de' Frati, gli riſpoſe, che il Capitolo era dichiarato a ſuo favore; ma che i Frati gli eran tutti contrarj?

Io mi ſon più di quello, che a chi ſcrive una ſemplice nota non convenga, dilungato; ma ſpero, che mi s' abbia a menar buono da chiccheſſia; poichè, ſiccome da prima diſſi, quel forte zelo per la Patria, cui dee ogni Uom d' onore ſopra ogni coſa nutrire, n' è ſtato cagione. Ultimamente, comechè io ſappia di non avere nel confutare le propoſizioni del ſuddetto Ebreo oltrepaſſate le diſcrete regole della buona coſtumanza, e quelle, che furono ſuggerite dallo Spirito accuſatore d' Arnoldo nel dì del ſuo particolar giudicio; e comechè poſſa perciò tranquillamente aſpettarmi nel mio ultimo tranſito d' andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle *modeſte e ritenute Salamandre*; pure non ſaprei abbaſtanza dichiarare, che tutto ciò, che è ſtato fin quì da me detto, non ha ad averſi per detto, ſe non contra la poco veridica e poco caritativa indole del finto Giacobbe, e non mai contra l' illuſtre Autore del libro delle ſuddette Lettere Giudaiche; il quale, ſiccome da principio

Digitized by Google

avvertii, ſtraniſſima coſa è 'l penſare, che aveſſe potuto in alcun conto nel grave errore cadere dello ſpacciar tante coſe non vere, e tante altre sì alla gente ingiurioſe; dopo che è egli colui, che sì ſeriamente ha condannata la menzogna nella ſua FILOSOFIA DEL BUON SENSO (1) colle ſeguenti parole: *Una ſola menzogna diſtrugge la riputazione d' un Uomo oneſto: eſſa lo rende ſoſpetto di falſità anche allorchè egli dice la verità*; e che tanto nelle ſue Lettere Cabaliſtiche (2) ha dipinto ſevera la Divinità contra le mordaci e ingiurioſe maniere. E non ſi ſarebbe egli pure faccendolo renduto degno di bere chi ſa quanto di quello ſteſſo *Te elementare*, al quale ha fatto ivi condannare lo ſpirito del povero Arnoldo, e innanzi di lui quello del Paſcal, ſolamente perchè con poco riſpetto e ſenza decenza de' PP. Geſuiti parlarono? Non è egli giuſto forſe, che le Nazioni intere vaglian qualche coſa di più della ſola Comunità de' PP. Geſuiti? Oltra che quando ogni altra coſa mancaſſe a render chiaro a chicchefſia, che egli tutto ciò, che ha fatto da' ſuoi Ebrei dire, a bello ſtudio, e con ſomma e fina arte l' ha poſto loro in bocca, perchè ne riſultaſſe ſempre più la veriſimilitudine del loro carattere, e maggiormente l' odio delle genti ſi meritaſſero; quando ogni altra coſa mancaſſe, dico, a renderlo chiaro, baſterebbe ſolo a farlo il frequentiſſimo incontro delle tante contraddizioni,

(1) Tom. 2. Rifleſs. V.

(2) Tom. 1. Lett. 3.

Digitized by Google

dizioni, ond' ha le ſuddette lettere ripiene, ſiccome oſſervai; ſapea egli pur bene quanto lo ſtile Ebreo n' abbondi; quindi è, che, per far fino all' ultima perfezione ritenere a' ſuoi Ebrei nello ſcrivere l' Ebrea indole, tante n' ha nelle loro narrazioni ſparſe e inſerite: di che piuttoſto laude, che biaſimo, ſecondo il mio corto vedere, tornar gliene dee. Ed io ſon più che ſicuro, che egli abbia a tenerſi di me, e di queſta mia maniera di penſare per riſpetto a lui interamente ſoddisfatto e contento; ſiccome ſpero, che per diſingannare coloro, che altrimenti ne penſano, preſto abbia a degnarſi in una qualche chiariſſima ſua Opera di dichiararlo, e di render così in ſuo propio nome agl' Italiáni, e ſpezialmente a' Napoletani quell' onore, che il ſuo Ebreo ha loro tolto: e allora sì, che farà loro quella giuſtizia, che fin da tempi remotiſſimi già loro fece Filoſtrato, il quale de' ſuddetti Napoletani ragionando così ſcriſſe (1): ἦν μὲν ὁ παρὰ τοῖς Νεαπολίταις ἀγών, ἡ δὲ πόλις ἐν Ἰταλίᾳ ὤκισται, γένος Ἕλληνες, καὶ ἀσυχοί, ὅθεν καὶ τὰς σπουδὰς τῶν λόγων Ἑλληνικοί εἰσι. *Agitavaſi preſſo i Napoletani una certa conteſa* (per riſpetto al ben declamare). *Or queſta Città è in Italia: eſſi ſono Greci d' origine, e perfettamente colti; e quinci negli ſtudj del ben ragionare a' Greci eguali.*

(1) Icon. lib. 1. Exord.

Digitized by Google

da, e terza linea, nelle quali un picciolissimo numero di Ufiziali solamente si trova (a cagione degli scarsissimi fondi, che son destinati pel loro mantenimento) figuratevi, che, allora quando tocca ad esse ad attaccare i comuni nemici, il faccian sì con pari ardore a quel della prima, ma non usin però altre armi, che orribili grida, e rabbiose imprecazioni, colle quali confidino d' assordargli, e di sopprimere altresì le loro voci.

Ma voi m' avrete già per un solenne mancator di parola; perciocchè son di nuovo insensibilmente ricaduto col mio discorso sul militare: frenate però la vostra ira; e pensate, che finalmente l' esercito, di cui finisco di farvi parola, non è già un vero esercito, ma bensì un esercito alla maniera del *Conto della Botte* del Signor *Gionata Swift*: So, che m' intendete

Siccome a prima giunta giudicherei che non sia troppo facil cosa l'intendere il fondo di questa allegoria, così per farle cosa grata le no da una breve spiegazione. Trattandosi di un passo del Seneca si vuol far capire che l'non accettarlo sarebbe lo stesso che farli contra tutti i Cristiani, tanto Cattolici che Protestanti, e Scismatici, che tutti insieme si vuole che formino la sesta parte del genere Umano, da quali è tenuta per irrefragabile l'autorità della sacra Scrittura. I Soldati della prima linea sono tutti i Cattolici Romani, i loro Ufiziali sono gli Ecclesiastici, i loro fulmini sono le Scomuniche, delle quali essi sovente si vagliono per atterrire i loro ribelli: il mezzo giro a diritta dinota la solita conseguenza di una Scomunica, in virtù della quale ciascuno è obbligato di fuggire gli Scomunicati, e di voltar loro, per così dire, le spalle: i Zetetici che formano una specie di compagnie volanti, che non in ogni parte della prima linea dell'Esercito si trovano, ma solo in certe, sono i Ministri dell'Inquisizione, i quali non in tutti gli Stati de' Cattolici, ma solo tanto in certi si trovano stabiliti, e giustamente questa voce Zetetici significa Inquisitori, siccome alla pag. 41. vers. 6. si è detto. La seconda linea, e la terza sono composte di protestanti, e scismatici, presso i quali gli Ecclesiastici non sono troppo di numero per le ragioni, che se ne allegano, ma non per questo sono meno

Digitized by Google

Zelanti de' Cattolici nel sostenere l'autorità della Sacra Scrittura, ne storam.
usano, siccome essi di fortemente scagliarsi nelle loro prediche, e ne' loro scrit.
contra tutti coloro, i quali ardiscono di negarla, se non che anzi lo fanno con
tanto più d'ostinazione, quanto che han meno d'armi per perseguitargli, e
distruggerli.

Digitized by Google

tendete (*a*). Torniamo a noi. Che dite? Avrete cuore da negarmi quel, che vi chieggo? Sicuramente che no. Creduto dunque, ciò che vi è forza di credere, in Caino un *segno*, secondo le parole della Bibbia (1): *E pose il Signore in Caino un segno; perchè non fosse ucciso da chiunque si fosse riscontrato in lui*; resta solamente d' esaminare qual mai abbia potuto essere questo segno.

(1) Genes. cap. IV. v. 15.

Or molte cose per rispetto a questo sono state dette: andrò perciò io d' ognuna, se mel concedete, criticamente di mano in mano ragionandovi, e mi prenderò in fine la

(*a*) Il suddetto Autore *Irlandese* di Nazione, e *Decano di S. Patrick*, oltre alle molte altre cose da lui scritte, compose un libro in Inglese intitolato *The Tale of a Tub*, il quale si può dire una continua Allegoria. Non è così facile, nè per tutti l' intenderne il fondo. Ammirabile non pertanto è lo spirito, col quale è stato scritto, siccome sono tutte le altre Opere del medesimo Autore.

Digitized by Google

la libertà di palesarvi la mia opinione.

(1) In Genes. cap. IV.

Il celebre Cornelio a Lapide dice (1) che alcuni Rabbini han creduto, che 'l suddetto segno fosse stato un certo Cane del gregge d' Abele, il quale precedendo a Caino o gli avesse dimostrata la strada, nella quale sicuramente potesse egli entrare, o pure fatto pel suo mezzo conoscere ad ognuno, che non doveasi offender Caino.

Primieramente, un tal segno disgiunto da Caino io non vedo come possa combinarsi col Testo Ebreo, e con tutte le differenti Versioni del medesimo; poichè tanto in quello, quanto in queste costantemente si legge, il segno essere stato posto in Caino, e non mai che fosse stato dato a Caino; dalla quale ultima espressione, e non già dalla prima, potrebbe in qualche maniera dedursi, che 'l suddetto segno fosse stato da Caino distinto e diviso.

Per

Per vedere, s' io dica il vero, fatevi ad osservare la Bibbia *Poliglotta*, ed ivi troverete, che questo passo del Testo Ebreo secondo l' *Interlineare* suona presso noi: *E pose il Signore in Caino un segno*. Giusta la *Vulgata* s' interpreta: *E pose il Signore a Caino un segno*. Secondo i Settanta si traduce: *E pose il Signore Iddio un segno sopra Caino*. Giusta la Versione Siriaca si spiega: *E pose il Signore un segno in Caino*. Secondo la Parafrasi Caldea, o sia, il *Targum* d' Onkelos si legge: *E pose Iddio in Caino un segno*. Giusta il Testo Ebreo-Sammaritano, e la Sammaritana Versione si trova: *E pose il Signore sopra Caino un segno*; e finalmente dalla Versione Araba si ha: *E pose Iddio a Caino un segno*.

Io, Signora, avrei voluto quì addurvi i passi tutti originali nel propio idioma; ma mi sono astenuto da questa briga per

Digitized by Google

iſcemarne il tedio ad una perſona così dotta, qual voi cominciate ad eſſere, negli Orientali Linguaggi (*a*), e che potrete ben di leggieri, ſe così piaceravvi, ſoddisfare da voi medeſima ad una tal curioſità. Sol voglio, che oſſerviate quì di paſſaggio, come per comune conſenſo di tutti gli antichi Orientali Traduttori del Teſto Ebreo ſiaſi ſempremai detto, che Dio POSE IN CAINO, e non già che DIEDE A CAINO un ſegno; e che me ne facciate

(a) *Si produce l' argomento di queſto ſcherzo dall' eſſer noto all' Autore il frequente uſare in mia Caſa, che faſſi da una Giovane Greca nata in Coſtantinopoli, e di là non è gran tempo a noi venuta; e dal piacere, che ne traggo, come più volte gli ho detto, nell' atto di farle continue richieſte non meno intorno al ſuo favellare, che all' altro de' Turchi, per acquiſtarne, quando fatto mi veniſſe, qualche picciola cognizione; e quindi mio dovere eſtimò il farne accorto il Leggitore, perchè tal non mi creda, qual per ventura non ſono.*

Digitized by Google

facciate in oltre giuſtizia sì in queſta preſente confutazione, sì in tutte le altre avvenire contra coloro, i quali ſoſterranno un ſegno fuori della perſona di Caino.

In ſecondo luogo, non comprendo come queſto Cane aveſſe ſaputo dimoſtrare a Caino la ſtrada, nella quale potea egli ſicuramente entrare; o come pel mezzo di lui aveſſe potuto ciaſcuno farſi accorto, che non doveaſi colui offendere; poichè a far tutto queſto non ci volea meno, che un perfettiſſimo raziocinio, e una profetica previdenza (*a*), o un bel metallo

(*a*) Per verità dall' incarico, che ſecondo queſta ſentenza ſi vuole dato al Cane di Caino, biſogna, che non andaſſero diſgiunti l' uno e l' altro de' due requiſiti da me ragionevolmente attribuitigli, cioè, *un perfettiſſimo raziocinio, e una profetica previdenza*: poichè quando anche per mera ipoteſi concedeſſimo in primo luogo a' ſoſtenitori della ſo-

praddotta opinione, che la ſuddetta beſtia foſſe ſtata d' un perfettiſſimo raziocinio dotata, che è quanto dire, informata da un' anima niente meno ragionevole di quella d' un Uomo, ſecondo i ſentimenti del Filoſofo *Anaſſagora* rapportati da Ariſtotele (1); di Seſto Empirico (2), il quale diſſe non eſſervi alcun Animale irragionevole, ma tutti capaci d' intelligenza, e di ſcienza; Di *Stratone*, e d' *Eneſidemo*, i quali inſegnarono, che 'l ſenſo, e 'l penſiere ſono una ſteſſa coſa, per quanto ci vien riferito dallo ſteſſo Seſto Empirico (3) in altro luogo, e da Plutarco (4), il quale ci rende fede dell' eſiſtenza a' ſuoi tempi d' un libro del ſuddetto Filoſofo Stratone, in cui dimoſtravaſi impoſſibile affatto il far del ſenſo alcun uſo ſenza farlo inſieme ancora dell' intelletto; di *Pitagora*, il quale col ſuo ſiſtema della *Metempſicoſi* dovette neceſſariamente ſoſtenere un tal ſentimento; di *Parmenide*, d' *Empedocle*, e *di Democrito*, i quali, al dir di Stobeo (5), furono dell' opinione, che le Beſtie foſſero dotate d' intelligenza; di *Filone* eloquentiſſimo tra gli Ebrei, il quale ſcriſſe un libro col ſeguente titolo: *De eo, quòd Bruta Animalia Ratione ſint prædita*, rapportato da Euſebio (6); d' Arnobio (7), da cui ſoſtenneſi, che gli Uomini non ſorpaſſino le Beſtie in ragione; di Giuſtiniano, il

(1) De Anima lib. 1. cap. 2.
(2) Pyrrhon. Hypotypos lib. 2. c. 5. 26.
(3) Adverſus Logicos lib. 7. 350.
(4) De Solertia Animal. D.
(5) In Eclogis. Phyſic. pag. 93. Edition. Plantin.
(6) Hiſtor. Eccleſ. lib. 2. cap. 18.
(7) Adverſ. Gentes lib. 2.

Digitized by Google

il quale nella definizione, che diede del *Jus naturale* (1), inclinò, a quel che pare, nella medesima opinione, ragionevolmente perciò confutato dal dottiſſimo *Grozio*, e da altri; e finalmente del Valla (2), e d' Antonio Cittadino (3), i quali tra' moderni hanno data la ragione alle Beſtie, come ci afferma il Voſſio (4): E quando anche concedeſſimo in ſecondo luogo a' ſuddetti Rabbini mentovati da Cornelio a Lapide, ciò, che vien detto da Firmiano Lattanzio (5), cui altra differenza non piacque di mettere tra gli Uomini e le Beſtie, che la ſola Religione, e 'l Culto di Dio; o quel, che preteſero *Senocrate Cartagineſe* preſſo Clemente Aleſſandrino (6), Plinio (7), ed altri, i quali vollero le Beſtie anche nella Religione agli Uomini eguali: E quando pure deſſimo per vero quel, che laſciò ſcritto il famoſo Maimonide (8), il quale giunſe fino ad attribuire alle Beſtie una ſpecie di libero arbitrio, e quindi a dar loro in conſeguenza la ſperanza d' un qualche premio nell' altro Mondo (pazzia, che in qualche modo è entrata in teſta anche a' *Sociniani*, ſiccome nel loro Gio: Crellio (9) ſi legge); quando anche, dicò, tutto ciò concedeſſimo, che ne potrebbe riſultar di baſtante pruova a favor della ſentenza del Cane aſſegnato per guida a Caino? Forſe che avrebbe eſſo

(1) Inſtit. lib. 1. Tit. 2.
(2) Dial. cap. 9.
(3) Lib. 1. poſt. Analyt. cap. 3.
(4) De Orig:, & Progr. Idol. lib. 3. cap. 41.
(5) De Ira Dei cap. 7.
(6) Strom. lib. 5.
(7) Lib. 8. cap. 1.
(8) More Nevochim. cap. 17. par. 2.
(9) Lib. 2. cap. 1. Ethic. Chriſtian.

Digitized by Google

esso in un tal caso pensato e operato a guisa d' un Uomo? Ma qual Uomo mai è stato al Mondo, cui sia stato possibile, per quanta perfezione avesse pur sortito dalla Natura, di conoscere ed iscoprire le altrui interne volontà?

Che se in oltre volessimo far buono agli Autori della suddetta opinione il nuovo e strano sistema alcuni anni addietro dato alla luce dal P. *Bougeant* della Compagnia di Gesù in un libricciuolo intitolato *Amusement Philosophique sur le Langage des Bêtes*, (cui poi nell' anno 1739. con una sua lettera al Signor Abate Savalette Consigliere del gran Consiglio di Parigi formalmente e con mille proteste egli medesimo condannò) cioè, che ciascuna Bestia sia informata da un Diavolo, in vece d' essere informata da un' anima; siccome si sforzò il suddetto Padre di provare con istudiati argomenti tratti dalla Sacra Scrittura, (delle cui sentenze non dee esser lecito a chicchessia d' abusarsi per divertimento) forse perchè credette così di distrugger tutti que' non pochi inconvenienti, che negli altri sistemi delle Anime de' Bruti necessariamente s' incontrano, o si vogliano essi dotati d' un *Anima Materiale*, al modo de' *Peripatetici*, o d' una *Spirituale*, secondo altri, o si riguardino finalmente come tante mere *Macchine*, secondo *Cartesio*. Che per

per ciò? Avrebbe forse il Cane di Caino, animato da un Diavolo, potuto penetrare ne' più riposti pensieri di que' tali Uomini, ne' quali abbatteasi, siccome è forza d' immaginare, perchè conoscendogli disposti all' uccision di Caino, ne lo facesse immediatamente avvertito, e gli facesse cambiare strada per camparne? A ben rifletterci, niente meno di tutto questo avrebbe dovuto saper fare il suddetto Cane: giacchè il dire, che fosse stato dato da Dio a Caino perchè co' suoi latrati il rendesse accorto dell' incontro di qualunque Uomo, è una pura inezia: primieramente essendo questo per sua natura comune a tutti i Cani, niente pare necessario, che Iddio si fosse presa la cura di dare a Caino per suo salvocondotto un Cane propiamente della greggia d' *Abele*, laddove da ogni altro, che lo stesso Caino si fosse scelto, n' avrebbe ritratto il medesimo servigio; e poi evidentemente si vede dal Testo, che Caino in vece di sfuggire l' incontro d' ogni qualunque persona, visse anzi in società, menò moglie, ebbe più concubine, generò de' figliuoli, e fondò delle Città; deesi perciò di necessità conchiudere, che tutt' altro dovea essere il positivo impiego del Cane, che quello d' avvertirlo a salvarsi da tutti coloro, i quali s' abbatteano in lui; ma sì bene da coloro solamente, i quali avea-

no

no intenzione d' ucciderlo . Or ciò ſuppoſto ; non ho avuta io ſomma ragione di dire , che nel ſuddetto indiavolato Cane avrebbe dovuto trovarſi unita ad un perfettiſſimo raziocinio una profetica previdenza , per la virtù della quale aveſſe ſaputo diſcernere gli altrui interni penſieri a fin di prevenirne gli effetti ? Ma , Dio buono ! qual Teologo tra gli antichi , o tra' moderni ha giammai ſoſtenuto , che alcuno ſpirito , ſiaſi Infernale , ſiaſi Angelico , porti ſeco medeſimo un cotal privilegio , che privativamente a Dio s' appartiene , unico inveſtigatore de' Cuori (1) , detto perciò da' Greci καρδιογνώστης ? E non è anzi queſto conoſcimento degli umani penſieri appunto una delle pruove , delle quali ſervonſi i Santi Padri , e fra gli altri Fulgenzio (2) , Paſcaſio (3) , il Criſoſtomo (4) , Cirillo Aleſſandrino (5) , Pier Criſologo (6) , ed Euſebio Emiſſeno (7) , per dimoſtrare agli Ariani , a' Macedoniani , e ad altri la Divinità di Geſù Criſto , e dello Spirito Santo ?

E di fatto , che d' una tal prerogativa ſien privi gli Angeli , e i Demonj , è coſtante opinione de' Santi PP. , e fra gli altri d' Agoſtino (8) , di Girolamo (9) , d' Iſidoro Peluſiota (10) , di Caſſiano (11) , d' Anaſtaſio Sinaita (12) , e di Gaudenzio da Breſcia (13) .

E ſe

(1) Reg. 3. c. 8. 39. Paralip. 2. c. 6. 30. Eccleſiaſtic. 42. 18 Jerem. 17. Paralip. 1. c. 28. 9. Ad Hebr. c. 4. 12. Pſalm. 7. & 43. 22.

(2) Lib. 2. ad Traſim. c. 16. , & 17.

(3) Lib. 2. de Spir. S. c. 1.

(4) Homil. 24. in Johan. ; & Homil. 4. in Matth.

(5) Lib. 2. Comment. in Johan.

(6) Sermon. 50. & 94.

(7) Homil. de Trinitat.

(8) Sermon. 234. de Temp. cap. 4.

(9) In Pſalm. 16. ad verſ. 20.

(10) Lib. 3. Epiſt. 156.

(11) Collat. 1. cap. 15.

(12) Lib. 9. in Hexaem.

(13) In Præfat. ad Benevol. de Probat. Juſtor.

Digitized by Google

E ſe alcuni de' ſuddetti SS. PP., ed altri dicono, che gli Angeli, e i Demonj arrivino a comprendere preſſo a poco gl' interni penſieri degli Uomini da certe loro eſterne mozioni; chi non vede, che eſſendo queſte anche agli Uomini più o meno patenti, ſarebbe ſtato il Cane, tuttochè animato da un Diavolo, ſuperfluo a Caino? Giacchè o 'l Cane ſarebbe andato tanto innanzi a Caino, che l' Uomo veduto dal Cane non aveſſe per la lontananza potuto ſcorgere nel tempo ſteſſo Caino, e in tal caſo non avrebbero in quel tal Uomo potuto eccitarſi quegli eſterni movimenti, da' quali aveſſe potuto il Cane comprendere la ſua cattiva intenzione; o 'l Cane, e Caino avrebbero ad un tempo medeſimo veduto quel tal Uomo, e allora Caino avrebbe potuto da ſe ſolo farſi accorto de' ſegni eſtrinſeci indicanti le improvviſe interne commozioni di lui, deſtategli dal ſuo caſuale incontro.

E ſe finalmente voleſſe dirſi con S. Agoſtino (1), che i Diavoli arrivino fino ad intendere con tutta facilità gli occulti umani penſieri da certe piccoliſſime e appena ſenſibili impreſſioni, che nel ſolo interno dell' Uomo ſi eccitano (al che veramente l' Uomo non giugne); e che perciò il Cane informato dal Diavolo foſſe ſtato a Caino neceſſario

(1) Lib. de Divin. Dæmon. cap. 5. Tom. 3.

rio per poter conoscere quel, che egli non potea da se medesimo; ben io potrei rispondere, essere stato un tal sentimento dal medesimo Dottore altrove (1) ritrattato, e quasi condannato colle seguenti solenni parole: *Rem dixi occultissimam audaciore asseveratione, quàm debui* . . . . Ma dove vado io inutilmente ad innoltrarmi, se lo stesso *Bougeant*, Autore del favoloso sistema, stabilisce, che i Demonj informanti le Bestie non operino in esse secondo tutta la loro estensione, ma secondo quella degli organi più o meno grossolani di quelle Bestie, che informano, e nella stessa guisa appunto come le anime fanno negli Uomini, le quali pensano e ragionano con più e meno di giudicio, e di perfezione; secondo che meglio o peggio è organizzato il corpo, che animano? Per la qual cosa essendomi troppo oramai abusato della pazienza del mio Lettore nel confutare un' opposizione, che inavvedutamente da me medesimo m' era fatta, senza riflettere, che dal sistema del suddetto Autore non potea dedursi, passo ad un' altra fisicalmente, che mi si potrebbe fare coll' autorità di Celso (2). E' questo Autore d' una bene stravagante opinione; conciossiachè sostenga, che le Bestie non solo non sono meno eccellenti dell' Uomo, ma

(1) 2. Retract. cap. 30.

(2) Presso Origene In Cels. lib. 4.

Digitized by Google

ma che arrivano altresì a ſorpaſſarlo; e di fatto egli attribuiſce loro una forma di Governo, l' oſſervanza della Giuſtizia, e della Carità, la ſcienza della naturale Magìa, e quella pure del PREVEDERE, E PREDIRE IL FUTURO: egli non ha però, a quel che mi pare, ſe non che alquanto amplificati i ſentimenti, che preſſo a poco a' ſuoi uniformanſi, di Seſto Empirico (1), d' Ovidio (2), e di Plutarco (3). Or io non penſo affaticarmi quì per riſpondere ad una propoſizione, che non ſarà mai per parer ſopportabile a chicchefſia di ſana mente: pure ſe ſi trovaſſe taluno d' un cervello omogeneo a quello di *Celſo*, cui piaceſſe di render co' ſuoi ſofiſmi la natura delle Beſtie non ſolo ſuperiore a quella degli Uomini, ma a quella de' Diavoli, e degli Angeli altresì, coll' accordar loro quella PROFETICA PREVIDENZA, che queſti ultimi naturalmente non hanno, e di far con ciò d' ogni qualunque Beſtia un Profeta; in queſto caſo mi do per vinto, e volentieriſſimo gli concedo, che non abbiano malamente penſato i Rabbini di Cornelio a Lapide ſtimando, che 'l Segno dato da Dio per ſalvocondotto a Caino foſſe ſtato un Cane.

(1) Pyrrhon. Hypotypos. lib. 1. cap. 14.
(2) 1. Faſtor.
(3) De Solert. Animal.

Digitized by Google

metallo di voce umana, colla quale altamente aveſse il Cane intimato a tutti il Divino Comando di non offender Caino ſotto pena d' incorrere in un gaſtigo ſette volte maggiore. Ma in tutta la Bibbia da capo a fondo non ci ha, che alcun' altra Beſtia abbia mai parlato fuori d' un Serpe, e d' un' Aſina (*a*). O forſe piacerà

(*a*) Ben però in Aleſſandro d' Aleſſandro (1) ſi trova eſſer coſtante fama, che nel tempo, in cui Tarquinio fu dal Regno ſcacciato, aveſſe un Cane parlando predetta l' imminente ruina. E Saldeno (2) rapporta come coſa riferita da Plutarco, che, allorchè le truppe, le quali avea Cimone Atenieſe preparate contra i Cipriotti, o gli Egizj, furono ſul lido, s' offerì al ſuddetto Cimone un orrendo ſpettacolo; poichè oſſervò, che un Cane tra' molti latrati, che mandava fuori, di quando in quando uſava una certa voce umana. Ma biſogna pure, che 'l ſuddetto Saldeno l' abbia ſcritto ſulla fede altrui, e ſenza eſſerſi curato di riſcontrarlo in Plutarco; poichè avendolo io fatto, ſiccome è mio coſtume

(1) Dier. Genialium lib. 3. cap. 15.

(2) Otia Theol. Exercit. de Canis pretio.

costume di far sempre, ho trovato, che Plutarco dice essere il tutto avvenuto in sogno a Cimone, e non già vegghiando, siccome falsamente ha il Saldeno spacciato. Il P. Bougeant nel suo Trattenimento Filosofico sul linguaggio delle Bestie (1) afferma, che S. Basilio, laddove (2) fa del Paradiso Terrestre quella tanto minuta descrizione, quanto forse nè pure chi lungamente ci avesse i suoi dimenati avrebbe saputo farla, asserisca (3), che 'l suddetto Paradiso era popolato di Bestie, *le quali tra loro intendeansi, e sensatamente parlavano*. Io, poichè non si trattava quì già del *Dialogo tra Grillo e Ulisse*, che va negli Opuscoli di Plutarco, nel quale di tante bestie parlanti si fa menzione, ma dell' Orazione d' un S. Padre, e di quello appunto, il quale tra tutti gli altri PP. Greci ha meritato il titolo di Grande, non seppi, allorchè pervenni a queste parole del Bougeant, acchetarmene alla sola sua autorità, ma deliberai tosto di riscontrarle col propio Testo di S. Basilio, del quale non serbava una precisa memoria per essere già scorsi molti anni, da che l' avea letto: E fattolo, trovai, che avrebbe potuto il suddetto Bougeant, più piamente pensando, astenersi dall' addurre nel suo trattato l' Autorità del sopraccennato S. Padre, e conformarsi all' opinione di Giuliano Garnier della Congregazione di S. Mauro, il quale nella

(1) pag. 124.

(2) De Homin. Struct. Orat. 3. de Paradis.

(3) num. 7.

Digitized by Google

(1) num. 20. Prefazione (1), che fa alla ſua Edizione delle Opere di S. Baſilio, aſſolutamente nega quel, che comunemente ſi era per l'addietro tenuto, e che 'l *Combefiſio* avea creduto di dimoſtrare, cioè, che la ſuddetta Orazione ſia una delle vere e legittime Opere del ſuddetto S. Padre. E' vero, che 'l Garnier non allega in comprovamento della ſua opinione alcun' altra antica o moderna autorità, ma non per queſto non la fonda egli ſopra tre ſue congetture, che chiama argomenti. Primieramente penſa, che, non trovandoſi tra gli Antichi chi abbia fatta eſpreſſa menzione della ſuddetta Orazione, non debba eſſere eſſa riconoſciuta per una delle vere Opere del S. Padre. In ſecondo luogo immagina, che trovandoſi nella medeſima, ſecondo che dal Combefiſio fu compilata, alcune fraſi, ed alcune voci d' indole del tutto indecente alla *Baſiliana* eloquenza, e poco o nulla confacenti al guſto di quell' antichiſſimo tempo, ma ſolamente uſate ne' ſecoli poſteriori, non poſſa a buon' equità reputarſi vero parto d' un sì famoſo Autore. E finalmente vuole, che la rarità de' Manoſcritti della ſuddetta Orazione, e le molte diverſità, che eſſi contengono, efficacemente dimoſtrino la falſità della medeſima. E ancorchè sì fatti argomenti poſſano a taluno parer meno forti ed efficaci di quel, che al Garnier parvero, per la premura forſe, che egli

egli ebbe d' accreditare la sua Compilazione delle Opere di S. Basilio, e di discreditare quella del Combefisio ; pure non dee alcuno inchinare alla sentenza contraria , che troppo fa torto a un tanto S. Padre . So ben io , che la prima delle tre congetture del Garnier , essendo del tutto negativa , non ha per canone logicale alcun valore , e niente positivamente prova contra la verità e legittimazione della suddetta Orazione ; poichè mal per noi se un cotal argomentare troppo valesse : Dio sa quante cose , che son da noi tenute per vere , e che per tali debbono esser tenute senz' altro , sarebbero convinte di falsità . Discerno altresì , che la seconda fa contra la condotta , e la critica serbata dal Combefisio nella sua Compilazione , ma non già contra la verità d' alcuna delle Opere compilate ; e che la terza finalmente (la quale dovrebbe nondimeno esser meglio provata , e più particolarmente dimostrata , siccome egli medesimo ha fatto (1) per rispetto alle altre due Orazioni antecedenti del suddetto S. Padre , le quali vengon pure da lui rigettate) nulla conchiude a pro dell' opinione di esso Garnier : poichè dov' è chi cominciando appena ad esser versato nell' Arte Critica non sappia , che tutti i Codici delle Opere degli Antichi sono stati quali più e quali meno troncati , e che han data a' Dotti

(1) num. 19.

Digitized by Google

occasione di far di essi varie lezioni, secondo che sono stati da Scrivani più o meno diligenti trascritti? Ma non per questo so poi ridurmi a credere vera produzione d' un S. Basilio il Grande un' Orazione, nella quale si trovano cose, che di lui non pajon degne.

Se bene, a dir vero, quando anche voglia stimarsi essa legittimo parto del suddetto Santo Padre, qual maraviglia dee recare a chi sia avvezzo ad esaminare le cose con giudiciosa Critica, che S. Basilio per rispetto a questo punto abbia mostrato piuttosto di seguitare quell' opinione, che più comunemente era in voga a' suoi dì presso gli Ebrei, e i Greci, amicissimi delle favole (1), che di contrastarla? La qual cosa o nulla affatto o pochissimo importava allo stabilimento de' principali Dogmi della Religione, cui è da pensare, che egli avesse sopra tutto avuto sempre in mira.

(1) Joseph lib. 1. Antiq. S. Efrem presso Barcepha de Paradis. cap. 17. Molti presso Filone, ed altri.

Ma alla perfine che gran cosa sarebbe mai, che avessero parlato le Bestie vive, se ci ha chi pur vuole, che l' abbia fatto qualcuna morta, anzi bella e arrostita che era? Molti Autori Arabi asseriscono, che dopo d' essersi Maometto impadronito della Cittadella di כיבר *Khaibar*, (nome, che vale quanto la voce Araba *Hesu*, la quale, al dir de' due Geografi *Al-Edrisi*, e *Aba'l-Feda* rapportati dal Gagnier (2) professore di lingue Orientali in

(2) Vie de Mahomet. Tom. 2. chap. 6.

li in Oxford, significa Castello, o sia, Fortezza; quantunque per mio avviso la propia voce Araba, che Castello, ovvero, Fortezza dinota, sia piuttosto حصن *Hhisnon* nel numero del meno, e حصون *Hhosunon* nel numero del più, dal verbo حصن *Hhasona*, che importa esser fermo e fortificato) un' Ebrea prigiona chiamata *Zainab*, figliuola di *Al-Hâreth*, per vendicare la morte di suo fratello *Marhab* da *Alì* gloriosamente ucciso in un singolar combattimento con un maraviglioso colpo di Sciabla, con cui gli divise in due parti non solo lo scudo, che gli parava la testa, il gran diamante della grossezza d' un uovo, che gli risplendea sul caschetto, il caschetto medesimo di ferro, e i due turbanti, che portava, ma altresì il cranio fino a' denti, avesse apprestata al suddetto Maometto una pecora arrostita, della quale avea ella principalmente avvelenata la spalla, che era la parte più gradita al palato di lui; e che da buona pecora parlando ne l' avesse avvertito. Non è però, che non ci sieno due veneranditissimi PP. Musulmani, i quali ne dicano il vero: questi sono Abu 'l-Feda (1), e Giannabi (2). E voleste il Cielo, che ci fosse così stato pure qualche sommo Padre tra' Greci, e i Romani, il quale con pari sincerità avesse fatto lo stesso per rispetto a tutte quelle belle cose lasciateci scritte da' loro Storici.

(1) Vit. di Mahom pag. 92.
(2) Doni Aggrad. pag. 174.

Digitized by Google

cerà agli Autori di queſta opinione di credere, che tutti que' primi Uomini, i quali ſolo poteano in Caino riſcontrarſi, aveſſero ſaputo intendere la loquela de' Bruti, o per mezzo di alcune erbe, alle quali ſi trova in certi racconti attribuita una tal virtù, o coſtumando di paſcerſi di cuori, o di fegati di Dragoni, ſiccome alcuni altri hanno immaginato (*a*).

In

(*a*) Gio: Antonio Summonte nella ſua Storia della Città e Regno di Napoli (1), laddove parla della Porta Donn' Orſo, dice così: *Fa altresì di queſta Porta mentione un noſtro dotto Napolitano in un libro Latino di novelle, che compoſe a tempo d' otio nella* 60. *ove racconta un caſo avventuroſo, e ridicoloſo inſieme, e per dar piacere a chi legge, mi ha parſo non defraudarne il Lettore, sì per la varità del caſo, come per far' avvertiti coloro che ne dubitaſſero, che in ogni tempo, & in ogni luogo la Maeſtà d' Iddio benedetto ſempre provede, e che nell' herbe ha poſto gran virtù: Scrive dunque coſtui,*

(1) lib. 1. pag. m. 48.

coſtui, ch' un giorno un Villano del Contado, tirato dalla neceſſità del ventre andò in un luogo a deponere il peſo, eſtirpando alcun' herbe che trovò vicino alla mano per nettarſi, fando l' effetto per virtù dell' herbe, intendeva il canto degli uccelli, l' uno dicea che nel campo di Nola il Lupo ſi mangiava un' Aſino; l' altro che vicino la porta Capuana dal ſacco era caſcato una quantità di grano; un' altro con gran voce gridava che all' entrar della Porta ch' è verſo Occidente, & ha il nome dell' Orſo alla deſtra parte, ſotto cinque piedi vi era un Vaſo pieno a colmo di moneta, che Parchino Trojano antichiſſimo Re di Napoli vi havea naſcoſto: ſtupito il Villano, e penſoſo buttò l' herbe, nè più potè intendere il Canto, o la loquela degli uccelli, e volendo ripigliarle, conſiderando che in virtù di quelle ciò gli era avvenuto, mai le poſſette ritrovare, onde meſtiſſimo ſe ne ritornò a caſa, dove andando pian piano raccordandoſi di quanto havea inteſo, in tempo di notte andò al luogo della porta detto dall' Uccello, e ritrovò il teſoro, e preſolo naſcoſtamente divenne tanto ricco, che dice il detto Autore, dalla ſua progenie eſſerne diſceſi e Conti, e Duchi, ch' al ſuo tempo (che fu del Re Ferrante) erano in molta repututione, e molto ricchi. Fin quì il Summonte. Io non mi prendo

do la briga di confutare queſta narrazione, perchè ſcritta in un libro di novelle, ſecondo che lo ſteſſo Summonte ci atteſta: ma ſolo affinchè altri non abbia ragione d' accagionarmi di manifeſta parzialità in pro de' miei Compatriotti, mi piace quì di comunicare al Pubblico ciò, che io ſento della poco giudicioſa maniera tenuta dal Summonte nel rapportarla. Poichè ſe fu da lui letta in un *libro di novelle, compoſto in tempo d' ozio, e per dar piacere a chi legge*, che è quanto dire, in un leggendario di favole, d' onde mai prende egli motivo d' eſporla con tanta ſerietà, e di trarne fino argomenti da comprovare la Divina Provvidenza? Che han che fare le favole colla Provvidenza di Dio? O come dell' eſiſtenza di queſta poſſono eſſer convinti i dubbioſi coll' autorità di quelle?

Paſſiamo alla virtù attribuita a' Cuori, e a' Fegati de' Dragoni. Filoſtrato nella Vita d' Apollonio (1), ragionando degl' Indiani della Città di *Paraca* ſituata nelle falde del Monte *Caucaſo*, dice queſta appunto eſſere ſtata la loro opinione: Eccone le propie parole: λέγονται δὲ καὶ ζώων ξυνιέναι φθεγγομένων τε καὶ βαλομένων, σιτούμενοι δράκοντος οἱ μὲν καρδίαν, οἱ δὲ ἧπαρ. *Dicono ancora, che intendano la loquela, e i volcri degli Animali coloro, i quali ſi paſcono del cuore, e coloro, i quali ſi paſcono del fegato del*

(1) lib. 3. cap. 9.

In terzo luogo finalmente biſognerà in tutti i modi ſoſtenere, che un cotal Cane, aſſegnato da Dio per compagno indiviſibile a Caino, abbia dovuto vivere eſſo pure per tutto quel tempo, che viſſe Caino, il che dee ſtenderſi a più d' un ſecolo; età per altro così venerabile, che avrebbe dovuto fargli giuſtamente meritare lo ſpecioſo titolo di *Patriarca de' Cani*: d' onde prendo io opportuna occaſione altresì di ſoſpicare, che ſia queſto

---

del Dragone. Ma non che ſolamente nell' India, anche altrove ſi ſono un tempo ſimili fole ſpacciate: quinci è, che ſi dica, che Melampo, Tireſia, Talete, e Apollonio Tianeo abbian poſſeduta una perfetta intelligenza del linguaggio delle Beſtie; per quanto ci rapporta Porfirio (1), allegando a ſuo favore alcune vane ragioni, e confermando la ſua opinione colle autorità d' Empedocle, di Platone, e d' Ariſtotele. L' Abulenſe (2) anche egli fa menzione d' un certo Rabbino, il quale attribuì a Salomone la ſteſſa prerogativa.

(1) De Abſtinentia lib. 3.

(2) Lib. 3. de Reg. cap. 3. quaeſt. 11.

Digitized by Google

ſto quel Cane, il quale per la ſua eccellenza e ſingolarità ſi trova, dopo lunghi ſecoli di vita ſulla Terra, trasferito in Cielo a coſtituirvi una delle più belle coſtellazioni, qual è appunto quella del *Can Maggiore*, detto volgarmente *Sirio*; e poi adorato dagli Egizj ſotto il nome d' *Iſide*, e di *Sothi* (1).

(1) Voſsius de Idol. l. 2. c. 36. pag. 251.

Confutata già baſtantemente, ſe non m' inganno, l' opinione del Cane dato per ſegno da Dio a Caino, paſſiamo a due altre ſoſtenute egualmente dal Saldeno (1). Dice egli, il ſegno di Caino altro non eſſere ſtato, ſe non ſe o che Iddio aveſſe renduto il volto di lui tanto minaccevole e terribile agli occhi di coloro, i quali in eſſo abbatteanſi, che ciaſcuno ſi foſſe ſpontaneamente ritenuto dall' inſultarlo, non che dall' ucciderlo; o che Iddio quaſi con un pubblico e generale Editto, come ſegno dato in voce, aveſſe

(1) Otia Theol. l. 2. Exercit. VI. de Fratricid. Caini.

da

da per tutto promulgato, o fatto promulgare, non avere alcuno potestà di pigliar vendetta di quell' Uomo, quantunque empio fraticida, deducendo il Saldeno la formola d' un tale Editto dalle parole del Testo: *Chiunque ucciderà Caino sia punito sette volte.*

Il primo segno de' due da lui adottati, si vede bene, che non è di suo propio pensamento; giacchè oltre all' essere rapportato dal Saliano (1), e da tanti altri di lui più antichi, vigorosamente sostiensi da *Nebemanide*, il quale, dovendo un tal segno essere *fermo, durevole e perpetuo*, questo solo riconosce di sì fatta natura.

(1) Tom. 1. pag. 192.

Per rispondere a tutto ciò, mi pare, che non faccia d' uopo di molte sottigliezze; poichè gli Autori di questo sentimento vengono per necessità a volere, che 'l segno posto in Caino fosse stato per suo gastigo, quando è costante opi-

Digitized by Google

nione fra la maggior parte degli Eſpoſitori della Bibbia, fondata ſul Teſto medeſimo, eſſergli ſtato unicamente dato come per un benefizio, dovendogli ſervire di ſalvocondotto.

Ciò ſuppoſto, qual mai ſalvocondotto, e benefizio avrebbe potuto ritrar Caino da un cotal ſegno? Rendutoſi ſpaventevole, moſtruoſo e terribile a tutto il Genere Umano, avrebbe dovuto ad ogni paſſo incontrar piuttoſto morte, che ſcampo; giacchè per liberarſi ciaſcuno dalla viſta d' un Uomo, il quale, ſecondo il citato Saliano, avea un guardo feroce, ed occhi di color di ſangue, e che faceano orribili rivolgimenti, avrebbe il più preſto, che gli foſſe ſtato poſſibile, procurato di dargli morte. E in queſto giuſto ſuo timore per riſpetto alla propia vita come avrebbero potuto ravviſare gli altri Uomini il ſegno dato da Dio ſteſſo

a Caino

Digitized by Google

a Caino, perchè non foſſe offeſo? D' onde avrebbero eſſi potuto ſaperlo? Chi per tale l' avrebbe loro mai paleſato? Quale Donna inſenſata avrebbe voluto ſtargli al fianco, o come Concubina (poichè dopo il commeſſo fraticidio in vece di ravvederſi diedeſi egli ad ogni ſorta di nefanda libidine), o come Moglie; concioſſiachè ſappiaſi dal Teſto avere egli avuti de' legittimi figliuoli? Chi mai avrebbe voluto viver con eſſolui in ſocietà, o ubbidirlo? E pure il citato Teſto medeſimo ci aſſicura avere egli edificata una Città, alla quale impoſe il nome del primo figliuolo *Henoch*, che ebbe di ſua Moglie. Finalmente qual mai delitto avean commeſſo gli altri Uomini per dover neceſſariamente ſopportare per concittadino, e per Capo un Uomo di sì torvo e funeſto aſpetto? E chi mai di giuſta mente può attenerſi ad un ſentimento, che porta ſe-

Digitized by Google

co inevitabilmente un numero sì grande d' impropietà, e di contraddizioni?

Facciamci pertanto a diſaminare la ſeconda opinione del Saldeno, la quale par, che voglia eſſer tutta ſua; ma, con buona pace del medeſimo, forſe più ipotetica e chimerica delle altre. E in vero un tal bando, o ſia, Editto notorio a tutti e ſenſibile, ſiccome dovea pur eſſere, e ſiccome par, che l' Autore il voglia, o dovea promulgarſi da Dio medeſimo, o da un Angelo, o dallo ſteſſo Caino, o da un qualche altro Uomo. Non può dirſi promulgato da Dio; perchè egli chiaramente diſtinſe il ſegno, che diede a Caino, dalla pena, che ſtabilì agli altri ſe l' aveſſero ucciſo; E troppa inavvertenza ſarebbe il confondere l' una coſa coll' altra, dicendo, che il ſegno poſto in Caino foſſe ſtato l' Editto medeſimo intimato agli altri per l' indennità di lui. Non può

può dirsi promulgato da alcun Angelo, o altro Uomo; perchè non si legge nel Testo il minimo indizio della suddetta pubblicazione, se non solamente che Iddio profferì le sopraccitate parole a solo a solo con Caino, e come per alleviamento, se mal non penso, e per conforto del suo eccessivo timore, e per freno ancora della sua disperazione.

L' unico banditore dunque d' un tale Editto altri per ogni verso non potea essere, che lo stesso Caino, cui, siccome abbiam veduto, era unicamente noto: ma, perchè fosse egli stesso tenuto veridico in una cosa, che andava pubblicando di suo vantaggio, forza è, che stabilisca si in lui un segno dall' Editto distinto, il quale avesse potuto servire a manifestamente autenticare il Divino volere; altrimenti non sarebbe al certo mancato chi con ragione beffandosi di lui gli si farebbe

rebbe fatto innanzi a dirgli, qual documento ci dai tu di questo salvocondotto per te, e di sì grave gastigo voluto da Dio per noi? Come ci assicuri di non esser piuttosto un furbo millantatore del Divino decreto, per metter così in salvo la tua vita dopo il commesso esecrando misfatto?

Vedete dunque, o Signora, da queste naturali riflessioni, quanto egli sia necessario lo stabilire in Caino un segno del tutto distinto dall' Editto, il quale avesse anzi potuto servirgli d' evidente conferma. E per salvar questo intrigatissimo passo della Scrittura dir si dee in ogni conto, che fosse andato lo stesso Caino pubblicandolo, come colui, cui solamente era noto.

Questa sempre è stata la prudentissima condotta di Dio per chiuder la bocca agl' increduli. Io potrei quì su questo propo-

sito

sito addurvi moltissimi esempj tratti dalla stessa Bibbia ; ma vi basti per tutti quello di Mosè (1) , al quale furon dati da Dio tre segni , il primo della Verga , il secondo della Mano lebbrosa , e 'l terzo dell' Acqua , che sarebbesi convertita in Sangue ; e tutto ciò perchè gli valesse d' incontrastabile conferma presso coloro ; che nol credessero inviato da Dio espressamente per liberare il suo popolo dalla servitù dell' Egitto.

(1) Exod. c. 4.

Lasciate già da parte , come insussistenti , ambedue le opinioni del Saldeno , veniamo alla disamina delle altre .

Il dottissimo Fagio commentando questo passo della Bibbia così dice : *Io , se cosa alcuna dovesse quì stabilirsi , stimerei meglio unirmi a coloro , i quali sentono , che questo segno sia stato un tremor di membra ; il che congetturano da ciò , che dicesi* : Vagus , & profugus eris in Terra

Terra, *qual luogo i Settanta han tradotto*

καὶ ἔσῃ στένων, καὶ τρέμων ἐπὶ τῆς γῆς.

Sarai piagnente e tremante ſopra la Terra.

Di queſto medeſimo ſentimento ſono ſtati Procopio (1), S. Giovan Griſoſtomo (2), Teodoreto (3), S. Agoſtino (4), e S. Girolamo nella Piſtola 125. a Damaſo, aggiungendoci queſt' ultimo, aver durato fatica Caino per un tal tremore anche a portare il ſuo cibo alla bocca; ed altri.

(1) In Geneſ. cap. IV.
(2) In hunc loc.
(3) Quæſt. 42. in Geneſ.
(4) In Fauſt. l. 12. c. 12.

La prima riſpoſta, che può darſi a queſta opinione, è quella ſteſſa appunto, che poco innanzi v' adduſſi nel confutar coloro, i quali, volendo in Caino un moſtruoſo e ſpaventevole aſpetto, veniva-no a cambiare in pena quel ſegno datogli da Dio per un puro e ſemplice benefizio.

La ſeconda rieſce così robuſta e con-vincente, che non ci ha chi poſſa, a mio parere, opporſele, ſemprechè la coſa s' e-ſamini a fondo.

Che

Che i Settanta abbian tradotto queſto luogo nella maniera già diviſatavi, non mi fa maraviglia; nè per queſto taccio eſſi di poco intendenti dell' Ebraica favella; poichè leggendoſi nel Teſto Ebreo נע ונד *Nab Vanad*, le quali parole nelle loro radici hanno l' uno e l' altro ſignificato, primo di *muoverſi*, e *andar vagando*, ſecondo di *vacillare* ed *eſſere agitato*, e per fine la voce *Nad* il terzo di *dolerſi*, non ſono veramente degni di riprenſione nell' eſſerſi appigliati al ſecondo, e al terzo ſignificato laſciando il primo; ſebbene, a dir vero, quel *dolerſi* non ſignifica realmente il dolerſi delle propie, ma ſolo delle altrui miſerie ed afflizioni; ſiccome il celeberrimo *Santi Pagnini* c' inſegna nel ſuo *Teſoro della lingua Santa*, e con eſſolui il chiariſſimo *Giovanni Mercero*, il quale dà al verbo *Nud* un tal ſignificato a cagione del mo-

Digitized by Google

to, che fanno i Conſolatori nel partirſi dalle propie caſe per andare a condolerſi con gli amici, che piangono le diſgrazie loro accadute; coſtume, che ancor tra noi tienſi oggidì negli ufizj di condoglienza. Mi maraviglio bensì, come i Settanta, avendo quaſi ſempre ben tradotte nel loro vero ſignificato le ſuddette due voci, e ſpezialmente la voce *Nuab*, come a chi è pratico della loro verſione è notiſſimo, quì poi le abbian tradotte altrimenti, ſiccome di ſopra; ſe non vogliam dire, che eſſi nella traduzione d' un tal paſſo non ſienſi tanto curati di ritenere il vero ſenſo delle parole, che l' Eſilio importano, quanto d' eſprimerne gli effetti, quali appunto ſono i tremori, e i ſoſpiri; o che, ſecondo che penſa il Signor Clerc (1), abbiano eſſi ſoſtituiti i ſoſpiri, e 'l tremore a quell' Eſilio, nel quale non poteano forſe intendere come, ſtante il

(1) Geneſ. cap. IV. pag. 43.

Digitized by Google

il così ſcarſo numero di Uomini, aveſſe potuto mai viver Caino diviſo e ſeparato dagli altri.

Il Latino Traduttore però non è da negarſi, che in queſto paſſo ſi ſia diportato con miglior giudizio, interpretando le già dette due parole per *vagabondo* e *fuggitivo*; poichè con ciò ſi è egli uniformato al ſenſo più propio, e che più s' adatta alla natura dell' avvenimento. Nè in tante altre Verſioni del Teſto Ebreo, quali ſono l' *Interlineare*, la Parafraſi *Caldea*, il Teſto *Ebreo-Sammaritano*, e l' *Arabo*, a riſerva ſolo di quella de' *Settanta*, e della *Siriaca*, io trovo, che le ſuddette parole ſieno ſtate interpretate giammai in altro ſenſo, che in quello di *vagabondo* e *fuggitivo*, o d' *inſtabile* e *paſſeggiere*, o di *turbato* e *fuggiaſco*: e lo ſteſſo parimente han fatto tanti altri de' Greci interpreti, traſcrivendo quel

Nah per σαλευόμενον, cioè *fluttuante*, e quel *Nad* per ἀκατασατων, cioè, *inſtabile*, *incoſtante* e *d' incerta Sede*. Che ſia ciò vero, date in primo luogo un' occhiata al Teſto medeſimo Ebreo: In eſſo troverete la voce *Nad* due volte eſpreſſa nel detto Capo IV., una poco lontana dall' altra, cioè, la prima volta nel verſo 12, la ſeconda nel verſo 14, che è quella appunto, che vi ho già citata; troverete in oltre nel verſo 16, che ſi dice così: בארץ נוד *Beerez Nod*; quì S. Girolamo traduce la parola *Nod* per *fuggitivo*, continuando egli a ritenere l' antecedente ſignificato, e dice, che Caino *abitò fuggitivo nella Terra verſo l' Orientale regione d' Eden*; e nello ſteſſo modo ſi legge tradotta una tal voce in alcuni Codici della *Paraſraſi Caldea*; l' *Interlineare* però, la Verſione *Siriaca*, la *Sammaritana*, e l' *Araba*, *R. Selomob*, *R. Abraham*, e tanti altri col con-

Digitized by Google

consenso de' *Lessicografi* più sanamente traducono le suddette due voci *Beerez Nod*, *nella Terra di Nod*, o *Nud*, volendo, che una tal Terra sia quella appunto, ove andò ad abitare l' esule Caino dopo il commesso fraticidio: nè a questa versione oppongonsi i Settanta, se non che in vece di *Terra di Nod*, o di *Nud*, traducono essi *Terra di Naid*. Comunque però si voglia, egli è certo presso tutti gl' Interpreti, che un tal paese abitato da Caino sia stato così chiamato, quasi come Terra di *vagazione* e d' *esilio*: or se 'l nome *Nod*, *Nud*, o *Naid* giusta i Settanta significa per se stesso, col consenso di tutti gl' Intendenti della lingua Ebrea, *allontanamento*, *vagazione*, *esilio*, e cose simili; come poi al verbo *Nud*, da cui esso deriva, si dà da' Settanta il significato dell' *esser piagnente*, e non piuttosto quello, che più gli conviene, e massima-

mente

mente in questo luogo, dell' *andar vagabondo*? Tanto maggiormente che dette voci per la vicinanza, come vi dissi, de' versetti si vede ben chiaro; che racchiudono in loro stesse il medesimo significato.

Mi spiace, Signora, avervi forse non poco tediata con queste seccaggini grammaticali; ma egli era necessità, che 'l facessi, per rendervi evidente la ragione, che ho avuta d' oppormi all' interpretazione de' Settanta; anzi voglio, che sappiate, che da molte altre riflessioni mi sono in grazia vostra astenuto, le quali avrei pure potuto fare per rispetto al suddetto punto: ma se con tutto ciò non siete abbastanza persuasa dell' insussistenza di quell' eccessivo tremor di membra, che 'l Fagio con tanti Padri vuole essere stato il segno posto da Dio in Caino, perchè non fosse dagli altri ucciso, vi persuada

la

la chiara narrazione del fatto istesso rapportato dalla Bibbia.

Commesso che ha Caino lo scelerato fraticidio gli si fa innanzi Iddio, e 'l ricerca (1) del suo fratello Abele: ed egli, comechè tutto pieno dell' orrore del fresco delitto, pure s' ingegna alla meglio, che gli sia possibile (2), di scusarsene; ma non gli riesce; poichè, essendone tosto acremente da Dio rampognato, viene in oltre dal medesimo di più maledizioni colmato. Or tra queste una si è appunto quella (3): נע ונד תהיה בארץ: *Nah vanad thihieh baarez*, o che significhi *vagabondo* e *fuggitivo sarai sopra la Terra* (secondo la *Vulgata*, e 'l comune degl' Interpreti Ebrei, e 'l consenso di tutte le Versioni) o che vaglia *piagnente* e *tremante sarai sopra la Terra* (secondo i Settanta, e i Sirj). Atterrito Caino dal fulmine delle ricevute maledizioni, e ripen-

(1) Genes. cap. IV. vers. 9.

(2) Ivi. vers. ivi.

(3) Ivi. vers. 12.

Digitized by Google

penſando al deplorabiliſſimo ſtato, in cui ſi trova per la ſua empietà caduto, comincia a temer forte pur anche della perdita della propia vita: fattoſi non per tanto coraggio eſpone a Dio queſto ſuo timore: *ſarò* (tutto confuſo gli dice)
(1) Ivi. verſ. 14. *ſarò qual tu vuoi* (1) *vagabondo e fuggitivo*, o (ſiccome ſi pretende) *piagnente e tremante ſopra la Terra: ognuno dunque, che ſi riſcontrerà in me, m' ucciderà. Non ſarà mai* (2): (compaſſionando Iddio l' eſtrema miſeria di lui gli riſponde) *anzi chiunque oſerà d' uccider Caino ſarà con pena ſette volte maggiore ineſorabilmente gaſtigato*. E, detto ciò, pone in lui un ſegno, perchè alla viſta d' eſſo riconoſceſſe toſto ciaſcuno, che non dovea eſſere egli da chicchefſia, che in lui ſi riſcontraſſe, ucciſo. Ciò poſto, non ci ha, mi pare, la più facil coſa, che 'l vedere quanto ſtravagante e

(2) Ivi. verſ. 15.

inve-

Essendovi in questa Nota molte cose, che non possono comprendersi, se non da qualcuno de' Napoletani, si è quindi stimato per sua intelligenza farsene la seguente spiegazione.

Un Villano nello scavare il terreno in un luogo chiamato Terlizzi della Provincia di Basilicata trovò un piccolo vase di metallo di molte facce, sulle quali erano incastrate in argento sette figure, che rappresentavano i sette giorni della settimana, ne conoscendone il valore lo tenne per qualche tempo presso di se. Dopo alquanti giorni fù costretto dalla necessità a darlo in pegno al Gabelliere della farina per quarantacinque grana di debito, che avea con esso lui; e allora sparsasi da per tutto in quel luogo la notizia di un tal vasetto fù questo riscosso pel sudd.o prezzo di quarantacinque grana da D. Felice Pau Arcidiacono di quella Cattedrale. Costui nel venire poco dopo a Napoli ebbe l'occasione di fare osservare il sudd.o vasetto al sacerdote D. Giacomo Martorelli, di cui si parla nella Nota, e questi dopo una matura riflessione lo giudicò un antichissimo calamajo. Si risolvette allora il Pau di mandarlo a Roma per farlo meglio osservare, e quindi di regalarlo al Papa. ma poiche da quegli Antiquarj non si fè alcun caso del med.o, tornò esso ben presto in Napoli nelle mani del Pau. In questo stato di cose il Sig.r Martorelli volle parlarne al Sig.r Marchese Branconi Seg.rio di Stato per gli affari Ecclesiastici, e da costui fù esortato il Pau a regalare al Rè il sudd.o Calamajo, al Martorelli a fare sul med.o quella dissertazione della quale si era compromesso, e che al presente par che sia

Digitized by Google

terminata. L'Arcidiacono ha ultimamente avuto dal Re per ricompensa il Vescovado di Tropea in Calabria, e per ciò un tal vasetto, di cui non può assegnarsene precisamente l'uso, ha più operato per la sua fortuna, che sedici anni di dimora da lui fatta in Roma sulla pretensione di qualche carica. Il Sig.r Martorelli poi nel faticare per la sudd.a Dissertazione e nello squadernare tutti gli antichi autori per trovar qualche cosa, che avesse rapporto all'antichità de' calamaj, disse buonamente a' suoi Uditori di aver trovato tra le molte altre cose un Epigramma di Marziale, che facea menzione d'un pennajuolo, dal quale egli deducea la conoscenza che gli antichi dovettero avere pure de' calamaj, forse senza comprendere esso la metafora del detto Poeta, il quale parla d'un pennajuolo donnesco, antico certamente quanto almeno la moglie d'Adamo, e a questo appunto alludendosi nella Nota si dice, che si sarebbe meglio trovata l'antichità de' Calamaj in Ezechiele, che in Marziale, chiamandosi con piacevole equivoco il primo posteriore, e'l secondo Anterior calamajo, tanto più che 'l Martorelli è Maestro ancora del Seminario Arcivescovale, ove egli risiede, sebbene in vero sia un Prete degnissimo, e irreprensibile ne suoi costumi.

Le parole Greche, che a bella posta si trovano inserite nella Nota divisano il carattere del Martorelli, il quale essendo Professore della lingua Greca n'è così fortemente acceso e impazzito, che in tutte le approvazioni de' libri che sono alla sua revisione commessi non lascia d'inserirvene parecchie

come anche in tutte le Lettere, che scrive a suoi amici, senza voler sapere, se sono o nò intese. e tutti i suoi discorsi sono indirizzati all' Eccellenza della suddetta Lingua, la quale, secondo egli pensa, è la sola madre, e maestra delle scienze, e delle arti; di tal sorta che tutti coloro i quali non la professano non possono essere stimati che ignoranti, arrivando egli finalmente a pretendere, che questa sia stata la lingua, colla quale abbiano naturalmente parlato Gesù Cristo, egli Apostoli.

Perciò che riguarda al P. Pasquale Tommasi, questi nell'ultima edizione del Vocabolario della Crusca fatta in Napoli si è presa la libertà senza esser membro della suddetta Accademia di correggervi molte parole Greche, e d'inserirvi una considerabile quantità di parole Italiane, tratte da antichi autori Toscani; E perciò essendo io accademico della Crusca ho voluto dolermene insinuargli d'esserseli egli arrogato un diritto, che affatto non gli competeva, e non essersi giammai seduto sulla Seria Capovolta, cioè su quello strumento composto di maze con un fondo d'asse, cioè di tavola, e aperto di sopra che serve a portare il pane dietro le spalle, del quale si servono gli accademici della Crusca nelle loro assemblee in vece di sedia, ed ho voluto inoltre attribuirgli una sedia di gran prezzo per rispetto al regalo di Docati mille quattro cento, e più, che ha avuto per le sue predette correzioni, ed addizioni dal Librajo Giuseppe Bonfelli, il quale intraprese una tale edizione.

Digitized by Google

Digitized by Google

inverisimile sia l' immaginare, che quel gran tremore, che da' sopraccitati Autori si vuole in Caino, fosse stato di fatto il vero segno messo in lui da Dio, perchè non fosse egli da alcuno di coloro, che in lui si riscontrerebbero, ucciso. Udite di grazia se io la discorra, o no, dirittamente. Il segno, che fu da Dio posto in Caino, gli fu posto, perchè tra tutte le altre miserie dell' infelice stato, in cui da indi innanzi sarebbesi egli trovato, non fosse anche in quella della perdita della propia vita caduto: come può mai dunque sospicarsi, che lo stesso stato, o sia la stessa disgraziata condizione dello stato di Caino abbia potuto essere il segno, che dovea dalla morte salvarlo? Maggiormente perchè discernesi assai chiaro dal Testo medesimo, che dopo fulminata da Dio contra Caino la suddetta maledizione; siasi, della *vagazione* e

Digitized by Google

dell' *esilio* ; siasi , del *pianto* e del *tremore* ; e dopo essere stata da lui ricevuta, e non prima fu da Dio posto in lui il segno , che di salvocondotto dovea servirgli . Or se Iddio dopo la compassionevole esposizione fattagli dal maledetto Caino del forte timore , ond' era inquietamente agitato , della propia morte , non si fosse mosso a pietà di lui , e per qualche altissimo impenetrabile suo giudicio non si fosse degnato di liberarnelo coll' insignirlo del ricercato salutevole segno , contuttociò non sarebbe egli stato nella miserabile condizione di *vagabondo* e *fuggitivo* , o di *piagnente* e *tremante* rimastosi ? E' forza dunque di confessare , che ben abbia dovuto essere qualche altra cosa del tutto distinta e diversa dalla *vagazione* e dall' *esilio* , o dal *pianto* e *tremore* quel segno da Dio in lui posto pel salvocondotto della propia vita : giacchè ,

se

Digitized by Google

ſe mai non l'aveſſe dalla Divina pietà ottenuto, pure avrebbe egli la ſua *vagazione* e 'l ſuo *eſilio*, o 'l ſuo *pianto* e *tremore* ſofferto. In fatti giuſtamente perchè ſi vide Caino dalle Divine maledizioni condennato alla *vagazione* e all' *eſilio*, o al *pianto* e al *tremore*, preſe a temere pur anche della perdita della propia vita; cioè, cominciò a temere, che non l'uccideſſe chiunque nel tempo della ſuddetta ſua *vagazione* e del ſuo *eſilio*, o del ſuddetto ſuo *pianto* e *tremore* ſi foſſe abbattuto in lui; e perciò alla Divina pietà ricorſe, e le fece il ſuo gran timore preſente.

Che ne dite, Signora? vi par, che le mie ragioni vi perſuadano, e che ſieno baſtanti ad abbattere il ſentimento del *tremor delle membra* poſto da Dio in Caino per ſegno della ſua ſicurezza? Io, ſe non m'inganna la paſſione, le ſtimo,

anzi che forti, del tutto convincenti e dimostrative. Se v'è persona su questa Terra, che porti odio mortale a Caino, come colui, che ha dato il primo il crudele esempio dello spargimento dell' Uman sangue, e ha quindi messi noi tutti nella fatale necessità del pensare alle difese, a costo ben anche dell' altrui vita, son io certamente dopo la mia fortunata guarigione; ma che poi si voglia il disgraziato tremante da capo a piedi, fino a non poter senza gran pena accostar le propie mani alla bocca per cibarsi, e ciò pel lungo corso di que' secoli, che egli visse, è cosa, che non mi dà punto l' animo di menar buona a chicchessia; poichè un sì fatto salvocondotto sarebbe stato per la sua durata pena molto maggiore della stessa morte: Se pure non vogliam dire, averlo Iddio fin d' allora dato al Mondo per figura di *Giorgio Fox*, gran Patriarca

de'

Digitized by Google

de' *Quacqueri* (*a*), e tanto famoso per l' istituzione de' tremori, e delle Sacre Convulsioni.

Ma da un tremore passiamo all' altro. *Rabbi Selomoh* con alcuni altri Ebrei interpreti

(*a*) Fu nativo della Contea di Leicester, e figliuolo d' un Artiere di seta: egli nel 1642. all' età di ventiquattro anni impreſe a far l' Apostolo per istabilir la Setta, e la dottrina *Quacquera*. Andò sempre vestito di cuojo da capo a piedi, e passò di Villaggio in Villaggio per ispargere i suoi dogmi. Affermava sentirsi spessissimo ispirato da Dio a parlare; e allora cominciando a tremar tutto, e a far mille altri scontorcimenti, e a trattenere il suo fiato il più che potea, il dava poi tutto insieme fuora, e prorompea in fortissime grida: Ciò che da lui appreser tosto a fare pur anche tutti i suoi discepoli. E di quì ebbero essi il nome di *Quakers*, che in Inglese significa *Tremanti*. Molti sono, che de' *Quacqueri* ragionano; ma è da osservar sopra tutti il Signor de *Voltaire* nel Tomo IV. delle sue Opere diverse, laddove della loro Religione egli tratta.

Digitized by Google

terpreti vogliono, che 'l segno di Caino altro non foſſe, ſe non un continuo e non mai interrotto *tremuoto* di tutti que' luoghi, ne' quali egli andava, e che foſſe tanto viſibile agli occhi altrui, che fin da lontano diceano gli altri Uomini: *fuggite; queſti è 'l crudele Omicida, che 'l propio fratello uccise.*

Per la confutazione di queſt' altra ſpezie di tremore ricordatevi di grazia, o Signora, di ciò, che diffuſamente vi ho detto nel confutare l' opinione del Cane: giacchè nè ſecondo il Teſto Ebreo, nè ſecondo tutte le ſue Verſioni volendoſi il ſegno *Dato a Caino*, ma bensì *poſto in Caino*, non dee, nè può conſiderarſi eſſo mai fuor di Caino, e da lui diſtinto. Oltrachè vorrei, che *Rabbi Selomoh*, e gli altri, che inſieme con lui ſentono lo ſteſſo, mi diceſſero primieramente come mai avrebbe potuto reggerſi in piede Caino, allor-

allorchè ballavagli ſotto la Terra, e con tal veemenza, che, a ſentimento loro, (ſiccome diſſi) il *tremuoto* era viſibile a tutti? Se aveſſero eſſi penſato di dare a Caino una maggiore baſe da ſoſtenerſi, ſiccome ſarebbe ſtato appunto, ſe l' aveſſero fatto camminare a quattro piedi; o ſe pur gli aveſſero poſto nelle mani un contrappeſo ad uſo de' noſtri ballerini di corda, allora sì che ſi ſarebbe potuto conceder loro e 'l camminar diritto di Caino ſimile a quello degli altri Uomini, e 'l continuo *tremuoto* del terreno da lui calcato. E poi, ſe ognuno alla viſta di lui fuggivaſi, come arrivò egli mai a fabbricare una Città, ſecondo che 'l Teſto ci dice, e ſiccome abbiam di ſopra oſſervato? Poichè, ſe dovunque egli era un perpetuo *tremuoto* gli ſi facea all' intorno, come mai queſta tale Città, ſtante la ſua neceſſaria preſenza, potè condurſi a fine?

Bel

Bel divertimento in vero il vedere da una parte ballare i Muratori colle loro cazzuole nelle mani, e i Manuali, altri colla calcina, altri colle pietre, ed altri fin colle secchie d' acqua sulle spalle, della quale avrà per necessità dovuto la maggior parte versarsi loro addosso; dall' altra poi danzar le stesse incominciate muraglie; giacchè tutto dovette esser fatto sotto l' immediato comando di Caino, qual Capo, e Principe! Se non vi reca maraviglia la fabbrica di questa Città, o 'l suo non rovinare dopo essere stata terminata, io non vedo qual altra maraviglia possa per voi darsi nel Mondo. E comechè io n' abbia quì parlato secondo le idee del presente fabbricar le Città, pure sempre la cosa ricade nello stesso, e porta seco le medesime difficoltà, qualunque altra siasi stata mai la maniera, che allor si fosse usata nel fabbricarle; giacchè

non

non può ſicuramente farſi di meno di non immaginare e lavoranti, e materiali, ſemprechè trattiſi di mettere gli Uomini al coperto dalle ingiurie delle ſtagioni. E che ſarà poi ſtato della propia abitazione del povero Caino? Oh l' eterno ſaltellare di tutta la ſua famiglia, di tutte le ſue maſſerizie, e di tutte le ſue coſe! Gran peccato, Signora, che non foſſeſſi già introdotta tra gli Uomini la muſica; almeno avrebbero ballato a tempo, e ſecondo le cadenze.

Mi pare, che queſta Terra *Quacquera* non meriti, che noi ci fermiamo più in eſſa; perchè è troppo per ſe ſteſſa inſtabile e inſuſſiſtente.

Paſſiamo dunque a coloro, i quali per rapporto del mentovato Saldeno (1) ſoſtengono, che 'l ſegno di Caino ſia ſtato una *Lebbra*, che coprivagli la fronte, e 'l viſo. Ben vedete, che io non debbo

(1) Otia Theol. pag. 345.

prendermi nuova briga per confutar queſta opinione: poſſono contro di eſſa valere quelle medeſime riſpoſte, che da me ſi ſon già date a' ſoſtenitori del moſtruoſo e torvo aſpetto in Caino, alle quali mi rimetto: potrei ſolamente aggiugnervi, che giuſtamente per un tal ſegno avrebbe egli potuto eſſer più facilmente ucciſo; poichè, eſſendo la lebbra un male ſchifoſo e attaccaticcio, doveano gli altri Uomini piuttoſto ſentirſi incitati a torlo dal Mondo per timore di non contrarre la medeſima infezione; e poi, a dirla da ſenno, qual ſegno parlante ſarebbe mai ſtato queſto, dal quale aveſſe potuto ciaſcuno riconoſcere il divieto fatto da Dio d'ucciderlo? Se 'l ſegno della lebbra nella faccia di Caino foſſe ſtato come quello, già da me rapportatovi, della mano di Mosè, allora sì che avrei potuto in qualche maniera paſsarlo; perchè ad un prodigio

digio così visibile, dico, dell' andarsene e del tornare in un istante a disposizion di Caino la lebbra sul suo viso, avrebbero dovuto per prudenza prestar fede gli altri alle sue parole, e non ucciderlo: quantunque non so se un tale scampo l' avesse egli potuto avere al primo incontro, o stando alquanto lontano, e a tiro da esser colpito co' sassi.

La più curiosa però di quante opinioni avete finora udite è in verità la seguente. Non sono mancati alcuni, i quali han detto (1), che pel segno di Caino altro non dee intendersi, che un *Corno* a lui fatto spuntare da Dio nella fronte; Corno, dico, vero, reale, visibile, e non già metaforico, siccome graziosamente riflette il Signor Bayle (2).

(1) R. Abba Jose, Zenorenna quæst. 42.

(2) Dict. Histor. cap. Cain. Nota B.

Per quel, che ho detto nelle passate confutazioni, ben potreste da voi medesima liberare il povero Caino da tanta ver-

Digitized by Google

gogna ſenza aver biſogno del mio ajuto; ma per non laſciarvi affatto ſola nel trattare una sì brutta armatura, eccomivi compagno nell' Opera. Il ſegno fu poſto da Dio in Caino, perchè foſſero gli Uomini fatti accorti del divieto, che intendea di far loro Iddio d' ucciderlo, e non già perchè ſi foſſero eſſi di lui impauriti: nel qual caſo ſarebbe ſtato pur neceſſario, che legato al corno ſi foſſe veduto il fieno, perchè alla comparſa di lui ſi foſſe ciaſcuno poſto in ſalvo; ſe pur fin d' allora era in coſtume quel, che fu poi preſſo i Contadini al tempo degli antichi Romani, i quali con un tal ſegno uſarono di fare avvertita la gente a guardarſi da un qualche Toro per eſſere eſſo furioſo: al che alludendo cantò Orazio (1) *Fœnum habet in Cornu, longè fuge*.

(1) Lib. 1. Sat. 4. vers. 34.

Per mezzo del Corno nella fronte ſarebbeſi ſolamente ſottratto Caino dalla morte,

morte, ogni qual volta aveſse Dio allora proibito all' Uman genere l' ammazzare qualunque Animale armato di Corna, tra' quali avrebbe potuto anch' egli godere dell' eſenzione; ma il fatto ſta, che Rabbi Abba Joſe non mel dimoſtrerà giammai, ſe ben aveſse egli a rivoltare il ſuo favoloſo Talmud da capo a fondo.

Sventurato Caino! In quante ſtrane fogge non ti han fatto queſti Scrittori comparir ſu la Terra! Buon per te però, che fra tanti vi è ſtato il Signor *Giovanni Clerc*; poichè moſſoſi di te a compaſſione, ti farà egli comparire in una sì nobile maniera, che venga eſsa ſola a ricompenſarti di tutte le ſconce comparſe, che hai fatte finora.

Egli ſoſtiene (1) primieramente, che l' ſegno poſto da Dio in Caino foſse ſtato una *Veſte* diſtinta dalle comuni veſti degli altri, le quali in quel tempo eran tutte

(1) In Geneſ. cap. IV.

tutte di pelli ferine; e 'l ſoſtiene per la ragione, che ſtando forſe a giacer Caino fra' ceſpugli, veſtito come gli altri delle ſuddette pelli, avrebbe potuto facilmente eſſere ucciſo co' dardi da taluno incauto, preſo per una Scimia, o per altra fiera, e maſſimamente lontano da que' luoghi, ne' quali l' Uman genere avea poſta la ſua ſede.

Dice in ſecondo luogo, che intanto abbia Iddio voluto Caino veſtito in cotal guiſa diverſa da quella degli altri, affinchè non ſi foſſe potuto commettere alcuna frode da chi aveſſe voluto ucciderlo appoſtatamente per vendetta, colla ſperanza di potere allegar poi per iſcuſa l' eſſere ſtato ingannato dalle pelli ferine, che egli veſtiva.

Per riſpetto alla prima parte della ſuddetta opinione ſi riſponde, che andando già tutti gli Uomini di que' primi tempi veſtiti,

Digitized by Google

veſtiti, ſecondo che il medeſimo Signor Clerc dice, di pelli ferine, come mai avrebbero potuto prender per una fiera, e quindi uccider Caino, ſolo perchè veſtito di quelle ſteſſe pelli uſate da tutti gli altri? Anzi io ſon di parere, che piuttoſto avrebbero dovuto inſoſpettirſi di lui, e prenderlo per un Animale di nuova e ſtrana foggia, ove l' aveſſer veduto avere indoſſo una veſte inſolita al comune degli altri Uomini. E poi io vorrei, che 'l Signor Clerc ſi compiaceſſe anche di dirmi da qual luogo della Bibbia abbia egli tratto l' uſo di que' dardi, co' quali crede, che in quel primo naſcere del Mondo aveſſer potuto gli altri Uomini ammazzar Caino? Se allora vi foſſe ſtato l' uſo de' dardi, certamente Caino ſi ſarebbe con più di cautela di eſſi ſervito da lontano e di ſoppiatto per uccidere Abele, e non già eſpoſto al dubbio

bio evento dell' aſsalirlo a faccia a faccia; alla qual coſa fare fu egli coſtretto appunto dalla mancanza delle armi: checchè n' abbian penſato, e n' abbiano ſcritto *S. Gio: Griſoſtomo*, *S. Ireneo*, e *Prudenzio*, il primo de' quali mette in mano a Caino una *Spada*, il ſecondo una *Falce*, e 'l terzo una *Ronca*: penſieri del tutto chimerici e intempeſtivi, ne' quali ſono i ſuddetti Padri caduti per aver voluto trattare una materia non confacente al loro pacifico iſtituto, e i quali non poſſono affatto eſſer menati loro buoni da uno, che ha ſpeſi i migliori anni ſuoi a trattar ſempre d'armi, e della maniera d'adoperarle.

Secondo che ci fa noto il Teſto medeſimo della Scrittura (1), il primo inventore di qualſivoglia lavorío di bronzo, e di ferro fu *Tubalcain*, il quale ſi conta nella ſeſta generazione dopo Caino: e quan-

(1) Ivi, cap. IV. verſ. 22.

Digitized by Google

quantunque il ſuddetto Teſto il ſignifichi colle parole : הובל קין לטש כל חרש נחשת וברזל . *Tubbalcain Loteſch col Hboreſch nebhoſcheth ubharzel*, che tra noi ſuonano: *Tubalcain, il quale poliva, o aguzzava qualunque lavoro di bronzo, e di ferro*; pure tanto vale, quanto ſe manifeſtamente primo inventore de' ſuddetti lavorj il nominaſſe, eſſendo queſto un puro Ebraiſmo, ſiccome accortamente oſſerva il *Vatablo* ſu queſto luogo; ma, ſe non volete a ciò preſtar fede, date un' occhiata al Targum d' Onkelos, e vedrete, che *Tubalcain* ſi chiama *Maeſtro di tutti coloro, che ſanno lavorare ogni opera di bronzo, e di ferro*. Fatevi ad oſſervare la Verſione Arabica, e troverete, che egli vien detto: *Il primo Spianatore di tutta l' arte d' ottone, e di ferro* : e in fatti così chiaramente dice lo Storico Giuſeppe (1), il quale per comun ſenti-

(1) Anti. Giud. cap. 4.

mento è 'l più accreditato di tutti nella Storia della ſua Nazione : così ſoſtiene pur anche il dottiſſimo Fagio (1), e giudizioſamente il deduce dalle due Voci *Tubal Cain* ; giacchè preſso i Rabbini la voce תבל *Tbabal*. ſignificando *condire*, *apparecchiare e diſporre*, crede egli, che abbia voluto con eſsa il Sacro Teſto quaſi eſprimere, aver *Tubalcain* coll' introduzione delle armi trovato ciò, che tuttavia mancava all' ultimo condimento della fierezza e crudeltà del ſuo progenitore Caino.

(1) Geneſ. cap. IV.

Lo ſteſso dicono quaſi tutti gli altri Eſpoſitori, tra' quali il medeſimo ſopraccitato Clerc nella ſua parafraſi al detto luogo del Geneſi.

Se dunque per l' autorità della Bibbia è chiaro, che non ancora a tempo della morte d' Abele eranſi introdotte le armi tra gli Uomini, chimericamente e intempeſtiva-

Digitized by Google

peſtivamente, ſiccome diſſi, i ſuddetti Padri n' han ragionato; talchè, per quel che io m' immagino, ſe aveſſero eſſi ſcritte oggi giorno le loro opere, avrebbero facilmente armato Caino o d' una Piſtola, o d' un Archibuſo; ſiccome ſcioccamente già fece quel Dipintore bell' umore (*a*), che voi ſapete, il quale avendo voluto rappreſentare il Sacrifizio d' Abramo, dipinſe il zelante Patriarca in atto di tor di mira con un archibuſo l' innocente figliuolo Iſacco, e per eſprimere poi l' impedimento, che egli ne ricevette, figurò un Angelo in atto di far ſul focone un non ſo che per bagnarvi la polvere, perchè non s' accendeſſe. Ma non ſi parli più di armi, e ritorniamo al Signor Clerc.

(*a*) Per nome Giovannin da Campagnana, celebre per le ſue buffonerie pittoreſche.

Digitized by Google

Io non vorrei, che veniſse a tirarſi una qualche cattiva conſeguenza da ciò, chè egli ſoggiugne per ultimo, cioè, che la fede del genere Umano d'allora ſi trovava riſtretta in un certo determinato ſito di terreno, oltre del quale non era chi abitaſse. Vien queſto prudentemente confutato da S. Agoſtino nella ſua *Città di Dio* (1), e nella prima Queſtione ſul Geneſi; Checchè ne dicano in contrario ſenza niente riflettere agli aſsurdi, che ne naſcerebbero, S. Ambrogio (2), il Cuneo (3), il Burmanno, ed altri.

(1) Lib. XV. c. 8.

(2) Lib. 2. de Abel cap. IX.

(3) De Republ. Hebræor. lib. 3. cap. 1.

Ma datolo per vero, come di grazia avrebbe potuto Caino eſſere ucciſo lontano da que' luoghi, ove il genere Umano avea fiſſata la ſua ſede? Da quegli Uomini forſe, che ivi non erano? E ſe Caino con tutto ciò foſſe ſtato da taluno incautamente ucciſo, qual pena avrebbe coſtui dovuto meritare per un puro abbaglio?

Digitized by Google

glio? Forſe inchinerebbe il Signor Clerc alla rigoroſa pena ſette volte maggiore impoſta da Dio a chi l' aveſſe doloſamente ammazzato? E a queſta medeſima diſgrazia non ſarebbero ſtati ſoggetti gli altri Uomini pure, ſe già tutti andavan veſtiti delle ſteſſe pelli ferine? E non ſi ſarebber tutti così in poco tempo diſtrutti l' un l' altro, prendendoſi ſcambievolmente per Scimie, e per fiere? Se bene, a dire il vero, ſolamente avrebbero gli Uomini potuto prenderſi per Scimie, ſe o queſte in que' tempi foſsero ſtate di ſchiatta giganteſca, o eſſi di razza pigmea.

Paſſiamo alla ſeconda parte della ſuppoſizione del Clerc, e vediamo ſe forſe eſsa ſia condotta con miglior giudizio. Io per me non cel vedo affatto, con buona pace del dotto Autore; poichè primieramente abbiamo già delle pelli ferine la mendicata ſcuſa baſtantemente prevenuta

di

di ſopra: in ſecondo luogo, chi mai ſarebbe ſtato allora fra gli Uomini il Giudice, cui ſarebbe appartenuto di giudicare d' un tal delitto? Non altri certamente, che Dio ſolo: e a queſto grand' Inveſtigatore de' Cuori come mai avrebbe potuto allegarſi sì frivola ſcuſa? Si vede bene, che quì il Signor Clerc ha diſcorſo di Dio colle idee Umane, ed ha voluto anche lui ſoggetto alle impoſture degli Uomini. Or vedete, Signora mia, quanto gran pregiudizio ſia quello di leggere gli Autori colla favorevole prevenzione della loro profonda dottrina, e dell' incapacità di cadere in errori. Inſoſpettitevi, e con ragione, di chi ha dato alla luce groſſi Volumi; poichè chi ſcrive aſſai forſe non ſempre può eſſere uguale in tutti gli articoli delle molte materie, che tratta.

Finalmente dopo tante e sì diverſe

e tutte

e tutte ſtraniſſime opinioni, ecco che mi ſo a ragionarvi di quella, la quale ſon ſicuro, che dovrà parervi la più giudiziosa e accettabile; dico, di quella di coloro, i quali ſoſtengono, che non altro dovette eſſere il ricercato ſegno poſto da Dio in Caino, ſe non ſe uno, o più Caratteri impreſſigli in fronte. La ſicurezza, che io ho della voſtra approvazione per queſta opinione non d' altronde mi viene, che dalla ben fondata ragione, dalla quale ſono ſtati gli Autori di eſſa moſſi ad abbracciarla; poichè la voce Ebraica אות *Hoth*. uſata nell' addotto verſo 15. del Capo quarto del Geneſi, che ſi trova nella *Vulgata* renduta in Latino *Signum*, non ſolo nella forza Ebrea vale ciò, che in Latino *Signum*; ma ben anche *Litera*, *Character*, *Nota*: ciò poſto, qual maggiore ragione ha aſſiſtito al Latino Traduttore, perchè la traduceſſe *Signum*, di

quella,

Digitized by Google

quella, che assiste a' suddetti Autori, perchè l' intendano *Literam*, *Characterem*, *Notam*?

Per non istare a farvi quì un lungo Catalogo de' nomi di coloro, che sono stati dell' anzidetta opinione, e che potrete, se pur v' aggrada, leggergli presso il *Genebrardo*, il *Saldeno*, ed altri, basta, che vi dica la differenza, colla quale ciascun di essi particolarmente la sostiene. Alcuni han creduto, che *una* sia stata, siccome dissi, la lettera posta in fronte a Caino; e di costoro altri han creduto, che fosse stata presa dal medesimo nome di lui; altri dal nome dell' ucciso Abele; altri dall'ineffabile nome di Dio יהוה *Jehovah*, cioè, da quello, che fu poi indicato da' Greci colla voce τετραγράμματον; altri dalla parola *Penitenza*; ed alcuni finalmente, che non fosse stata essa una sola lettera, ma bensì *tre*, e quelle appunto, che com-

compongono il nome di שבת *Schabath*, cioè, *Sabbato*. Io dopo quel, che fin quì vi ho detto, non ſarei nell' obbligo di ſoggiugnervi altro per riſpetto all' antichità de' Caratteri, de' Geroglifici, e de' Segni; poichè mi baſterebbe l' avervi moſtrata la neceſſità, in cui ſiamo di riconoſcere in Caino un ſegno parlante, cioè, un ſegno, dalla prima viſta del quale foſſe ſtato toſto ciaſcuno avvertito, che non dovea Caino eſſer da chicchefſia ucciſo, per avervene indubitatamente provata la remotiſſima antichità. Pure, perchè mi piace parlando con voi di non eſſer così ritenuto, come con qualche altro ſarei, voglio perciò ſignificarvi in oltre ciò, che io penſo intorno al ſuddetto ſegno di Caino.

Vi dico dunque, che più che ad ogni altro volentieri inchino, ſiccome v' accennai, a credere inſieme con gli Autori

dell' ultima opinione, che ſia eſſo ſtato un qualche Carattere impreſſo nella fronte di Caino: poco però mi ſento portato ad ammettere l' eſſer queſto ſtato o una lettera tolta dal nome del medeſimo *Caino*, o pure una tolta da quello d' *Abele*, o finalmente una tolta dalla voce *Penitenza*; concioſſiachè non ſappia io vedere come poſſa tanta efficacia attribuirſi a qualunque delle tre ſuddette lettere. Primieramente di qual indizio poteano eſſe ſervire a coloro, che ſi riſcontravano in Caino, perchè foſſero obbligati a giudicare quella tal lettera, che egli portava ſulla fronte, come tolta dal numero di quelle, che componeano il nome o di *Caino*, o d' *Abele*, o la voce *Penitenza*, e non piuttoſto come tolta da quelle, che qualche altra qualunque ſiaſi dizione formavano? O forſe quelle lettere, che entravano nella formazione delle tre ſuddette

Digitized by Google

te voci *Caino*, *Abele*, *Penitenza*, non entravano affatto nella formazione d' alcun' altra? E poi ancorchè vogliasi, che una tal lettera avesse potuto immediatamente dare ad intendere a' risguardanti, che era stata tolta da una delle tre suddette voci, e tanto chiaramente, quanto se tutto l' intero nome di *Caino*, o d' *Abele*, o tutta l' intera voce *Penitenza* fosse stata nella sua fronte impressa; pure come mai avrebbe potuto dar loro ad intendere altresì lo scampo, che Iddio volea, che si fosse accordato al delinquente Caino?

Più tollerabile, perchè meno impropia, mi parrebbe l' opinione di coloro, i quali sostengono aver potuto il suddetto segno in Caino essere o una lettera tolta dal nome ineffabile di Dio יהוה *Jehovah*, o pure tutte le tre lettere, che compongono la voce שבת *Schabath*, *Sabbato*.

E in quanto al nome *Jehovah*, non è certamente impropio, o ſtrano l' immaginare, che al primo vederlo nella fronte di Caino aveſſe dovuto ſentirſi moſſo ciaſcuno de' riſguardanti ad uſargli riſpetto piuttoſto e venerazione, che inſulto ed offeſa.

E' ſempre però in piede l' oppoſizione da me fin dal bel principio fatta per riſpetto alla lettera tolta o dal nome di *Caino*, o da quello d' *Abele*, o dalla voce *Penitenza*; dico, la difficoltà dell' intenderſi eſſere ſtata la ſuddetta lettera tolta da quelle, che componeano il ſuddetto ineffabile nome *Jehovah*. Del reſto a chi non è nota l' altiſſima ſtima, nella quale fu già il ſuddetto ſacroſanto Nome? E chi non ſa, che non ardivaſi nè pure pel maſſimo oſſequio, che uſavagliſi, di profferirlo; ſe non ſe appena una ſola volta in ogni anno, e dal ſommo Sacerdote,

dote, e nel festivo dì della Propiziazione, e tra la solenne Benedizione, che davasi al Popolo?

Tutto in vero andrebbe a maraviglia; ma sia pur con buona pace de' dolcissimi sostenitori d' una tale opinione, è questo il più crasso anacronismo, che possa mai commettersi al Mondo. Non pensarono essi già nell' abbracciarla, che la prima volta, che intesero gli Uomini profferire il suddetto nome *Jehovah*, fu sulle vette del Sinai negli anni del Mondo 2513. in circa, che vale a dire 2383. anni in circa dopo il fraticidio commesso da Caino. Ma il sostener questa opinione non è solo un commettere un semplice errore di Cronologia, ma anzi il commettere la più temeraria empietà, che possa pensarsi giammai; poichè è lo stesso che dare una dichiarata mentita al medesimo Dio: egli fu, che di propia bocca asserì di non aver

mai

mai più prima del detto tempo insegnato ad alcuno de' passati Patriarchi il suddetto Sacrosanto suo Nome *Jehovah*.

(1) Esod. cap. VI. vers. 3.

Io son Jehovah (1), (disse egli a Mosè) *il quale apparvi ad Abraam, ad Isacco, e a Giacobbe qual Dio Onnipotente; e'l Nome mio Jehovah non manifestai ad essi.*

Or se avessero sostenuto essere stato il suddetto segno in Caino una lettera tolta dal Nome di Dio sì, ma da quel Nome, che allora dagli Uomini gli si dava; facilmente avrei potuto menarla loro buona; ma quel particolarizzare tra tutti i nomi di Dio quello appunto di *Jehovah* è un' inconsideratezza insoffribile affatto. In quanto allo שבת *Schabath*, comechè mi paja un pensiere tra tutti gli altri finora esaminati forse il più sopportabile, pure non saprei in guisa alcuna adottarlo. E a dir vero, non so vedere, come possa di-

discernersi nella detta voce un indizio tanto parlante, che avesser potuto tosto in esso riconoscere i risguardanti il divieto, che Iddio facea loro, della morte di *Caino*: così se la suddetta voce *Schabath* si voglia prendere nel significato del *giorno settimo* d' ogni settimana, come se in quello di terza persona nel numero del meno del perfetto dell' indicativo del verbo *cessare*, cioè *cessò*.

Non, se voglia prendersi pel dì settimo d' ogni settimana; poichè allora o non era affatto conosciuto questo dì *Sabbato*, o almeno non era certamente ancora in quella venerazione ed osservanza, nella quale fu poi presso gli Ebrei dopo ricevuta da Mosè la Legge.

Non, se voglia prendersi nel significato di *Cessò*; poichè che è mai da pensarsi, che avesse potuto indicare nella fronte di Caino questo *Cessò*? Io non so indovinarlo,

narlo, e nè meno m' immagino, che lo ſaprete voi.

Ma a che vale il tenervi più lungamente a bada coll' andar traſcorrendo ogni minuzia? Mi piace di finirla una volta. Perchè più che manifeſtamente veggiate quanto impropia e ſtrana ſia ciaſcuna delle opinioni fin quì riferitevi, non avete, che a figurarvi il diſgraziato Caino carico di tutti inſieme que' ſegni, che gli Autori delle ſuddette opinioni gli hanno adattati.

Immaginatevi dunque di vedervelo innanzi con un Cane di Mandra, che 'l preceda; di ceffo orribile, e di occhi ſtravolti e ſanguigni; paralitico da capo a piè; perpetuamente ſaltante per l' inco-ſtanza del terreno, che calca; pieno nel volto di ſchifoſa lebbra; fregiato d' un duro Corno tra le ciglia; coperto d' una ſtraordinaria Veſte; e finalmente tutto ſegnato

gnato nella fronte di varj caratteri.

Oh la leggiadra comparsa! Pure, ditemi di grazia con ischiettezza, vi par, che vi dia egli con tanti segni alcun indizio del Salvocondotto, che d' ordin di Dio porta seco? O che vi muova piuttosto a voglia di presto ammazzarlo per torvelo dinanzi?

Or quale sarà stato il segno posto in Caino? Io, poichè a me tocca, vi dirò alla libera ciò, che ne penso; a voi sta poi di giudicarne secondo che meglio vi parrà.

Tre, ad accortamente discorrerla, dovettero sicuramente essere le principali prerogative del ricercato segno in Caino: la prima, che esso fosse bastantemente *parlante* (*a*), cioè facile ad intendersi: la seconda,

(*a*) Egli è questo un termine del *Blasone*; che

seconda, che fosse tosto visibile a tutti da che erano essi in distanza da distinguere, che quel tal Uomo era il fratricida Caino: E la terza ultimamente, che portasse seco un valido documento, che, non essendo soggetto a falsificazione alcuna, gli rendesse autorevole testimonianza del volere di Dio.

Or già parmi d' indovinare, e starei anche per giurarvelo, quel, che in questo punto vi cade nell' animo di sospicare della mia opinione. Immaginerete, che io voglia distesamente forse scritto nella fronte di Caino, e a lettere d' Appigionasi;

---

vale lo stesso che da se medesimo significante; così *Arme parlante* si dice quella, che contiene figure tali, che senza il minimo bisogno d' alcun' altra interpretazione danno dirittamente ad intendere il loro significato. Tale è l' arme della famiglia *Colonna*, che è figurata da una Colonna, e moltissime altre.

Digitized by Google

nasi : *NON S' UCCIDA CAINO* . E la ragione , che vi ha indotta a penſarlo, non è veramente frivola ; poichè l' avervi dichiarato d' inchinare più , che ad ogni altra coſa , a ſupporre una qualche marca , o ſia carattere nella fronte di Caino; e l' avervi tanto abbondantemente parlato de' Libri , e delle Scritture d' Adamo, e fino de' ſuoi Maeſtri , dovea certamente perſuadervelo : Così è : ma a queſto conto ne va troppo dell' onor mio . Primieramente credete pure , Signora mia , che io non ſon così dolce di ſale , che per quante ve n' abbia accumulate intorno all' uſo d' una vera ſcrittura a' tempi d' Adamo , me la ſia perciò creduta : e poi , ſe ben riflettete , mancherebbe al ſuddetto mio ſegno la terza delle tre neceſſarie ſopraccennate prerogative , cioè, l' indubitata teſtimonianza del volere di Dio. E chi avrebbe mai guarentita all' infelice

Caino la validità del ſuo Salvocondotto? O chi non avrebbe facilmente ſoſpettato eſſere ſtata opera non già di Dio, ma delle propie ſue mani la ſalutare iſcrizione? E' biſogna ſalvar tutto per non perder tutto.

E' coſtante tradizione tra' Rabbini (1), che'l famoſo ALBORE DELLA VITA, piantato nel mezzo del Paradiſo Terreſtre, ſia ſtato di figura TAUTICA, ſiccome è altresì, che ſia ſtata ſempre fin da' primi giorni del Mondo una tal figura in ſomma venerazione preſſo gli Uomini per la ſua eccellenza: nè per verità ſenza giuſta ragione; poichè dovette certamente Adamo ſerbarne ſempre viva l'immagine, come colui, al quale era ſtato rivelato l'eccelſo pregio del detto Albore, e che per propia colpa n'avea avvelenati gli effetti. E ben dovette egli pure

ſpeſſo

(1) R. Simon Ben-Jochai nel libro מחוקר הסודות cioè, *Inveſtigator de' Segreti*. R. Jehuda Haccadoſch preſſo il cit. Kircher. lib. 4. Hierogram. §. 1. cap. 366.

ſpeſſo a' ſuoi figliuoli non ſenza lagrime ragionarne. Vi parrà a prima giunta queſto mio raziocinio ipotetico del tutto: ma io vi proverò, ſe mel permettete, fino all' evidenza, non eſſere che troppo ben fondato e diritto. In fatti ſe Adamo non aveſſe comunicata a' ſuoi figliuoli la notizia della *Tautica* figura dell' Albore della Vita, e inſinuata loro una gran venerazione per eſſa, e ſe da coſtoro non foſſeſi a' loro diſcendenti tramandata, chi mai di grazia l' avrebbe fino al Patriarca Noè condotta? O come avrebbe potuto mai da coſtui per mezzo del ſuo figliuolo *Cham* al nipote *Miſraim* pervenire? E come da coſtui agli Egizj tragittare? Or a chi non è nota l' altiſſima riputazione, in cui fu preſſo gli Egizj la ſuddetta *Tautica* figura? O chi non ſa la malizioſa occaſione, che quinci eſſi traſſero per uſare le loro ſuperſtizioni? E che la riſguardarono

darono come rappresentante l'interna *Archea* (*a*) dell' Universo? Nè solo gli Uomini sono stati sempre impegnati per l'onore della *Tautica* figura; ma (quel che è più stupendo) lo stesso Dio ha voluto sostenerlo, e agli Uomini ricordarlo. E perchè più tosto del *Tau* volle egli valersi, che di qualunque altro segno, per insignirne nella celebre visione d' Ezechiello (1) tutti coloro, a' quali dovea conservarsi la vita nel comune eccidio di Gerosolima? *Segna un TAU* (egli disse a colui,

(1) Cap. IX. vers. 4.

(*a*) Di questo termine si valgono alcuni Autori per significare un certo spirito universale, che credono sparso intrinsecamente da per tutto, e che sia la cagione di tutti gli effetti della Natura: ciò che altri chiamano *ANIMA*, o sia; *VITA DEL MONDO*, ed altri *Vulcano*, o *Calore* della Terra. Dicono essi, che tutti i Corpi hanno una porzione di questa *Archea*. E' assai verisimile, che abbia la sua etimologia dalla voce greca αρχη, che vale *principio*.

Digitized by Google

lui, che era vestito di lini, e che avea il calamajo dietro a' reni) (*a*) *sulle fronti di coloro, i quali piangono, e dolgonsi di tutte le abbominazioni, che si commettono nella Città.*

Or,

(*a*) Egli è ben da attristarsi per rispetto a questo punto, che 'l tutto sia accaduto in una mera visione, e non già da dovero; poichè in tal caso chi sa, se non sarebbe stato forse questo antichissimo posterior calamajo appunto quello, che è poi sì felicemente in capo a tanti secoli pervenuto nelle mani del famoso ed eruditissimo *Signor D. Giacomo Martorelli* Regio Professore di lingua Greca nella nostra Università, e intorno al quale sta egli d' ora in ora per metter fuora la dotta sua Dissertazione? E' da sperar però, che egli non trascurerà almeno di trarre da questo luogo una delle più forti ragioni per dimostrare la chiara idea, che fin da' più remoti tempi si è avuta d' un tale strumento; pure se mai non ci avesse egli pensato; giacchè gli Uomini grandi non portano seco medesimo la prerogativa del badare a tutto; io, attesa la nostra buona amicizia, gliel suggerirei,

rei, e lo consiglierei nel tempo stesso a servirsi piuttosto di questo ὀπισθοφανές μελανοδοχεῖον, cioè, *deretano calamajo* della Bibbia, come certamente per tutti i versi più confacente al caso suo, che di quel πρόσθιον καλαμάριον, cioè, *anterior pennajuolo* di Marziale nell' Epigramma XIX. intitolato *Theca Calamaria* del libro XIV. Ma, poichè sto io quì a spacciar Vocaboli Greci con un valente Uomo, che n' è pubblico Professore, non vorrei perciò essere accagionato di troppo ardito. Solennemente dichiaro dunque, che ben volentieri mi sottometto alla saggia sua correzione così per rispetto a questo luogo, come per rispetto a tutti gli altri della presente mia opericciuola; ne' quali m' è convenuto di far lo stesso; e se mai di tanto non istimasse egli d' onorarmi, potrebbe compiacersi di darne il carico al Signor *Dottor Pasquale Tommasi*, il quale non già assiso sulla nostra umile gerla, ma sopra un alto dorato seggio del valore di ben mille e più ducati ha saputo trovare di che accrescere il nostro VOCABOLARIO: e sien pur sicurissimi così l' uno, che l' altro, che l' avrò in conto di segnalato favore; conciossiachè noi altri Accademici della Crusca ad altro non siam tenuti, che a render ragione della sola lingua Toscana.

Digitized by Google

Or, ciò posto, potrà parervi forse tanto strano, che da così bene stabilite premesse io prenda bastante occasione di congetturare, che questo medesimo *Tau* appunto fosse stato di fatto il segno, che Iddio pose in fronte a Caino per significare a tutti, che dovea essere egli lasciato in vita? Spero che no. E qual altro segno potea a que' primi Uomini, se non questo, esser tanto *parlante* per dinotar *VITA*? Esso ricordava loro tosto l' *Albore della Vita*: esso era allora in somma venerazione: di esso servissi poi lo stesso Dio per dinotar *VITA* nella fronte de' piagnenti (1) sulle abbominazioni di Gerosolima: per *VITA* l'hanno in ogni tempo i Rabbini interpretato: per figura della gran *VITA* dell' Universo gli Egizj la risguardarono a' tempi loro. Sì, Signora mia, il vedere il *Tau* in fronte a Caino dovea esser lo stesso, che vedervi la *VITA*.

(1) Cap. IX. vers. 4.

Digitized by Google

Ma forſe dee quì naſcervi la ragionevole curioſità d' intendere di qual tinta foſſe ſtato il ſuddetto ſegno, per eſſer tanto viſibile ad ognuno, quanto io il voglio. Non vi ſarà molto difficile l' indovinarlo, ſe porrete mente alla qualità della mano, che 'l delineò: וישם יהוה לקין אות (1): *Vaiaſem Jehovah lecain hotb*; *e poſe Jeova in Caino un ſegno*. Eſſa fu la mano di Dio, al cui dito non iſtà ſe non troppo bene lo ſcrivere a Caratteri di luce. Vi dirò dunque, che 'l ſuddetto *Tau* fu forſe tutto sfolgorante di luce nella fronte di Caino: ed eccovi ſalvate le due ſeconde prerogative del ſuddetto ſegno; cioè la vivida apparenza di eſſo anche in diſtanza, e una fedele e inalterabile *Credenziale* (*a*) per guadagnar fede

(1) Geneſ. cap. IV. verſ. 15.

(*a*) Potrebbe alcun moderno Fiſico ſperimentale ſentirſi

de al Comando di Dio. E v' aggiugnerò in oltre non essere stata questa la so-

sentirsi poco disposto ad ammettere per inalterabile questo sì fatto documento; come quello, che può facilmente esser soggetto a falsificazione, e scambiato con qualche *fosforo*: ma dovrebbe egli in primo luogo quì riflettere alla qualità della Storia, di cui si tratta: essa è una delle riferite dalla Bibbia, la quale a' primi anni del Mondo la rapporta: stando dunque alla sua autorità, e non ad altre, che vogliano il Mondo eterno, o di gran lunga più antico, è assai stravagante il supporre, che fin da quel primo nascer del Mondo fosse stato dagli Uomini scoperto il grand' artifizio de' fosfori. E più strano è assolutamente poi l' immaginare, che gli avessero essi trattati con maggior perfezione di quel, che oggi non si trattano; giacchè non ci ha finora fosforo, che vaglia a fare i suoi prodigiosi effetti così di giorno, che di notte. Oltra che qualunque possa esser mai il grado di luce, che provenga dal più famoso fosforo del Mondo, sempre si può immaginare, che di gran lunga fosse stata maggiore quella luce prodotta dal dito di Dio in fronte a Caino: e tale appunto io la stabilisco e la voglio.

Digitized by Google

la volta ; in cui Iddio ſi ſia degnato di convalidare e d' accreditare la verità de' ſuoi comandi a forza di luce : anzi così ha fatto egli appunto quando maggior premura ha avuto per qualcuna delle più importanti ſue Opere . Di sfolgorante luce egli ornò pure la fronte di Moisè (1), allorchè volle obbligar la ſua gente a preſtargli fede nello ſcender , che fece la ſeconda volta dalla cima del Sinai colle tavole della Legge in mano .

(1) Eſod. cap. 34. verſ. 29. 30. e ſiegue.

Ma è tempo di ridurre ormai le mille in una . Il dettovi fin quì non voglio , che vi ſerva , ſe non per aver come coſa indubitata , che l' uſo de' ſegni parlanti ſia tanto antico , quanto l' Uomo medeſimo ; e che non abbia mai potuto eſſerci ſocietà alcuna di Uomini ſenza di eſſi : penſando dunque ad una , qualunque ſiaſi , ſociabile Nazione , e' ſi dee penſar pure all' indiſpenſabile neceſſità ,

che

Digitized by Google

che ella ha dell' uſo de' ſuddetti ſegni.

Ciò poſto, diritta coſa egli è 'l penſare, che ſecondo la maggiore o minore coltura d' una popolazione, meglio o peggio penſati, e più o meno eſprimenti ſieno ſempre ſtati altresì i ſegni, de' quali ſiaſi eſſa valuta. Or ſe egli è ciò vero, ſiccome di fatto è veriſſimo, non ha tanto ſtravagante impropietà commeſſa l' ingegnoſa Componitrice delle lettere della noſtra Peruana, quanto voi pretendete, nell' avere attribuito a' Peruani una ben regolata pratica di ſpiegantiſſimi ſegni. Eſſi alla perfine ne' tempi, de' quali intende ella di ragionare, non eran già la più rozza e ſcioperata gente di queſto Mondo. Anzi, ſe porrete mente alla perfetta Morale, e alle penetranti cognizioni della Legge Naturale, che eſſi perfettamente poſſedeano, non iſdegnerete d' allogargli tra' migliori Popoli della Terra: riſovven-

vengavi dell' elogio ſcrittone da Pietro de Cieça de Leon (*a*) regiſtrato (1) nella Storia de' loro *Ynca*, cioè, Imperadori; e dell' altro (2) del dotto P. Gioſeffo Acoſta (*b*).

(1) Lib. 2. cap. 27.

(2) Ivi.

Vorrete,

(*a*) Ecco le propie parole, che egli al Capit. 33., laddove parla degl' *Ynca*, dice: *Biſogna confeſſar pure, che eſſi (i ſuddetti* Ynca *) han fatta delle coſe sì grandi, e ſtabilita tra' loro ſudditi una sì ben ordinata Politica, che poche genti ſi troveranno, le quali poſſano con giuſto titolo vantarſi di ſuperargli per riſpetto a queſto; ecc.*

(*b*) Così ne ragiona egli nel Capitolo primo del ſuo libro ſeſto . . . . . *Queſto ſteſſo prova, che eſſi (i Peruani, e i Meſſicani) ſono naturalmente capaci di buone iſtruzioni, e che in certe coſe han del vantaggio ſopra noi. Che ſe mi ſi opponga, che ci era tra loro una groſſolana meſcolanza di ſuperſtizioni, e di notabili difetti, io riſponderò per riſpetto a queſto, che non è da maravigliarſene; poichè i Legislatori, e i Filoſofi più purgati dell' Antichità, ſenza eccettuarne nè Licurgo, nè Platone, ſono alcune volte caduti nell' errore. Per altro ſi trovano diverſi eſſenziali difetti, talvolta anche Leggi*

Vorrete, m' immagino, quì ricercarmi, ſe ſappia per ciò io indurmi a credere, che abbian tutti generalmente i ſuddetti Peruani potuto con quell' eſattezza, diſtinzione, ed energía, che la ſpiritoſa Dama ſuppone, eſprimere co' loro *Quipu* i propj ſentimenti. Ed io con quella ſincerità, che m' è connaturale, vi riſponderò, che no: pure non è per queſto, che debba tornarne biaſimo alla ſuddetta Dama. Ella, non può negarſi, ha uſata qualche

---

gi ridicole nelle più ſagge Repubbliche del Mondo, quali erano quelle di Roma, e d' Atene. Se ſi faceſſe pure un paralello dello Stato degl' Ynca, *e de' Popoli del Meſſico co' Greci, o co' Romani, io ſon ſicuro, che n' avrebbero il vantaggio i primi per riſpetto al governo politico . . . . . Or le perſone di ſpirito e di buon guſto, che ſanno penetrare nel ſegreto di queſti Popoli, e nell' antica loro maniera di vivere, ne giudicano tutt' altrimenti, e non poſſono abbaſtanza ammirare il buon ordine, che regnava tra loro; ecc.*

Digitized by Google

qualche licenza; concioſſiachè non ſia, a dir vero, affatto credibile, che abbia una giovane Peruana potuto a forza di *Quipu* comporre quelle elegantiſſime lettere, che ella le ha fatto comporre: ma queſta ſua licenza non è già tanto ſtraordinaria e indiſcreta, quanto voi la volete; poichè io ſon d' avviſo, che i Peruani, come gente ſaggia e induſtrioſa che eſſi erano, ſe non ſaran pervenuti nel farlo a così gran perfezione, non ne ſieno almeno ſtati troppo lontani. E che non ha, Signora mia, l' accorta e illuminata gente ſpiegato in ogni tempo per via di ſegni *parlanti*? Potrei addurvene migliaja di eſempj; ma per tralaſciare tutti gli altri, che o nelle Storie Sacre, o nelle Profane, e ſopra tutto in quelle de' Romani avrete forſe oſſervati, piacciavi di riflettere a quello, che ha dovuto di freſco paſſarvi ſotto gli occhi nel terzo tomo

mo della Storia d' Inghilterra del Signor de Rapin Thoyras (1), che io ho avuto ultimamente l' onore di preſtarvi nel reſtituirmi, che faceſte l' antecedente tomo: dico del pajo di ſperoni dorati, e delle monete d' oro mandate dal Conte di Gomer al Conte di Carrick Roberto Brus (a). Sovvengavi pure degli Egizj: quanto

(1) Lib. IX. pag. 72.

(a) Il ſuddetto Roberto fù tradito da Giovanni Cumin ſoprannominato il Roſſo, Cavaliere Scozzeſe, il quale paleſò al Re Eduardo I. d' Inghilterra la congiura, che come complice, che n' era, egli ſapea eſſere ſtata dal detto Roberto tramata. Or avendo il Re differito l' arreſtarlo per tema, che non ſi foſſero gli altri Complici poſti in ſalvo, contentoſſi ſoltanto di fare, che foſſero diligentemente tutte le ſue azioni oſſervate. Il diſegno del Re non potè reſtar così ſegreto, che non foſſe penetrato dal Conte di Gomer antico amico della Caſa de' Brus: queſto Cavaliere dunque ſapendo, che Roberto era eſattamente ſpiato, e non oſando egli medeſimo d' abboccarſi con eſſo per informarlo

to è ammirabile l' argutiſſima maniera, nella quale ſi ſon eſſi valuti de' loro geroglifici? E comechè niuna delle moltiſſime interpretazioni, che, per moſtrare l'acutezza del loro ingegno, taluni valenti Uomini n' han prodotte, forſe finirà di piacervi; pure quel, che tra tante incertezze dee ſenza alcun dubbio parervi certiſſimo, ſi è appunto, che eſſi non per altro ſe ne ſervirono, che per iſpiegare a' loro poſteri i più alti miſteri della

---

marlo d' un ſegreto di tanta importanza, gl' inviò *un pajo di ſperoni dorati*, e alquante monete d' oro, come ſe avendole innanzi da lui tolte in preſto, glie le reſtituiſſe. Roberto, che era di ſpirito penetrante, compreſe toſto eſſerci del gran miſterio nella ſuddetta finta reſtituzione; e conchiuſe eſſer piuttoſto un fedele Conſiglio del buon amico a preſto ſalvarſi. E ſenz' altro ne preſe sì immantinente la riſoluzione, e ſeppe con tanta induſtria e diligenza eſeguirla, che fu impoſſibile il prevenirnelo.

Digitized by Google

la loro Religione, e Filoſofia. Or io, a dire il vero, non ſo diſcernere, laddove non travegga, perchè non abbiano i Peruani potuto pel mezzo de' loro *Quipu* fare lo ſteſſo; e perchè la diverſità degli avvolgimenti de' loro Cordoni, e la quantità de' lor Nodi, e la varietà de' loro Colori non abbia potuto valer per eſſi quello, che la diverſità delle Figure inciſe nelle loro pietre già valſe per gli Egizj. E, ſe non temeſſi di meritar da voi la taccia d' inſolente, vi ſoggiugnerei in oltre, che non poca ragione ha avuta la dotta Componitrice delle ſuddette Lettere di ſupporre i *Quipu* de' ſuoi Peruani di gran lunga più eſatti e minuti nella loro ſignificazione. Ben poſſedeano i ſuddetti Popoli, ſiccome dalla loro Storia (1) avrete ſcorto, la Scoltura, e la Pittura; è per ciò ragionevolmente da credere, che, ſe ſi foſſero eſſi contentati d' eſprimere i pro-

(1) Hiſtoir. des Yncas Tom. 1. lib. 5. cap. 7. 15. 16. 22. 23. Tom. 2. lib. 6. cap. 33., ed altrove Relation du Voyage de la Mer du Sud pag. 479. e 485.

Digitized by Google

pj penſamenti tanto ſobriamente, quanto è poſſibile di farſi per mezzo di figure, ed immagini inciſe nelle pietre, ſi ſarebbero forſe di queſte ſenza penſare ad altro valuti, dico, delle inciſioni nelle pietre per le più ſolenni e pubbliche coſe, e da tramandarſi alla poſterità, e de' ſegni, o delle picciole figure delineate in tavolette o in altro per le coſe domeſtiche, e pel familiare commercio: E perchè non crediate eſſer queſto un mio trovato; ma veggiate manifeſtamente, che eſſi ben ſapean pure de' ſuddetti Geroglifici fare uſo, quando piacea loro, vi ricordo i due Uccelli *Contur* (1) fatti ſcolpire dall' *Inca Viracocha* per dinotare con uno la vergognoſa fuga di ſuo Padre da *Cuzco*, e coll' altro il glorioſo ſoccorſo da lui apportatogli. Vi è forza dunque di confeſſare, che ſe eſſi non ſempre ſe ne ſervirono, nol fecero, perchè più diſtin-

(1) Hiſtoir. des Yncas Tom. 1. lib. 5. cap. 23.

Digitized by Google

distintamente il faceano co' loro *Quipu*. E le pruove, che io vi darò del maravigliosissimo valore de' Cordoncini, e de' Nodi de' Peruani, che in loro linguaggio *Quipu* si chiamano, ve ne renderanno interamente convinta. Permettetemi, che tragga la prima dal portentoso uso, che essi faceanne per l'esattezza de' loro conti, e de' loro ruoli; per la qual cosa il dir tra loro *Quipu* era lo stesso, che dir *Conti*, e coloro, i quali gli serbavano *Quipucamayu*, cioè, *Incaricati de' conti* eran detti: e udite di grazia, se ci ha la cosa più bella o meglio pensata al Mondo: i Cordoncini, de' quali servivansi, erano di tre o quattro fili di lana ritorti, vale a dire, grossi presso a poco quanto il nostro spago mezzano, e lunghi tre spanne in circa; eran questi per ordine infilzati per lungo in un altro cordoncino, ciò che potremmo ad una specie di

frangia

frangia raſſomigliare: il principale indizio del contenuto di ciaſcun cordoncino traevaſi dal ſuo colore; a cagion d'eſempio, il giallo dinotava l'oro; il bianco l'argento; e 'l roſſo le genti di guerra: e occorrendo di tener conto di coſe, che non foſſero di loro natura d'un colore baſtantemente notabile, ſiccome le biade, i legumi, le armi; e coſe ſimili; allora la preferenza accordata ad ognuna delle ſuddette ſpezie dal coſtume ſerviva loro per diſtinguere i conti delle une da quelli delle altre; così, qualor trattavaſi di armi, era ſicuro, che 'l primo cordoncino dinotava i conti delle Lance; il ſecondo delle Frecce; il terzo degli Archi; il quarto de' Lanciotti; e così di mano in mano gli altri le altre, ſecondo il grado di ſtima, nel quale era preſſo eſſi ciaſcuna ſorta d'arme tenuta; lo ſteſſo faccendo pure per riſpetto ad ogni altra coſa, ſiccome diſtinta-

ſtintamente potrete oſſervarlo nella Storia de' loro *Ynca* (1).

(1) Tom. 2. lib. 6. pag. 8.

Di gran lunga più ben inteſo ed eſatto era il ruolo, che eſſi teneano delle genti, che formavano il Vaſſallaggio degl' *Ynca*. Ciaſcuna Città tenea il ſuo, ed ecco come: un certo determinato colore di cordoncini indicava il conto de' Maſchi, ſiccome un altro differente quello delle Donne; con tal ragione però, che 'l primo dinotava i Vecchi o le Vecchie da ſeſſant' anni in ſu; il ſecondo quelli da cinquanta; il terzo quelli da quaranta; e così di mano in mano, diſcendendo ſempre di dieci in dieci anni, fino a' Bambini da latte: da ciaſcun cordoncino ne ſoleano talvolta dipendere alcuni altri aſſai più ſottili dello ſteſſo colore, e queſti ſervivano per contraſſegnare alcune eccezioni; come, a cagion d' eſempio, ſe dal primo cordoncino del ruolo delle Donne

Donne maritate pendeane un altro de' ſuddetti più ſottili, ſerviva eſſo a dinotar tutte le Vedove, che in quella Città trovavanſi dell' età di ſeſſant' anni in ſu. Il numero era dinotato da' nodi, cominciando dall' unità in ſu, non altrimenti, che noi col noſtro abbaco facciamo.

I nodi o eran ſemplici, o compoſti di più rivolte, ſiccome appunto quelli, che uſano ne' loro cordoni i Frati Franceſcani; ſe eran ſemplici, dinotavano Unità; e quindi è, che non poteano trovarſene in un cordoncino più di nove; ſe eran compoſti, dinotavano Decine, Centinaja, Migliaja, Decine di migliaja, ecc. con tal ragione, che dal numero delle rivolte diſtingueaſi ſe dinotavano Decine, ſe Centinaja, o altro: così un nodo compoſto di due rivolte dinotava Decina; uno compoſto di tre rivolte Centinajo; uno di quattro Migliajo; uno di cinque Decina di migliaja;

gliaja; e così ſucceſſivamente. La regola, che ſerbavano nel diſporgli, era di porre ſempre in cima, o ſia, all' alto del cordoncino il numero maggiore; e di ſcender poi di mano in mano a' minori fino alle unità. Piacciavi d' oſſervarne un eſempio. Immaginatevi dunque, che aveſſero eſſi voluto regiſtrare il numero 21314. ecco come avrebbero fatto: all' alto del cordoncino avrebbero due volte replicato un nodo alla Franceſcana di cinque rivolte, indi avrebber loro ſottopoſto un altro di quattro rivolte, in ſeguito n' avrebber tre volte replicato uno di tre rivolte, quinci formato uno di due rivolte, e finalmente aggiuntivi ſotto quattro ſemplici nodi: la figura, che ve ne preſento, vel moſtrerà chiariſſimamente.

La seconda pruova trarrolla dall' uso, che i suddetti Peruani faceano de' loro *Quipu* per comunicare in distanza a' loro *Inca*, o ricever da essi le notizie più importanti pel buon governo così politico, come militare. Trovavansi ordinariamente disposti di quarto in quarto di lega cinque o sei Giovani atti alla corsa, i quali si teneano al coverto dalle ingiurie delle stagioni sotto di capanne apposta costruttevi: ciascuno di essi dovea pel canto suo far la sua corsa, e tener gli occhi fissi sulla strada, come se stesse in sentinella, per proccurare di scoprir tosto i Messaggieri, che venivan loro dalla capanna antecedente, perchè si trovassero pronti a ricever da' medesimi il messaggio, che doveano essi poi più oltre recare. Or comechè alcune volte fosse questo portato loro a voce; pure negli affari più gravi era mandato per mezzo di *Quipu*, i

quali

quali valeano come tante cifre per ispiegare i propj sentimenti a coloro, a' quali indirizzavansi: questi Corrieri eran da' Peruani detti *Chasqui* (1), cioè, *Cambj*, a cagione del cambiarsi, che faceano da un quarto di lega all' altro. Osservate quì, di grazia, quanto alla maniera, che oggi tra noi si tiene, s' assomigli quella, che tra essi teneasi per la comunicazione degli affari. Che? Non vedete Voi forse nelle loro *Capanne* le nostre *Cambiature*, ne' loro *Chasqui* i nostri *Corrieri*; e finalmente ne' loro *Quipu* le nostre *Lettere*?

(1) Histoir. des Yncas Tom. 2. lib. 6. cap. 7.

La terza pruova mi viene assai bene da ciò, che è stato scritto dal P. Biagio Valera (2), dico, dall' insegnare, che faceasi nelle loro Scuole a' giovani Principi del Sangue Reale, e agli altri Nobili la Storia, e la Cronologia per mezzo de' *Quipu*. Or che altro vi pare, che voglia significar questo, se non l' uso medesimo,

(2) Histoir. des Yncas Tom. 1. lib. 4. cap. 19.

Digitized by Google

che nelle noſtre Scuole faſſi de' libri d' Iſtoria, e delle tavole di Cronologia? Io non ci vedo la minima differenza.

Ma voglio alla per fine interamente convincervi della moltiſſima ragione, che ha avuto la dotta Dama per ſupporre fino all' eſtremo ſignificantiſſimi i ſuddetti *Quipu* de' Peruani: non poteano in fatti non eſſer tali, laddove ſe ne ſervivano i loro *Haravec* (così erano appellati i loro Poeti, quantunque lo ſtretto e vero ſignificato della detta voce importaſſe *Inventori*) per regiſtrare anche le loro poeſie, e le loro canzoni. Udite e trattenete il voſtro ſtupore, ſe potete. L' accortiſſimo ſopra lodato P. Valera (1) dichiara eſſer rimaſo pieno d' un' infinita maraviglia per riſpetto al perſpicace intendimento degli *Amauta* (nome, che davano i Peruani a' loro Filoſofi) nell' avere egli medeſimo trovata tra certi vecchi faſci di *Quipu*,

(1) Hiſtoir. des Yncas Tom. 1. lib. 2. cap. 27.

Digitized by Google

Quipu, dinotanti alcuni antichiſſimi annali della Nazione, un' intera Canzoncina in verſi di quattro ſillabe, che egli chiama *Spondaici*: e queſta ſerve ancora a far vedere il coſtume, che eſſi aveano di filoſofare intorno alle Meteore, come ſono il Tuono, il Baleno, il Fulmine, la Grandine, la Neve, e la Pioggia. Ed è da crederſi, che ſia ſtato da qualcuno de' ſuddetti *Haravec* compoſta ſu i principj d' una favola, che generalmente ſpacciavaſi fra' Peruani: Eccola. Diceano eſſi, che 'l Sommo Creatore di tutte le coſe *Pachacamac* avea meſſa in Cielo la figliuola d' un Re con un vaſo in mano pieno d' acqua per iſpargerla ſulla terra, ſempre che ne foſſe eſſa biſognoſa; e aggiungeano, che 'l fratello di lei tal volta fracaſſava il ſuddetto vaſo, e che non d' altronde, che da queſto fracaſſamento, provenivano i tuoni, e i fulmini. Or quale,

le, piena d'impazienza vorrete dirmi, hà potuto mai essere la stupenda maniera di valersi de' *Quipu* per registrare un' intera composizione, e in versi e di certo metro? Il P. Valera, Signora mia, non ne dice cosa alcuna; se bene egli più d'ogni altro avesse in questo potuto giovarci, come colui, che vantasi averne appreso il gran segreto; nè ci hà alcun altro Autore, che abbia impreso a dimostrarlo; ed io veggo manifestamente, che i poveri Peruani, benchè più moderni, sono stati assai più sfortunati degli antichissimi Egizj; giacchè non hanno essi avuti i *Pierj*, i *Caussini*, i *Kircher*, o altri, i quali sensi impegnati nell' interpretare la significazione de' loro *Quipu*. Io non pertanto per soddisfare alla forte voglia, che forse vi è venuta di saperla, mi prendo la libertà di farvi intendere quel, che io ne penso: nè vi bisogna troppo,

po , mi credo , per vedere quanto maggiore è la difficoltà , che incontro io in queſta mia interpretazione , di quella , che han dovuto incontrare i ſuddetti Autori in quella , che eſſi hanno impreſa de' Geroglifici degli Egizj : aveano eſſi almeno ſotto gli occhi le figure , e le immagini , delle quali volean penetrare il ſignificato : non così accade ora a me , cui ogni coſa è incerta ed incognita , fuori del ſolo vocabolo *Quipu* . Nel caſo poi , che mi rieſca di rendervi accettabile il mio penſiere col farvene quaſi toccar con mano la ſuſſiſtenza , vi prego almeno a non far come molti ſono ſoliti di fare , i quali dopo che hanno inteſo da taluno il facile ſcioglimento di quella tal coſa , che era fino allora paruta loro impenetrabile , toſto paſſano dall' altiſſimo ſtupore , in cui trovavanſi , ad una del tutto indifferente freddezza . Quanto più piana ſarà l' inter-

pre-

pretazione, che ve ne darò, tanto dovrete rimanerne più ſoddisfatta; poichè in queſto il miglior pregio di eſſa conſiſte: a che varrebbe in fatti un' interpretazione più oſcura e miſterioſa dello ſteſſo miſterio? I Peruani non aveano nè lettere, nè alcun' idea di lettere; ed io m' impegno a ſpiegarvi appunto la maniera, che han potuto eſſi tenere per conſervare il regiſtro delle loro poeſie, ſenza parlarvi giammai di lettere, e ſenza mai ſupporvene la minima cognizione: e quel, che ragionevolmente ſolo ſuppongo, è queſto.

I loro *Inca Amauta*, o per quel che dalle Storie della Nazione ricavaſi, alcuni pochi ſolo, e i più ſavj e più dotti di queſt' ordine a forza di lunghe ſtudiate meditazioni dovettero finalmente avvertir quell' appunto, che non era per l' innanzi caduto ad altri giammai in penſiere d' avvertire, cioè, i varj ſuoni; che in diverſe

verſe maniere formavanſi dalla loro bocca nel pronunciar che faceano le parole. E ben dovettero pure diſcernere, che tutti i varj Suoni, nella loro pronunzia poſſibili, ad altri non ſi riducevano, che a Cinque; a quanti giuſtamente riduconſi preſſo tutte le Nazioni del Mondo. Così vedendo eſſi, che 'l più facile di tutti i detti Suoni allora appunto faceaſi, quando aprendo naturalmente la bocca tanto di fiato davan fuori, quanto baſtava a formarlo, ben poterono, come meno sforzato degli altri, in conto di primo tenerlo. Degli altri quattro poi meno naturali ben dovette l' uno eſſer da eſſi contraddiſtinto dallo ſtiramento delle labbra ſopra i denti, e dallo ſpingimento della lingua alquanto in fuori: l' altro dal neceſſario allungamento della ſuddetta lingua verſo i denti, ſerrati anche un poco più, che nel precedente ſuono: l'

Digitized by Google

altro dalla figura quasi circolare, o ellittica, che forman le labbra, e dal ritiramento in dentro della lingua: e l'ultimo finalmente dall'allungamento, e congiungimento delle labbra, che è necessario a formarlo. Una sì accorta e matura riflessione dovette certamente far sì, che avessero facilmente e come per grado saputo entrare anche nel secondo pensiere, dico, dell' ingegnarsi a produrre le loro espressioni con quel tal numero di Suoni, che meglio fosse loro piaciuto, e dell' adattarsi a produrle talvolta tutte con un eguale scompartimento di Suoni; che è quanto dire, con ben regolato metro; e quindi forse avvenne, che essendo stati essi fino a quel tempo appellati semplicemente *Amauta*, fu poi loro per così nobile invenzione aggiunto il ragguardevole nome d' *Haravec*. E perchè voi chiaramente veggiate, com' essi a forza di questo saper

per distinguere i Suoni nelle loro espressioni seppper pure formare i loro versi tutti d' un egual numero di Suoni, siccome vi ho detto; passerò a mettervi sotto gli occhi quella *Spondaica* Canzoncina, di cui già sopra vi feci parola.

La vedrete distesa in tre colonne. Nella prima vi sarà la Canzone tal quale leggesi nel libro (1): nella seconda vi troverete la medesima, però trascritta conforme all' Italiana pronunzia; giacchè altrimenti gliene verreste a dare una ben diversa da quella, che allora usavasi nel Perù: e nella terza finalmente scorgerete quella traduzione Italiana, che è stata da me fatta, e che forse, se a torto non mi lusingo, par, che sia più chiara e più propia ancora della Latina, e della parafrasi Francese, quali ambedue nella citata Storia si vedono registrate. Come osserverete, son io andato a seconda del mei-

(1) Histoir. des Yncas Tom. 1. lib. 2. cap. 27.

tro ſteſſo della Peruana Canzone; ſe non che ſolo mi ſon preſa la libertà d' accreſcerla di due verſetti, affinchè reſtaſſe così con più diſtinzione ſpiegata la Favola; e di ſervirmi della voce *Infanta* nel tradurre il vocabolo *Nuſta*, il quale, ſignificando unicamente *Figliuola Reale*, malamente ſi trova traſportato così nella Latina, come nella Franceſe Verſione; poichè la voce *Nimpha*, uſata nella Latina, più ſi conviene ad una giovanetta abitatrice di boſchi, che ad una Donzella Reale; e 'l nome *Fille*, uſato nella Franceſe, è troppo generico, e per niente indica la qualità Reale: all' incontro col mio termine *Infanta*, fuori della purità Toſcana, mi pare d' aver ſerbata tutta la fedeltà d' un eſatto traduttore; giacchè è queſto il nome appunto, che ſi dà nella Corte di Spagna alle Figliuole Reali, e queſta è appunto la Monarchia;

dalla

dalla quale ſon oggi ſignoreggiati i Peruani.

So, che voi in queſta occaſione vi riderete di me, come di colui, il quale ho voluto alla fine mettere arditamente il piede ſul finora udito ſolo per fama Monte Parnaſo. Egli è certo, che i verſi della mia traduzione non gli ho io per alcun conto miſurati collo ſpago (*a*); e per queſto io non pretendo altro da voi, la quale tanto nelle poetiche coſe valete, ſe non che unicamente il titolo di Peruano *Haravec*, il quale per qualche ragione

---

(a) *E queſta una piacevole fraſe, comechè a dir vero alquanto baſſa, uſata da' Componitori della ſpiritoſa ſatira uſcita alla luce nell' anno ſcorſo per la morte del Boja, di cui fa parola l' Autore in una delle ſeguenti ſue Note, che comincia:* Queſta raccolta . . . . . .

ne, Voi ben sapete, che può convenirmi (a): sebbene, a dir vero, piacendovi d' ascri-

(a) *Conviene all' Autore il nome d' HARAVEC, che, a rigorosamente disaminarne il significato, vale lo stesso, che INVENTORE: e perchè meco insieme quanti mai professan lettere non osino di contrastarlo, ne spiegherò le ragioni, alle quali non dubito punto, che sia per applaudire chiunque è siasi, che legga; e dimostrandolo a giusta ragione Inventore ne coglierò parimente il piacere di confondere le straniere novelle di molte stupende cose, che si dicono altrove inventate, quando di esse qui fra di Noi fu egli il Ritrovator primiero; e questo forse credasi il motivo più forte, ond' Io, per l' onor della Patria, e di lui, condotta mi sono a dar, meglio che possa, qualche brieve notizia di quelle, delle quali prima d' ogni altro Autor divenne, perciò che prima d' ogni altro ebbe la sorte di ritrovarle.*

E a chi noto non è di qual maraviglioso spirito l' erudito Autore sia dotato, onde felicemente riesca poi ne' suoi ritrovamenti, che o le Scienze risguardino, o le Arti? Stupende e rare sono le pruove, che di essi ne' tempi andati ne porse, e a quelle corrispondenti sempre, anzi maggiori, l' altre tratto tratto si sperimentano, che tutto dì ne produce: ed oh quanti n' andrei partitamente

Pag. 206.

Poichè non mi è riuscito di persuadere alla sig.ra Duchessa di S.**** l'astenersi dall'inserire nel presente libro questa Nota faccia ella almeno, che io riesca nel persuadere a lei l'astenersi dal leggerla. L'assicuro, che mi son tenuto tanto mortificato da questa invincibile ostinazione della sudd.a sig.ra Duchessa quanto forse mi son tenuto onorato dal grazioso impegno, nel quale si è ella degnata di entrare per la pubblicazione della mia Lettera Apologetica.

Digitized by Google

Digitized by Google

mente diviſando, ſe la rigida ſua ritrosìa nel paleſargli permeſſo m' aveſſe di ricercarnelo ſenza la tema d' aver vanamente luſingate le mie ſperanze: ma, ne frema pure la ſua modeſta ſeverità, non mai paga abbaſtanza di naſcondere con avvedute geloſe cure i producimenti del ſuo maraviglioſo ingegno, voglio queſta volta eſporre di eſſi quella piccioliſſima parte, che alla mia notizia pervenne; e quando poi non ſi compiaccia di temperarſi dall' ira, e d' avermene per iſcuſata, mi rampogni pure, che ſarà ſempre maggior della pena, che può cagionarmi l' ingiuſto ſuo ſdegno, il piacere d' aver contribuito per qualche modo alla ſua gloria col paleſarne l' opre degne egualmente d' applauſo e di laude.

E per quanto alle Scienze s' appartiene, ſtupenda ſopra ogni altra è quella del tutto nuova e non mai penſata maniera d' argomentare, della quale uſo aſſai felice ha fatto in una Serie di Lettere ſucceſſivamente indirizzate ad un Libero Penſatore, o ſia, Spirito Forte per convincerlo con ſalde pruove, e fino all' evidenza della neceſſità, che ha qualſiſia più oſtinato Ateo d' oſſervare una buona e perfetta morale non ſolo ne' coſtumi, ma ne' penſieri ancora; *ed è queſto un ſuo manoſcritto inedito, ma degno aſſai della pubblica luce.*

Non meno d' ammirazione e di laude degne ſono le novelle diſcoperte da Lui fatte ne' ſuoi Dialoghi Critici intorno alla vita di Maometto: *egli accagiona di molti*

ine-

Digitized by Google

ineſcuſabili errori quaſi tutti gli Scrittori delle coſe del medeſimo, ne' quali caduti ſono per non avere eſſi uſato buona critica, nè conſultati abbaſtanza que' documenti, ne' quali tutto occupar dovevaſi il più fine avvedimento; produce nel tempo ſteſſo luminoſe ſpiegazioni di que' tanti falſi Miracoli, e delle multiplici Profezie rapportate da' libri della Sonna, *e manifeſtamente dimoſtra, come per avventura i primi, e le ſeconde abbian potuto avvenire, e come mai reſtarne i Popoli miſeramente ingannati.*

Sorprende egualmente la dotta Diſſertazione *da lui ſcritta* intorno agli errori di Benedetto Spinoſa, *nella quale con maraviglioſa novità ſi diſcopre la rea ſorgente, dond' egli traſſe del ſuo Siſtema le prime infeliciſſime idee; e dimoſtra in eſſa, e incontraſtabilmente il dimoſtra, ſia pur con buona pace di quanti ne han finora ſcritto e ragionato, che ſin dalla più rimota antichità propagandoſi con gli Uomini, e nell' età più vicine, e forſe ancor nella noſtra rinnovandoſi con gli anni, da un certo ordine di Perſone ſi è profeſſato ſempre, e che lo Spinoſa anzi che maglio e più ſaldamente ſtabilirlo, di novelle contradizioni l' involſe.*

Del nuovo penſamento da lui promoſſo intorno alla vera cagione producitrice della luce, *con le regole ben ordinate del quale pianamente e con chiarezza ſpiegati ſono i più difficili Fenomeni, appena ho l' ardimento di*

farne

farne parola, conciossiachè deliberato avendo il degnissimo Autore di farlo a tutti comune col darlo alle stampe, parmi, che non istia bene a me di prevenirlo.

Il progetto *nelle sue particolari instituzioni di Fortificazione regolatamente stabilito* d' una Multiplice Difesa Interna, specialmente nelle Cittadelle, e questa in perfetta ragion reciproca fra tutti i baloardi, *siccome senza contrasto è nuovo, così pur egli è sopra ogni credere utilissimo, e quindi, a giusta ragione, commendabile e raro. Per esso aperta la breccia, e penetrati nell' opposta parte i Nemici assalitori a montarla, e a prendere un bastione, subitamente quasi tutti gli altri rivolgono, e portano tutte le loro offese contra di quello appunto, dove l' Oste superba dalla fortuna delle armi guidata incominci ad alloggiare, la qual cosa indi non le vien permesso di compiere, rispinta e combattuta essendo dal terribile concorrimento di tutte quasi insieme unite quelle offese, delle quali insino a quel fatal momento n' avea sofferta sol tanto qualche parte; ond' è, che laddove in tutte le altre Piazze, o Cittadelle d' assedio cinte la presa d' alcun baloardo contasi fra le ultime azioni degli assalitori, in quelle dall' Autore ideate si può francamente annoverar fra le prime, e dirsi per essi la più tragica e ferale al paragon di quante l' arte della guerra n' imprenda. Questo ammirabile trat-*

tato è la cosa, che con più gelosa cura custodisce l' Autore, uso per altra parte a disprezzare il rimanente di tutte le sue nuove produzioni; di leggieri persuadendomi, che serbar lo voglia a qualche opportuna occasione, nella quale possa tornargliene onore e gloria; e frattanto alla ragion del mio Sesso debbo fuor d' ogni dubbio riconoscermi tenuta dell' avere io meritata la sorte di trarne questa breve notizia dal medesimo.

E per non partire dal proposto Suggetto delle Militari cose, muove pur a stupore la nova invenzione del suo Cannone: è questo dell' ordine di quelli, i quali chiamansi da Campagna, dapoichè forma, e modanatura eguale ha con quelli; ma sol tanto nel peso egli è diverso; conciossiachè laddove gli ordinarj da campagna pesano 220. libre in circa, questo da lui inventato è di sole libre trenta; ed oltre al portare il medesimo calibro di palla, in distanza assai maggiore di punto in bianco la manda con l' uso di sole cinque once di polvere, non essendo necessaria per esso la quantità di dodici, che per quelli di vecchia invenzione ricercasi: ha resistito alle tre rigorose pruove, che si fanno d' ogni pezzo d' artiglieria; nè composto è di cuojo, siccome alcuni, che forse non l' han veduto, han mostrato di credere; ma è lavorato d' un certo fortissimo particolar componimento di materia dall' Autor pensata; e quindi utilissimo riesce in ogni mili-

militare avvenimento, e ſopra ogni altro negli angoli della Contraſcarpa, e in tutte l' eſteriori opere, avvegnachè, ſendovi neceſſità di ritirarlo, ogni qualunque ſoldato ſenza gemere ſotto l' incarico di eſſo può traſportarne uno, e forſe due, quando la biſogna il richiegga. Utile, anzi che no, e di giovamento maggiore diviene nelle difficili occaſioni di marce ſforzate e improvviſe, o che convengano per prevenire il Nemico nell' occupazione di vantaggiato poſto, o che debbanſi all' accortezza di ſollecito ritiramento; dacchè, ſe mai ve ne foſſero molti, poſſono aſſai agevolmente eſſerne caricati i Cavalli, i quali non eſſendone ſmoderatamente gravati, camminando ancora di buon trotto, non ſuderanno a farne il voluto traſportamento. Altri molti, anzi, per così dire, infiniti vantaggi ſeco loro recare potrebbono Cannoni in tal foggia compoſti e lavorati, ſiccome m' è venuto fatto d' oſſervare in un manoſcritto dell' Autore da lui diſteſo eſpreſſamente per cagione di ſpiegargli partitamente ad uno ad uno, onde a quello mi rapporto, quando avrà la ſorte d' uſcire alla luce, baſtandomi per ora d' atteſtare, che da quello ho tratto quel poco, che n' ho detto.

Di tanti e tanti altri ſuoi novelli penſamenti intorno all' Arte della Guerra traſcuro di far parola; dacchè oramai ne favella tutta la noſtra Europa, di eſſi con lau-

de ragionandosi nelle Corti di Francia, di Spagna, di Prussia, e in altre, bastandomi sol tanto di rapportare, che questa nobilissima Scienza fin dagli anni suoi migliori ha tenuta occupata la sua non mai stanca applicazione, sino ad esser la più robusta fra le umane passioni, che seco trasse nascendo. Passo adunque ad altri generi di cose.

Essendo egli ancor giovinetto, e nel fiore de' suoi più verdi anni Convittore nel Seminario Romano l' anno 1729., nell' occasione, che dovevasi celebrare la solenne Accademia di Lettere, e d' Armi intitolata Voti per la Prole Cesarea, *incominciò per la prima volta a palesarsi, e a farsi distinguere la maravigliosa vivacità del suo Spirito inventivo a novelle meccaniche invenzioni. Dopo il più fine ricercamento de' più sperti Ingegneri di Roma, perchè ideato avessero come foggiar si potesse magnifico palco nel mezzo del gran Cortile del divisato Seminario da servire per le azioni da compiersi di Lettere non meno, che d' Arte Cavalleresca della nominata Accademia; ma che in pochi momenti poi disfar si potesse, a fin di lasciare sgombro d' ogn' impaccio il suddetto Cortile all' uso, e all' esercizio della Cavallerizza: furono da quelli allora prodotti e presentati molti progetti, che seco loro recavano difficoltà e sconcezze gravissime in risguardo alla ricercata condizione della ne-*

ces-

ceſſaria ſollecita ſparizione del mentovato palco, il quale dovea non per tanto eſſere ampio di palmi ſeſſanta in quadro. Non eſſendovi dunque alcuno de' diviſati progetti, che non richiedeſſe l' opera di molti Facchini, s' applicò pure l' Autore ad immaginarne qualche diſegno, e con iſtupore di tutti vi riuſcì felicemente; concioſſiachè con l' opera di argani, e di ruote dagli Spettatori non vedute, e con l' ajuto di poche corde, ſenza nè pure apparirvi uomo, che le tiraſſe, ſi vide ſubitamente ritirare il gran palco, quando dovetteſi dar luogo per la Cavallerizza, e quindi ſollevandoſi nel mezzo, e riſtringendoſi l' una metà e l' altra nel terreno pendenti a foggia di Libro, rimaſe in pochi iſtanti tutto riſtretto e ridotto nel piccioliſſimo ſpazio di tre ſoli palmi, e appoggiato agli archi inferiori della facciata; onde rimaſe libero il Cortile d' ogni benchè menomo impedimento all' uſo del Cavalcare; di che pur ora durano le ſtupende ricordanze, e come d' un portento ancor ſe ne parla, e ancor ſi continua a farne le maraviglie.

Quell utiliſſima Macchina Idraulica *da lui alla debita perfezione condotta ſono già ſcorſi molti anni, per la quale con l' azione di due ſoli ordigni, ſimiglianti a due trombe, può riſalir l' acqua a piacimento, e a qualunque altezza ſenza l' opera d' animale alcuno, ſeco ha tratto gli applauſi, e la lode de' più ſperti dell' arte;*

te ; perciocchè per mezzo di essa in Paese , dove manca l' acqua de' Fiumi , si può fare uso dell' altra dalle piogge ricolta per la comodità de' Mulini , e delle Cartiere , e per la fabbrica de' panni , o altro ; e ciò avviene , perchè l' acqua medesima scorre sempre di su in giù , per essere ella di giù in su portata sempre e risospinta di nuovo ; quindi è , che col solo soccorso di quelle poche acque , che per ordinario in piogge cadono, e le quali possono compensare quel tanto , che in tutto il giro se ne va scemando per la naturale attrazione della Terra , potrà perpetuamente rimanere stabilita qualsivoglia fabbrica o lavorio ad uso d' acqua corrente in quei Paesi , a' quali par , che la Natura abbia voluto mostrarsene avara .

E dall' acqua al fuoco passando , incredibili del tutto sono i prodigj dall' Autore nella Pirotecnia *pensati . Tali sono appunto i Teatri* Pirotecnici *da lui novellamente ritrovati , ne' quali al paragone de' veri Teatri a vicenda fa succedere le apparenze , e gli spettacoli , come per esempio , quella d' un Tempio a quella d' una deliziosa Veduta con fontane , giuochi d' acque al naturale , e piante , e capanne , e 'l tutto per opera dello stesso fuoco , e non mai per quella di persona alcuna . Portentosa parimente è quella macchinetta inventata da esso per le vedute de' Giardini , la quale , oltre al rende-*

re

Digitized by Google

re una bizzarra e vaga apparenza di varj colori a foggia d' Iride, manda pur fuora non già un ſemplice ſibilo, com' altri han pur fatto, ma un ben chiaro e diſtinto canto d' uccelli, il quale ſenz' altro eſtranio ajuto è dallo ſteſſo fuoco prodotto e preparato.

Il ritrovamento del fuoco di color verde, *pel quale i più valenti Artefici per più ſecoli han ſudato invano, e per cui fece tanta pompa il Conte Rutowſcki in Dreſda l' anno* 1743., *ſino a farſene chiamare il primo Inventore ſulle gazzette, era ſin dall' anno* 1739. *già riuſcito all' Autore, e compiutamente riuſcito; perciocchè non ſolamente ritrovato avea il ſemplice color verde, ma ben anche tutta la ſua diverſa degradazione, com' è, il* verde mare, *il* verde ſmeraldo, *e 'l* verde prato, *di che molti ſuoi Amici fedeliſſima teſtimonianza rendono, eſſendo ſtati pur eſſi preſenti alle pruove, che per la prima volta ne fece; ſiccome con pari felicità eragli parimente riuſcito nell' anno medeſimo di praticare oltre al color turchino a molti noto, e al bianco inchinante al color di latte, che alla notizia di alcuni è pur venuto; il color di* rubino, *il* pagonazzo *di più ſorti, il color di* cedro, *ed il* rancio, *che forſe in oggi ancora conoſciuti non ſono; e ben ſarebbe ſtato il Pubblico lieto ſpettatore non men di queſti, che di tutti gli altri ſuoi* Pirotecnici *portenti nell' anno* 1743., *ſe*

se l'orribile peste, che disolò la misera Messina, distolto non avesse la pomposa celebrazione delle Feste già disegnate per la nascita della serenissima Reale Infanta di Napoli D. Maria Elisabetta, fra le quali forse la più aspettata era appunto la consumazione d'un gran Teatro Pirotecnico *d'invenzione, e di regolamento dell'Autore, che 'l Corpo della Città disposto avea di fare eseguire in detta lieta congiuntura.*

Ma Io sò, che guari non andrà, ch'egli darà fuori un esatto trattato di Pirotecnia, *nel quale svelandosi quanto finora ha d'ignoto o di nascosto la divisata Arte, si toglierà finalmente la maschera a tutti que' segreti, che con tanta gelosia si custodiscono, e de' quali piace ad alcuni di fare tal misterio, che nè pure le curiose richieste de' Sovrani ne rimangono soddisfatte.*

E per passare dal fuoco all'aria, non lascia di recar maraviglia ancora la famosa invenzione del suo Archibuso; conciossiachè quantunque veggasi in esso come in ogni altro, una sola canna ed una sola cartella, o sia, un solo cane, una sola martellina, e un solo focone; pure nel tempo medesimo è carico a polvere, e a vento; e può chi di esso ha l'uso a suo talento tirar prima qual de' due diversi colpi egli vuole. Ben Io m'avviso, che forse ancor da' più creduli si dirà questo un Paradosso; ma si sganneranno allorchè sapranno che

que-

queſto archibuſo è in potere della Maeſtà del Re di Napoli, eſſendogli ſtato preſentato dall' Autore.

Di molte altre macchinette Pneumatiche *di ſua invenzione da lui compoſte non è mio penſiero di far parola: perciocchè, a dir vero, quella contezza di eſſe mi manca, la quale tutta intera neceſſaria mi ſarebbe per favellarne, nè tanto di valore mai ho ſaputo attribuire a me ſteſſa, quanto baſtaſſe a vincere la natural ritrosìa del ritenutiſſimo Autore per domandargliene: nè pure a parlare imprendo di qualche altra Fiſica ſperienza a lui riuſcita; perchè non ſaprei come renderne conto ſufficiente, e ragionarne a dovere; ma ſoltanto poſſo aſſicurare, che gli ſtraordinarj ſuoi effetti arrivano a parer ſoprannaturali, non che ſtupendi, alla più culta Gente; nè potrebbe poi, ſe non tali aſſolutamente reputargli la meno illuminata. E ſul propoſito de' portenti, per così dire, da lui operati, potrei ben io aggiungervi l' altro aſſai maggiore di richiamare a vita novella i già vicini a trapaſſare, che vulgarmente diceſi riſuſcitare i Defunti. In tal miſero ſtato, ſono già ſcorſi tre anni, ſtavaſi il Signor D. Luigi Sanſeverino Principe di Biſignano, per amiſtà, e per parentado aſſai ſtrettamente a lui congiunto, aſpettandoſi gli eſtremi funeſti momenti di ſpirar l' ultimo fiato; tanto a più valenti Profeſſori parea già diſperato il caſo, tal-*

chè apertamente dichiaravano, che vana lusinga di falsa speranza fosse l' aspettarne il contrario: imprese per tanto l' Autore co' suoi segreti l' opera, che già disperata, non che difficile dicevasi, e nel corso di poche settimane non solamente vinse e domò la ferocia del male, ma sano perfettamente il rendè, liberandolo fin da qualche incommodo, che per l' innanzi abitualmente sofferto avea; e lo stesso portentoso avvenimento si è poi rinnovato, mesi sono, in Roma in persona del Signor Filippo Garlini, di cui regolò per lettere la cura a' prieghi del medesimo già disperato Infermo, al quale giunta pur era la strepitosa fama delle straordinarie guarigioni da lui operate: ond' è, che Roma, e i più chiari Professori dell' Arte medica pieni d' altissimo stupore fanno anch' essi chiara testimonianza di quello, che ora col rapportarlo alla ricordanza de' secoli tramando.

Il grande Orivolo da lui pensato, e di cui pur gran parte lavorata ritrovasi, per servire all' uso non men della Casa, che della sua Famiglia, da allogarsi nel fondo del suo Cortile, tali e tante novità seco porta, che non v' ha chi abbastanza possa partitamente ammirarle. E' presso a poco di grandezza eguale agli altri, che per le piazze, e in cima a' Campanili eretti e posti si veggono: disegna non solamente l' ore, e di esse i quarti, ma i minuti, i giorni della Settimana, e

quelli

Digitized by Google

quelli del Meſe, di cui pur indica il propio nome, e le differenti Faſi della Luna, la quale moſtraſi di notte tempo luminoſa e chiara, ed alla vera del tutto ſimile, o che piena ella ſia, o creſcente, o ſcema e mancante. D' una in altra ora ſuona un minuet *aſſai ben eſpreſſo da Campane con giuſta proporzione ſonanti; nel mezzo dì poſcia, o a piacimento, e ſempre che ſi voglia, manda fuori per quattro varchi, che regolatamente ſi ſchiudono, quattro figure le ſtagioni dell' Anno rappreſentanti, le quali, coſa veramente da muovere maraviglia, non mai per linea circolare, com' egli avviene ne' due rinomati Orivoli di Lione, e di Vinegia, ma per linea retta s' avanzano; e formando naturalmente i paſſi coll' alternativo movimento de' piedi, ſi fanno eſſe per buon tratto innanzi; e recandoſi alla perfine i riſpettivi ſtrumenti alla bocca ſonano una ben accordata* marcia *di* Oboe, *e* Fagotti; *la qual coſa rieſce del tutto nuova e differente aſſai dalle ſonate di flauti inſino ad ora oſſervate, a cagione della difficiliſſima imboccatura, che di neceſſità concorrer ci dee; e terminatala appena, togliendoſi i riſpettivi ſtrumenti dalle labbra, e voltando le ſpalle là, dove aveano primamente rivolto il viſo, per le ſteſſe orme calcate in prima, e per quella parte, d' onde in prima uſcirono, novellamente rientrano.*

La teſta d' un Dragone, che quinci e quindi conti-

nuamente si rivolge, gli occhi, e la bocca schiudendo, fa le veci del pendolo; stassi allogato e posto sulla sommità della macchina, e fuor si mostra, come da una corona uscendo; e tutto a lui si rapporta l' impiego di sonare i quarti, e le ore, il che eseguisce col percuotere con le zampe le campane, che al di dentro della mentovata corona ad arte collocate si trovano.

Con quanta felicità poscia portato egli sia ad apporsi al vero negli scoprimenti de' Segreti, che altrove con somma gelosia si custodiscono, assai chiaramente lo manifestano le pruove, che tutt' ora n' ha fatte e giornalmente ne fa: quindi avvenne, che udito avendo appena dal Rappresentante della nostra Corte in quella di Costantinopoli, di là ultimamente ritornato, che uno degli utili segreti colà posseduto da que' del mestiero, la cui rivelazione a' Forestieri vien rigidamente proibita, è quello di ristagnare il rame senza rasparlo punto, come si costuma in ogni altra parte del Mondo, tutto seco stesso occupossi a ricercarne la maniera, e senza stancar lungamente i suoi pensieri, tale appunto la ritrovò, che più pulitamente l' opera riesca, se voglia condursi al paragone d' ogni altro lavoro di rame colà fatto; la qual cosa torna in gran vantaggio e beneficio de' Particolari per la conservazione delle masserizie da cucina. Tale fu pur l' avvenimento, al primo rappresentarsegli

da

da grave Perſonaggio, che di non lieve profitto riuſcito ſarebbe il penſare alla fabbrica della Latta; la qual coſa, come prodotta da importantiſſimo ſegreto, in pochi Paeſi della noſtra Europa con ſomma geloſia ſi cuſtodiſce; poichè nell' illuminata ſua mente rivolgendo la maniera di sì fatto lavoro, penſollo alla perfine, e pruove indubitate ne fece.

Incredibile a' Profeſſori ancor diviene la maniera da Lui ritrovata d' imprimere ad una ſola tirata di Torchio qualſivoglia figura, ſiaſi umana, o di fiori, o d' ogni altra coſa, variamente colorata; concioſſiachè appena nel principio del traſcorrente ſecolo fu ſolamente introdotta da Criſtoforo le Blond *la maniera di far le ſtampe colorite sì; ma a tante replicate tirate di torchio, quanti per ventura ſono i colori, de' quali uſar deeſi, oltre la varia moltiplicità de' rami; ond' è, che* M.r Boſſe, *Reale Intagliatore, che nella ſua maniera d' incidere ciò rapporta, proteſta, che la diviſata invenzione del Blond non ha finora prodotti ſe non effetti aſſai mediocri; e quindi è pure, che per la molta attenzione, e per la non picciola ſpeſa, che richiede, oramai ſi ricuſa di praticarla, quantunque molto affaticata ſiaſi la Francia, la Germania, e l' Inghilterra per alleggiarne la ſpeſa, e la fatica, ma ſempre invano.*

Così felicemente pure è egli riuſcito nella maraviglio-

ſa

ſa invenzione di produrre ad una ſola preſſione di torchio e ad un medeſimo tempo delle pagine ſtampate con caratteri di più colori. La difficoltà di queſto ritrovamento ben è dagl' intendenti dell' arte compreſa, e da tutti generalmente tenuta per inſuperabile; ſiccome pure è riputato maſſimo il profitto, che può riſultarne. Io, perchè il Pubblico n' aveſſe un ſaggio, ho pregato l' Autore a darglielo nel fronteſpizio di queſta ſteſſa opera; e di fatto gli è piaciuto di ſoddisfare a queſta mia inchieſta; e tanto maggiormente, che gli è paruto convenevole, che 'l fronteſpizio d' un' Opera, che tratta appunto de' Quipu *de' Peruani, cioè, di que' Cordoncini variamente coloriti, che facevan tra di eſſi preſſo a poco le veci de' caratteri, uſciſſe dalle ſtampe ancora eſſo eſpreſſo a caratteri variamente coloriti.*

Il drappo dipinto, detto in franceſca favella Pekin, *e che dal Paeſe, dove ſoltanto ſi fabbrica, il nome traſſe, la Capitale eſſendo della Cina; e che d' ordinario ſerve all' uſo di Tappezzerie, è ſtato per modo alla perfezion maggiore da lui ridotto, che di gran lunga le bellezze dell' Indiano ſopravanza; di tal che oggimai credeſi d' avvilirlo, dello ſteſſo nome intitolandolo; e pure per venirne a capo ha dovuto riuſcire, per riſguardo a' fondi di color forte, come ſono il verde, il turchino, e ſimili, nel nuovo e gran ritrovamento del*

Bianco

Bianco ſenza corpo alcuno; di che finora Ritrovator non vi è ſtato. Si fa queſto color bianco, la cui bianchezza è tale, che ſovraſta ogni altra candidezza, da due limpidiſſime acque nè corroſive, nè acide, le quali col meſcolarſi inſieme arrivano in iſtante a giuſta conſiſtenza di ricotta. Molti valentiſſimi Fiſici, che han veduta una tale ſperienza, ne ſono rimaſi altamente ſorpreſi; e appunto queſto impalpabile color bianco è quello, che perfetto cotanto ha fatto il ſuo Pekin Partenopeo*; concioſſiachè groſſezza non avendo, o ſia, corpo alcuno, fa, che non iſtia ſuggetto il ſuo colorato drappo a fenderſi, ovvero, a recidersi, come il Cineſe, quando piegar ſi voglia per conſervarlo.*

Un' altra ſpezie di tappezzeria di lana non teſſuta, ma ſoprapposta, che in Germania, e in Inghilterra ſi lavora, non ſolamente ſi è contentato d' imitare, penetrando co' penſieri nella maniera a Noi ignota di lavorarla; ma all' ultima ſua perfezione l' ha pur condotta col ſoſpignerne l' arte di lavorarla inſino a figurare ogni ſorta di frutta al naturale, di volatili, di quadrupedi, e ſopra tutto ogni ſpecie di Perſonaggi, e ben eſpreſſi cotanto, che appena pennello maeſtro arriverebbe a pareggiargli; e pure l' ha egli a coloro, i quali tiene applicati a tal maraviglioſo lavoro, facile, e familiare renduta così, che 'l men difficile per eſſi diviene il comporne de' naturaliſſimi Ritratti, de' quali più d' uno ho

avuto

avuto il piacer d' oſſervarne non ſenza ſomma maraviglia.

Degno ſopra ogni altra coſa da lui ritrovata è lo ſcherzo di ſua propia mano formato in un quadro lavorato di lana alla ſua maniera rappreſentante una divota Immagine di noſtra Donna, nella ſua maggior parte ricoperta da ſottiliſſimo velo; il quale, quantunque finto ſia, e con la diviſata Immagine inſieme formato, pure ad ingannare arriva anche i più ben avviſati Riſguardanti, parendo loro da quella diſtinto e ſoprappoſto; ed Io poſſo in buona fede renderne indubitata teſtimonianza a' Leggitori; concioſſiachè finora non havvi Perſona, che o profeſſi, o no l' arte del dipignere, che caduta non ſia nel diviſato inganno, non potendoſi nel vederlo rattenerſi dall' impeto naturale di muoverſi a ſollevarlo, o almeno dal ſentirſi ſul punto di farlo: ed ecco rinnovati fra Noi gli antichi famoſi vanti di Zeuſi, *e di* Parraſio, *de' quali, per anni ancor non iſtanca, lieta Fama riſuona: non ſenza giuſtizia pertanto la mentovata Sacra Immagine è ſtata dalla Maeſtà del Re Noſtro Signore accettata, e nella ſua propia Reale Stanza allogata.*

La fabbrica del tutto nuova de' ſuoi finiſſimi panni, che dirotta pioggia non vale a penetrare, è oggimai così celebre, che mi ſcuſa dal darne minuto ragguaglio; onde

Digitized by Google

onde ſol tanto aggiungo, che il loro maggior pregio conſiſte nella loro leggerezza, la quale per acqua mai alterata non diviene; poichè naturalmente la rigettano, niente per ſe ſteſſi attraendone. La Maeſtà del Re, che n' ha un Redengot, *ne fece nell' ultima Caccia di* Perſano *una pruova aſſai manifeſta è ſolenne; perciocchè tennelo per lo ſpazio di cinque ore al continuo cadere di larga pioggia, nè molle per eſſa reſtò o danneggiato; onde gli piacque di magnifica laude onorarne l' Autore: il quale fa pur così i velluti all' acqua reſiſtenti, che una faccia han di velluto di ſeta, e l' altra di panno.*

Ma d' una nota in vece teſſer dovrei ampio volume, ſe di tutti i ſuoi nuovi penſamenti voleſſi far parola, e perciò mi rimango di rammemorare i tanti e sì utili e diverſi dimeſtici comodi per l' uſo della vita da lui ingegnoſiſſimamente inventati, de' quali ben poſſono render chiara teſtimonianza quanti mai ſono i noſtri Concittadini, e i Foreſtieri, che ſi ſono a vicenda da lui condotti per oſſervargli. Non mi dà però l' animo di ſofferire, che d' uno ſi taccia, di cui ſommamente eſſendomi compiaciuta, mi ſento in obbligo di favellare. Eſſendo a lui arrivata la fama d' una menſa, non ſo da quali Sovrani poſſeduta, che ſenza il miniſterio, e l' opera d' alcun ſervente per ſe medeſima à Convitati

ogni cosa appresenta e fornisce, tosto una ne fe costruire, che in uno de' principali suoi Feudi ancor tiene, e forse molto più perfetta, al paragon recandosi, dell' altra, di cui la novella eragli già pervenuta; e di presente sta pur egli ordinandone un' altra in un suo appartamento di ritiro con la giunta di molte altre invenzioni, tutte opportunamente al fin medesimo appartenenti. E' l' azione del desinare fra tutte, le altre pur necessaria forse l' unica e sola, cui tutta convenga la libertà dell' amichevole compagnia; dapoichè il più delle volte con gli Amici commensali delle più riservate cose avvien, che debba ragionarsi; e pure la mal nata usanza d' avere intorno copia di servi ci mette di continuo nella dura necessità di farla alla presenza di persone, nelle quali pochissimo o nulla confidar conviene, dico de' propj Famigliari; quindi solo quando seriamente a ciò si pensi, come più volte ho io fatto, scerner potrassi di qual pregio sia la segreta mensa, di cui ragiono. Qui per tanto questa nota finisca, e chindasi con la degna espressione da un dotto nostro Cavaliere usata in un' iscrizione da lui composta sopra l' Autore.

VIR MIRUS, AD OMNIA NATUS, QUÆCUMQUE AUDERET.

Digitized by Google

d'aſcrivermi nel riguardevole ordine degl' Italiani Poeti, non vi mancherebbe dove allogarmi; poichè ben potreſte metter la mia Canzone dopo quella, che leggeſi alla fine della Raccolta di varj componimenti l'anno ſcorſo uſcita alla luce per la rincreſcevole perdita del noſtro famoſo *Ponte Annecchino* (*a*). *Can-*

(*a*) Queſta Raccolta, ſecondo il giudicio de' Dotti, merita d' eſſere annoverata tra le meglio inteſe e più grazioſe Satire, che ſien mai venute fuora. Eſſa è opera di due valentiſſimi Giovani, i quali avendo oſſervato, che l' edizioni delle Raccolte erano oggimai divenute tanto uſuali, che per ogni qualſivoglia lieve cagione toſto ſe ne vedea ammorbata la Città, per deriderne, o forſe anche per correggerne di buona grazia l' abuſo, penſarono di metterne alla luce una nell' occaſione della morte del Boja, volgarmente *Ponte Annecchino* ſoprannominato. La principal bizzarria, anzi tutto lo ſpirito dell' invenzione conſiſte nell' aver così bene in ogni compoſizione affettato il penſare, lo ſtile, e la maniera di quel tale, cui l'hanno eſſi attribuita, che non ſaprebbe egli medeſimo rigettarla. E quelli, che ci ſi trovan contraffatti, ſon coloro appunto, i quali più ordinariamente ſono ſoliti di concorrere nelle ſtampe di sì fatte Raccolte.

Digitized by Google

Canzonina Peruana secondo la Scrittura Spagnuola.	La medesima secondo la Scrittura Italiana.	*Traduzione della medesima.*
Cumac Nuſta	*Cumac Nuſta*	Bella Infanta,
Torallay quin	*Toragliay chin*	Il tuo German
Puyñuy quita	*Puygnuy chita*	L' urna tua
Paquir cayan	*Pachir cayan*	Ora rompe,
Hina mantara	*Hina mantara*	E al fracaſſo
Cunuñuñun	*Cunugnunun*	Tuona, lampa,
Yllapantac	*Ygliapantac*	E fulmina:
Canri Nuſta	*Canri Nuſta*	Ma tu Infanta
Unuy quita	*Unuy chita*	La tua acqua
Para munqui	*Para munchi*	Mandi in pioggia,
May nimpiri	*May nimpiri*	E alle volte
Chici munqui	*Ciſi munchi*	La rappigli
Riti munqui	*Riti munchi*	Ed in neve,
Pacha rurac	*Pacia rurac*	E in grandini.
Pachacamac	*Paciacamac*	Chi fe il Mondo
Viracocha	*Biracocia*	Paciacamac
Cayhinapac	*Cayhinapac*	Biracocia
Chura ſunqui	*Ciura ſunchi*	A far queſto
Cama ſunchi.	*Cama ſunchi.*	T' ha preſcelta,
		E portata
		All' eſſere.

Ciò

Ciò, che vi ho detto fin quì, io veggo benissimo, che non ha potuto servirvi ad altro, che a rendervi persuasa con tutta chiarezza di quel, che è stato semplicemente asserito dal P. Valera, cioè, per farvi intendere come avesser potuto i Peruani arrivare a saper comporre delle ben formate e regolari poesie; ma niente vi ha giovato per farvi capire come abbian potuto essi conservarle poi ne' loro *Quipu*, che è quel, che io vi ho promesso. Ecco che mi fo a spiegarvelo.

E' indubitato, che non solo i dotti *Amauta*, e gli *Haravec*; ma ben anche i semplici *Quipucamayu*, che moltissimi erano, possedeano l'arte di notare pel mezzo de' *Quipu* le azioni memorabili (1), e gli avvenimenti più rilevanti per tramandargli alla posterità; come le solenni imbasciate, le dichiarazioni di guerra o di pace, le battaglie, le vittorie, le perdite, i nuovi

(1) Histoir. des Yncas Tom. 2. lib. 6. cap. 9.

i nuovi acquisti, i riti sacri, ed altro; or non avendo essi Scrittura per distesamente regiſtrargli, ecco come faceano per venirne a capo.

Avean certi ſtabiliti Colori, e Rivolgimenti ne' loro cordoni; i quali di comune conſentimento determinatamente diſegnavano certe principali coſe; come, a cagion d' eſempio, un tal Colore, e un tal Ravvolgimento la Pace, un tal altro la Guerra, un altro l' Imbaſciata, un altro la Vittoria, ecc., non altrimenti appunto, che avrebbero per mezzo di Geroglifici pur fatto. E guardatevi quì dal farvi cader nell' animo un minimo ſoſpetto, che poco eſattamente abbian potuto eſſi ſerbare per queſto mezzo la memoria, e 'l regiſtro delle loro coſe; perchè vi dirò aſſolutamente, che anzi le poteano tanto diſtintamente e fedelmente ritenere, quanto ſe della vera Scrittura ſi foſſero ſervi-

ti;

Digitized by Google

ti; giacchè niente meno della ſteſſa Scrittura è l' uſo de' Segni, o delle Immagini in ogni tempo ſtato praticato pel fedele ritenimento delle coſe: Uditelo dal Principe dell' Eloquenza Cicerone (1). *Le Immagini* (egli dice) *ſono ſimiliſſime alle Lettere; la diſpoſizione, e l' allogamento delle immagini alla Scrittura; il proferimento alla Lezione; ſiccome dunque coloro, i quali ſanno le lettere, poſſono ciò, che è ſtato detto, ſcrivere, e recitar poi quel, che hanno ſcritto; così coloro, i quali queſt' arte hanno imparata, poſſono altresì allogare in certi luoghi quelle coſe, che hanno udite, e quinci a mente ridirle.* Ma io voglio in oltre obligarvi a confeſſare, che non ſolo l' artifizio de' ſegni, o delle immagini tanto vaglia, quanto l' uſo delle noſtre lettere per la conſervazione della memoria; ma anzi moltiſſimo di più. Eccovi ciò, che ne

(1) Lib. 3. Rhet.

dice

dice Gregorio Tolosano (1): *Anzi d' aver voluto, che le Immagini debbansi alle Lettere preferire, dà a diveder Platone nel suo Fedro, e Timeo, allorchè dice, che l' uso delle lettere sia nocivo alla memoria.*

(1) Lib. 12. de Republ. cap. 14. n. 2.

Or non istenterete a credere, che quest' arte, la quale era, siccome intendeste, così ben posseduta da' semplici *Quipucamayu*, fosse stata in grado assai più eminente esercitata dagli accortissimi e industriosissimi *Amauta*, ed *Haravec*: poteron dunque ben essi, siccome i *Quipucamayu* avean saputo trovare un certo numero di segni ne' loro *Quipu* per dinotare quelle sole poche principali cose, che ordinariamente facean loro di bisogno pel propio ufizio, così trovarne, ed inventarne un numero molto maggiore per significare molte più cose, che come principali o *Maestre* essi stabilivano.

Nè

Nè già, siccome a prima giunta può forse parervi, fu loro necessario lo stabilimento d'un troppo gran numero di sì fatte *PAROLE MAESTRE*; poichè a farvi così pensare v'induce solo l'idea, che Voi avete della nostra lingua, e che a quella de' Peruani senza accorgervene riferite: a Noi sarebbe sì bene necessario per riuscirci lo stabilimento di quella moltitudine di *Parole Maestre*, che Voi immaginate, stante la ricchezza de' Vocaboli, de' quali la suddetta nostra lingua abbonda; ma non già a' Peruani, la cui favella è così scarsa e breve, che sovente una sola voce vale a significar molte cose: a cagion d'esempio, allorchè nell' ordinarsi Cavaliere il Principe *Inca* ereditario gli si davano in mano (ciò che era l'ultimo segno di distinzione) quel Lanciotto, e quella spezie di Partigiana, che era in costume di dargli, se gli dicea la parola *Aucacunapac*;

ed era lo stesso, che se gli si fosse detto: *vi si danno queste armi, acciocchè ve ne serviate per gastigare i tiranni, i traditori, i crudeli, i pigri, e tutti gli altri viziosi, che turbano la società*. Or vedete quanto era significante una sola parola Peruana (1)? E quinci senza dubbio proviene la somma facilità, che coloro, i quali colà passano, incontrano nell' imparlà. Il P. Valera nella sua Storia (2) asserisce a questo proposito, che un certo Missionario dopo soli sei mesi, che vi fu pervenuto, l' apprese così bene, che fu capace d'intendere le confessioni degl' Indiani, e di predicar loro la parola di Dio. E che direste poi, se io vi dicessi, che ci ha pure qualche Nazione, come la *Troglodítica* nell' Etiopia (a), la quale così poche parole un tempo avea, e queste sì poco

(1) Histoir. des Yncas Tom. 2. lib. 6. cap. 27.

(2) Lib. 2. cap. 9.

(a) Oggi sotto gli Abissini.

Digitized by Google

poco l' una dall' altra distinte, che 'l suo ragionare piuttosto allo stridere de' Pipistrelli, che ad alcun' altra umana favella riuscisse somigliantissimo? Osservatelo in Erodoto (1), e in Plinio (2). E verso il Capo di Buona Speranza, e in certe parti Settentrionali della Moscovia ci ha gente, che in tutte le sue negoziazioni non usa, fuorchè circa venti sole differenti parole: così riferisce Guglielmo Templeo sul principio de' suoi Opuscoli Postumi stampati in Utrecht l' anno 1704.

(1) Lib 4 cap. 182
(2) Lib. 5. cap. 8.

Fatto dunque lo stabilimento delle *Parole Maestre*, e posto, siccome vi dissi, e siccome la sopraddotta Canzoncina indubitatamente vel prova, che ben seppero essi pure distinguere il numero de' Suoni, che entravano in ognuna delle loro parole, non ci ha la più facil cosa, che l' intendere, come abbian potuto valersi de' loro *Quipu* per conservare le loro poe-

sie: poichè per farlo baſtava, che aveſſero eſſi ſaputo indicare di quale porzione di parola tra le molte, come *Maeſtre* già ſtabilite, intendeano di ſervirſi. A cagion d' eſempio, figuratevi, che tra le ſuddette parole, come *Maeſtre* ſtabilite, vi foſſero ſtate, ciò che è veriſimile, le tre ſeguenti: *Curaca* (cioè, Feudatario) *Pachacamac* (cioè, Dio Creatore dell' Univerſo) *Nuſta* (cioè, Figliuola Reale), ecco come avrebber potuto regiſtrare ne' *Quipu* il primo verſetto dell' accennata Canzoncina: *Cumac Nuſta*: avrebber dovuto indicare, che primieramente intendeano di ſervirſi di quella porzione della parola *CUrâca*, che accompagnava il primo Suono, che nella detta parola trovavaſi, che è quanto dire, del *CU*; quinci, che intendeano di ſervirſi di quella porzione della parola *PachâcaMAC*, che accompagnava il quarto Suono della detta parola

parola, cioè del *MAC*; ed eccovi regiſtrato il *CUMAC*: in quanto al *Nuſta*, eſſendo queſta un' intera *Parola Maeſtra*, avrebber dovuto inſerire ne' *Quipu* il ſegno, che la dinotava. Tutta la gran difficoltà può parervi, che ſtia nel come avrebber mai potuto appunto indicare le porzioni delle *Parole Maeſtre*, delle quali intendeano di ſervirſi; ma non vi ha la coſa più facile a penſarſi. Inſerito che aveano nella filza il ſegno, che dinotava quella tale *Parola Maeſtra*, una porzione della quale ſerviva loro, pel mezzo de' Nodi, che aggiugneano al Cordoncino, che da quella pendeva, il davano a divedere: così, ſe biſognava loro la prima porzione ſolamente; ci aggiugnevano un ſemplice Nodo; ſe la prima, ed immeditamente la ſeconda pur anche, due diſtinti ſemplici Nodi; e così tre de' ſuddetti Nodi ſemplici, ſe la prima, la ſeconda, e ſucceſſivamente

te la terza; se poi serviva loro la seconda solamente, e non la prima, nè le altre susseguenti, allora ci aggiugnevano un Nodo alla Francescana di due rivolte; se la terza, uno pure alla Francescana di tre rivolte; se la quarta, uno di quattro rivolte; e così di mano in mano per rispetto alle altre; e se finalmente (ciò che potea ancora non di rado accadere) la prima, quinci la terza, ed in seguito di nuovo la prima, allora ci aggiugnevano prima un semplice Nodo, poi uno alla Francescana di tre rivolte, e ultimamente un altro Nodo semplice.

Già veggo qual' è la curiosità, che potrebbe quì nascer nell' animo di qualche Dragomanno, se a lui fosse, e non a Voi questa mia Lettera indirizzata: chi sa, forse direbbe, se questa *frangia parlante di Cordoncini* era nell' esser costrutta condotta di sinistra a diritta, siccome la nostra

Scrit-

Scrittura, o pure di diritta a sinistra, siccome quella degli Ebrei, e quella della maggior parte de' Popoli Orientali? Ma non vi cagioni questo alcun imbarazzo, Signora mia. Io posso sicuramente assermarvi, che essa dovette esser condotta di sinistra a diritta: e la gran ragione, che Voi anche meglio di me intenderete, nasce dalla cosa medesima: poichè, consistendo tutto il lavorio in una serie successiva di Nodi, ed altri ravvolgimenti, naturalissima cosa egli è pure l'immaginare, che questi fossero principalmente formati colla destra da coloro, che gli componeano, e non già colla sinistra, della quale dovean piuttosto valersi per mantener solo tesa la filza o i cordoni nell'atto dello stringere i suddetti Nodi: non fate così voi nel lavorare i vostri Nodetti? Ciò posto, ben vedete, che dovette per necessità la costruzione de' *Quipu* proceder

ceder di sinistra a dritta ; giacchè altrimenti le mani di chi gli maneggiava avrebber dovuto trovarsi sempre incrocicchiate nel far le loro funzioni ; cioè, la sinistra verso la parte destra applicata a mantener teso il capo della filza o de' cordoni, e la destra verso la parte sinistra, impiegata a formare i Nodi, e i varj ravvolgimenti : ciò, che dee per ogni risguardo parervi strano ed impropio.

Senza che mel diciate Voi, volentieri vi dirò io quel, che vi rimane a pretender da me. Vorrete alla perfine che vi metta sotto gli occhi la manifattura pur anche de' suddetti Segni principali, o sien, *Parole Maestre*, le quali erano la gran base, che reggea il maraviglioso artifizio degli *Amauta*, ed *Haravec*. E troppo difficile per verità il compiacervi in questa parte ; pure io son così portato a soddisfare ogni vostra voglia, che non ho cuore

re

re di non adempier questa. Non è però, che io possa giurarvi, che così appunto fossero veramente stati fatti i suddetti segni tra' Peruani *Amauta*, ed *Haravec*, come ora ve gli presento; ma vi dico solamente, che tali gli avrei io disegnati, se fossi stato uno di loro: se non che son pur sicuro, che non potrete non riconoscere in ognuno di essi quanta ragione io abbia avuta per istabilirgli tali, quali gli stabilisco, atteśa la maniera del pensare de' Peruani.

E voglio in oltre, che sappiate, che tutte quelle *Parole Maestre*, che vi esporrò, son prese dalla Storia degl' *Inca*, a riserva di sole sette, le quali sono state da me tratte da un particolar Manoscritto cadutomi fortunatamente nelle mani alcuni anni addietro per un puro caso. Venuto in Italia dal Chili il Gesuita *P. Illanes*, che n' era Proccuratore, e con-

tratta con esso lui conoscenza mi feci un giorno a ragionargli appunto sul proposito dell' Idioma di quelle Indie; ed egli, comechè avesse per ogni conto proccurato di soddisfarmi a voce; pure per una singolar finezza volle farmi dono del suddetto Manoscritto, che ha l' aria giustamente d' una breve Gramatica, e d' un succinto Vocabolarietto della miglior favella Peruana, cioè, di quella usata un tempo dagl' *Inca*. Chi sa? forse quando meno ve l' aspettate, vedrete uscito alla luce questo Manoscritto, e da tante e tali riflessioni assistito, che non vi parrà la cosa più disprezzabile di questo Mondo: almeno son sicuro, che vi farà venir voglia d' imparar la Lingua dell' antica Corte Peruana. Vedete quanto è cosa buona il proccurar sempre d' acquistar la notizia anche di quelle cose, che meno importano: al tempo, che io parlai di queste

ſte materie col P. Illanes, non ſognava nè pure d' averne a ſcrivere un giorno, e ad una Dama della voſtra qualità; ſiccome mi è poi accaduto.

E' giuſto, che ſappiate ancora, che nel figurare i ſeguenti ſegni, anzichè dipender dal mio capriccio, mi ſono ſtudiato d' attenermi il più, che ho potuto, all' idea, che oſcuramente me ne diede il ſuddetto P. Illanes, allorchè un giorno ragionandomi appunto dell' uſo, che anticamente anche fecero de' *Quipu* i Popoli del Chili, mi diſſe, averne più volte egli medeſimo nelle Caſe de' principali Soggetti di quel Regno veduti degl' interi vecchiſſimi e mezzo logori faſci, i quali in altro non conſiſteano, che in un Cordone principale di lana, cui altri minori pur di lana eſſendo infilzati in giù ne ſtavano pendenti, e tutti di diverſi colori, a guiſa d' una frangia, e formanti cia-

ſcuno all' alto di eſſo un particolar gruppo, o ſia, ravvolgimento di differente figura; alcuni, cioè, una porzione di Cerchio; alcuni uno o più Cerchi interi di varia grandezza; alcuni de' Nodi or ſemplici, ed or di più rivolte alla maniera de' Frati; alcuni un Nodo doppio a guiſa di quello, che volgarmente diceſi *Nodo di Salomone*; alcuni un Triangolo; ed altri finalmente or un Quadrato, ed or uno o più Fiocchetti: aggiugnendomi, che quantunque oggigiorno non foſſero più affatto, a riſerva di quelli de' conti familiari, inteſi e interpretati; pure gran pompa eſſi faceano di conſervar quelli, che eran venuti loro in retaggio, e che maravigliofo era per la conſervazione de' medeſimi l' effetto d' una certa loro (non mi ricordo bene) ſe erba, o ſemenza nemiciſſima delle tignuole. L' oſcurità del ſignificato de' ſuddetti *Quipu* è dipenduto,

a quel

a quel che io penſo, parte dall' introduzione della Scrittura dopo l' arrivo colà degli Spagnuoli, e parte dallo ſtretto ſegreto, e dalla ſomma geloſia, colla quale guardavaſene l' intelligenza da que' pochi, che la poſſedeano, i quali non la confidavano a' propj figliuoli, ſe non ſull' ultimo de' loro giorni: ciò che conviene appuntino con quello, che ne ſcrive l' Ingegnere Reale Frezier nella ſua *Relazione del viaggio del Mare del Sud*, e propiamente ſotto il titolo *degl' Indiani del Chili* (1): uditene le propie parole . . . (1) Pag. 127.

Gl' Indiani han ricorſo a certi Nodi di lana, i quali, atteſa la varietà de' colori, e de' ravvolgimenti, ſervono loro in vece di Caratteri, e di Scrittura. L' intelligenza di queſti Nodi, che eſſi chiamano Quipos, *è una ſcienza, e un ſegreto, che i Padri non rivelano a' loro figliuoli, ſe non quando credonſi alla fine de' loro giorni.*

Pri-

Primieramente dunque tra i molti ſegni principali, o ſien, *Parole Maeſtre*, che gli *Haravec* avran forſe avuti, quelli, ſiccome è naturaliſſimo il penſare, che ci ſaran pure ſtati indubitatamente annoverati, ſono, a mio credere, i ſeguenti.

1. *PACHACAMAC. Dio Creatore dell' Univerſo*. Avrebbe potuto eſſer dinotato da un Cerchio di color giallo diviſo al di dentro in quattro parti eguali, le quali foſſero ſtate colorite con queſta ragione; cioè, una di eſſe di roſſo, un' altra d' azzurro, un' altra di color di terra, e l' ultima di verdetto marino.

Dal Cerchio giallo ſarebbe ſtata indicata la ſua Eternità beata e luminoſa: dalle quattro parti i quattro Elementi, che l' Univerſo compongono; cioè, dalla roſſa il Fuoco, dall' azzurra l'Aere, dalla colorita di terra la Terra, e dalla verdetta marina l' Acqua.

2. *VI-*

Digitized by Google

2. *VIRACOCHA. Lo ſteſſo Dio in figura Umana.* Il medeſimo ſegno del ſuddetto *Pachacamac*, colla ſola aggiunzione d' un Nodo ſemplice ſeguito dopo picciolo ſpazio da un altro alla Franceſcana di tre rivolte, e d' un fiocchetto pendente; il tutto di color di carne, e al di ſopra, o ſia, all' alto del Cerchio.

Dal gruppetto di color di carne formato da' due Nodi, ſemplice, e Franceſcano, e dal fiocchetto, che naturalmente a un buſto d' Uomo dovea riuſcir ſomigliante, ſarebbe ſtata contraſſegnata l' Umana figura, che 'l ſuddetto Dio preſe, allorchè comparve al giovane *Inca* figliuolo di *Yahuarhuacac* Settimo Regnante del Perù; donde fu poi anche il ſuddetto giovane Principe detto *Viracocha*.

3. *INTI. Il Sole.* Un Cerchio giallo con dentro più raggi dello ſteſſo colore dal centro alla circonferenza.

Dal

Dal Cerchio ſarebbe ſtata dimoſtrata la figura del detto Sole; e da' raggi, e dal color giallo la ſua Luce.

4. *QUILLA. La Luna.* Un Cerchio del tutto raſſomigliante all' anzidetto, ſe non ſe alquanto minore, e di color bianco, per dinotare l' argentea Luce, che rende la Luna.

Notate, che ſe per ſignificar la Luna mi foſſi ſervito d' un mezzo cerchio ſolamente, ſiccome pare più naturale, e non del cerchio intero, non avrei ritenuta la maniera del penſare Peruano; ma bensì quella de' Turchi, che così hanno in coſtume di figurarla; poichè i Peruani in tutto quel tempo, in cui la Luna non era piena, ma ſcema del ſuo intero, credeano eſſere eſſa allora inferma e preſſo a morire: ſconcia coſa dunque ſarebbe ſtata l' indicarla con una figura appunto, che dovea toſto ricordar loro la ſua malattia,

Digitized by Google

lattia, della quale gran dolore essi eran soliti di sentire, e forte spavento.

5. *CHASCA. Il Pianeta Venere*. Un Cerchio simile all' antecedente, e solo alquanto anche del detto minore, di color pure bianco, e con più filetti bianchi, che ne pendano, quasi come una Capellatura, dalla circonferenza in fuora.

Da' molti filetti pendenti sarebbe stata contraddistinta la bellezza crinita del detto Pianeta, quale appunto la credeano i Peruani, giacchè la voce *Chasca*, colla quale essi Venere chiamavano, nello stretto suo valore significa *Capelluta*.

6. *COYLLUR. Stella*. Una Stelluccia di color bianco.

7. *HIPUY. Cometa*. Una Stella di color bianco, da ogni raggio della quale esca un fiocchetto di color Grigio.

Dall' aggiunzione de' suddetti fiocchetti sarebbe stata indicata l' irregolarità delle

apparizioni delle Comete; e dal loro color Grigio il lutto, che esse minacciavano, attesa la maniera del pensare de' Peruani. Credeano essi, che non appariſſero le Comete, se non che per intimar loro o la morte de' loro *Inca*, o la distruzione di qualche loro Provincia. Ed oh piacesse al Cielo, che tra Noi non ci fosser de' Peruani per rispetto a questo!

8. *CUICHU. L'Arco baleno*. Un archetto di tre colori Rosso, Azzurro, e Verde.

9. *ILLAPA. Il Fulmine*. Un semplice Nodo con due fiocchetti laterali di color rosso per dinotarne l'accensione.

Notate, che così il detto Fulmine, come l'Arco Baleno, e tutti i suddetti Astri aveano nel gran Tempio del Sole ciascheduno il suo propio appartamento, dove essendo o dipinti, o scolpiti in oro, o in argento venivan venerati. Il Sole non

non per tanto era l' unica Divinità visibile , cui essi offerivano Sacrifizj ; giacchè al *Pachacamac* , che era loro invisibile ; rendean solo un interno culto col cuore .

10. *PINUNSUN. L' Equinozio* . Un quadrato metà nero , e metà giallo , per ispiegare l' eguaglianza del giorno colla notte .

Eran gli Equinozj esattamente osservati , e solennemente celebrati presso i Peruani .

11. *MAYTIÑU . Eclisse Solare* . Lo stesso segno espresso nel numero 3. , se non che con buona parte di esso rivestita di nero .

12. *YANRIÑUY. Eclisse Lunare* . Lo stesso segno prescritto nel numero 4. , se non che colla maggior parte coverta di nero .

13. *YNCA. Il Re* . Un Nodo semplice seguito dopo picciolo spazio da un al-

tro alla Franceſcana di tre rivolte con un fiocchetto pendente (che ſarebbe ſtato ſempre il ſegno da dinotar le figure Umane) il tutto di color giallo per contraſſegnare la ſuprema qualità degl' *Ynca* ; concioſſiachè ſtimaſſero eſſi eſſere la loro ſtirpe diſceſa dal Sole ; per la qual coſa anche Figli del Sole chiamavanſi .

14. *COYA . La Regina* . Lo ſteſſo antecedente ſegno ; ma tutto di color Bianco per indicare il rapporto , che nell' idea de' Peruani ella avea colla Luna ; giacchè, ſiccome riputavano eſſi eſſer la Luna Sorella , e Moglie inſieme del Sole ; così dovea la loro Regina eſſer Sorella , e Moglie dell' *Ynca* .

15. *AUQUI . Principe Reale* . Lo ſteſſo antecedente ſegno Umano ; bensì tutto Giallo , e col ſolo fiocchetto pendente Bianco .

Col color Giallo dominante ſarebbeſi dino-

dinotata la qualità Reale, e col Bianco l' eſſer legittima prole dell' *Ynca*, e della *Coya*.

16. *NUSTA. Principeſſa Reale*. Lo ſteſſo, ſe non che a roveſcio per riſpetto a' colori; cioè, tutto Bianco, e col ſolo fiocchetto Giallo.

Col Bianco ſarebbeſi indicata la ſpezie femminile Reale, e col Giallo eſſere leggittimo frutto dell' *Ynca*, e della *Coya*.

17. *MANCO CAPAC. Il primo degl' Ynca nell' ordine Cronologico*; cioè, colui, che fu il primo ad iſtituire la detta dignità tra' Peruani. Lo ſteſſo ſegno appunto diſpoſto nel numero 13. colla ſola aggiunzione d' un altro ſemplice Nodo di ſopra al detto ſegno, e fuori della filza, per dinotare non ſolo la ſuprema dignità d' *Ynca*; ma ben anche l' eſſere egli ſtato il primo di tutti gli altri *Ynca*.

Notate, che ſiccome il ſuddetto ſemplice

plice Nodo aggiunto al preſente ſegno ſarebbe ſervito per contraddiſtinguere il Primo *Ynca*, così l' aggiugnercene due ſarebbe ſtato praticato per dinotare il Secondo, così tre per ſignificare il Terzo ; e con pari aggiungimento di altri ſemplici Nodi ſi ſarebbe potuto pervenire fino a dimoſtrare il Duodecimo ed ultimo *Ynca* ; giacchè tanti, e non più eſſi furono fino all' arrivo colà degli Spagnuoli.

18. *OELLO. La prima Coya nell' ordine Cronologico*. Lo ſteſſo appunto, che l' antecedente ſegno ; tutto bensì di color bianco.

19. *SINCHI ROCA. Il Secondo degl' Ynca nell' ordine Cronologico*. Giuſta la regola aſſegnata nella nota ſottopoſta al numero 17.

20. *MAMA CORA. La Seconda Coya nell' ordine Cronologico*. Lo ſteſſo ſegno eſpreſſo nel numero 14. ma coll' aggiun-

Digitized by Google

giunzione di due ſemplici Nodi di ſopra, a tenore della ſuddetta nota.

21. *CURACA. Patrizio Feudatario*; Il ſolito ſegno Umano; ma col ſemplice Nodo ſuperiore di color Nero, e col reſto di color di carne.

Dal ſuddetto ſuperior Nodo Nero ſarebbe ſtata indicata la grazioſa prerogativa conceduta a' ſuddetti *Curaca* dall' *Inca Manco Capac*, di poter portare cinta la teſta d' una treccia di lana Nera: ciò che gli facea in un certo modo ſimili agl' *Inca*; poichè anche eſſi portavan coronata la teſta d' una treccia di Lana; era però non già nera; ma di varj colori.

22. *RUNA. Uomo*. Il ſolito ſegno Umano tutto di color di carne.

23. *HANAN PACHA. Il Cielo*. Un archetto tutto azzurro.

Non ſi ſarebbe potuto meglio eſprimere, atteſa l' idea, che i Peruani n' aveano:

Digitized by Google

no: il credeano essi una gran volta su la Terra, che reputavan piana e non già sferica.

24. *VEU PACHA. L' Inferno*. Un archetto di color di Terra col concavo all' insù, e col convesso all' ingiù, e col suddetto concavo pieno di color Nero.

Dall' archetto di color di Terra sarebbe stato significato il seno della Terra, nel quale credeano i Peruani, che fosse pur l' Inferno, siccome la stessa suddetta voce il dinota, non importando altro, che *Mondo sotterraneo*: e dal Nero l' orribile oscurità, nella quale teneano essi, che consistesse la principal pena del detto luogo, come nascosto da' raggi del Sole.

25. *TUTA. La Notte*. Un archetto tutto nero, per dinotare l' oscurità del Cielo.

26. *PUMA. Leone*. Due archetti co' loro convessi all' opposito, e che si com-

Digitized by Google

combacino, e a traverſo un Cordoncino con un Nodo in una punta, e coll' altra ſemplice; Il tutto di color rancio cupo.

Notate; che coh queſto ſegno avrebber potuto eſſer notati tutti i Quadrupedi, traendo poi da' varj colori l' individuazione della ſpecie.

27. *VEUMARI. Orſo.* Lo ſteſſo, che l' antecedente; ma di color nero.

28. *UTUTUNCU. Tigre.* Lo ſteſſo, ma tinto meſcolatamente di bianco, e di nero.

29. *SIRI. Struzzo.* Il ſegno medeſimo, che dinota le Umane figure, ma con maggiore ſpazio tra 'l ſuperior ſemplice Nodo e l' altro Franceſcano, e con un archetto avente il concavo all' in ſu, e fatto dentato a foggia di ſega: il tutto di color bigio.

Notate, che con queſto ſegno ſi ſarebbero potuti contraſſegnare tutti i Volatili,

a riserva solamente del troppo spazio tra 'l suddetto superior Nodo semplice, e 'l Francescano, il quale concorre, come un distintivo, in questo Uccello, per rapporto alla straordinaria lunghezza del suo collo; e a riserva pure del colore per meglio corrispondere alle loro diverse spezie.

30. *CUNTUR. Uccellaccio fiero naturale del Perù.* Lo stesso che l' antecedente; ma tinto mescolatamente di bianco, e di nero.

31. *URITU. Pappagallo.* Il medesimo antecedente segno; tinto bensì mescolatamente di verde, di rosso, e di giallo.

32. *UNUY. Acqua.* Alquanti Cordoncini messi a traverso di color verdetto marino.

33. *LLAUTU. Treccia di varj colori*, della quale portavan coronata la testa gl' *Inca*. Più Cordoncini di diversi colori

colori intrecciati insieme , ed infilzati a traverso .

34. *AMARU . Serpentaccio naturale del Perù* , e celebre per essere stato adorato da' Popoli della Provincia d' *Antis* . Un Cordone nero , e verde infilzato a traverso , con un Nodo in una dell' estremità , e coll' altra semplice .

35. *CITU . Quarta Festa solenne , in cui faceansi sacrifizj al Sole* . Il segno de' quadrupedi tutto nero ; ma con un fiocchetto al di sopra , e un altro al di sotto , ambo di color rosso ; e con quattro Nodi semplici di sopra .

Dal segno nero de' quadrupedi sarebbero stati dinotati gli Agnelli neri , che in quell' occasione s' immolavano ; da' due fiocchetti rossi il Fuoco del sacro rito ; e da' quattro Nodi il quarto grado , che questa Festa aveva nell' ordine delle Feste solenni .

Digitized by Google

Notate, che ſiccome co' ſuddetti quattro Nodi ſarebbe ſtata indicata la preſente Quarta Feſta; così con un ſolo ſarebbe ſtata indicata la Prima, detta *Raymi*, con due la Seconda, e con tre la Terza.

36. *MUNCAYNIM. Iſtrumento da ſuono di cinque piccioli Flauti*, de' quali l' uno è gradatamente più picciolo dell' altro, uſato da' Peruani. Cinque Cordoni di lunghezza ſcalata, l' uno accoſto all' altro dall' alto al baſſo, di color di canna.

37. *CAYOLLAY. Il Lutto*. Il ſegno dinotante l' Uomo, eſpreſſo nel numero 22. ma col ſolo ſuperior Nodo ſemplice di color di carne, e con tutto il reſto grigio di color di ſorice; giacchè queſto è 'l colore, che uſavano i Peruani nelle loro gramaglie.

28. *QUINQUIR. Veſte cencioſa e vile*, che prendeaſi da' giovani *Inca* nel tempo,

tempo, che faceano le pruove per eſſere inſigniti dell' abito della loro Cavalleria. Il ſegno dinotante l' *Auqui* rapportato nel numero 15. colla ſola aggiunzione d' un Cordone di color di Terra pendente alla diritta, e ſiniſtra del Nodo Franceſcano.

39. *CANTUT*. *Fiore* aſſai bello e particolare del Perù, del quale uſavano d' ornar le loro teſte i giovani *Inca* nel dì ſolenne della loro entrata nell' Ordine de' Cavalieri. Tre fiocchetti legati inſieme, uno giallo, un altro roſſo, e un altro nero, col Cordoncino, che ne pende, di color verde.

Da' tre ſuddetti Colori ſarebbero ſtate ſignificate le tre differenti tinte, che ſogliono colà avére queſti fiori, trovandoſene de' gialli, de' roſſi, e de' neri: e dal Cordoncino verde ne ſarebbe ſtato figurato lo ſtelo.

40. *TACVEHIRAC*. *Frombola*. Si ſarebbe

ſarebbe potuta fare appunto una picciola Frombola, ſiaſi di qualſivoglia colore; giacchè di Cordoni giuſtamente ſolean farſi quelle, che i Peruani uſavano nella guerra, del cui eſercizio erano intendentiſſimi.

Mi rimango quì dal più allungare il Catalogo de' ſuddetti ſegni, perchè conoſco, che faccendolo potrei riſtuccarvi, della qual coſa mi ſono in ogni tempo, Voi ben ſapete, quanto diligentemente guardato. M' immagino bensì, che da' fin quì addotti ben iſcorgiate la ſomma facilità dello ſtabilirgli. Solamente vi ſoggiungo, che egli è ben da penſare, che della manifattura, e della preparazione di tutti i ſuddetti ſegni, o ſien *Parole Maeſtre* foſſero ſtate incaricate le Donne degli *Amauta*, ed *Haravec*: eſſe eran tutte dell' illuſtre ſangue degl' *Inca*, ſiccome l' erano appunto i ſuddetti *Amauta*, ed *Haravec*; altronde

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

altronde da più luoghi della loro Storia ſappiamo, che eſſe erano intendentiſſime del lavorſo della lana, e che anzi n' era loro tanto ordinario e familiare l' eſercizio, che per non rimanerſi ozioſe non mancavan mai di portarſene appreſſo, compagno indiviſibile, il propio lavoro dovunque andaſſero, e infino nelle converſazioni, e ne' divertimenti; talchè non erano in ſomma, ſe non quaſi altrettante Dame dell' ultima noſtra moda, le quali da per tutto avean ſempre alle mani i loro Nodetti. A dir vero, troppo lunga e rincreſcevole ſarebbe riuſcita a' ſuddetti *Amauta*, ed *Haravec* la fatica de' diviſati ſegni; e troppo gran tempo pure ſarebbe ſtato loro neceſſario ogni volta per ridurre in *Quipu* i loro componimenti; concioſſiachè non ſieno i ſuddetti ſegni formati di ſemplici Nodi, ſiccome avete oſſervato, ma di più avvolgimenti, e variamente diſpoſti, e

sti, e diverse figure indicanti. Ma pel contrario troppo agevole dovea riuscir loro il farlo, laddove trovando già per l'opera delle loro Donne anticipatamente fatti e preparati i Segni principali, o sieno le *Parole Maestre*, non restava loro a fare altro, che l'inserirne nella filza que' tali, de' quali avean bisogno, e 'l formar poi ne' Cordoncini, che ne rimanevano pendenti, que' Nodi, che ci si richiedevano: ciò, che è ben da credere, che potesse da' medesimi assai facilmente e sollecitamente esser fatto, attesa la gran pratica, che dal continuo uso doveano averne acquistata. Vedete quanto erano più fortunati de' nostri i Peruani Poeti: essi avean sempre delle Dame, che travagliavan pel loro servigio: ed all'opposito tra Noi tocca il Cielo col dito quel Poeta, che trova da travagliare pel servigio di qualche Dama.

Dopo

Dopo avervi ſpiegate tutte queſte premeſſe, io penſo, nè vi dee parere ſtrano il mio penſiere, che ſiate Voi già divenuta non ſolo una ſemplice *Quipucamayuſa*, ma una ſottiliſſima *Amauta*, e una perfetta *Haraveca*; nè vi reſta, che farne la pruova. Or ecco, che ve ne do l' opportuna occaſione nella Tavola ſeconda, che vi preſento, nella quale ho regiſtrata alla maniera de' ſuddetti *Haravec* la medeſima Canzoncina appunto trovata dal P. Valera.

Credetemi, che troverete faciliſſimo il farlo; poichè l' antecedente Tavola prima vi ſomminiſtrerà tutti i lumi, de' quali vi fa biſogno per felicemente riuſcirci.

Ho ſtimato d' aggiugnervi quell' interlineare Scrittura, che ci vedrete, perchè poſſiate toſto da Voi medeſima accorgervi di qualche picciolo equivoco, nel quale potreſte forſe a prima giunta inciampare.

Debbo quì avvertirvi, che laddove troverete l' intero Segno ſignificante *Auqui* (ſiccome nel numero 15. della tavola prima) dovrete riconoſcerci regiſtrata la voce *Tora*, che è la prima appunto del ſecondo verſetto della Canzoncina. La ſuddetta voce *Tora* ſignifica realmente *Fratello*. Or parlandoſi ad una *Nuſta*, cioè, ad una Figliuola Reale, e per iſpiegare il Fratello di lei non potea uſarſi più facile indizio, che quello del ſuddetto intero Segno dinotante *Auqui*; cioè Figliuolo Reale: non altrimente, che parlandoſi ad un *Inca*, non ſi ſarebbe meglio potuta regiſtrare l' eſpreſſione *Moglie tua*, che coll' inſerire l' intero Segno ſignificante *Coya* (ſiccome nel numero 14. della tavola prima) innanzi di regiſtrare l' aggiunto *quita*, cioè *tua*. Anzi vi aggiugnerò, che ſempre ſaran da ſtimarſi più l' eſpreſſioni indicate dagl' interi *Segni*

Mae-

Maeſtri, che non le altre, atteſa la maggiore ſemplicità, che le accompagna. Del reſto Voi vedete beniſſimo, che avrei potuto aſſai facilmente, volendolo, regiſtrare la propia parola *Tora* col valermi del *TO* di *CaTOllay*, e del *RA* di *ViRAcocha*, o d'altra voce.

Non dovete pure aver per difettoſa la riduzione in *Quipu* della parola *Yllapantac*, perciocchè la trovate mancante della *n*; ma piuttoſto concepirci un ſemplice troncamento, ſimile del tutto a quelli, che ſovente ſcrivendo anche ſi uſano: e altronde niun cangiamento, o equivoco, a ben penſarla, la mancanza di queſta *n* può cagionare nel ſignificato del ſuddetto vocabolo. E quantunque per far, che la voce *Yllapa* di nome, che è, ſignificante il *Fulmine*, il *Tuono*, e 'l *Lampo*, diventi verbo ſignificante *fulmina*, *tuona*, e *lampa*, ſia neceſſario d'aggiugnerci, ſe-

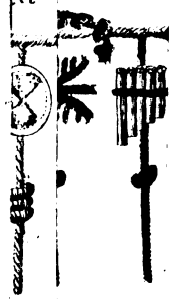
condo il costume Peruano, *ntac*, pure perchè questo cade in un' intera *Parola Maestra*, di cui, siccome dissi, è gran pregio fare uso, ben può comportarsi, che in vece di *Yllapantac*, si trovi registrato ne' *Quipu Yllapatac*, col piccolissimo troncamento della *n*.

Avvertite in oltre, che lo *Y* nella pronunzia Peruana vale sempre come un I doppio; con tale circostanza però, che qualora ha innanzi a se, o dopo, una vocale, non dee da quella dividersi, ma rendere un suono misto colla medesima: almeno questo ricavasi dal metro de' loro versi; e vi dirò che per tale lo dà a divedere altresì il manoscritto del P. Illanes, di cui vi ho sopra già fatta parola.

Finalmente non vorrei, che qualcuno de' sottilissimi Frati, de' quali è solita d' abbondar sempre la vostra Casa, vi accusasse di sospetto lo scompartimento da

me

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

me fatto de' Suoni, o ſia, delle Sillabe delle parole della ſuddetta Canzoncina, ſuggerendovi, che forſe altrimente avran di fatto uſato i Peruani: talchè, a cagion d' eſempio, laddove ho io partito *Cu-mac*, aveſſero eſſi fatto *Cum-ac*. Io ve lo concedo volentieri, e vi dico, che nel fare il ſuddetto ſcompartimento mi ſon regolato, ſiccome era naturale, col coſtume da noi tenuto ne' noſtri metri: del reſto l' abbiano pure i Peruani *Haravec* fatto, come meglio a' voſtri Frati piace di ſupporre, ſempre la coſa torna allo ſteſſo: e baſta a me, che abbian ſaputo ſcompartire, ſiccome vi moſtrai, i ſuddetti Suoni, ſenza che m' importi punto la preciſa maniera, nella quale l' avran forſe praticato.

Voglio, che oſſerviate ancora quanto erano i ſuddetti Peruani nelle loro eſpreſſioni poco amici del ſecondo Suono, o ſia della

della nostra Vocale E ; giacchè non ne troverete nè pure uno in tutta la suddetta Canzoncina. Nè credete già, che tutte le Poesie degli *Amauta*, ed *Haravec* si riducessero solamente a qualche semplice e breve Canzoncina: composero essi delle intere Tragedie, e Commedie (1); nelle prime delle quali procurarono d' esprimere al vivo la grandezza, e la magnificenza, le azioni Militari, ed i trionfi de' loro *Ynca*, o di altri Uomini illustri; e nelle seconde la coltura de' campi, gli affari del commercio del Mondo, ed altre cose tali domestiche e familiari, le quali riguardavano gli avvenimenti della Vita Umana. Eran poi rappresentate innanzi all' *Ynca*, ed agli altri Signori della Corte ne' dì delle feste solenni; e gli Attori non erano già del basso popolo, ma tutti giovani nobili, e figliuoli de' *Curaca*, i quali eran poi spesso regalati di preziosi giojelli,

(1) Histoir. des Yncas Tom. 1. lib. 2. cap. 27.

Digitized by Google

giojelli, o di altri doni di gran valore a proporzione del merito, che faceanſi nel ben recitare i loro verſi.

Signora, a me non reſta altro da dirvi intorno a' *Quipu* de' Peruani; e ben vorrei, che a Voi nè pure reſtaſſe altro a deſiderar di ſaperne: ma temo forte, che la ſopraffina eſattezza, colla quale ſiete ſolita di rendervi erudita in tutte quelle coſe, nelle quali vi vien voglia d' eſſere inſtrutta, non per anche vel conſenta. E, a dir vero, io ben diſcerno quale può eſſerne la cagione. Di tutto v' ho fin quì ragionato per riſpetto a' ſuddetti *Quipu*, ſe non che ſolamente non ho mai impreſo a dirvi, come ſi foſſero da prima ne' Popoli Indiani introdotti, o da chi foſſer loro ſtati tramandati. Ma ben dovete, per quanto mai ne ſiate curioſa, acchetarvene alla meglio; poichè io in quanto a me vi dichiaro ſinceramente, che

che ne ſono affatto all' oſcuro : nè qualunque ſia ſtata la diligenza, che ho uſata per venirne a capo, mi è finora riuſcito. Non ci ha Storico, o alcun altro Scrittore, che ſi ſia preſa la briga di farne parola; quello non per tanto, di che mi par, che ſia ſopra tutto da maravigliare, ſi è, che un certo Autore, il quale ha avuto baſtante occaſione di dilucidar queſto punto della Storia Indiana, non ha mica penſato a farlo. Queſti è l' Autore del Libro l' anno paſſato uſcito dalle ſtampe di Baſilea intitolato *Telliamed, o ſia Ragionamenti d' un Filoſofo Indiano con un Miſſionario Franceſe ecc.* Coſtui dopo eſſerſi gagliardemente ingegnato di ſtabilire quel Siſtema Aquatico, che nè a Voi, nè a me dee riuſcir nuovo (*a*), e dopo aver fatto vedere come abbian

(*a*) Non dee riuſcir nuovo nè a me, nè alla Signora

Signora Ducheſſa ; poichè queſto ſteſſo Siſtema, e forſe anche più diſteſamente, e più netto di errori, fu già molti anni a dietro penſato e diſpoſto dal rinomatiſſimo noſtro Medico Napoletano *Agoſtino Magliani*, volgarmente il *Medico dell' Acqua* chiamato, il quale era egualmente ſolito di frequentare così la mia caſa, come la ſua. Diſſi forſe più diſteſamente; concioſſiachè qualche altra oſſervazione mi ricordi d' aver nel ſuddetto manoſcritto letta oltre a quelle, che nel ſopraccitato *Telliamed* ſi trovano; allorchè, quindici anni già ſono, mel diede per alcuni giorni a leggere. Diſſi pure più netto di errori; perciocchè chiaramente mi ſovviene, che qualche grave errore, che in queſto trovo, in quello non trovai. In fatti quanto mai è notabile quello, nel quale il buon *Telliamed* cade allorchè non contento di far ſolamente il Filoſofo Aquatico, imprende di fare anche l' Aſtronomico? Egli (1) ragionando del particolar moto de' Pianeti intorno al propio loro aſſe : *è neceſſario non per tanto* (dice) *d' eccettuarne la Luna, i Satelliti di Giove, e quelli di Saturno, i quali girano in verità intorno al Sole, ma ſono nel girarci traſportati da' loro propj Pianeti, dal movimento de' quali intorno al ſuddetto Aſtro pigliano eſſi in preſto e ricevono il loro. Così la Luna piglia in preſto e riceve il ſuo dalla noſtra Terra, ſenza che volgaſi*

(1) 5. Journée pag. 253.

intorno a ſe medeſima ; talchè eſſa non ci preſenta mai , che una delle due metà della ſua faccia , e ſempre la ſteſſa . Ciò che ha ſenza dubbio egualmente luogo per riſpetto a' Satelliti di Giove , e di Saturno . Or egli con queſto ragionamento non ſolamente ſi moſtra peſſimo Aſtronomo , ma ancora di pochiſſima levatura : peſſimo Aſtronomo , poichè dà evidente pruova di non aver mai conſultato alcun buono Autore nella ſuddetta Scienza : Se l' aveſſe fatto avrebbe ſenza fallo veduto nel Signor Keill (1) *che nella Luna ſolamente quel moto è equabile , col quale eſſa ſi volge intorno al propio ſuo aſſe nello ſteſſo tempo preciſamente , nel quale compie il ſuo periodo intorno alla Terra ; per la qual coſa avviene , che di ſe alla ſuddetta Terra moſtri quaſi ſempre la ſteſſa faccia* . . . . . E nel Signor Gregori (2) avrebbe letto ; *che 'l moto della Luna è in tutto e per tutto ſimile al moto , che la Terra ha intorno al propio centro , mentre pure intorno al Sole è portata : Dappoichè la Luna , che intorno alla Terra è moſſa , ſi muove ancora intorno al ſuo aſſe . . . . . Il moto della Luna intorno a queſto aſſe propio (non altrimente che quello della Terra intorno al ſuo , e degli altri Primarj Pianeti intorno a' loro , ſiccome nella prop. 30. del 1. Libro ſi è moſtrato) è uniforme , ed equabile , e dello ſteſſo tenore ſempre ; e 'l ſuo periodo è egualiſſimo*

(1) Introd. ad veram Phyſicam &c. Lect. 10.

(2) Aſtronom. Phyſic. & Geomet. Elem. lib. 4. prop. 56.

Digitized by Google

liſſimo al meſe periodico . . . . . Non iſtò quà a rapportar le dottrine di tanti altri, che potrei; poichè ſtimo ſuperfluo il farlo dopo prodotte quelle de' ſuddetti due Autori, i quali ſono annoverati tra' maggiori, ed i più ſolenni Lumi dell' Aſtronomia. Si moſtra poi di pochiſſima levatura altresì; poichè è coſa veramente da traſecolare; come ſapendo egli, che la Luna nell' eſſer portata intorno alla Terra le preſenta ſempre la ſteſſa faccia, non ſappia poi, che eſſa gira pure intorno al propio ſuo aſſe: giacchè, appunto perchè poſſa preſentar ſempre alla Terra la ſteſſa ſua faccia, dee indiſpenſabilmente volgerſi pure intorno al propio ſuo aſſe; e in tanto tempo giuſtamente, in quanto il ſuo giro intorno alla ſuddetta Terra compie. La coſa è così intrinſecamente vera, che, per poco che ci ſi rifletta da chi ſa ben riflettere, diventa manifeſtiſſima. E ben mi ſtupiſco ſopra tutto, come, moſtrandoſi il buon *Telliamed* informato de' *Ragionamenti ſu la Pluralità de' Mondi* del Signor *Fontenelle*, non dia poi ſegno d' aver capito queſta dottrina, la quale tanto chiaramente ci ſi trova ſpiegata (1), che fino una donna, qual era la Marcheſa di G. * * * moſtrò toſto d' averla ottimamente inteſa.

(1) 2. Soir.

Ma io ho quì pure ſempre nuova ragione da confermarmi nel penſiere, che fin dal bel princi-

pio feci, cioè, che l'Autore del ſuddetto Siſtema, attribuito a *Telliamed*, ſia lo ſteſſo, che l'illuſtre Scrittore delle Lettere Giudaiche; poichè lo trovo colla ſteſſa propietà appunto condotto. Egli avendone fatto ſoſtenitore un Filoſofo Indiano, e avendo immaginato forſe, ſiccome è verisimile, che egli foſſe giuſtamente uno de' noſtri Peruani (*Amauta*), ben dovea poi farlo ragionare da tale. E, a dir vero, un *Filoſofo per Natura*, e non per iſtudio, com' era da ſupporſi un *Amauta*, ben dovea o ignorare, o rifiutare ogni dottrina non ſua; e più contento ſentirſi delle propie ſtravaganze, che delle altrui dimoſtrazioni. Tal fu già *Epicuro*, di cui Diogene Laerzio (1) aſſerisce, che in trecento volumi, che avea compoſti, non ci era coſa, che non foſſe ſua propia. Nè d' altronde forſe procede, che lo ſtravolto penſare de' ſuddetti *Amauta* intorno alle coſe naturali tanto ſia riuſcito per riſpetto ad alcune di eſſe ſimile a quello del ſuddetto *Epicuro*: il diſcernimento dell' uno poco o niente dovette eſſer diverſo da quello degli altri. Così, a cagion d' eſempio, immaginò *Epicuro*, che 'l Sole ogni ſera ſi ſpegneſſe nel mare, e che ogni mattina ſi riaccendeſſe nell'Oriente; e che non foſſe più grande di quello, che appare agli occhi noſtri: Ed ecco pure come per riſpetto a queſto penſarono i Peruani *Amauta*, *allorchè* (ſon le parole della

(1) Lib. 10.

della Storia (1) de' loro *Inca*) *credeano, che 'l Sole tramontasse, e che parea, che si precipitasse nel mare, il quale in tutta l'estensione del Perù si trova dalla parte dell' Ouest, diceano, che esso ci entrava realmente; che la violenza del suo calore disseccava la maggior parte delle acque, e che di sì tuffava al disotto della Terra, la quale credeano esser sopra l'acque, per uscirne la mattina vegnente dalle porte dell' Oriente:*

(1) Tom. 1. lib. 2. cap. 23.

Ma assai più dell' errore dell' Indiano *Tellhamed* duolmi di quello d' un moderno nostro Italiano, il quale lo stesso ha mostrato dolcemente di credere, *La Luna* (egli (2) dice) *sta sempre costantemente rivolta verso la Terra con la medesima faccia; così la veggono gli Antipodi, come Noi la veggiamo; onde non se le può dare quel moto di rivoluzione attorno il propio asse, che Copernico suppone della Terra.* A dir vero, se ciascuna delle sue Lettere valesse tanto, quanto questa, tutte varrebbero pochissimo.

(2) Lettere Critiche dell' Avvocato Giuseppe Antonio Costantini Tom. 1. Lett. 9.

Ed è cosa degna d' ammirazione, che 'l buon Bresciano Signor Abate Pietro Chiari in una delle sue *Lettere scelte di varie materie*, di fresco in quest' anno venute alla luce in Vinegia, e propiamente in quella, nella quale della *Luna, e degli Umori Lunatici* si propone di ragionare (3), abbia proccurato per rispetto a tanti altri meno importanti e disputabili punti di discreditare presso la

(3) Tom. 1. pag. 123.

sua

sua *Dama di qualità* il suddetto Autore, e niente abbia badato poi a farlo per rispetto a questo moto intorno al propio asse, di cui intendea egli di privar la Luna. Quanto perciò è da reputarsi difficile l' arte del ben criticare le cose altrui! Ma quel, che è sopra ogni altro di stupore degnissimo, si è, che 'l suddetto Signor Abate così la sua lettera chiude: *Ho detto tutto Madama, e forse ancora più del bisogno*. Or che non può la passion propia sopra gli umani giudicj! Prende egli per un tutto quello, che è pur troppo scemo della miglior parte.

Ma per tornare al Magliani: egli di niun' altra medicina si valse mai, che della semplice acqua; colla quale, non per tanto operò prodigiose guarigioni: non fece per tutto il tempo della sua vita, che bere di continuo acqua; e morì giustamente d' acqua pienissimo, cioè idropico; di che si chiamò fin all' ultimo fiato contentissimo.

Ma è degno d' essere risaputo ciò, che un dì col medesimo m' accaddé pochi mesi prima della sua morte. Avendogli detto, che un Illustre Autore, le cui opere stava io leggendo, avea in succinto data l' idea del medesimo Sistema: egli proruppe tosto in tali grida, e in tali smanie diede, in quali non sono soliti di dar, che coloro solamente, i quali alcuna preziosa gemma, di cui eran

possessori,

poſſeſſori, abbian perduta. Quinci, paſſando toſto dal ſommo ſuo turbamento ad un' ardentiſſima curioſità, fervoroſamente ricercommi del nome del ſuddetto Autore, e del luogo, in cui n' aveſſe ragionato: Soggiunſigli, che egli era il famoſo Scrittore appunto delle Lettere Giudaiche, nella Lett. 123. del Tom. 4.; ma che ponendolo in bocca dell' Ebreo *Iſaac Onis Caraita* facea dirgli, che 'l ſuddetto Siſtema manoſcritto, e non ancor fornito gli era ſtato comunicato in confidenza da un ſuo amico Arabo, che attualmente ſtava applicato a compirlo. Chi ſarà mai pure queſto Divino Arabo? Ripigliommi toſto. Gli replicai che per quel, che io ne penſava, egli non dovea eſſere altri, che 'l medeſimo ſpiritoſiſſimo Autore delle ſuddette Lettere; poichè il trovava confacentiſſimo alla ſua indole filoſofica; e perchè altronde tratto di poco *buon ſenſo* ſarebbe ſtato quell' attaccare, ſiccome fa egli viſta di fare nel citato luogo, l' opera d' un amico, e in confidenza dal medeſimo ricevuta, e innanzi ancora che alla luce foſſe uſcita; e perchè finalmente troppo affettata e debole mi parea la maniera, colla quale avea moſtrato di diſſentirne. Se egli è ciò vero, ditemi di grazia, mi ſoggiunſe, ci ha forſe nel fronteſpizio delle ſue Opere, ſiccome è 'l Coſtume, il ſuo ritratto? Gli riſpoſi, che sì. Deh ſe 'l Cielo lungamente vi conſervi, Signore,

Digitized by Google

Signore, tutto acceso nel volto, e sfavillante negli occhi, riprese, fate, che io l' ammiri, o che piuttosto l' adori. Egli non può essere se non il più sublime spirito di quanti ne sieno stati, e ne sien per essere sulla Terra. Fattomi subito recare il primo Tomo delle suddette Lettere nel soddisfeci: ma non sì tosto l'ebbe egli nelle mani, che s' avanzò a farmi con tal fervore instanza, perchè mi contentassi di fargliene dono, che, non avendonelo potuto in alcun modo dissuadere, mi fu forza di diligentemente dal libro staccarlo, e di rilasciarglielo. In capo a pochi dì avendo io saputo, che l' avea d' una delicatissima cornice ornato, e d' un finissimo cristallo coperto, mi feci a domandargliene la cagione: E' ben giusto, mi rispose, che io mi conosca obbligato d' onorare l' immagine d' un Uomo, alla cui formazione è assolutamente necessario, che sien concorse delle parti della grand' *Archea* totalmente omogenee a quelle, che son concorse nella mia. Egli mi fece allora sovvenire di ciò, che era solito di fare il nostro Signor *D. Paolo Mattia Doria*, Uomo sì celebre per le molte dottissime sue Opere, il quale sempre che occorreagli o di nominare, o d' udir nominare il suo Platone, non potea far di meno di non dare alcun manifesto segno di riverenza o col toglierssi immantinente il Cappello di testa, o

col

Pag. 281.

Nella Vita di Benedetto Spinosa scritta dal Sig.r Giovanni Colero Ministro della Chiesa Luterana all'Aja si trova notato che Cristofaro Conrad avea stampato il Trattato Teologico = Politico del Sudd.o Spinosa, e che Aard Volsgryk per avere stampata la continuazione della Vita di Filopatro fù confinato nella Casa della Correzione per alcuni anni: Si mettono nella stessa Classe i Libraj assocati di Basilea (qualunque essi siensi), come coloro, i quali hanno stampato il Telliamed, che è un Libro niente meno pernicioso de due sopraccennati, e che distrugge da' loro fondamenti tutti i principj della Religione.

Digitized by Google

Digitized by Google

col chinarla, o col batter palma a palma: di che era cagione, ſecondo che egli medeſimo atteſtava l' avere egualmente in Platone ritrovate le ſteſſe coſe appunto, le quali erano già ſtate da lui penſate e ſtabilite, innanzi che le aveſſe in Platone lette. Quanto è da compiacerſi di ritrovare un ſincero approvatore de' propj penſamenti? E tale dee di neceſſità eſſer colui, che gli ha anche innanzi prodotti. Ma, per dire del Magliani quel, che rimane a ſaperſi, ſoggiungo, che ſe 'l ſuddetto ſuo Manoſcritto non ſi trova uſcito alla luce, n' è giuſtamente cagione la troppa ſua paſſione per l' acqua; poichè datoſi interamente a ſoffiare per riuſcire nel ritrovamento d' una Medicina Univerſale, che egli dall' acqua intendea aſſolutamente d' eſtrarre, forſe per arricchire anche di queſto ultimo pregio il ſuo Siſtema, traſcurò ogni altra ſua coſa, e tra le altre la ſtampa del ſuddetto Manoſcritto. Con tutto che forſe egli n' avrebbe piuttoſto ricavato lucro, che ſofferto diſpendio, ſe l' aveſſe in qualche altro paeſe di queſto Mondo mandato a ſtampare, o ſe l' aveſſe fatto ricapitare allo Stampatore *Criſtofaro Conrad ſul Canale dell' Eglantir*, o ad *Aard Wolſgryk* in Amſterdam; purchè non aveſſe coſtui temuto di ritornare per l' Opera de' *Zetetici* dell' Olanda nella Caſa della Correzione; o in difetto d' ogni altro *a' Librari aſſociati in Baſilea* nuovamente ſcoperti.

Digitized by Google

abbian potuto da prima tutte le ſpecie degli Animali, ſieno de' ragionevoli, ſieno degl' irragionevoli ſtarſi nell' acqua; e dopo aver detto come altre prima, altre dopo di tempo in tempo ſe ne ſien tratte fuora, e' par, che ſi moſtri inchinato a penſare, che forſe gl' Indiani del Perù ſien degli ultimi uſcitine (1). Fra i molti notabili avvenimenti, che in pruova del ſuo Siſtema egli adduce, uno è 'l ſeguente (2): *Sulla fine del Secolo paſſato* (egli dice) *un Vaſcello Ingleſe della Città di Hall, lontana ſeſſanta miglia da Londra, e ſituata ſulla coſta ſettentrionale dell' Inghilterra, ſtando alla peſca della Balena ne' mari di Groënland, in diſtanza di cento cinquanta leghe da Terra, ſi trovò verſo il mezzo giorno circondato da ſeſſanta, od ottanta piccole barche, in ognuna delle quali era un Uomo. Appena furono ſcoperte, che gli ſchifi del Vaſcello fecero*

(1) Giornata 6. pag. 392.

(2) Ivi pag. 340.

Digitized by Google

fecero forza di remi per ſopraggiugnerne qualcheduna; ma coloro, che montavano queſte barchette, le quali eſſi conduceano con due piccoli remi, eſſendoſene accorti, e vedendo, che gli ſchifi erano già per eſſer loro ſopra, ſi tuffarono ad un tratto nel mare colle loro barche, ſenza che per tutto il giorno ne foſſe ricomparſa altra, che una ſola. Queſta dopo un iſtante tornò ſopra l' acqua, a cagion che nel tuffarciſi, le s' era ſpezzato uno de' ſuoi remi. Dopo quattro ore di caccia, e cento nuovi tuffamenti, che la barchetta facea a miſura, che gli ſchifi le s' accoſtavano, eſſa fu alla perfine preſa inſieme con colui, che la conducea. Fu egli menato a bordo del Vaſcello, dove viſſe venti dì ſenza mai aver voluto prendere alcun nutrimento, e ſenza mai gettare alcun grido, o mandar fuora alcun ſuono, il quale poteſſe dare a conoſcere, che egli

avesse l'uso della parola; sospirando bensì di continuo, e di continuo piagnendo. Egli era fatto come noi co' capelli, e colla barba bastantemente lunga: se non che dalla cintura in giù era il suo corpo tutto di squame coperto.

In quanto alla barchetta, essa avea otto in nove piedi di lunghezza, ed era strettissima, sopra tutto nelle due estremità. Le sue parti erano di ossa di pesce, fino al sedile, su 'l quale l' Uomo era posto. Era coperta al di dentro, e al di fuora di pelli di cane marino ben cucite insieme. Questa spezie di barchetta era aperta nel mezzo tanto quanto era necessario per capirvi il vogatore; e questa apertura era fornita d' una specie di borsa o piuttosto di sacco della stessa pelle, per la quale dopo che l' Uomo s' era nella barca fin a mezzo corpo intromesso, così perfettamente si cingea con alcune fasce pur

anche

anche di pelle di cane marino, che l' acqua non potea entrarci. Egli avea innanzi due pezzi della medeſima pelle attaccati ſulla coperta, dove formavano due ſaccocce, nell' una delle quali furon trovate delle lenze, e degli ami fatti ancora di oſſa di peſce . . . . . Tutto queſto treno inſieme coll' Uomo diſſeccato ſi vede oggidì in Hall nella Sala dell' Ammiragliato; e 'l Proceſſo verbale di queſta diſcoverta debitamente atteſtato dal Capitano del Vaſcello, e da tutto l' Equipaggio, ſi conſerva negli Archivj di quella giuriſdizione.

Or vedete quanto giuſtamente vi ho detto, che 'l ſuddetto Autore ha avuto una grande occaſione di rintracciar l' origine de' *Quipu* tra' Peruani. Egli già vuole, che i ſuddetti Peruani abbianſi a riputare degli ultimi paſſati dal Mare alla Terra: già pure ſa, che a quel tale Uomo

Marino

Marino fu trovata innanzi una borsa piena di lenze: queste certamente non dovettero essere altro, che o molti giunchetti marini, o molte fila di qualch' erba lunga del Mare. E non potea pure aggiugnerci, che que' tali *Cordoncini* erano appunto altrettanti *Quipu* usati dagli Uomini marini? E quegli *Ami*, che malamente per tali furon presi, altrettanti *Aghi*, de' quali valevansi per più facilmente comporne i ravvolgimenti? In fatti gli Aghi, de' quali i Peruani han fatto per tanto tempo uso, non d' altra materia erano, che di osficelli, o sieno spine di pesci (1). Ed ecco, che vi sarebbe ora chiaro, che i Peruani, allorchè ultimamente dal Mare uscirono, ne trassero seco loro l' uso, avendo poi solamente a' giunchi, o alle fila d' erba sostituita la lana, di cui dovette riuscir loro più comodo il provvedersi in terra; e a trattar la quale furon poi sì bene

(1) Histoir. des Yncas lib. 4. cap. 14.

ne

ne indirizzati dal loro primo *Inca*, e Legislatore *Manco Capac*, e meglio ancora da' ſuoi ſucceſſori, i quali di dì in dì vie più ſempre gli dirozzarono e incivilirono. E che? Non potean forſe que' ſeſſanta, od ottanta Uomini marini, ſcoperti dal Vaſcello Ingleſe, eſſer tanti *Corrieri*, che di differenti Meſſaggi foſſero incaricati? Nel proceſſo verbale, ſiatene ſicura, non ci dee eſſer coſa, che poſitivamente ci ſi opponga.

In ſomma io non veggo, che altro potervi dire intorno a' ſuddetti *Quipu*, dopo che ve n' ho tante coſe dette. Vi confeſſerò ſolo con ingenuità, che coll' occaſione, che me n' avete data di ſtudiarci ſopra, mi ſi è renduta così familiare la pratica de' *Quipu*, che ſe non foſſe per lo ſcrupolo, che ho di far danno a' poveri Cartai, e Stampatori, ſarei riſoluto d' imprenderne a tutto ſforzo l' introduzione

zione anche tra Noi colla totale abolizione della noſtra Scrittura; e Voi ſareſte la gran Miniſtra della mia intrapreſa: e chi altri potrebbe meglio eſſer tale, ſe non Voi, la quale tanto del gentile eſercizio de' Nodetti vi dilettate?

Ma laſcinſi gli ſcherzi da parte, e concedetemi, che vi dica da ſenno un mio penſamento.

Noi, anche ſecondo l' idea delle noſtre lettere, potremmo beniſſimo valerci de' ſuddetti *Quipù* in vece di Scrittura, ed anzi con molto maggior facilità de' Peruani: e nella pratica maniera, che ora ve n' eſporrò, vedrete ſe dico il vero.

So che a prima giunta penſerete forſe eſſer queſta una qualche mia ſtravaganza; ma ſon ſicuro altronde, che dovrà faciliſſimo riuſcirvene poi l' eſercizio, dopo che ve n' avrò regolatamente renduto conto.

Tutta

Digitized by Google

Tutta per tanto la grande opera ſi riduce a poche regole, e ben ſemplici e chiariſſime: Eccole.

Prima d' ogni altro è neceſſario, che tenghiate per fermo, che dalle cinque Vocali *A E I O U*, che ſono l' Anima della Scrittura, prendono ragione di farſi conoſcere le Conſonanti: e queſto per una guiſa del tutto facile e aſſai naturale. Oſſervate di grazia. Nella giacitura del noſtro Alfabeto dopo la prima Vocale *A* ſeguono le tre Conſonanti *b c d*; quinci viene la ſeconda Vocale *E*, ed a queſta ſuccedono le tre Conſonanti *f g h*; trovaſi in ſeguito la terza Vocale *I*, e queſta è ſeguitata dalle quattro Conſonanti *j l m n*; vienſi alla quarta Vocale *O*, e a queſta vanno appreſſo le cinque Conſonanti *p q r ſ t*; finalmente arrivaſi alla quinta ed ultima Vocale *U*, oltre la quale non reſtano, che le tre Conſonanti *v x z*.

Egli è perciò assai giusto, che tra tutte le suddette Lettere abbiansi da Noi, alla maniera degli Algebristi, per *Dominanti* le cinque Vocali, e ciascheduna di esse particolarmente per *Dominante* di quelle tali Consonanti, che le compongono il seguito: L' *A* dunque sarà la *Dominante* delle tre sue Consonanti *b c d*, e così di mano in mano le altre; ciascuna delle sue rispettivamente.

E perchè più chiaramente ancora io discenda a prescrivervi la suddetta pratica de' *Quipu* in vece della nostra Scrittura, non sarà fuor di proposito, che vi preghi ad immaginare esser le suddette cinque Vocali altrettanti Capi di differenti partiti, ciascuno de' quali sia vestito d' un colore da quello degli altri differente. Così l' A sarà vestita d' *Azzurro*, l' E di *Nero*, l' I di *Bianco*, l' O di *Rosso*, e l' U di *Verde*. E naturale cosa essendo

il

il penſare, che ciaſcuna di queſte cinque *Dominanti* tenga della ſteſſa ſua diviſa veſtite pur anche le Conſonanti del ſuo dominio; con tale contraſſegno però, che ſieno eſſe riconoſciute per dominate da lei, e non già per *Dominanti*, ſiccome ella è; farete perciò, che le dette Conſonanti in ſegno di ſoggezione portino miſchiato al principal colore un filo di *Giallo*: la qual coſa, ſiccome vedete, è corriſpondentiſſima a quel, che in termine di *Blaſone* è da Franceſi *Brisè* detto. Talchè le Conſonanti *b c d*, quantunque veſtite tutte d' *Azzurro*, come dominate dall' A, avranno non di meno in mezzo al loro *Azzurro* un filo di *Giallo*.

Le tre Conſonanti *f g h*, benchè formate di *Nero*, come dominate dall' E, avranno pure al lor *Nero* un filo *Giallo* miſchiato; e nella ſteſſa maniera uſerete per riſpetto alle altre.

Eccovi distinte le Consonanti dalle Vocali. Resta ora, che vi spieghi, come abbiate a contraddistinguere poi ciascheduna Consonante dalle altre per un particolar segno. Ed eccovelo pur anche.

Ciascuna Consonante sarà espressa con tanti Nodi, per quanti luoghi è distante dalla Vocale sua *Dominante*. Così la Consonante *b* sarà semplice, vale a dire, espressa da que' soli Nodi, che sono necessarj per mantenerla inserita nella filza, come appunto son le Vocali, col solo distintivo del tramischiamento del filo *Giallo* all' *Azzurro*; e questo perchè la detta Consonante *b* è immediatamente prossima alla sua *Dominante* Vocale A.

La Consonante *c* sarà espressa da due Nodi, perchè di due luoghi è distante dalla suddetta *Dominante* A.

La Consonante *d* sarà espressa da tre Nodi, perchè di tre luoghi si trova distante dalla suddetta A. E ciò

Digitized by Google

E ciò dovrete oſſervar parimente per riſpetto alla maniera da eſprimere tutte le altre Conſonanti, prendendo ſempre regola dalla diſtanza, nella quale ciaſcuna di eſſe ſi troverà dalla ſua *Dominante*.

Notate, che per rendervi la coſa aſſai naturale, e perchè poteſte indelebilmente nella memoria ſerbarne la diſtinzione, ho uſata nell' aſſegnare i propj colori alle Vocali la facile regola di dare ad ognuna quel colore appunto, nel cui Vocabolo la prima Vocale, che s' incontra, ſia la ſteſſa, la quale debba col detto colore eſprimerſi: così all' A ho aſſegnato il colore *Azzurro*: all' E il *nEro*: all' I il *bIanco*: all' O il *rOſſo*: e all' U il *Verde*; e quantunque l' V del ſuddetto Vocabolo *Verde* ſia Conſonante; pure perchè in quanto a lettera ha nell' Alfabeto lo ſteſſo nome, che l' U Vocale, chiamandoſi così l' una, come l' altra ſempre V;

perciò

perciò le ho dato il detto color *Verde*. A dinotar poi, ciò che è pur neceſſariſſimo, lo *Spazio*, che paſſa tra una parola, e l' altra, dal quale reſtano eſſe le une dalle altre diſtinte, ſervirà il color *Giallo* aſſoluto, e nello ſteſſo modo appunto, che gli altri colori ſervono, ſiccome vi ho detto per la ſignificazione delle Vocali; talchè ogni *Spazio* ſarà eſpreſſo in quanto a' Nodi nella ſteſſa guiſa appunto, che è eſpreſſa ciaſcuna Vocale; ma di color *Giallo*.

Spiegatavi la maniera, che dovrà tenerſi per ſignificare le Vocali, le Conſonanti, e gli Spazj, i quali ſervono a render le parole le une dalle altre diſtinte; reſta ora, che vi moſtri la maniera, nella quale potran dinotarſi tutti gli altri ſegni, che concorrer debbono a rendere una Scrittura perfetta del tutto; dico le *Virgole*, i varj *Punti*, gli *Accenti*, e gli

Apo-

Digitized by Google

Apoſtroſi. Or tutti queſti Segni poſſono ridurſi a due Claſſi: l' una è di quelli, de' quali ſiam ſoliti d' uſare nella Scrittura al di ſotto della riga, e l' altra di quelli, che ſiam ſoliti d' uſare al di ſopra. Nella prima ſono da includerſi la *Virgola*, il *Punto* e *Virgola*, i *Due Punti*, e 'l *Punto Finale*. Nella ſeconda poi l' *Accento*, l' *Apoſtrofo*, il *Punto Interrogativo*, il *Punto Ammirativo*, il *Punto Ironico*, e la *Parenteſi*.

Primieramente dunque per ciò, che s' appartiene a' ſegni della prima Claſſe, eſſi ſaran ſempre ſignificati col color *Giallo*; con queſta regola però: la *Virgola* ſarà dinotata da due Nodi al di ſotto della filza: il *Punto e Virgola* da tre: i *Due Punti* da quattro: e 'l *Punto Finale* da cinque.

Per ciò, che s' appartiene a' ſegni della ſeconda Claſſe, eſſi ſaran ſempre ſignificati

cati col color *Pagonazzo*; con questa regola però: l' *Accento*, che dee cader sempre sulle *Vocali*, sarà dinotato da un filo *Pagonazzo*, che sarà mischiato al color semplice di quella Vocale, su della quale esso cade; che è quanto dire, che tutte quelle Vocali, le quali avranno al loro assoluto colore mischiato anche un filo *Pagonazzo*, dovranno esser da Voi pronunziate accentate: così se in mezzo al color *Rosso* della Vocale O ci vedrete mischiato un filo *Pagonazzo*, quel tale O' dovrà da Voi pronunciarsi accentato; e così tutte le altre.

L' *Apostrofo* sarà dinotato dal semplice color *Pagonazzo*: così che allora quando in vece dello *Spazio Giallo*, troverete il *Pagonazzo*, vi sarà manifesto segno, che la parola, che ivi termina, termina con *Apostrofo*.

Il *Punto Interrogativo* sarà significato con

con due Nodi al di ſotto della filza nel color *Pagonazzo*, nella ſteſſa guiſa appunto, che vien ſignificata la Virgola con due Nodi nel Giallo, ſiccome vi diſſi.

Il *Punto Ammirativo* ſarà dinotato da tre Nodi nel *Pagonazzo*, nella ſteſſa guiſa appunto, che è dinotato da tre Nodi nel Giallo il Punto e Virgola.

Il *Punto Ironico* ſarà contraddiſtinto da quattro Nodi nel *Pagonazzo*, nella ſteſſa guiſa appunto, che da quattro Nodi nel Giallo ſono indicati i Due Punti.

E finalmente la *Parenteſi* ſarà eſpreſſa da cinque Nodi nel *Pagonazzo*, nella ſteſſa guiſa appunto, che da cinque Nodi nel Giallo è additato il Punto Finale.

Notate, che allora ſi dovrà interporre tra l' una e l' altra parola lo *Spazio ſemplice giallo*, quando tra di eſſe non venga a cadere alcun altro de' ſopraccennati ſegni di Virgola, Punto e Virgola, ecc.

Digitized by Google

Apoſtrofo, Punto Interrogativo ecc. Ma quando tra l' una e l' altra parola verrà a caderci alcuno de' ſuddetti ſegni, baſterà queſto per dinotare la diſtinzione, che paſſa tra le parole, ſenza il ſuperfluo aggiungimento del ſemplice Spazio giallo.

Dee ſolo da queſta regola intenderſi eccettuato l'*Accento*, come quello, che non va ſignificato ſeparatamente dalle altre Lettere, ma incluſo nelle ſteſſe Vocali; così che ſe dopo quella parola, che finiſce con Vocale accentata, non venga a cadere alcun altro de' ſopraccennati ſegni di Virgola, Punto ecc., in detto caſo dovrà farſele ſuccedere il ſolito Spazio giallo.

E, perchè finalmente niente affatto manchi all' intera perfezione de' ſuddetti *Quipu*, ſarà aſſai a propoſito, che vi moſtri la facile maniera ancora d' uſargli in vece di *Numeri*; affinchè non ſolo poſ-

ſiate

ſiate con eſſi formare qualſivoglia elegantiſſima Orazione, ma poſſiate ſoſcriverci la Data altresì.

Or Voi ben vedete, che per moſtrarvela non avrei a far quì altro, che ripetervi tutto ciò, che ho già detto di ſopra nel ragionarvi de' Conti de' *Quipucamayu*; ma perchè queſti miei *Quipu* corriſpondan perfettamente in tutto alla noſtra Scrittura, nella quale in due maniere ſiam noi ſoliti di ſignificare i Numeri, cioè, o colle ordinarie Cifre, o colle Lettere, voglio ſpiegarvi ora il modo di farlo corriſpondentemente alla ſeconda maniera, o ſia, a' Numeri Romani.

Le Lettere, colle quali ordinariamente i ſuddetti Numeri Romani s' eſprimono, ſono Sette, dette perciò *Lettere Numerali*, e ſono le ſeguenti C. D. I. L. M. V. X. Ciò poſto, la Vocale I., allorchè ſia ſola, e con un immediato punto finale

dopo di essa, dinoterà l' *Unità*; Due II. col medesimo punto finale dopo di essi dinoteranno il Numero 2., e così III. il 3., un I con un V. immediatamente dopo di esso, cui succeda il punto finale, dinoterà il 4., un solo V. col solito punto dinoterà il 5., e così di mano in mano fino al 10., che sarà dinotato da un X., e quinci fino al 50., che sarà dinotato da una L., e fino al 100., che sarà dinotato da un C., e fino al 500., che sarà dinotato da un D., e fino pur anche al 1000., che sarà dinotato da una M., e così ultimamente fino a tutti i possibili Numeri, attenendosi alle stesse regole sempre.

Or io voglio far con Voi l' indovino, e vedete se do nel segno. Ha dovuto sorprendervi la novità del *Punto Ironico*, del quale due volte vi ho fatta parola. Io veggo benissimo, che la Scrittura n' è

fino

Digitized by Google

fino a queſto dì ancor mancante preſſo tutte le Nazioni ; ma non ſo veder poi perchè non ſe ne ſia penſato il rimedio. E pure egli è indubitato, che maggior mancanza le faccia queſto punto, che non le farebbero l' *Interrogativo*, e l' *Ammirativo*, de' quali ſi è proccurato d' arricchirla: la formola delle *Interrogazioni*, ſe ben penſate, da ſe ſenz' altro manifeſta la propia indole, ſiccome l' eſpreſſione delle *Ammirazioni* da ſe pure ſenz' altro ſcopre la propia forza.: non così avviene delle *Ironíe*, le quali niun altro contraſſegno portan con eſse loro, ſe non quello, che ſuole dar loro la pronunzia di chi le profferiſce : maggior biſogno dunque hanno d' un qualche indizio, che le accompagni nella Scrittura, le *Ironíe*, che non le *Interrogazioni*, e le *Ammirazioni*. Voi, che più che l' ago, profeſsate la letteratura, potrete eſsermene buon teſtimonio. Io potrei

potrei forſe addurvi molti eſempj d' *Ironíe*, delle quali appena dopo aver più volte crivellato quel, che va loro innanzi, e quel, che va loro dietro, a grande ſtento arrivaſi ad intendere il valore; ma, per non perder tempo a riſcontrarle negli Autori, ne laſcio a Voi medeſima la cura. Penſo però, che poſſa valer per tutti quello dell' intero libro Ingleſe *The Tale of a Tub* del rinomato Decano di *S. Patrick* in Irlanda, il qual libro, ſe vi mancaſſero le Note appoſteci poi dal Traduttor Franceſe, ſarebbe perciò quaſi impenetrabile. Se non che chi ſa quanto maggior danno n' avrebbe l' Autore riſentito, ſe aveſſe del *Punto Ironico* fatto uſo (*a*). Or

(*a*) Egli è, ſiccome altrove ſi diſſe, il Signor *Gionata Swift*. Or ecco il danno, che a coſtui cagionò queſto ſuo Libro: La Regina Anna d' Inghilterra avea già deliberato d' innalzarlo alla dignità

Or che altro è un' *Ironía* non inteſa per *Ironía*, ſe non che una ſolenne *bugía*? Si troverà detto bene di chi era mente dell' Autore di dir male; e detto male, di chi intendea di dir bene; data lode a chi meritava biaſimo; e biaſimo a chi era degno di lode. Vi par queſto un picciolo pericolo per la gente dabbene? Qual è il gran rimedio a tanto ſconcerto? Il PUNTO IRONICO.

E vi dico pure riſolutamente, che ſe io,

---

gnità di Veſcovo; allora quando tutti i principali membri del ſuo ſupremo Conſiglio ſe l' oppoſero, dicendo, che ſarebbe ſtato prima neceſſario di renderlo Criſtiano; giacchè per tale nol dava a divedere il ſuo Libro del *Conto della Botte*. Se dunque ſenza la manifeſta dichiarazione delle tante Ironie che contiene il ſuddetto libro, tanto gli nocque, giuſtamente ſi dee inferire, che forſe molto più gli avrebbe nociuto, ſe del Punto Ironico, che tutte le ſue Ironie avrebbe rivelate, aveſſe egli fatto uſo.

Digitized by Google

io mi trovaſſi in Firenze, non traſcurerei d' eſporre il biſogno, che abbiamo del ſuddetto Punto, in una lezione alla Veneratiſſima mia Accademia della Cruſca; e ſpererei ſenz' altro di meritarne l' approvazione da quei Virtuoſiſſimi Compagni. Ma, poichè non ho avuta finora la ſorte di farlo, ho voluto almeno introdurlo ne' miei nuovamente penſati *Quipu*.

E' forza dunque, che per queſto almeno, ſe non per altro, Voi confeſſiate, che i miei *Quipu* non ſolo vaglion quanto la Scrittura, ma anche qualche coſa di più. Se poi deſideraſte ſapere, come nello ſcrivere ſegnerei il ſuddetto Punto, vi dirò, che 'l ſegnerei così ☉

Che vi pare? Poteva io arricchir d' altro i miei *Quipu*? Certo, mi par, che ripigliate: delle *Lettere Majuſcole*. E' vero: ma ben potevate farlo da Voi medeſima; poichè non ci ha la coſa più facile: ſervitevi

vitevi di cordoni più majuſcoli; ed eccovi *le Lettere Majuſcole*. E credetemi pure, che non potrete mai ſcrivendo ſoddisfarvi tanto nel far Lettere Majuſcole, quanto nel maneggiare i miei *Quipu*; giacchè potreſte, ſe mai vi foſſe á grado, ſervirvi ancora d' una gumina da nave. Ed oh allora che Lettere *Majuſcoliſſime*!

Ora sì che potrei ſicuramente affermare, a chicchèſſia, che niente manchi a' miei *Quipu*; ma non ho già cuore di farlo con Voi. Ed eccovene la ragione. Voi nello ſcrivere le voſtre coſe non ſolamente impiegate il noſtro Idioma Italiano, ma bene ſpeſſo qualche altro ancora: io non ho fatto finora nello ſpiegarvi i miei *Quipu*, ſe non che darvi la maniera di ſignificar con eſſi l' Italiano: dunque per riſpetto a Voi i ſuddetti miei *Quipu* ſono ancora mancantiſſimi. Vi giuro, che ſtarei per rinegare i *Quipu*, i Peruani, e

forſe anche la pazienza . Vi par poco ? Quando mi credea d' aver compiuta la mia intrapreſa , mi trovo d' averla appena cominciata . Quanto mi coſta l' aver che fare con una Dama troppo dotta e virtuoſa ! Ma già veggio , che ſe io m' addoſſaſſi dal canto mio la fatica di tirar troppo più in lungo queſta mia Lettera , voi non avreſte dal voſtro la ſofferenza da tollerarne la lettura . E' d' uopo dunque , che in pochiſſimi ſenſi finiſca di ſoggiugnervi quel , che mi reſta da dirvi . Voi avrete tutto l' arbitrio di valervi de' miei *Quipu* per iſpiegarvi non ſolo nell' Italiano , ma in qualſivoglia altro de' principali Idiomi uſati nella noſtra Europa : dico in Latino, in Franceſe , in Iſpagnuolo , in Tedeſco , e in Ingleſe : e ſempre attenendovi a quella regola fondamentale , che vi ho già data di ſopra per riſpetto a' colori , che dovran formare le Vocali ; cioè , all' uſare

per

Digitized by Google

per la formazione d' ognuna di esse quel tal colore, nel cui vocabolo la prima Vocale, che s' incontra, sia quella appunto, a significar la quale Voi l' impiegate. Così in Latino per l' A vi servirà il Bianco *Album*; per l' E il Verde *hErba*; per l' I l' Azzurro *cYaneum*; per l' O il Nero *Obscurum*; e per l' U il Rosso *rUbeum*: in Francese per l' A l' Azzurro *Azur*; per l' E il Rosso *Ecarlate*; per l' I il Giallo *Jaune*; per l' O il Nero *Obscur*; e per l' U il Verde *Verd*: in Ispagnuolo per l' A il Giallo *Amarillo*; per l' E il Rosso *Encarnado*; per l' I il Bianco *nIeve*; per l' O il Nero *Obscuro*; e per l' U il Verde *Verde*: in Tedesco per l' A l'Azzurro *blAu*; per l' E il Bianco *wEis*; per l' I il Verde *wIese*; per l' O il Rosso *rOth*; per l' U il Nero *dUnckel*: in Inglese per l' A il Nero *blAck*; per l' E il Rosso *rEd*; per l' I il Bianco *whIte*;

per l' O il Giallo *gOld*; e per l' U l'Azzurro *blUe*.

In oltre per riſpetto a que' puntini, da' quali ſogliono eſſere di tempo in tempo contraddiſtinte alcune Vocali nel Tedeſco, e nel Franceſe, piacciavi d' attenervi a quel, che n' oſſervate diſpoſto nella Tavola 3. de' diverſi Alfabeti. Se in ciaſcun Idioma non è caduto il vocabolo poſitivo d' ogni colore, non dovete ſentirne maraviglia; perchè, ſiccome ben vedete, quello, che ci ſi trova in vece di eſſo, è tale, che non può, ſe non lo ſteſſo, dinotarvi: a cagion d' eſempio, che altro potrà ſignificarvi quell' *Obſcurum*, *Obſcur*, *Obſcuro*, *Dunckel*, che nel Latino, nel Franceſe, nello Spagnuolo, e nel Tedeſco trovate uſato, ſe non il *Nero*? Che altro quell' *Herba* nel Latino, e quel *Wieſe*, cioè, *Prato* nel Tedeſco, ſe non il *Verde*? Che altro quel *Nieve* nello Spagnuolo,

gnuolo, ſe non il Bianco? Che altro finalmente quel *Gold*, cioè, *Oro* nell' Ingleſe, ſe non il *Giallo*? Vedete quanto ſono leggiere e diſcrete le licenze, che io mi prendo.

In ſomma Voi ſcorgete manifeſtamente, che, ſia qualunque ſi voglia l' Idioma, nel quale intendiate di ſpiegarvi co' miei *Quipu*, Sette ſaran ſempre i colori, de' quali dovete valervi; L' *Azzurro*, il *Nero*, il *Bianco*, il *Roſſo*, il *Verde*, il *Giallo*, e 'l *Pagonazzo*: l' ultimo, cioè, il Pagonazzo, allorchè ſia miſto al color principale d' una qualche Vocale; vi ſervirà immutabilmente ſempre in tutti gl' Idiomi per dinotar l' Accento, che dee quella tale vocale portar ſeco; ſiccome, allorchè è aſſoluto, per dinotar tutti gli altri ſegni, che dinota nell' Italiano. Gli altri Sei vi ſerviranno per ſignificar le Vocali, le Conſonanti, e lo Spazio, e tutti

ti gli altri Segni; con queſta ragione però, che quel colore tra' ſuddetti Sei, che non entrerà nella formazione delle cinque Vocali, quello vi ſervirà appunto per la formazione dello Spazio, per contraddiſtinguere le Conſonanti, e per gli altri Segni in ciaſcuno de' riſpettivi Idiomi: tal ſarà nel Latino, e nel Tedeſco il Giallo; nel Franceſe il Bianco; nello Spagnuolo l' Azzurro; nell' Ingleſe il Verde.

Se non ſe dovrete por mente ancora a quelle tali Conſonanti, le quali ſi trovan di più delle ſolite in qualcuno de' ſuddetti Idiomi. Queſte ſono nel Latino, Franceſe, e Spagnuolo l' Y; nel Tedeſco, e nell' Ingleſe il K, il W, e l' Y: ſiccome dunque nell' Italiano dopo la Vocale I contate per ſeconda Conſonante la L, nel Tedeſco, e nell' Ingleſe ci conterete il K, e la detta L per terza; ſiccome nell' Italiano

no dopo la Vocale U contate per ſeconda Conſonante l' X, nel Tedeſco, e nell' Ingleſe ci conterete il W, e 'l ſuddetto X per terza; ſiccome nell' Italiano dopo la ſuddetta Vocale U contate per terza Conſonante lo Z; nel Latino, Franceſe, e Spagnuolo ci conterete l' Y, e 'l ſuddetto Z per quarta; e ſiccome finalmente ne' ſuddetti Latino, Franceſe, e Spagnuolo dopo la Vocale U contate per terza Conſonante l' Y, nel Tedeſco, e nell' Ingleſe la conterete per quarta, avendone innanzi ad eſſa tre altre, cioè l' V, il W, e l' X. Gli Alfabeti, che vi pongo ſotto gli occhi, vi daranno l' ultimo lume per la grand' arte de' miei *Quipu*, e ve ne renderanno la pratica facile e chiara più dello ſteſſo giorno. E ſe non vi ho fatta alcuna menzione della maniera di fare i preſcritti Nodi, e dell' inſerirgli nella filza, ciò è ſtato, perchè ho reputato del tutto

ſuper-

ſtuo il farlo con una Dama, cui queſta gentil Opera è tanto familiare, quanto la moda l' eſige.

La notizia, che dovrà riuſcirvi più aggradevole di tutte le altre, e che reca il maggior pregio a' miei nuovi *Quipu*, è quella, che paſſo ora a darvi. La Signora Principeſſa di Striano, Dama dotata di quel ſublime ſpirito, e di quella mirabile abilità, che Voi ben ſapete, per riſpetto ad ogni nobile lavorſo, ſe n' è già renduto familiariſſimo l' eſercizio; anzi n' è divenuta una perfetta Maeſtra. E pure non altro, che un mero accidente gliene diede l' occaſione. Volendo io cavarmi di taſca un non ſo che n' uſcì pur anche, e cadde a terra quel picciolo involto de' miei *Quipu*, che io avea compoſti per farne la prima pruova, ſubito che gl' immaginai; ciò che fu appunto quel dì medeſimo, ſe non m' inganno, che ebbi l' onore

Digitized by Google

Digitized by Google

nore di prestarvi il libretto delle *Lettere d' una Peruana*. Un' indifferente curiosità mosse la suddetta Signora Principessa a ricercarmi di ciò, che mai fosse quella frangetta di varj colori: io le risposi seriamente, che era una mia Scrittura. Il paradosso a nuova e maggior curiosità la spinse: rinnovò per ciò, e con più di premura le domande. In somma, dopo avermi tenuta per qualche poco ancor sospesa, mi feci a soddisfarla. E credetemi, che fu ella sì sollecita ad intendere la mia spiegazione, comechè fattale così in due piedi, che tanta maraviglia presi io della prodigiosa prontezza del suo intendimento, quanta n'avea già ella presa da prima della novità de' miei *Quipu*. Il dì seguente me ne mandò in pruova un esempio da lei formato, nel quale niuno equivoco o mancanza, ancorchè minima, trovai. Da essa ad altre virtuose Dame sue amiche

la conoscenza n' è passata. Talchè se Voi non vi affrettate a restituire a' *Quipu* l'onore, che avete proccurato di toglier loro, gli vedrete, non senza gran dispetto, trionfar publicamente del vostro attentato. La Signora Principessa è poi passata più oltre nel procacciare una felice riuscita a' miei *Quipu*: ha ideato un opportunissimo Telajetto per renderne agevolissima la costruttura. E vi assicuro, che ci ha pensato quanto era possibile di pensarci. Vi dico solo, che 'l suddetto Telajetto fa perfettamente le veci d' una compiuta Stamperia. E, perchè ne restiate interamente persuasa, ho voluto con questa mia Lettera accompagnarlo: egli è ben degno della vostra approvazione.

Ultimamente, se mi stesse bene di farlo, mille belle cose potrei aggiugnervi in lode de' miei *Quipu*. Vi direi, che grande occasione d' onore e di gloria ne trar-

ranno

ranno da oggi innanzi tutte le Signore Dame; giacchè basterà il farsi vedere applicate al maneggio de' loro Nodetti per esser credute Letterate. E veramente non saranno essi più nell' avvenire così inetta cosa, come sono stati per lo passato: ma più tosto un familiare strumento da registrar subito tutti i be' concetti, che s' odono nelle conversazioni, o tutti quelli, che nascono d' improvviso nell' animo: Vi direi sopra tutto il maravigliosо uso, che potrebbero farne i seguaci di Marte, e d' Amore (*a*). Ma de' seguaci di Marte non posso

(*a*) Non sarà disconvenevole, che in luogo di Nota abbian quì finalmente un salutare ricordo così tutte le Signore Dame, come tutti i Mercatanti de' donneschi ornamenti. Le prime perchè si guardino bene dopo la pubblicazione di questa lettera dall' andare, venendone loro l' occasione, e la voglia, a vedere qualche accampamento di Truppe con al-

posso più farvi parola, perchè così vi promisi; e per rispetto a' seguaci d' Amore non dee esservi difficile l' intendere tutto quel, che potrei mai dirvi: mi rimango dunque dal farvene la dichiarazione.

E dove m' era fuggito dall' animo l' avvertirvi, che intanto mi son valso io della voce *Quipu* nello scrivervi in vece di quella *Quipos*, usata dalla Componitrice delle *Lettere* della nostra *Peruana*, e dagli altri Viaggiatori; perchè ho voluto ritener piuttosto il vero antico Vocabolo Peruano, che usare il corrotto dagli Spagnuoli dopo la loro Conquista; e se la suddetta

---

cun fornimento di Nodetti in dosso; poichè potrebbero facilmente divenir di trama sospette; o apportatrici di qualche nemico messaggio esser credute. I secondi, perchè non s' arrischino a portarne alcuna mercanzia nelle Case di certi Padri, o Mariti troppo gelosi: Chi sa quel, che ne potesse loro addivenire?

ſuddetta Dama non l' ha fatto, è ſtato, a quel che io ne penſo, per evitare lo ſpiacevole equivoco, che nella pronunzia Franceſe avrebbe forſe la ſuddetta Voce potuto cagionare agli Uditori: e ben con molta prudenza l' ha ella fatto; nè altrimenti avrei uſato io, ſe in Franceſe, com' eſſa, e non in Italiano vi aveſſi queſta mia Lettera ſcritta. Non dovrete però pronunziare la ſuddetta Voce *Quipu* alla noſtra maniera Italiana, ma alla Franceſe, cioè, come la pronunziareſte ſe foſſe ſcritta *Chipu*.

Notate pure, che 'l ragionevole motivo di ritenere il più, che mi foſſe poſſibile, la maniera de' Peruani, ha fatto altresì, che io non abbia mai alterata la terminazione de' loro propj Vocaboli nel numero del più; giacchè eſſa era tra loro la ſteſſa ſempre, tanto nel numero del meno, quanto in quello del più, prendendo ſolo

la

la loro distinzione dalle particelle, che gli accompagnavano: non altrimente, che in molti de' nostri addiviene; così diciam noi *la virtù*, e *le virtù*, *il Re*, ed *i Re*, *la verità*, e *le verità*.

Io ho terminata la mia Lettera, della quale sta già ora a Voi di prendere quella vendetta, che meglio v' aggrada. L' ho scritta, siccome sapete, con tanta fretta, che o niuna affatto, o pochissime cose buone han potuto caderci. Se non che mi fa lieto solamente il pensare, che non potrete ad altri comunicarla; giacchè la maggior parte delle cose ci si trova in tal gergo conceputa, che appena può essere a Voi intelligibile, cui i miei sentimenti sono stati sempre aperti. Del vostro gradimento non saprei promettermi; so bensì, e 'l so di sicuro, che se non finisce di piacere a Voi, piacerebbe almeno alla Dama, di cui contiene l' Apologia, se gliene pervenisse

la

la notizia. Alla perfine se la Lettera non è degna della vostra benevolenza, mi basta, che non ne stimiate indegno l' Autore, il quale niuna cosa più forte desidera, che la vostra buona grazia. State sana.

Il Libro intitolato la Difesa dello Spirito delle Leggi *di fresco uscito dalle stampe, e di freschissimo capitatomi, m' ha dato giusta occasione di soggiugner quì ultimamente una protesta, che stimo necessarissima. Nel progresso della mia Lettera, siccome anche tra le mie Note più volte m' è occorso di nominare alcuni Autori o di diversa Religione, o di niuna; pure nel farlo non gli ho mai d' alcun ingiurioso aggiunto caricati: Or non vorrei, che perciò avesse ad intravvenirmi quello stesso, che all' Autore del suddetto*

Spirito

Spirito delle Leggi *è intravvenuto, cui dal facile ſuo accuſatore è ſtato per la ſeconda objezione oppoſto, che, in luogo di biaſimare, avea egli anzi lodato il Bayle col chiamarlo grand' Uomo. Io dunque, ſervendomi delle ſteſſe parole della difeſa del ſuddetto modeſtiſſimo Autore, altamente proteſto, che ſe non l' ho fatto, è ſtato unicamente, perchè non mai m' è piaciuto d' oltraggiare la gente, nè meno la più nemica; o che avvenga perchè di propia natura non ci ſon portato, o perchè dalla mia educazione non ci ſono ſtato diſpoſto. Oltrachè non ſarebbe egli queſto uno sfacciato contravvenire alla dottrina del Sacroſanto Evangelio?* Qui autem (*ſon le ſue parole*) dixerit fratri ſuo, RACA, reus erit Concilio (1).

(1) Matth. cap. 5. verſ. 22.

CORTESE LEGGITORE.

ULtimamente mi conosco in obbligo di passare alla tua notizia quello stesso, che 'l degnissimo Autore della Lettera Apologetica, *che hai finito di leggere, ha passato alla mia non ha che pochissimi giorni. Egli forte dolendosi meco, che la stampa della suddetta sua Lettera si trovasse già condotta fin all' ultimo foglio, talchè non eragli più possibile il somministrarmi alcun' altra addizione, mi dice, che gli era in punto nelle mani caduta una rara Dissertazione del* P. Augusto Malsert *Religioso dell' Ordine della Carità, nella quale dallo spiritoso Scrittore proccurasi a tutto sforzo di stabilire come la più probabile di tutte le altre sentenze, che 'l* Segno, che pose Iddio in Caino *dopo l' orrendo fratricidio da lui commesso, fosse stato* l' averlo fatto diventar Negro *da Bianco, che egli per l' addietro era stato, e che di lui fossero uscite fin dal Principio del Mondo tutte le razze de' Negri, che oggi s' osservano sopra la Terra. Il nostro Autore pertanto mi protesta, che avrebbe avuto moltissime cose d' aggiugnere su questo proposito alla suddetta sua* Lettera Apologetica, *se fosse stato ancora in tempo; ma, poichè non era più riuscibile, m' assicura, che tra poco mi farà tenere separatamente tutte le suddette sue nuove Aggiunte, perchè io quell' uso ne fac-*

Digitized by Google

cia , che meglio mi torni a grado . Rimanti or tu pure ſicuriſſimo , che io con quel medeſimo zelo , col quale della ſua Lettera ti ho fatto dono , le ſue nuove Aggiunte ti preſenterò altresì toſto che nelle mani mi pervengano . Vivi felice .

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GEnnaro Morelli pubblico Stampatore in queſta Fedeliſſima Città ſupplicando eſpone all' Em. V. come deſidera dare alle ſtampe un' Opera intitolata *Lettera Apologetica dell' Eſercitato Accademico della Cruſca ecc.* Per tanto ſupplica l' Em. V. a darne il permeſſo con commetterne la reviſione, e l' avrà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. P. Johannes Maria a Turre Congregationis PP. Sommaſc. in Lyceo Archiepiſcopali Naturalis Philoſophiæ Anteceſſor revideat, & referat. Datum Neapoli hac die xxjv. Januarii 1751.

C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

Julius Nicol. Epiſc. Arcad. Can. Dep.

Per eſeguire i comandi dell' E. V. ho letta attentamente la LETTERA APOLOGETICA DELL' ESERCITATO ACCADEMICO DELLA CRUSCA ecc.

Digitized by Google

E in essa non solamente non ho trovata cosa alcuna, che ripugni a' Sacrosanti Dogmi di nostra Religione, e alle regole del buon costume; ma anzi l'ho considerata da per tutto ripiena di ottime e Cristiane Massime, e de' veri, e sodi fondamenti della nostra credenza, che opportunamente si stabiliscono in più luoghi dell' Opera. Se bene sia la medesima da prezzarsi infinitamente tanto per rispetto all' Autore, che l' ha prodotta, il quale sta celato sotto il nome, che tiene nell' Accademia della Crusca, ed è, siccome dal Catalogo de' nomi degli Accademici si osserva, l' Eccmo Signor D. Raimondo di Sangro Principe di Sanseverо, troppo noto al Mondo Letterario per la sua *Tactica* stampata nell' anno 1747. quanto per rispetto alla Nobilissima Virtuosa Dama, alla quale è indirizzata, e che ne vuol fare un sì bel dono al Pubblico; Si rende in oltre per la vasta sua erudizione, e per la maniera, colla quale è nobilmente condotta,

Digitized by Google

dotta, degna di tutta la poſſibile ammirazione in ogni ſua parte. Io m' aſterrò quì d' entrare nel minuto dettaglio de' rari pregi, che eſſa contiene, perchè eſſendomi per buona ſorte capitata per via della mentovata Dama una Lettera, che 'l Signor Marcheſe Andrea Alamanni Vice-Segretario dell' Accademia della Cruſca, detto in eſſa *lo Schermito*, ſcriſſe da Firenze all' Autore a' 14. Luglio 1750. in occaſione d' eſſere ſtato eletto per uno de' Deputati della Reviſione, mi piace quì di teſſerne il giuſto Elogio, che merita una tal Opera; colle parole ſteſſe del ſuddetto Signor Marcheſe, Uomo per altro di quella profonda Dottrina, che ognun sa. Continua egli dunque la ſcennata ſua Lettera così: . . . *Io ne ho già ſcorſa più della metà* (dell' Opera), *e vado ſollecitandomi pel rimanente; nè laſcio di ſpendervi ogni benchè minimo inſtante che m' avanzi dalle mie continue, e inevitabili faccende.*

Digitized by Google

E mi creda V. E. che poco ci vuole per indurmi a farlo di tutta forza, tanto è il piacere che incontro nel legger quest' Opera, nella quale non so se sia più da ammirare o la bizzarría del Soggetto, o il brio con cui è trattato, o la varietà delle materie che vi si esaminano, o la profondità, e novità delle ricerche, o la forza, e chiarezza del ragionare, o la vaghezza ed energía dello stile, cose tutte che la fanno ravvisare per ingegnosissimo parto d' un Cavaliere che ad una vasta erudizione ha unita tutta quella solidità, e vivacità di pensare, che non può acquistarsi fuorchè nella gran pratica del Mondo. Io me ne congratulo vivamente con esso lei, e gliene pronostico l' universale applauso del Pubblico. Basti per ora a V. E. quel poco che io quì le significo per darle un piccolo cenno di quel molto, ch' io ne sento . . . Or dopo un' approvazione così solenne, che ha fatta all'O-

all' Opera ſuddetta un Soggetto di tanta ſaviezza, a me non reſta altro, che averla per uno de' più be' parti, che ſieno finora usciti alla luce, perchè in essa il dottiſſimo Autore istruiſce, diletta, e a maraviglia eſeguiſce il fine, che ſi è propoſto. Perciò la giudico degna dell' impreſſione, per non reſtar priva la Repubblica Letteraria del grand' utile, e piacere, che verrà ſenz' altro a trarre dalla lettura della medeſima.

Dell' Em. V.

Napoli dalla Caſa Profeſſa de' SS. Demetrio, e Bonifacio 8. Febbrajo 1751.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore
P. D. Gio: M. della Torre C.R.S.

Digitized by Google

Attenta Relatione Domini Reviſoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die x. Februarii 1751.

C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

Julius Nicol. Epiſc. Arcad. Can. Dep.

S. R. M.

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORE.

GEnnaro Morelli pubblico Stampatore in queſta Fedeliſſima Città ſupplicando eſpone alla M. V. come deſidera dare alle ſtampe un' Opera intitolata: *Lettera Apologetica dell' Eſercitato Accademico della Cruſca ecc.* Per tanto ſupplica la M. V. a darne la permiſſione con commetterne la reviſione, e l' avrà a grazia ut Deus.

Rmus P. Abbas D. Joſephus Orlandi in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor in Cathedra Phyſicæ Experimentalis revideat, & in ſcriptis referat. Neap. die 15. menſis Januarii 1751.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPELL. MAJOR.

Illmo

Digitized by Google

Illmo e Rmo Signore.

Per obbedire a' comandi di V. S. Illma ho letto il Libro intitolato LETTERA APOLOGETICA DELL' ESERCITATO ACCADEMICO DELLA CRUSCA CONTENENTE ecc. La novità dell'Argomento, la varia profonda erudizione, il giusto e fondato discernimento su disparati soggetti, il lodevole impegno di vendicare vigorosamente l' onor della Patria contra le calunniose accuse degli Stranieri, la vivacità e singolarità de' pensieri, l' eleganza e purità dello stile, sono, a mio intendimento, i principali pregi, onde il chiarissimo e nobilissimo Autore ha saputo fregiare questo suo Libro, in cui nulla si ravvisa, che a' Regj diritti, e a' buoni costumi non sia che convenevole e conforme. Perciò son di parere, che possa e debba tosto al Pubblico colle stampe comunicarsi, a cui non potrà certamente che piacere e giovare: siccome avverrà

senza

ſenza dubbio delle tante altre lodevoli fatiche ed invenzioni dell' Autore, che l' innominata virtuoſa Dama nella ſua Nota a carte 206. con tanta buona grazia ed eloquenza ha riferite, ſe Egli ſi compiacerà un giorno di darle alla luce, come per pubblico bene è ſommamente da deſiderarſi.

Di V. S. Illma

Napoli 3. Febbrajo 1751.

Umiliſs. Devotiſs. Servidore Obbligatiſs.
D. Giuſeppe Orlandi Abate Celeſtino.

Viſo reſcripto S. R. M. ſub die tertia currentis menſis, & anni, ac approbatione facta per Rev. P. Abbatem D. Joſephum Orlandi de commiſſione Rev. Regii Capellani Majoris, prævio ordine præfatæ Regiæ Majeſtatis.

Die

Die 11. menſis Februarii 1751. Neap.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Reviſoris; Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum &c.

CASTAGNOLA. FRAGIANNI.
GAETA.

Ill. Marchio Danza Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Ill. Marchio Andreaſſi non interfuit.

Citus.

Regiſtrat. fol. 36. a terg.
Larocca.

Digitized by Google

AVVISO DELLO STAMPATORE.

LA diligenza, che si è usata, affinchè la stampa di questa Lettera Apologetica fosse uscita alla luce perfettamente conforme all' Originale del dottissimo Autore, è stata somma; ma, poichè la debolezza de' nostri sensi è sempre maggiore di qualunque nostro avvedimento, non è stato possibile d' evitare certe piccole trasgressioni, alcune delle quali non per altro sono tali, se non perchè all' illibatissima perfezione dell'Originale non si conformano, del resto non potrebbero a buon' equità esser tenute in conto di errori in qualsivoglia altro libro. Le parole dunque, che si sono notate, sono le seguenti: pag. 2. v. 3. suol' in vece di *suol* senza apostrofo. pag. 7. v. 10. pubblicarli. pag. 12. v. 9. profferirli. pag. 16. v. 10. affrettarneli in cambio di *pubblicargli*, *profferirgli*, *affrettarnegli*. pag. 20. v. 4. a i Comandi per *a' Comandi*. pag. 24. v. 8. Tactica, e dee dire *Tactica* in carattere Corsivo, non essendo voce Toscana. pag. 36. v. 1. questa mia, e dovrebbe dire *questa mia Lettera*. pag. 37. v. 14. della di lei fantasia, quando che dee dire *della fantasia di lei*. pag. 53. v. 16. Scrittote in vece di *Scrittore*. pag. 65. v. 14. su l' Alcorano, e dee dire *sull' Alcorano*, come ancora alla pag. 275. v. 20. su la, e dee ancor dire *sulla*.

pag.

Digitized by Google

pag. 85. v. 5. e pag. 155. v. 4. oggi giorno, e dee eſſere ſcritto *oggigiorno*. pag. 87. v. 8. ſpreſſo per *ſpeſſo*. pag. 99. v. 18. e pag. 100. v. 15. Arnoldo per *Arnauld*. pag. 172. nella citazione Verſ. 11. dice cap. 366. e dee dire *pag.* 366. nella pag. 175. v. 23. ſeco medeſimo in vece di *ſeco medeſimi*: pag. 269. v. 3. altrimente per *altrimenti*, e finalmente pag. 287. v. 20. Cartai per *Cartaj*; oltre a qualcun altro errore, che poteſſe notarſi, e di cui non mi foſſi avveduto.

Per riſpetto poi al punteggiamento, ſe in qualche coſa ſi è errato, la colpa è ben degna del compatimento de' corteſi Leggitori, concioſſiachè ſi tratti di minuzie, che di leggieri ſcappano dall' attenzione di qualſifia più accorto inveſtigatore.

Si fa per fine avvertito il Legatore della preſente Lettera, che la *prima Figura*, la quale diſegna il Vocabolarietto Peruano, dee eſſer poſta alla pagina 262; la *ſeconda*, cioè, quella della Canzone dee eſſer ſituata alla pagina 268; e la *terza* per ultimo, che è quella de' varj Alfabeti, dee aver luogo dopo la pagina 312.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z161547304

Digitized by Google

Digitized by Google